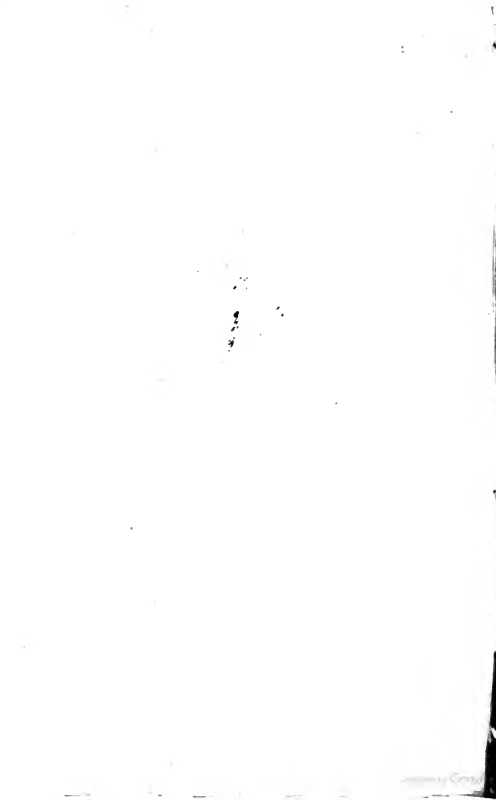




15.4.518.

15. P. 4. 518.

7. 1. 1. 1. 1.



ALCUNE ANNOTAZIONI
AL
DIZIONARIO
DELLA
LINGUA ITALIANA
CHE SI STAMPA IN BOLOGNA

PARTE I.



MODENA

PER G. VINCENZI E COMPAGNO

M. DCCC. XX.

—Si quid novisti rectius istis
Candidus imperti—

Hor.



A' SAGGI E DISCRETI FILOLOGI

L' ANNOTATORE

Mentre gl'Ingegneri Italiani, profittando de' pacifici tempi succeduti alle turbolenze politiche, sembrano generalmente animati dalla gara lodevolissima di riporre in onore la propria lingua, opportuno è stato il divisamento di eseguire una ristampa da cui si veggano avvicinati i lavori di que' valentuomini che hanno dato opera alla compilazione e al successivo miglioramento del comune Vocabolario. Non è quindi meraviglia se favorevolmente è stato accolto il progetto del nuovo Dizionario, che ora si va pubblicando in Bologna; massime per la fiducia che sogliono ispirare le imprese dirette da persone ragguardevoli e riputate nella repubblica letteraria. Spetterà poi a' profondi conoscitori di questa materia il giudicare maturamente se

l'effetto abbia corrisposto all'aspettazione; ma frattanto non par troppo il dire che un tal lavoro servirà almeno di felice preludio, e fors'anche d'alcun sussidio alla grand'opera che l'Italia aspetta dagli Accademici della Crusca. E quando pure ad altro non giovasse che a promuovere in questo intervallo nuove discussioni sugli oggetti ammessi od esclusi dalla recente compilazione, si vorrebbe per questo solo saperne buon grado a chi ha dato le mosse con tale specie di esemplare o di prova, che l'impazienza e il bisogno della nazione parevano appunto richiedere nelle circostanze presenti.

Premesso ciò per una sincera dichiarazione del pregio in che si debbe tenere una simile fatica, non paga strano che altri ardisca di entrare in questo campo attualmente dischiuso, e tanto vasto che ci rimane sempre alcuna cosa da spigolare. È pur vero che si tratta di materia, intorno alla quale, giusta l'avviso di chi siede tra' primi filologi, non solamente è diritto, ma interesse di tutti il parlare con critica libertà. Per la qual cosa, avendo anch'io passo passo trovato tuttavia luogo a qualche postilla od annotazione, non ho creduto affatto inutil cosa il riunirle e presentarle a voi, saggi e discreti amatori di questi commendevoli studj; portando speranza che le

opinioni manifestate per ingenuo fine e senza animosità, sieno per essere parimenti accolte e giudicate con rettitudine e buona fede. Posso dire a simiglianza d'un antico: se vi pare di vedermi sulla diritta via, fatemi buon viso e porgete una mano per sicurarmi; se no, dimostratemi i passi falsi, e fratellevolmente ritraetemi dall'errore. È un effetto di miserabile orgoglio l'abbandonarsi con intera fiducia al proprio sentimento, e l'arrogarsi il privilegio d'una censura infallibile. In tal caso bene starebbe l'incontrare la sorte del Bayle, che volendo correggere il Moréri, cadde egli stesso in tanti falli che un altro critico ne seppe annoverare fino a venticinque in un solo articolo d'altrettante righe.

Non crederei che certe osservazioni si potessero tacciare di minuzia e superfluità. Le questioni di parole risvegliano ordinariamente l'idea d'inutilità e di fastidio: e ciò con ragione quando l'importanza del soggetto riguarda tutt'altra cosa. Ma quando la discussione si aggira sostanzialmente su' vocaboli, diviene per sua natura un requisito del discorso ciò ch'altrove sarebbe riputato una menzogna. Mi dà legge in questa parte il costume di celebri scrittori, e segnatamente de' nostri critici Castelvetro, Ottonelli, Tassoni e Muratori, uno de' quali, a cagion d'esempio, non dubitò

d'incominciare l'egregio lavoro delle note alla Crusca da un'osservazione intorno ad un accento, a parer suo, mal collocato sopra una sillaba del Boccaccio.

Tanto meno poi mi si dovrebbe imputare a vizio il riferire, quando mi cada in acconcio, le altrui sentenze, alcune delle quali inedite o poco note. Credetti così di rendere pregevole qualche articolo che tale non sarebbe stato per la insufficienza dell'annotatore; e pensai che nelle esercitazioni di questo genere non fosse mai superfluo di richiamare le cose notate da' migliori, le quali pur sembrano qualche volta cadere in dimenticanza presso de' posterì. Di che non occorre cercar lontano gli esempj, quando si può vedere che parecchie di tali osservazioni, quantunque già pubblicate prima dell'ultimo Vocabolario della Crusca, tuttavia come neglette ed inosservate non hanno servito alle giunte o correzioni de' luoghi cui si riferivano. La quale ommissione attribuir si vuole principalmente alla vasta e disparata materia che ordinar si dovea dagli Accademici e dagli altri compilatori, i quali erano, direbbe Quintiliano, *summi quidem, sed homines*, ed hanno lasciata agl'ingegni minori la facoltà men difficile di rammentare gl'insegnamenti, e d'aggiungere alle cose trovate.

E quì vorrei con sincero animo prevenire

anche il solo sospetto d'offesa a' Toscani, e particolarmente agli Accademici della Crusca degni per tanti rispetti del concorde ossequio degl' Italiani. Mi si conceda perciò qualche riflessione che non sarà fuor di luogo, attese le questioni nuovamente agitate a' di nostri; le quali entro un certo limite, segnato dalla prudenza e dalla urbanità, potrebbero meritarsi l'applicazione dell'antico detto: *Bona est mortalibus haec lis*.

Gli uomini più insigni di quell'avventurato paese non si attribuirono mai l'esclusivo diritto di ragionare in materia di lingua; ed anzichè recarsi ad ingiuria le altrui fatiche, se ne giovarono acconciamente, e non defraudarono della debita lode gli scrittori d'altre parti d'Italia, e fin glì stranieri che si fossero occupati in sì fatti studj. L'immortal Buommattei, professore di lettere toscane, e segretario della Crusca dopo l'Inferrigno, parlando, nella dedica dell'utilissima sua grammatica, de' maestri più riputati del ben parlare, e indicandone tre che in particolare con ammirazione ei riveriva, e che per via di paragone affermava potersi dire i veri elementi delle regole di nostra lingua, nominò primamente il Bembo veneziano e il Castelvetro modenese; protestando inoltre di non occuparsi ne' proprj trattati che delle cose, le quali o come troppo basse,

o come note abbastanza, erano state a bello studio da quegli altissimi ingegni lasciate alla discrezion de' lettori. Carlo Dati, accademico della Crusca, uno de' più egregi conoscitori di queste materie, scorrendo dell' obbligo di ben parlare la propria lingua, e incoraggiando anche i più mediocri a battere la strada di tali studj dopo che n'erano state spianate le difficoltà per opera de' valenti nostri grammatici, nominò specialmente i due celeberrimi Gesuiti, il Mambelli forlivese e il Bartoli ferrarese, ultimi, diss'egli, nell'ordine de' tempi, ma nell'acutezza e nella diligenza degnissimi d'esser collocati fra' primi. Anton Maria Salvini, letterato (per dirlo col signor Mouti) *di bella ed eterna riputazione*, geloso estimatore de' pregi di sua favella e dei diritti del proprio paese, ragionando in più luoghi sopra gli scritti dell' Ottonelli, creduti allora del Tassoni, chiamò pietosa l'opera, alla quale si era accinto questo dotto, cioè di ripurgare e rimondare il Vocabolario, mediante le sue osservazioni, le quali mostravano quel ch'ei potesse nella critica, ed erano da valersene. Desiderava quindi che molti avessero fatto il simigliante, notando ciascuno amichevolmente quello che fosse da correggere o da migliorare, da togliere, da aggiungere, da mutare; chè, come dice Omero:

Certamente dei più l'opra è migliore;

e quell'immenso insigne lavoro che aveva fatto per l'universo mondo volare la fama dell'Accademia, sempre più ripulito, sempre più splendido, sempre più ricco ne sarebbe divenuto.

Che più? l'intero corpo degli Accademici professò apertamente le più savie e generose massime sopra questo particolare, quando pose in fronte al primo Vocabolario queste belle modeste parole: = Danno ben tutte queste difficoltà occasione a noi, e cagion di dubitare di non aver conseguito, fin' ora, compiutamente lo 'ntento nostro, ma non ce ne tolgon già la speranza, mentrechè, da qui avanti, potrà ciascuno, con maggior comodità, farci sopra maggiore studio, e *massimamente se degli errori, e imperfezioni, che per entro al nostro Vocabolario rimaste fossero, in qualunque lodata maniera, sarem fatti avvertiti. Di questo, con tutto l'affetto, indifferentemente preghiamo ogni uno, parendoci, che, per trattar d'ogni cosa, ciascuno possa esserne giudice competente, promettendone obbligo e gratitudine dovuta a singolar beneficio* =. Alle quali parole non par che fosse diverso l'effetto, perciocchè gli stessi Accademici dichiararono, nella prima ristampa della loro opera, di averne tolte via le imperfezioni o conosciute da essi, o *fatte loro conoscere amichevolmente da altri*. Nè differente fu il pensiero

degli ultimi compilatori, che ci lasciarono anch' essi questa nobile ed ingenua confessione: = Della qual cosa (*di scusa e compatimento*) con altrettanta fiducia ci lusinghiamo, con quanta schiettezza e docilità nell' Indice che le nuove Giunte e Correzioni comprende, ci siamo approfittati non solamente di quelle osservazioni, che noi medesimi da più lunga esperienza illuminati nel rileggere le cose già impresse, abbiamo fatte, ma di *quelle parimente che da altri ne sono state somministrate ecc.* =. Gli stessi compilatori avvertirono che per le regole grammaticali si rimettevano specialmente al Cinonio, cioè al P. Mambelli, e che sovente il citavano, come fecero gli altri Accademici nel terzo Vocabolario; sì perchè le sue accuratissime osservazioni il volevano, sì ancora perchè erano in tal forma divise che si adattavano pienamente a quella grand' opera. Nè vuolsi tacere che un simigliante privilegio fu pure tacitamente accordato al nostro Giulio Ottonelli, uomo insigne e virtuoso, alla cui memoria non è tuttavia reso quell' omaggio che meriti ben minori avrebbero altrui procacciato. Le giudiziose annotazioni sopra l' antico Vocabolario scritte da quel valente apolo- gista del Tasso, e supposte poi del Tassoni per un abbaglio, corso anche nell' edizione procuratane dallo Zeno, furono consultate

opportunamente dagli Accademici, e quasi tutte avute in pregio ed inserite negli ultimi Vocabolarj (*); di modo che si può attribuire in gran parte allo stesso Ottonelli perfin la gloria d'avervi introdotto il suo Torquato, mediante i diversi esempj da lui riportati nelle predette annotazioni, e insieme con queste ricevuti poi dalla Crusca. L'acerrimo antagonista di que' due valentuomini, il cavaliere, Lionardo Salviati, degno per altra parte di somme lodi (**), avrebbe mai preveduto che le correzioni ed i suggerimenti di quell'uom da

(*) Andrea Alamanni vice-segretario della Crusca, nelle sue Notizie storiche della quarta edizione del Vocabolario, pubblicate non ha guari fra gli Atti della stessa Accademia, ha mostrato le riflessioni e le premure degli Accademici per trar profitto da quelle annotazioni, l'autor delle quali è chiamato fra non Toscani studiosi di lingua *uno de' più intendenti dal Bembo in qua*, protestando che per le cose da lui osservate con *ragione, acutezza e dottrina, grado se gli doveva sempre immortale*. Rispetto a quelle annotazioni, che si pretendono rifiutate come irregolari ed erronee, vedremo più d'una volta, a' luoghi opportuni, quanto sia valutabile sì fatta sentenza.

(**) Questa espressione è più sincera delle frasi officiose che talvolta sono aggiunte a solo fine di mitigare qualche dura proposizione. Io non saprei dire se maggiore fosse in me la meraviglia o il rincrescimento, quando nel 1816. un Giornale fiorentino di letteratura e di belle arti fece la sua prima comparsa col produrre un'eloquente orazione, in cui per ossequio a Torquato, *si consegnava con atto solenne all'infamia il nome del Salviati*. Tal sentenza pubblicata in Firenze contro un

il Vol. 3 pag. 557

montagna, e di bassa estrazione sarebbero giunti ad ottenere questo doppio trionfo? E così fosse stato permesso al buon Giulio di pubblicare i suoi Ragionamenti sopra la lingua, e gli Aringhi per lo Vocabolario della Crusca *aspettati* un tempo *con gran desiderio*, ed ora sgraziatamente perduti; che forse gli stessi Accademici, alla cui *sentenza*, come a quella d'*uomini discreti e da bene* egli si *contentava di stare*, lo avrebbero apertamente collocato fra gli scrittori più autorevoli e più benemeriti del nostro idioma; in quella guisa che fu poscia da loro, con altissimo animo, decretato un simile onore al P. Bartoli, principalmente per un'opera che sembrava diretta a fomentare l'indipendenza dalle leggi e da' tribunali di questa favella.

fondatore dell'Accademia della Crusca, un promotore del Vocabolario, un maestro insigne di nostra lingua! Se la gloria degli uomini illustri è parte del patrimonio di un popolo, non cadrebbe qui pure in acconcio l'egregia massima profferita poco prima da quello stesso oratore: *che dobbiamo con ogni sforzo procurare di conservare l'eredità de' nostri padri, e di trasmetterla intatta e venerata a quelli che dopo noi verranno?* Le apologie del merito e della virtù sono un vero sollievo del cuore in mezzo all'ire ed all'invidie che disonorano la società letteraria; ma neppur esse vorrebbero eccettuarsi da quel dettato d'antica sapienza: *Misura in tutto.* — Se l'affetto e la riverenza per l'Ottonelli non mi abbagliano, parmi appunto che le sue difese e le sue critiche ripor si possano fra' più rari modelli di moderazione e d'urbanità.

Potrebbe tuttavia rimaner dubbio se gli odierni Accademici persistano pure in quelle nobili e favorevoli disposizioni de' loro predecessori; al che parrebbe opporsi la recente storia d'un invito e d'un rifiuto, che dir si possono poca favilla secondata da gran fiamma per Italia tutta. Nè io ardirò già di profferir parola sul merito di una controversia che tien divise le opinioni di tanti preclari ingegni. Ma dirò bene, senz'alcuno spirito di parte, e a solo omaggio della verità, che se l'Accademia, non trovando forse nella proposta dell'Istituto bastante argomento per dedurne la modesta intenzione di cooperare come *semplice ausiliario*, credette non doversi dipartire dal proponimento già fissato per la nuova compilazione del Vocabolario Italiano, seppe nel tempo stesso condire la negativa con tante dimostrazioni di cortesía e d'incoraggiamento agli studiosi della lingua, che da ciò risulta più tosto una prova novella in confermazione del nostro assunto: il che si farà pienamente manifesto a chiunque vorrà con animo riposato considerare i documenti che sono inserti negli Atti messi in luce dalla stessa Accademia. Nè gli scritti pubblicati in particolare da qualche socio, hanno finora smentiti i sentimenti di quel Corpo illustre; tanta essendo la decenza e la gentilezza che vi risplende per

entro, da meritarsi perfino l'approvazione ed il plauso degli oppositori; di che sembra nascere una bella gara d'urbanità conciliatrice degli animi ad incremento delle buone lettere, e a decoro della nazione, alla quale essi tutti appartengono.

Da questi esempj, e da altri moltissimi che addur si potrebbero, non per la meschina boria di farsi vantaggio col presidio di nomi famosi, ma perchè i piccoli si confortano pure colle norme de' maggiori, ed arguiscono colla debita proporzione dagli stessi principj le medesime conseguenze, parmi di poter inferire che qualunque imprenda a scrivere sopra la nostra lingua, può bensì temere i pericoli comuni a tutti coloro che si presentano al pubblico erudito, ma debbe rimuovere ogni dubbio di far onta a' Fiorentini, e di commettere, per così dire, un delitto di lesa Crusca, avventurando modestamente la propria opinione su tal materia, quantunque non cittadino di *quella dolce patria*, ove primeggia da sì gran tempo il nobilissimo nostro idioma.

Di queste cose mi conveniva far parola per rendervi qualche ragione del mio intendimento in queste semplici esercitazioni, che a Voi dedico e raccomando.

A

N. B. Gli articoli, su' quali cadono le osservazioni, ogni qual volta non sia avvertito diversamente, vengono riportati come stanno nel nuovo Dizionario, e per evitare qualunque incertezza, sono contrassegnati colle virgolette marginali.

„ **A** prima lettera dell' alfabeto ec.

„ Da questa prima lettera dell' Alfabeto s'è formato il proverbio che è nel Lasc. Spirit. 3. 3. Vegnamo all' effetto oggimai, e cominciamo a dire A.”

GIUNTE VERONESI.

Si vorrebbe egualmente aggiungere l' altra frase proverbiale *Dall' A alla Zeta*, cioè Dal principio al fine, *A capite ad calcem*, notata dall' Alberti, senza però addurne esempio. Il Pauli ne fa cenno tra le altre locuzioni toscane, citando il Firenzuola ne' Lucidi, atto 4. 1. *Non ti io ho detto, che i' le ho scoperta tutta la trama? Vedi, dall' A sino al Zeta.*

„ A segno del terzo caso in pronunziando si manda fuori con tanta forza, che raddoppia la consonante, che segue.— A CIASCUNO, A LUI, A ME raddoppiano in pronunziando la consonante, e di due dizioni, dalla scrittura distinte, la pronunzia confondendole ne fa una: ACCIASCUNO, ALLUI, AMME. Così dagli antichi, la cui ortografia non era molto distinta, si trova talora scritto. ”

CRUSGA.

Sarebbe stolta la pretensione di chi, straniero al cielo toscano, giudicar volesse a parer proprio quella pronunzia, di cui non ebbe forse una più pura ed armonica la stessa Atene. Decideranno però i savj Accademici della Crusca se nella nuova riforma del Vocabolario convenisse per avventura sopprimere questo paragrafo, altro essendo il tollerare certe graziose anomalie di mero dialetto, altro lo stabilirne una regola generale per tutta la nazione. Pare, a dir vero, che se ripugna all'ortografia l'accennata maniera di scrivere degli antichi, non sia gran fatto più regolare quell'unione e quel raddoppiamento di lettere nel profferire, ove segnatamente si possa dar luogo ad equivoco fra locuzioni di senso diverso, confondendo per esempio *A mettere* con *Ammettere*, *A cogliere* con *Accogliere*, *A rischio* con *Arrischio*, *A torto* con *Attorto*, e così tant'altre, le quali appunto si distinguono per la sola retta pronunzia corrispondente alla retta scrittura; talchè la contraria avvertenza non sarebbe forse la più opportuna per gli studiosi di nostra lingua, e specialmente per gli stranieri.

Il Bembo non disapprova sì fatto uso, ma il Castelvetro lo colloca fra gli errori de' male intelligenti.

„ A invece di IN, o SOTTO. (Esemp. 4.º e 5.º)
 „ *Ovid. Pist.* Menata a braccia dalli suoi familiari.
 „ *Vit. SS. Pad.* Per li molti miracoli, che Dio fece per lui a sua vita. „ CRUSCA.

Non è ben chiara la corrispondenza del primo esempio col senso di questo paragrafo. La Crusca stessa ne ha variata la significazione all'articolo BRACCIO, ove dice che *Menare a braccia* vale *Sostenere e reggere IN SULLE braccia chi non vuole o non può reggersi da se medesimo*; e pone quell'esempio con qualche diversità, cioè: *E così ne fu menata a braccia dalli suoi famigli.* Si cercherebbe invano il relativo passo nel poeta latino, quando

non fosse quell' *In cursu famulae rapuere*, detto da Enone della furente Cassandra.

L'Alberti aveva poi giudiziosamente assegnato un paragrafo distinto alla significazione di *A per IN, NEL TEMPO*, e vi avea trasferito il secondo degli esempj sovraccennati, compiendone il senso, e la citazione. *Questo Ammone.... era molto famoso di santità per li molti miracoli, che Dio fece per lui a sua vita.* Vit. SS. Pad. 1. — Un tale miglioramento meritava di essere conservato.

„ *A in luogo di PER.* (Esemp. 11.*) *Dant. Inf. 7.*
 „ *Che permutasse a tempo li ben vani, Di gente in*
 „ *gente, e d'uno in altro sangue.* „ CRUSCA.

Non si comprende ben chiaro come il fare una cosa a tempo sia lo stesso che farla per tempo. Nel luogo di Dante la frase par che valga *A suo tempo, Opportunamente*, ovvero come spiega il Boccaccio, *Di tempo in tempo*.

„ *A invece d'INFRA, IN CAPO, IN TERMINE.*
 „ (Es. 3.º) *Gr. S. Gir. 10.* Quegli che sarà vera-
 „ cemente confesso a sua vita, e a sua sanità, ed
 „ avvi perseveranza, a colui faccio fidanza ch'egli
 „ andrà dinanzi a Dio. „ CRUSCA.

Mi pare che il senso importi lo stesso come dire: Chi si riduce a penitenza mentr'è vivo e sano, e vi persevera, sarà salvo. Dunque la vera sede di quest'esempio sarebbe nel citato articolo, aggiunto dall'Alberti, *A per In, Nel tempo*.

„ *A per INSINO.* — (Esemp. unico) *Bocc. nov. 31.*
 „ 12. Dolente a morte alla sua camera si tornò. „
 CRUSCA.

Si vorrebbe premettere qualch'esempio in senso reale, come quello della Cronichetta d'Amaretto

Mannelli. *Faccendosi la torre di Babello a intenzione di mandarla a cielo, Iddio mandò loro la confusione de' linguaggi.* Che è il *Pertingat ad coelum* della S. Scrittura.

Qui cadrebbe in acconcio di osservare che questa preposizione ha talvolta tutta la forza dell'articolo; siccome anche apparisce da' seguenti esempi. Dant. Inf. 17.

E accennolle che venisse a proda.

Passav. Specch. di Penit. Distinz. 2. cap. 1. *Vestito entrava nel fiume insino a gola.* Medit. Alb. della Croce, pag. 57. *O cuore umano, ben sarai duro sopra ogni durezza di marmo, o di pietra, se tu a memoria di sì gran pietà non triemi.*

10. 2. 18-20
ma. 1. 1-2
" A pigliasi ancora invece di CON. — §. Fare un
" orto, o un podere a sua mano, è pagar chi lo la-
" vora per aver per se tutti i frutti. " CRUSCA.

L'unico esempio, che del Boccaccio si arreca, non ha la frase *FARE a sua mano*, dicendo semplicemente: *In un suo orto ch'egli lavorava a sue mani.* Non credo poi che fosse contrario al primo e naturale significato delle parole, il credere che *Lavorare un orto a sue mani* importasse *Lavorarlo colle mani proprie*, cioè da se stesso.

" A per CON o IN. — (Es. ultimo) *Franc. Sacch.*
" nov. Che novelle avete a Città. " CRUSCA.

Quest'esempio conviene soltanto all'articolo *A per In*, nulla avendo che farci il *Con*, siccome patentemente si vede.

" A per IN o PER. — (Es. 2.º) *G. V. 5. 32. 2.*
" Ritegnendo a loro l'amministrazione d'ogni altra
" cosa del Comune. Lat. *pro se.* " CRUSCA.

Nel capitolo da cui è preso questo passo (che

nell'edizioni da me vedute è il 31) si racconta qual parte d'autorità conservassero i Consoli dopo la elezione del Podestà di Firenze. Pare dunque che la frase corrisponda al latino *Apud se*.

„ A per A MODO, A SIMILITUDINE. — Berrettaccia a gronda... Barba a lucignoli, ecc. ”

„ A per IN GUISA. — Denti a bischeri ... Con nella alla Nalda. ” CRUSCA.

Nell'appendice alla quarta edizione del Vocabolario, gli Accademici avvertono che la voce *A per IN GUISA* è l'istessa di *A per A MODO*, onde con essa va congiunta. Per adempiere l'intenzione di que' compilatori non basta avvicinare i due articoli, come si è fatto da poi nelle ristampe. Convien ridurli in questo solo *A per A modo, In guisa, ecc.*

„ A per DOPO, o PER, congiunzione, che forma l'avverbio. Nov. ant. 65. 8. Or com'ebbe tutto affettato, e a fetta a fetta cercato (cioè una fetta dopo l'altra, e a fetta per fetta, ecc.) ” CRUSCA.

E volendo esempio ed autore più dignitosi, abbiamo, fra gli altri, in Dante, Purg. 5.

Cantando Miserere a verso a verso:

ove la stessa particella serve anche ad esprimere una vicenda di azione; siccome in quest'altro verso dell' Inf. 14.

O s'egli stanchi gli altri a muta a muta.

„ A particolarmente congiunta con gl'infiniti de' verbi, serve ancora per COL, che è lo stesso che CON LO. (Es. 2.º) Bocc. g. 4. f. 1. Con assai piacevoli parole alle belle donne si scusò di ciò, che fatto aveva. ” CRUSCA.

Qui non è pur ombra d'infinito. L'esempio avrebbe

h ma dice particolarmente, però non è che h già abbiamo

luogo nell'articolo *A invece di Con*, dove ne troviamo un consimile dello stesso autore. Bocc. nov. 98. 12. *Se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se', io di te a te medesimo mi dorrei.*

AB

„ ABACO. — §. *Per quella tavoletta dove i fanciulli imparano a fare i conti.* Franc. Sacch. Nov. 163. *Trovò (le calze) tutte spruzzate d'inchiestro, che pareva una tavola de' fanciulli dell'Abaco.* „
GIUNTE VERON.

Non è da rifiutare questa significazione che s'attribuisce pure al greco *αβαξ*. Ma perchè l'esempio quadrasse, converrebbe avervi la frase *parea un abaco de' fanciulli*. Essendovi espressa la voce *tavola*, pare che ad *abaco* non resti altro senso che l'ordinario di Aritmetica, Arte de' conti ecc.

„ A BADA. *Posto avverbialm. vale A tedio.* „
CRUSCA.

Le voci *Badare* e *A bada*, o vogliasi credere all'etimologia indicata dal Muratori, o semplicemente aver riguardo a ciò ch' esprimono in sostanza, qualunque sia la maniera di adoperarle; hanno congiunta naturalmente l'idea d'*attenzione*, come si raccoglie dalle frasi *Tenere a bada*, *Stare a bada* ecc. Perchè poi l'attenzione, quando è aspettativa, suol mettere l'uomo in un certo stato di vacuità e di sospensione d'opera, ne viene che per similitudine lo *Stare a bada* si prenda invece d'Intertenersi, Indugiare ecc. E siccome la protratta aspettativa genera noja, così potrebbe figuratamente portarsi la medesima locuzione al significato di *Stare a tedio*. Ma parmi evidente che in questo senso non debba mai occupare il primo luogo; che si assegna al senso proprio

ed essenziale: di modo che se non vuolsi rimuoverla affatto, com'è piaciuto all'Alberti nell'articolo *Bada*, convenga almeno rimandarla in fine, provandola, se è possibile, con qualche esempio.

„ A BARATTO. *Posto avverbialm. col verbo Fare, espresso, o sottinteso, vale Barattare.* — *Ar. Fur. 20. 33.* E a chi li porta, dicono, che prendi da Femmine, s'a baratto aver ne puote. „ CRUSCA.

Parerebbe che il costrutto naturale fosse *Far baratto*, non *Fare a baratto*, e che a quella frase avverbiale potessero convenire altri verbi, siccome alle sue affini *A nolo*, *A prestanza* ecc. Certo si è, che nell'addotto esempio il senso è compiuto dal verbo *Avere*, senza bisogno di supporvi un'ellissi del verbo *Fare*.

„ A BASTA LENA. *Posto avverbialm. vale Per quanto basta la lena* ecc. „ CRUSCA.

Il Tassoni chiamò questa frase *Fiorentinismo puro*, come scherzevolmente disse *Fiorentinate* le voci *Abbracciare* sust., *Accorr' uomo*, *Botare* ecc.

„ A BASTANTE. *Posto avverbialm. vale A bastanza.* — *Dant. Inf. 2.* Vi risposi addietro a bastante. „ CRUSCA.

In Dante quest' esempio? No certo; e la Crusca cita l'Infarinato, e non Dante.

„ ABATE. *Superiore, e Capo d'una badia.* Lat. *Abbas.* Gr. *αββας.* „ CRUSCA.

L'erudito autore della lettera al cav. Monti sulla *Grecità del Frullone*, avverte che *Abbas* è voce non greca, ma siriana. Anche i primi compilatori del Vocabolario non posero tal voce come greca.

ma ne indicarono la derivazione dalla lingua ebraica o dalla siriana. — È stato osservato che S. Marco e S. Paolo, scrivendo grecamente, conservano appunto l'*Abba* siriano, dichiarandolo appresso coll'equivalente *πατήρ*.

- „ **ABBAGLIAMENTO.** *L'abbagliare* Lat. *allucinat*io. Gr. *σκότisma* ecc. §. II. *Per Offuscazione.* Lat. *praestigium*. Pass. 333. Facendo il diavolo ludificazione, e fascinazione, cioè con inganno, e con uno abbagliamento così parere nella immaginazione, e negli occhi di coloro, che ciò vedevano.

Si vorrebbe espungere quello *σκότisma* proscritto dall'autore della citata lettera, perchè non esprime semplice abbagliamento, ma vertigine e capogiro. Osservo, per incidenza, che sono tuttavia desiderate anche l'emendazioni delle altre inesattezze riscontrate da quel dotto negli articoli *Abbandonato*, *Abbenchè*, *Abbeveratojo*, *Abbrancare*, *Accordare* ecc.

Nel sovraccennato paragrafo, l'*Abbagliamento* non è Offuscazione, ma Inganno, Illusione, Prestigio. La buona latinità non conosce poi altro che *praestigiae* nel numero del più; da cui volendo dedurre il singolare, non sarebbe mai il neutro *praestigium*.

- „ **ABBAJARE.** *Il mandar fuori, che fa il cane la sua voce con forza.* — „ **CRUSCA.**

I primi compilatori, conservando presso che intera la spiegazione del Calepino, seguita poscia dallo stesso Forcellini, dissero che *Abbajare* è *Il mandar fuori, che fa il cane la sua voce, quando fa impeto in alcuno*. Il Tassoni oppose che quella bestia molte volte fa impeto con voce, e non abbaja, ma ringhia. Gli Accademici conobbero probabilmente l'avviso del loro socio, e mutarono la dichiarazione: ma forse ch'egli troverebbe tuttavia a ridirvi. Un cane, che addentato o percosso, altamente guaisce, manda fuori la voce con forza, eppur non abbaja.

11) Ma dove? in Bambini o Latiati? Va distinto.

„ ABBANDONARE. — §. III. *In significato neutr.*
 „ *pass. Sbigottirsi, Mancar d' animo. — Tav. Dic.*
 „ Tullio non essendo natio di Roma, non s' abban-
 „ donava di far di Catellina quella giustizia, che si
 „ conveniva a suo misfatto. — ” CRUSCA.

Esempio dubbio, perciocchè l'*Abbandonarsi* potrebbe avere il senso di Arrischiarsi, Determinarsi di fare, siccome in quel passo di Dante, Inf. 2.

*Perchè se del venire io m' abbandono,
 Temo che la venuta non sia folle.*

„ ABBANDONARE. — §. V. *Per Iscendere, Pro-*
 „ *fondarsi. Dant. Par. 31.* Da quella region, che
 „ più su tuona Occhio mortale alcun tanto non di-
 „ sta, Qualunque in mare più giù s' abbandona. ”
 CRUSCA.

Parmi che l'idea del *profondarsi* non dipenda qui dal verbo, ma dall' avverbio *giù*, senza di che significherebbe soltanto Lasciarsi andare. Così per una barchetta che s' abbandona in mare, intenderebbero semplicemente una barchetta in balia dell' onde; in quella stessa maniera che *Andar giù* nell' acqua, ci suona ben diverso dall' Andare in acqua. Non essendo dunque l' indicato senso propriamente nel verbo, questo paragrafo potrebbe sopprimersi, e l' esempio diverrebbe acconcio per l' antecedente: *Lasciarsi andar senza ritegno.*

„ ABBANDONATO. — §. III. *Diciamo ancora ab-*
 „ *bandonato a' suoi piaceri, alle sue passioni, per*
 „ *Immerso, Lasciato andare senza ritegno. — ”*
 (Manca l' esempio) CRUSCA.

Abbiamo nel Quaresimale del Segneri. Pred. 18.
 5. — *Qual dubbio c' è che molto più meritorio è di*
sua natura soccorrere l' anime abbandonate al pec-
cato, che sollevare i corpi ridotti a necessità?

6 e il non esser natio de Roma mostrano che Ge. temeva, cioè non l' avvi-
schiaava ecc. V. Sallustio Cat

„ ABBARBAGLIARE. *Abbagliare*. — §. II. E neutr.
 „ pass. ecc. „ CRUSCA.

Per la ragione che si trova quì separato il Neutro passivo, conveniva distinguere anche l'Attivo ed il Neutro, massime dopo che il signor Monti ha avvertito che negli esempj di quest'articolo il neutro *Abbarbagliando in terra cadde* stranamente è accozzato con l'attivo *Gli occhi abbarbaglia*.

So che questo è un barbaro linguaggio per alcuni ingegnosi detrattori delle antiche nostre grammatiche, ma tuttavia sembrami preferibile nell'uso a quel sublime discorso che a forza di analizzare, astraere e decomporre, va riconducendo le povere nostre menti verso il primo *caos*; per che si potrebbe in certo senso paragonare a quelle filosofiche teorie che dissolvendo e semplificando le sociali istituzioni, le riducono a' meschini elementi d'una chimerica natura. Poco rileva che le differenti specie de' verbi si possano con tal sistema risolvere anche in una formola sola, risalendo alla lingua de' bambini e de' selvaggi, quando poi nell'adulta e civile favella nostra la diversità del senso attribuito alla parola, fissa naturalmente una marcata differenza di classi, e limpide ne derivano per gli studiosi tante regole di buon costrutto. Speriamo quindi che gli odierni Accademici, rispettando collo stesso Monti l'*eccellenza* dell'antico *metodo*, conserveranno quelle sobrie e necessarie distinzioni che la consuetudine e la ragione hanno introdotte, per farsi ben intendere in una materia, la quale dovrebb'essere alla portata di chiunque sappia leggere l'Italiano.

„ ABBASSAGIONE. *V. A. L'abbassare*, contrario
 „ d' *alzamento*. — „ CRUSCA.

== Pedantesco volgare, con gli altri simili. ==
Tassoni.

- „ ABBATTUTO. *Add. da Abbatte. — Fav. Esop.*
 „ O misera e abbattuta di viltà per le fosse. — ”
 CRUSCA.

Non so quanto regolare sarebbe la frase *abbattuta di viltà*. L'antico Vocabolario così riporta l'esempio: *O misera abbattuta dalla pigheria per le fosse*. E così leggesi nell'ultime stampe di quelle Favole volgarizzate per uno da Siena.

- „ ABBATUFFOLARE. *Confusamente, e scompigliatamente avvolgere insieme, Mundare in un fascio, in un batuffolo ecc.* ” (Senza esempio) CRUSCA.

Il nostro monsignor Giuliano Sabbatini, a cui per essere celebrato fra' primi restauratori del corretto scrivere, al principio del secolo scorso, nocque soltanto la tarda pubblicazione delle sue opere, narra in un grazioso capitolo, che certo cane attorniato da una frotta di gatti

— *In un momento*

Te gli abbatuffolò tutti in un monte.

Sia detto per un cenno dell'uso acconcio di questo verbo, non per addurre esempj fuori della classe privilegiata.

- „ ABBICARE. *Far bica, Ammucchiare. Lat. congerere. (Quì per similit.)* Dant. Inf. 9. Come le rane innanzi alla nimica Biscia per l'acqua si dileguan tutte Finch'alla terra ciascuna s'abbica. 7
 „ §. *Per metaf. Dittam. 1. 5.* Quando nell'uomo un buon voler s'abbica (cioè: *s'aduna. Quì neutr. pass.*) ” CRUSCA.

Nel primo esempio (neutro passivo come il secondo) volendo spiegare *ciascuna s'ammucchia*, la singolarità del pronome pare in contraddizione coll'idea collettiva del verbo: non così, dichiarando *ciascuna s'aggrappa, si stringe, s'infigge alla terra*

E Fa bica di sè, s'aduna.

(*haeret in limo*), come realmente succede. Benvenuto da Imola chiosa con tutta chiarezza: *Applicatur terrae*.

Anche nel secondo esempio non si vede come *un buon volere* (cosa unica) il quale *s'abbica* nell'uomo, abbia alcuna somiglianza coll'azione dell'*ammucchiare*, sebbene mitigata dalla Crusca mediante quell'*adunarsi*, non bene sostituito allo *stabilirsi* che leggevasi nel primo Vocabolario. Spiegando invece: *si appiglia, si ferma un buon volere*, la metafora quadra un po' meglio. — Un'antica postilla nel Codice manoscritto del Dittamondo, che si conserva nell'Estense, dichiara opportunamente quel verbo coll'altro *congiungere*.

L'edizione veneta del 1501. legge *sapicha*, cioè *s'appica*, posto per la rima in vece di *s'appicca*. Il senso non varierebbe, corrispondendo egualmente a *s'appiglia, si tien saldo*, e simili. Talchè di cosa pure astratta, ed opposta al *buon volere*; qual si è l'ozio, dice il Salviati nel capitolo in lode del piatire, pubblicato nel Poligrafo dell'anno 1812.

Va che se tu piatisci, e' ti s'appicchi

Addosso l'ozio mai dentro o di fuori.

E per citare anche un moderno cultore della buona lingua, il conte Gasparo Gozzi nel Giudizio sopra la censura di Dante, fa dire al Doni: *Cotesto Marcolini con la sua cordialità verso di me m'ispirò tanta gratitudine in quel tempo, che non è ancora svanita, anzi mi si appiccò intorno per modo ch'io voglio bene perciò non solo a lui, ma a tutti gli stampatori e librai universalmente.*

Ma tuttavia credo migliore la prima lezione e per l'autorità dell'esimio Codice sovraccennato, e per un nuovo esempio della parola controversa nello stesso mero senso di Appigliarsi, Attaccarsi, datone ultimamente dall'erudito signor Basilio Amati, che rifiutando l'interpretazione de' Vocabolisti, mette *Abbiccare* nella stessa linea d'Abbarbicare. L'esempio è del Sacchetti nella Battaglia delle vecchie con le giovani, Cant. 1. st. 51.

*La grande invidia che al cor ci si abbica
Farà Costanza sempre gridar oi.*

„ **ABBICCI.** *Alfabeto.* — §. *Non sapere l'abbicci,*
„ *vale Mancare della intelligenza de' principj. Conv.*
„ *Dant.* E di questi cotali sono molti idioti, che
„ non saprebbero l'abbicci. „ **CRUSCA.**

Compiasi il periodo per averne tutta la forza del concetto: *E di questi cotali sono molti che non saprebbero l'abbicci, e vorrebbero disputare in Geometria, in Astrologia ed in Fisica.*

„ **ABBINDOLAMENTO.** *s. m. Voce dello stil. fam.*
„ *Inganno, Aggiramento, Bindoleria, lo abbindola-*
„ *re.* — Gori Long. e Fag. Rime. „ **ALBERTI**

Il passo del Gori è il seguente, e prova come il vocabolo possa entrare a suo luogo anche in uno stile più grave del familiare, com'è appunto nel volgarizzamento del trattato di Longino. — *Levasi il Giudice in isdegno, se come un ragazzo senza giudizio, con figurine rigirato sia dall'artificioso ed accorto Oratore: ed in ischernò di se medesimo pigliando l'abbindolamento delle parole, talvolta al maggior segno infierisce.* av. 5721

„ **ABBIOSCIATO.** *Add. da Abbiosciare. Lat. con-*
„ *sternatus, attonitus. Tac. Dav. Ann. 1. 24.* E que'
„ feroci, nella bonaccia abbiosciati, nella tempesta
„ morieno. „ **CRUSCA.**

L'interpunzione di questo passo farebbe erroneamente credere che gli uomini, di cui parla Tacito, fossero avviliti nelle prospere cose. È necessario correggere: *E que' feroci nella bonaccia, abbiosciati nella tempesta morieno.*

Levisi il lat. *attonitus*, come prescriessero gli Accademici nelle Correzioni del Vocabolario.

„ **ABBOCCAMENTO.** *L'abboccarsi, Riscontro ecc.*

„ **ABBOCCARE.** *Neutr. pass. Riscontrarsi, Avvenirsi, Azzuffarsi, Battersi ecc.* „ CRUSCA.

Il Tassoni avvertiva sopra il secondo Vocabolario: = *Abboccamento* è quando alcuno si conduce a favellar con un altro. E *abboccare* significa pigliar con la bocca; e *abboccarsi* accozzarsi insieme per ragionare. = L'Alberti col lume della critica seguì la medesima traccia, e in quegli articoli assegnò il primo luogo al senso più vicino alla voce radicale *Bocca*, rimettendo a' paragrafi il senso metaforico di *Affrontarsi, Azzuffarsi ecc.* Il metodo della Crusca era inverso; nè i compilatori del nuovo Dizionario se ne sono scostati.

„ **ABBOMINIO.** *Abbominazione. ecc.* „ CRUSCA.

Onde *Venire in abbominio*; Acquistar l'odio, la detestazione d'altrui: frase opposta alle altre *Venire in grado, Venire in grazia*, che trovansi ne' vocabolarj. Dino Compagni, Ist. fior. lib. 1. *Venne in tanto abbominio che i cittadini nol poterono sostenere.* * E cosa molto essenziale, massime negli odierni proponimenti di ricondurre la lingua a' buoni principj, il tener conto delle locuzioni, ossia dei modi di dire, consistendo in questi principalmente l'indole della stessa lingua: intorno a che si ha qualche cenno degno di particolare osservazione in una lettera del signor Angeloni sopra la traduzione francese della Storia del Botta fatta dal signor Sevelinge; la qual lettera fu pubblicata nel Poligrafo del 1812, e ristampata nel Giornale del Genio in Firenze, nel 1819.

„ **ABBONACCIATO.** *Add. da Abbonacciare.....*
„ α'ξιωσ. — „

Correggi *α'κ'μ'ον*, come fecero gli Accademici. Così all'art. *Abbondevolissimamente*, *α'φ'δ'ον'ε'τατα* in vece di *α'φ'δ'ον'ότατα*. E all'art. *Abbondamento* metti *περισσεία* dove la nuova ristampa legge per errore *γερυσεία*.

“ ABBONDO. *V. A.* È uno di quei *sustantivi fatti dalla prima voce del verbo loro, siccome Abbandono, Ritorno, Perdono, e simili, e vale quanto Abbondanza.* — ” CRUSCA.

Il Tassoni dice che può passare nella rima d'un cattivo poeta.

“ ABBORDELLARE. *Tramontare in bordello ec.* ”
ALBERTI.

Correggi: *Tramutare*, come sta nell'Alberti.

“ ABBORDO.— §. II. *Uomo di facile abbordo, cioè: di facile accesso al quale facilmente si può parlare, e trattare.* ”

Così nel nuovo Dizionario. La Crusca invece di *al quale*, diceva *cui*.

Il cav. Monti nella cel. sua *Proposta* ha fatte queste dimande: = Il nome relativo CUI tanto è dativo quanto accusativo: ma può egli tutto ad un tempo essere accusativo e dativo? Preso nel terzo caso, può egli conjugarsi col verbo *Trattare*, che quì non vuole che il quarto? E preso nel quarto può egli conjugarsi col verbo *Parlare*, che quì non vuole che il terzo? La Grammatica grida di no; e il fatto della Crusca grida di sì, ecc. =

Senza detrarre al merito de' rispettabili correttori, parmi che tuttavia sussista, e più patente la difficoltà, dopo la sostituzione dell'altro relativo *al quale*, che trovandosi chiaramente in terzo caso, non può servire che al primo verbo. Sarebbe presunzione l'additare un'altra maniera per cui si rendesse

naturalmente promiscuo l'uso del relativo? Parmi che ciò s'ottenga dicendo *col quale*, o *con cui*.

„ **ABBORRACCIARE.** *Fare alcuna cosa senza diligenza, e cautela, per la fretta.* §. I. *E in significato neutro pass. vale lo stesso.* ecc. „ CRUSCA.

= Non altro, dice il Muratori, è *Abborracciare*, che *Ubbriacare*, tratto da *Borraccia* vaso contenente vino. *Va sodamente nel fidarti, e non t'abborracciare*: così ha una Cronica citata dagli autori del Vocabolario Fiorentino; ma vuol dire: *guardati di non ti ubbriacare*. In altro libro si legge *Abborracciarsi senza altro bicchiere*. S'intende tosto, ecc. = Stando a questa etimologia, la significazione traslata del vocabolo per *Favellare troppo e frastagliatamente*, od *Operare in fretta ed in confuso*, sarebbe tolta appunto dal costume degli ubbriachi.

„ **ABBOTTARE.** *Neut. pass. Sembra lo stesso, che Empiersi, Gonfiarsi.* — Car. Matt. son. 5. *Ma quanto più si tuffa più s'abbotta.* „

Quest'articolo, che non è stato ammesso nel nuovo Dizionario, trovasi in quelli del Pitteri, del Cesari, e dell'Alberti. Quest'ultimo spiega: *Gonfiarsi, empiersi come la botte*. Io prenderei piuttosto la derivazione da *botta*, rospo, di cui è proprio il gonfiarsi. Così combina meglio col pensiero voluto esprimere dal Caro. Del resto non par vocabolo da escludersi, quando non se ne proscrivano tant'altri di simil conio.

„ **ABBRICARE.** *Scagliare.* Luig. Pulc. Morg. 20. „ 30. *Rinaldo un colpo alle zampe abbricca ecc.* „ GIUNT. VER.

Correggasi *Abbricare*, come porta l'esempio, e sta nelle Giunte Veronesi.

„ **ABBRIVARE.** *Termine Marinaresco. Dicesi del*
 „ *Principiare a muoversi il vascello, prima ch'abbia*
 „ *presa tutta la velocità a proporzione del vento, o*
 „ *de' remi che il sospingono.*

„ **ABBRIVO.** *Termine Marinaresco. Onde Pigliar*
 „ *l'abbrivo, dicesi quell'impeto, che piglia il navi-*
 „ *glio, quando è spinto o dalla vela o dalla voga.*
 „ *Lat. impetus navis, concitatus cursus. ecc.* „ **CRUSCA.**

Pare che questi due articoli non si corrispondano convenientemente, avendosi nel primo soltanto un principio di moto, e nell'altro un impeto, un acceleramento del moto stesso. Il sig. Stratico nel Vocabolario di Marina dice che *Pigliar l'abbrivo* è cominciare a muoversi: *Aver preso l'abbrivo* è camminare con tutta la velocità proporzionata al vento che spira. L'Alberti ne aveva data la medesima spiegazione.

„ **ABBRONZARE.** *Leggermente avvampare. Quel*
 „ *primo abbruciare, che fa il fuoco nella superficie,*
 „ *ed estremità delle cose. —* „ **CRUSCA.**

Il Tassoni, avendo riguardo alla etimologia, notò: *Vuol dire ridurre a colore o a sodezza di bronzo.*
 —E volendo noi riscontrare nell'uso del vocabolo una sì fatta origine, troviamo, per esempio, che s'indura la punta di un palo o di un'asta nell'*abbronzarla*, e che s'accostano precisamente al colore del bronzo le sembianze incotte al sole, che soglionsi dire *abbronzate*.

„ **ABBROSTOLIRE.** *Abbrostire Lat. adurere.* „
 (Senza esemp.) **CRUSCA.**

Il Baldovini nel lamento di Cecco da Varlungo, dice in senso neutro passivo:

„ *Vogl'ire a abbrostolirmi in qualche forno.*

” **ABBRUCIARE.** *Consumar col fuoco. E si usa anche in signif. neutr. pass. ecc. §. II. Per cuocere. Dant. Purg. 25. E questo modo crêdo, che lor basti Per tutto il tempo, che'l fuoco gli abbrucia* ”

” **ABBRUCIATO.** *Add. da Abbruciare. — §. I. Per Incotto, Abbronzato. — Dant. Inf. 15. Si che 'l viso abbruciato non difese La conoscenza sua al mio intelletto.* ” CRUSCA.

Osservinsi bene questi due luoghi, ne' quali il poeta descrive peccatori investiti dalle fiamme, che per natura della pena, realmente abbruciano senza consumare, e si vedrà forse che il vocabolo è così bene appropriato da non meritare in paragrafi distinti la men acconcia dichiarazione di Cuocere ed Abbronzare.

Si noti che dopo la suddetta dichiarazione di *Abbruciare*, va letto: *E si usa anche in significato neutro assoluto*, siccome porta la Crusca, e richiede l'esempio del Vettori: *S'egli intervenisse che l'uliveta abbruciasse infino in sulla terra.*

” **ABILITÀ.** — §. *Pigliamo anche Abilità per privilegio e comodo di chi che sia, ecc.* ”

Correggi *Di checchessia*, come sta nell'Appendice del Vocabolario.

” **ABISSO.** *Propriamente profondità d'acqua. Lat. abyssus. Gr. ἀβύσσος. —* ” (Correggi ἀβύσσος;) CRUSCA.

Propriamente Cosa senza fondo, com'è dinota la voce greca. Onde s. Agostino sopra i Salmi: *Abyssus est profunditas impenetrabilis, incomprehensibilis... quae penetrari usque ad fundum non potest.* E il Salvini nelle note al Comento del Boccaccio sopra Dante: *Baratro è lo stesso, che Abisso, e ἀβύσσος; è luogo senza fondo; che non se ne ritrova il fine.*

Nel §. I. *Abisso per Inferno*, invece del greco *αἰθήρ*, che sarebbe addiettivo, correggasi, cogli Accademici, *αἰθήρ*. **τ**

„ **ABITARE.** — *Petr. Son. 24.* Nel quinto giro non abiterebb' ella. „ **CRUSCA.**

Correggasi, come nella Crusca:

Nel quinto giro non abiterebb' ella.

„ **ABITO.** *Vestimento, Foggia, e modo di vestire:*
„ — §. III. *Pigliare, e lasciar l'abito. Per farsi di*
„ *Chiesa, o Religioso, ecc.* „ **CRUSCA.**

Frase analoga è *Prender abito di penitenza*, per Vestirsi da penitente. *Fav. Esop. 3. Potemo intendere ciascuno che prende abito di penitenzia, e muta modo nel parlare.*

„ **ABITUATO.** *Che ha fatto l'abito. Lat. assue-*
„ *factus, assuetus.* — (Esemp. ult.) *Dant. Purg. 29.*
„ *E questi sette col primajo stuolo Erano abituati.*
„ *(cioè vestiti dello stesso abito.)* „ **CRUSCA.**

Se Dante non altro ha inteso dire che *vestiti dello stesso abito*, l'esempio non trova luogo sotto la significazione di quest'articolo che si riferisce all' *Abito, qualità acquistata per frequente uso d'operazioni.*

„ **ABITURO.** *Abitazione. Lat. habitatio, domici-*
„ *lium. ecc.* „ **CRUSCA.**

Il Tassoni, dopo aver notato *Abitaggio per bella voce pedantesca*, segnò *Abituro*, come affettato e dismesso fiorentinismo. Ma il tempo, sotto la cui influenza *Multa renascentur*, sembra aver fatto grazia alla seconda di quelle voci, che rivive nelle scritture di buoni autori moderni, siccome osserva l'Alberti.

- " A BOCCA CHIUSA. *Posto avverbialm. vale Sen-*
za poter parlare. Lat. ore clauso. Ar. Fur. 1. 30.
 " Restò senza risposta a bocca chiusa. **TE** *altrove:*
 " Non si poté tenere a bocca chiusa. " CRUSCA.

Direi che vale propriamente *Senza parlare*, come si vede con tutta chiarezza nel secondo esempio. Anche nel primo la frase può ridursi a un pleonasmo, e come a dire: *Senz'aprir bocca*.

- " A BOCCA PIENA. *Posto avverbialm. col verbo*
Dire, vale Comunemente, Asseverantemente: quì pe-
rò sembra, che significhi Colla bocca gonfia. Cop-
pet. rim. burl. 2. 45. Dietro gli fa sberleffi a bocca
piena. " GIUNT. NAPOLET.

Quì piuttosto *Fa motteggi smodatamente*: siccome l'analogia frase *Empiarsi la bocca di checchessia* vale Parlarne strabocchevolmente, senza ritegno.

- " ABOLIZIONE. *Annulazione, Cancellamento. Lat.*
abrogatio, abolitio. Gr. ἀφάντης. Guicc. stor. 18. 82.
 " Ottenuti certi privilegi, ec. ed abolizione per cia-
 " scuno di tutte le cose commesse per il passato
 " contra lo stato. " CRUSCA.

È vero che la greca voce ἀφάντης (la quale nella Crusca di Verona e nel nuovo Dizionario si vede mutata come sopra) presenta fra gli altri significati quello di *Abolizione*; ma questa parola nell'unico esempio quì riferito importando specialmente Venia, Remissione, Oblio del passato, sembra corrispondere precisamente ad ἀμνηστία. — Del resto la frase *Abolire le cose commesse* non comparirebbe forse nè logicamente, nè grammaticamente la più esatta, quando non fosse considerata come un'ellissi, il cui pieno sarebbe: *Abolire i decreti pubblicati o le pene stabilite per le cose commesse. Lat. Abrogare poenas alicui.*

„ ABOMINABILE. V. A. *Abominevole*. Vit. s.
 „ *Marigh.* 132. O leone affamato, abominabile a Dio,
 „ e odioso. ”

Questo articolo, che nel nuovo Dizionario è distinto col segno delle Giunte Napoletane ecc., ha pure l'autorità della Crusca, perchè trovasi identicamente nell'Appendice al Vocabolario. Lo stesso dicasi d'*Abbertescare* e d'*Abortare*.

„ A BRACCIA. *Posto avverbialm. co' verbi portare, prendere, e simili, vale Sulle braccia*. Lat. *ferre inter manus*. Nov. ant. 57. 5. Le dame scesero dalle logge, e portarlene a braccia molto soavemente. G. V. 7. 27. 8. Allora cominciarono a gridare, a prendergli a braccia. ” CRUSCA.

Il secondo esempio non può stare col primo, avendo un significato affatto diverso. Veggasi il testo del Villani alquanto per esteso: *Allora fue la battaglia aspra e dura, ma li Spagnuoli erano bene armati, e per colpi di spade non li poterono atterrare, e spesso al loro modo ed usanza si rannodavano e percoteano. I Franceschi allora cominciarono a gridare, A PRENDERLI A BRACCIA, e gittarli a terra di cavalli a modo di torneo, e così fu fatto, per modo che in poco d'ora li ebbono rotti e sconfitti, e messi in fuga, e molti ve ne rimasero morti*. Ognun vede qual differenza passi dal Portare o prendere sulle braccia, *Ferre inter manus*, allo stringersi addosso ad uno, facendo forza colle braccia per rovesciarlo, *Injicere manus in aliquem*.

„ ABRAGIARE. V. A. *Ardere, Abbruciare*. Dittam. 2. 31. E sopraggiunse: pensa, s'io abragio. ”
 CRUSCA.

Nota che quì si tratta di un metaforico ardore di vergogna. È una città personificata che parla, additando un suo antico palagio forse vuoto o diroccato:

——— *Pensa s'io abragio:*

Dentro a quel vid'io Re e più Baroni

Tutti albergarne, e starsen ben ad agio.

È buona l'osservazione dell'Alberti sulla proprietà di questa voce per esprimere l'atto di ridurre in bragia, o infocar come bragia alcuna cosa. Si abragia, dic' egli, il metallo, ma non si abbrucia. Si abragia il carbone prima che sia arso o abbruciato.

” ABSENZIA, e ABSENZA. *V. L. Lontananza.* — ”
(Seguono esempj del Bembo, del Casa e dell'Ariosto.)

Essendosi posto questo articolo nel nuovo Dizionario, non si può che per una svista aver escluso *Absente* registrato dagli Accademici (con un esempio dei Dialoghi di s. Gregorio, e dall'Alberti con altro esempio del Casa. A quali si potrebbe aggiungere l'Ariosto, pur di sopra citato, che disse nel c. 19. st. 4. del Furioso:

Ma quando da Medor si vede absente,

Gli pare aver lasciato a dietro il core.

Quel poeta in amendue l'edizioni lavorate sotto a' suoi occhi stampò e ristampò *Absente*, latinismo gradevole al gusto suo e del suo tempo. — L'osservazione è del ch. ab. Avesani, il quale con darci il Furioso ripurgato dalle sozzure di costume, si è reso eternamente benemerito di quell'età che, incominciando da' Vocabolarj, trova tanto spesso dimenticata a suo danno la sentenza gravissima di Giovenale:

Nil dictu foedum, visuque ... limina tangat

Intra quae Puer est.

” ABUSARE. — §. I. *In signif. att. vale usar male, far cattivo uso. Caro Apol.* Perchè non abusate più la pazienza nè del Caro, nè d'altri ecc. ”

ALBERTI.

” §. II. *Coll'accus. Segn. Man. Sett. 19. 2.* Non può egli abusare questa potenza, a violentare il tuo libero arbitrio. ” GIUNTE VERON.

Trovandosi l'accusativo nell'uno e nell'altro paragrafo, pare che per questa parte sia superflua la distinzione.

AC

„ A CANTO. *Posto avverbialm.* (*Allato Accanto.*)
 „ — *Capr. Bott.* Dormendo in una camera accanto
 „ a lui, — „ CRUSCA.

Col quarto caso. Ar. Fur. c. 33. 78.

*Che d'accordo legato aveano a canto
 La solitaria fonte i due destrieri.*

„ ACCAFFARE. *Arraffare* Lat. *arripere*, ecc. *Dant.*
 „ *Inf.* 21. Disser covertò: convien che quì balli, Sì
 „ che, se puoi, nascosamente accaffi. — „ CRUSCA.

Parla Dante di quel barattiere buttato nella bolla infernale dove bolliva la pegola spessa; il quale tornando su convolto, era schernito da' demonj con queste parole:

*Quì si nuota altrimenti che nel Serchio,
 Però, se tu non vuoi de' nostri graffi,
 Non far sovra la pegola soverchio.
 Poi l'addentàr con più di cento raffi;
 Disser: covertò convien che quì balli
 Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.*

È curiosa l'interpretazione del Tassoni lasciata in margine al Vocabolario, e ripetuta ancora nelle sue postille a Dante. Quì, dic'egli, *Accaffare* è l'istesso che galleggiare. Il *Caffo* è l'opposto del concavo, e l'*accaffare* è il proprio de' delfini che coll'arco della schiena vengono al sommo dell'acque. Egli avrà avuto in vista ciò che il poeta dice nel successivo canto:

*Come i delfini, quando fanno segno
 A' marinar con l'arco della schiena
 Che s'argomentin di campar lor legno;*

*Talor così, ad alleggiar la pena,
Mostrava alcun de' peccatori 'l dosso,
E nascondeva in men che non balena.*

” ACCAMBIARE. *Cambiare.* — *Med. Arb. Cr. Ac-*
” cambiando con grande stoltizia, ed empiezza l'a-
” gnello al lupo. ecc. ” CRUSCA.

Nella stampa di quell'aureo testo, procurata non
ha guari da un Accademico della Crusca, si legge:
Cambiando con grande stoltizia ecc.

” ACCECARE. — §. VII. *In forza di divenir cieco*
” *metaforicamente con la particella si sottintesa.*
” *Vit. SS. Pad. Cart. 102.* Il misero monaco accie-
” cò, e consentie in se medesimo di mal fare ecc. ”
GIUNT. VERON.

Di questo senso neutro assoluto, che non s'ac-
cenna dalla Crusca, giovi addurre altro esempio del
buon secolo. Fr. Giordano, *Pred. 5.* in fine: *Vogliono*
sapere per ragione la fede, e vogliono aggiugnere
a cose, che non si fa a loro: costoro fiaccano il col-
lo, e acciecano, e diventano matti.

” ACCEDERE. — *Con. Par. 1.* Poi accade a
” vedere ecc. ”

Correggi, come nella Crusca: *Com. Par. 1.* *Poi*
accede a vedere ecc.

” ACCENDERE. — §. IV. *In signif. neut. pass.* —
” (Esemp. 4.º) *Dant. Purg. 4.* E questo è contra
” quell'error, che crede, Ch'un'anima sovr'altra
” in noi s'accenda. (cioè: *sopravvenga*) ” CRUSCA.

A chi, dopo questa chiosa, forse alquanto crudet-
ta, non ravvisasse troppo acconcia la dantesca me-
tafora, giovi riflettere con un recente comentatore,

che il poeta dice *s'accenda*, perchè la nostr'anima a lui si rappresenta qual celeste fiamma vivificatrice dell'uomo.

» ACCENSO. *Add. da Accendere, ma solo del verso.* — » CRUSCA.

Così, dice il Tassoni, *bisognava fare a tutte l'altre voci pure poetiche*. Egli notò come tali, sotto questa prima lettera dell'alfabeto, i vocaboli *Accelerato, Accinto* per *Apparecchiato, Acro, Adorezzare, Affigere, Agno, Almo, Ambascioso, Ambe, Ambo, Antro, Approcciare, Archeggiare*, ed *Astro*.

» ACCIAINO. *s. m. T. dei Calzolai. Pezzo di ferro tondo da un capo per dare il filo ai coltelli, e schiacciato dall'altro per poterlo tenere in mano.*
» V. Acciajuolo, Acciarino. » ALBERTI.

» ACCIAJUOLO. *Fucile. Com. Inf. 14. Quando la falda vi cade suso, s'appiglia a modo che fa l'esca sotto l'acciajuolo.* » CRUSCA.

Lo studioso, che vien mandato ad *Acciajuolo*, non vi trova che lo strumento per trar faville dalla pietra focaja. Perchè l'indicazione non riesca frustranea, convien riportare sotto il secondo articolo il paragrafo aggiuntovi dallo stesso Alberti, cioè *Acciajuolo. T. de' Coltellinai, Mâcellai, ed altri: quel Ferro, con cui si dà il filo a' Coltelli. Più comunem. Acciarino.*

» ACCIAJO, ed ACCIARO. *Ferro renduto più duro ed elastico, ecc. G. V. 9. 9. 3. E la detta con rona si dà in Milano, ed è in fino acciaio, forbito a spada, fatta a forma d'una ghilanda d'alloro.* — »

Quest' esempio (citato anche all' articolo *Fi-no*) secondo l'osservazione dell'Ottonelli, egregio

conoscitore de' buoni manoscritti, non è del Villani, ma soltanto una postilla fatta da chi che fosse, e poscia messa nel testo, conforme è talvolta accaduto in altri libri antichi. Anche il Muratori nota che quelle parole non si leggono nel suo favorito Codice Recanati.

I nuovi Compilatori, nel far quì un solo articolo dei due che leggevansi nella Crusca, hanno esclusi tre esempj della seconda voce, trovati dagli Accademici nelle annotazioni dell'Ottonelli; il quale fu il primo a suggerire quella parola, e a sostenerla coll'autorità dell'Ariosto, del Tasso, dell'Alamanni ecc. I medesimi Compilatori nel secondo Avviso dato in luce prima d'incominciare la pubblicazione del Dizionario, aggiugnendo alcuni schiarimenti alle anteriori promesse da loro fatte, ne diedero la seguente dichiarazione: *Non ci arrogheremo il potere di alterare la quarta edizione del Vocabolario della Crusca, ma sotto gli articoli, che sono stati giudicati difettosi, porremo le osservazioni del celebre Cav. Monti, e quelle di altri insigni letterati, lasciando che i discreti lettori per se medesimi facciano giudizio d'ogni controversia.* Ora le omissioni ed i cangiamenti, che si riscontrano quà e là negli stessi articoli della Crusca, mostrano apertamente il mutato parere di quegli eruditi, che lasciarono conoscere il nuovo metodo anche nella ragionata prefazione del Dizionario. Io quì m'astengo da qualunque generica osservazione su questo divisamento; ma ne voglio bensì prendere speranza d'altri importanti consigli, ed insistere con tutti gli amici dell'ordine morale perchè un simile arbitrio venga esteso a tutti gli articoli che insegnano sozze maniere di favellare; tanto più che questa riforma entra essenzialmente nel sistema delle correzioni proposte dal sig. Monti, alle quali pel restante s'uniformano pure in gran parte le variazioni del nuovo Dizionario.

— *E qui mi scusi .*

La verità se fior la lingua aborra:

Possibile che anche su questo punto si trovino discordi le opinioni de' letterati d'Italia, e che non si voglia intendere che il Vocabolario debbe servir di sussidio agli studiosi, non a' libertini, non a' furfanti, non in somma alla classe del popolo più depravata? E sì che per questi vi si rinvengono, oltre le voci, anche *le frasi, i proverbj, le dichiarazioni, gli esempj*; con quanta ingiuria de' costumi, e vergogna della lingua, ognun sel vede che da queste discipline fondamentali non voglia escluse l'erubescenza e la civiltà. Nè pretenda alcuno imputarmi queste parole a dimenticanza di rispetto per gli Accademici della Crusca. Chi potrebbe mai risentirsi di somiglianti querele? Gli estinti non più si offendono della verità, nè i viventi attribuir si vorranno il rimprovero di quegli antichi falli che sono forse in procinto di riparare. (*)

Diciamolo pur francamente: dopo che il pudore ha levata la voce, e reclamati i sacri suoi diritti, non andrebbe esente da vituperio chi volesse ancora spiegare ed accomunare all'Italia tutta il linguaggio de' postriboli e delle taverne d'un sol paese; conservando a questo il misero privilegio di presentare alle colte nazioni il registro ed il commento delle più turpi maniere di esprimersi in una materia, che il santo ed eloquente Dottor delle genti non voleva pur nominarsi fra un popolo di Cristiani. (**)

(*) Dalla lettera dell'Accademia all'Istituto apparisce che fra le massime e le norme ch'ella va seguendo nel suo lavoro, ha pure stimato degno della sua attenzione il Dizionario dell'Accademia di Madrid. Ora in quell'opera esimia, come non ha guari ha fatto osservare un celebre Filologo, è stabilita, per canone, la *esclusione di tutte le parole di significato manifestamente osceno*. La nobile Italia lascerà sopravanzarsi in decoro dalle nazioni cui fu maestra?

(**) Guardimi il Cielo, io lo ripeto, dal voler offendere i Fiorentini, e appor loro una brutta macchia di speciale scurrilità. Anche gli altri dialetti avranno pur troppo di questa medesima trista merce; ma chi mai oserebbe spacciarla pure

E perchè il toccare le più venerande autorità fa torcere il grifo a certi moralisti del senso e della materia, mi si permetta, per incidenza, un'altra considerazione che dovrebb'essere più tollerata nella loro scuola. Il Boccaccio stesso, che pentito e vergognato degli scandalosi suoi componimenti, e cercando in qualche modo scusarsi per avergli scritti in gioventù costretto da autorevol comando, avrebbe pur voluto, secondo il testimonio di Filippo Villani, porre in silenzio quell'opere sue, ma non potendo, come desiderava, la parola già detta al petto rievocare, nè il fuoco che col mantice avea acceso, colla sua volontà spegnere, suggeriva almeno che fossero abbandonate a' soli giovinastrì perduti nelle vie della seduzione e della disonestà: il Boccaccio che faceva perciò coscienza al maresciallo Maghinardo di lasciar conoscere il Decamerone, e insisteva scongiurando che se non volevasi perdonare al decoro altrui, si perdonasse almeno all'onor suo col guardarsi dalla lettura di quel perniciosissimo libro, che doveva portare al proprio autore l'infamia di

in privato fra persone civili ed oneste, non che porla solennemente in pubblica mostra, e altrove spedirla, come si fa de' proventi e delle rarità nazionali? Qui tornan bene le parole del Baretti sopra alcuni abbietti ed oscuri idiotismi ricevuti nel Vocabolario, e carezzati pur anche da non volgari scrittori degli ultimi tempi. = Le gentili dame, dic'egli, e i cavalieri colti, e generalmente ogni persona bennata si vergognerebbe in Toscana di rimenarsi per bocca quelle brutte frasi; nè v'è altri che il popolaccio, o chi vuole assomigliarsi al popolaccio che ardisca dire tali stomachevoli cosacce. Questi, vel torno a dire, sono modi plebei, sono vivezze canagliesche, e chiunque, sia uomo o sia donna, le adopera in domestico discorso o in iscritto, ha del plebeo e del canagliesco. Gli è vero che ogni lingua ha delle espressioni di questo conio, ma ne' paesi colti nessuna civil persona fa uso di esse in voce o in iscritto nè più nè meno che in Toscana, o se ne fa uso, dev'essere tacciata di plebea e di canagliesca, come io ho tacciato gli autori delle vostre Cicalate. = V. la Frust. lett. N. 13. e 18.

turpe mezzano, d'incestuoso vecchio, d'uomo impuro, turpiloquo, maledico ed avido relatore delle altrui scelleraggini: un tal uomo che sembrava così antivenire i futuri anatemi d'un intero Concilio, avreb'egli mai preveduto che si sarebbe un giorno fatta disquisizione e conserva del frasario da lui tolto sciaguratamente alle bische ed a' lupanari; e che que' modi (sia pur detto con buona pace, come lo disse il Bartoli) da vergognarsene il porco d'Epicuro, non che l'asino d'Apulejo, passerebbero illustrati di generazione in generazione fra le medesime discipline ordinate ad istruire la gioventù, cui per documento degli stessi pagani è pur sempre dovuta una massima riverenza? Avreb'egli contenuta l'indignazione al vedere i luogi turpi delle novelle addotti ancora, senz'alcun'ombra di convenienza o di necessità, per ispiegazione d'onestissimi vocaboli, mentre sovrabbondava per tal oggetto una farragine di casti esempj? (*)

Ma quelle parole e que' modi sono ormai su' libri dichiarati classici; sono a tutto pasto nella bocca del popolo: dunque fanno parte del tesoro di nostra lingua. — Con questo frivolo argomento, se l'infame Aretino e l'infame Casti avessero scritto in buona lingua, cosicchè potessero crescer materia alla tramoggia, anche le animalesche loro sozzure avrebbero diritto di escirne col *più bel fiore* per nuovo corredo dell'aspettato Vocabolario. Il popolo poi (sia detto per onore dell'umanità) non è generalmente

(*) = Io non so, diceva il Salvini, donde e come sia penetrato in Italia questo abuso di servirsi a tutt'andare di parole sporche e disoneste che, non che nella fecia del popolo, ma si sentono (vergogna del secolo) anche nelle bocche d'alcuni del civil mondo. = È moralissima la riflessione di quel buon letterato, ma porterebbe alcune chiose poco onorevoli per l'antica letteratura del suo paese:

———— *Io parlo per ver dire*
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo.

composto di bagasce e di lenoni, e d'altre simili pesti del viver sociale; anzi nel volgo stesso più infimo, è segnatamente negli agricoltori che sogliono essere i men corrotti, avvi un linguaggio di convenzione per esprimere le cose indecenti, che potrebbe dar norma a' letterati cinici, e a' gentiluomini del gran mondo. E quanta lode alla nazione e a sè medesimi procaccerebbero i lessicografi, ponendo studio a raccogliere dagli onesti libri e dall' onesto popolo quelle riservate formole in cui la modestia è così ben conciliata colla necessità del discorso! In tal modo si renderebbe sempre più manifesto che qualvolta un' occorrenza indispensabile induce a far menzione di quelle cose che, secondo il poeta, è più bello tacer che dire, non mancano i mezzi di farlo con verecondia e rincrescimento, alla guisa che Socrate, presso Platone, coprivasi il volto, costretto essendo a ragionare d'una brutta passione per vituperarla.

Che se volesse trarsi avanti un'altra specie di necessità che sogliono indurre i costumi delle solazzevoli brigate, risponderebbe allora, per vergogna nostra, un moralistà pagano: = *Duplex omnino est jocandi genus; unum illiberale, petulans, flagitiosum, obscoenum; alterum elegans, urbanum, ingeniosum, facetum. Facilis igitur est distinctio ingenui et illiberalis joci. Alter est, si tempore fit, ac remisso animo, libero dignus. ALTER NE HOMINE QUIDEM, SI RERUM TURPITUDINI ADHIBETUR VERBORUM OBSCOENITAS.* (*)

Ma pure l'integerrimo Forcellini non lasciò di registrare nel suo gran lessico, e di porgere la spiegazione di tutti i vocaboli e di tutti i modi estratti ancora da liberi scrittori latini. — Rincresce il vedere che da questo canto se la prenda col signor Monti l'urbano ed elegante scrittor veronese che

(*) Cic. De Off. lib. 1. cap. 35.

ha pubblicate alcune Considerazioni intorno alla *Proposta*; ma piace poi di sentirlo confessare con lealtà che quel grand'uomo adoperossi in ciò *con somma prudenza, e con particolar cautela, evitando lo scandalo, e conservando l'onestà e la decenza per quanto gli fu possibile in mezzo a quelle lordure, or con voci greche, ed or con citarne il luogo dell'autore soltanto, senza mostrarne l'esempio*. Questo è un darci vinta la causa: fosse pur così compilato il Vocabolario toscano, che niune o poche sarebbero le obbiezioni contro un tal metodo; se non che potrebbe ancora osservarsi che il Forcellini compilava, per così dire, come storico il vocabolario di una lingua morta e gentilezza, senza le facoltà d'un' Accademia regolatrice che presiede ad una lingua viva, e certamente più costumata, quale potrebbe volersi la moderna lingua d'Italia. Nè già so indurmi a credere che se nel secolo più colto di Roma fosse caduto in animo a' latini di formare un Vocabolario alla guisa del nostro, i gravi censori di quel popolo avessero permesso uno scandaloso registro d'abominazioni e gaglioferie che attestassero al mondo la depravazione e l'abbiettezza della repubblica dominante. Certo che i Cinici, e fors' anche alcuni Stoici, non avrebbero fatte gran distinzioni; ma se Tullio si fosse trovato fra' compilatori (e chi avrebbe escluso il principe della romana eloquenza?), non avrebbe mancato d'assennarli con massime conformi alla sapienza di quelle sue parole, che servirebbero pur bene di prefazione ad un Vocabolario! = *Quae natura occultavit, eadem omnes, qui sana mente sunt, remonent ab oculis: ipsique necessitati dant operam, ut quam occultissime pareant: quarumque partium corporis usus sunt necessarii, eas neque partes, neque earum usus suis nominibus appellant: quodque facere turpe non est, modo occulte, id dicere obscenum est. Itaque nec aperta actio rerum illarum petulantia vacat, nec oratio obscenitate. Nec vero audiendi sunt Cynici, aut siqui fuerunt Stoici*

pene Cynici, qui reprehendunt et irrident quod ea, quae turpia re non sunt, verbis flagitiosa dicamus: illa autem, quae turpia sunt, nominibus appellemus suis. Latrocinare, fraudare, adulterari, re turpe est, sed dicitur non obscœne: liberis dare operam, re honestum est, nomine obscœnum. Pluraque in eam sententiam ab eisdem contra verecundiam disputantur. Nos autem naturam sequamur, et ab omni, quod abhorret ab ipsa oculorum auriumque approbatione, fugiamus. — Cynicorum vero ratio tota est ejicienda. Est enim inimica verecundiae, sine qua nihil rectum esse potest, nihil honestum. ()*

Dopo quest' alte sentenze di Cicerone, che rispondono a molti sofismi, non diremo già falsa per se stessa la massima dello scrittor veronese, che la turpitudine non istà veramente nelle parole, ma ne' sentimenti maliziosi; donde fassi a mostrare come gli uomini santi usarono tutti i vocaboli che lor cadeano al bisogno, quando trattavasi di mordere e torre dal mondo quello stesso peccato che nominavano: ma nel caso nostro potremmo ben ripetere quelle sacre parole: — *Homo vitabit correptionem, et secundum voluntatem suam inveniet comparationem.* Perchè, a dir vero, il portare in campo tali massime e tali confronti, quando parlasi de' vizj imputati al Vocabolario, è un confondere le giuste idee delle cose, e uno spingere fuor d'ogni termine la questione. I vocaboli, i modi, i proverbj, i riboboli ecc., contro cui si è levato romore, sono disonesti e disonestamente usati. E chi di noi sarà così digiuno delle più semplici e naturali distinzioni, da scambiare l' austere frasi, non dirò d' una sacra autorevole riprensione, ma d' un buon trattato d' anatomia, fisiologia, e simili materie, studiate pure da onestissime persone, colle frasi meretricie di parecchi Poeti, e segnatamente de' Novellisti che

(*) De Off. lib. 1. cap. 45. et 5a.

riboccano tutti senza eccezzuazione di tante ribalderie, che la più sfacciata femminaccia arrossirebbe a suo dispetto di tanto infame lettura? (*) Siamo di buona fede, e lasciam per lo meglio che il ferro vada senza misericordia alla radice del cancro.

Vuolsi poi dall'Apologista veronese che il signor Monti abbia cresciuto lo scandalo mostrando al mondo quelle magagne che sarebbero da svelarsi con segretezza fra le prudenti e modeste persone onde recarvi provvedimento: e si osserva che *in tant'anni gli Accademici non furono da alcuno accusati per questo conto, e fu riserbato al solo Monti il farne loro coscienza.* La massima sarà vera in generale, ma quest'ultima asserzione non può reggere contro i fatti. E lasciando ogni altra indagine, qual opera divulgata con più romore della Frusta letteraria di Giuseppe Baretti? Ma diceva pur egli della Crusca: *Togliamole un poco tanti vocaboli sporchi, canaglieschi e infami infamissimi che vi furono con troppo biasimevole disprezzo del buon costume ficcati, non si facendo coscienza di ricoglierli pe' viottoli e pei postriboli della loro città. QUESTA, PADRONI MIEI, ERA LA CRUSCA CHE DOVEVA ESSERE SEPARATA DALLA FARINA.* (**) È pur sua questa risposta ad un Filologo Etrusco, il quale in mal punto aveva prese le armi contro quell'inesorabile frustatore. *Come farete voi a difendere gli antichi Accademici della Crusca, che quando compilarono il loro Vocabolario non si vergognarono di bruttarlo col registro puntuale de' più infami vocaboli che la canaglia possa usare?* (***) « Il Vocabolario Toscano (dice un certo Autore da voi odiato, ma Galantuomo a dispetto del vano odio vostro), il

(*) Frust. lett. N. 7.

(**) Frust. lett. N. 25.

(***) Sia lode al vero, i primi compilatori tacquero diversi vocaboli osceni, ed altri ne posero senza esempio. Dal primo all'ultimo vocabolario passa una differenza rilevantissima.

» Vocabolario Toscano è biasimevolissimo per le tan-
 » te parolacce, e frasacce, e proverbiacci plebei, e
 » sporchi, e osceni, e profani, registrati in quello
 » da quegli ... Accademici, i quali credettero oro
 » e gemma tutto lo sterco fiorentino. E giacchè so-
 » no a dire (*continua quel Galantuomo*), che bene
 » si credettero mo que' Signori di far al mondo, as-
 » sistendo le Sgualdrine, e i Bertoni, e la Canaglia
 » tutta ad esprimersi, e informando la gente civile,
 » morigerata ed onesta de' modi di parlare usati dal
 » loro popolazzo più vile, da' loro scrittori più di-
 » spregevoli, e forse da essi medesimi? Oh io m'ar-
 » rossisco in pensare, che un corpo d'Italiani ripu-
 » tati dotti, un numero di Cristiani Gentiluomini,
 » che avrebbero dovuto essere specchi e modelli
 » agli altri d'ogni bel parlare egualmente che d'o-
 » gni buon Costume, abbiano così sconciamente im-
 » brattata un'Opera così grande e così importantè,
 » quale è il loro Vocabolario, con tanti stomache-
 » voli Vocaboli e Modi di dire, parte tratti da mol-
 » ti de' loro ribaldi Prosatori e Poeti, e parte rac-
 » colti ne' Chiassi e ne' Lupanari di Firenze! Quel
 » Vocabolario doveva essere un libro da poterlo por-
 » re in mano a' nostri Figliuoli alla sicura, perchè
 » da esso imparassero a parlare e a scrivere pura-
 » mente; ma qual è quel dabben Padre che possa
 » in coscienza lasciar in balia d'un curioso Fanciul-
 » lo, o d'una Ragazza innocente un libro, dal quale
 » si possono con poca fatica imparare tutte le por-
 » cherie dicibili della nostra lingua? Da' viventi Ac-
 » cademici però si spera (*notate le seguenti parole,*
 » *signor Filologo Etrusco*) si spera che venendo il
 » caso d'una nuova Edizione, quel Vocabolario sa-
 » rà ripurgato e reso, come si può facilmente fare,
 » il più insigne di quanti ne sono stati scritti in
 » Europa sinora, avvertendo di aggiugnervi l'Eti-
 » mologie, e di rendere le Definizioni un po' più
 » precise, e un po' più filosofiche. » *Rispondete mo*
 » *adesso, signor Filologo, a questo discorso di quel*

Galantuomo, e tornatemi un po' a replicare impertinentemente, non meno che goffamente, che "Ogni Vo-
" cabolario di qualunque lingua dee contenere tut-
" te le voci e tutte le frasi che si parlano o si scri-
" vono; e che quanto più ampio egli è, e dovizio-
" so, tanto è più pregiato e tenuto caro dagl'inten-
" denti. " Andate adagio un altro tratto nel fab-
bricare Assiomi. ecc. Fin quì Aristarco, davanti allà
 cui frusta mi par che diventino leggeri colpi di
 scudiscio le rimostranze del Monti. (*)

Resterebbe a toccare il punto della intenzione e
 della probità de' compilatori: ma quì mi dichiaro
 pienamente d'accordo coll' Apologista, massime per
 ciò che riguarda il P. Cesari, del quale non potrò
 mai ragionare senza parole di riverenza e d'ammi-
 razione. Per lui rispondono i suoi libri classici che
 nell'accrescere il tesoro della Lingua, confortano
 la Religione e il pudore, offrendo agli studiosi tan-
 ti modelli di scriver gentile e incontaminato. E
 ben vorrei che la presente generazione rendesse tut-
 to l'omaggio dovuto a quest'uomo singolare, in cui
 per certa guisa avrebbe a fermarsi il punto di unio-
 ne e di concordia nelle controversie che sembrano
 dividerè la Toscana e la Lombardia. Nè par che la
 prima segnatamente stancar si dovesse di mandarne
 a cielo e coronarne la celebrità. Ma pure anche al
 presente si fa quivi materia di riso l'impegno suo di
 riporre in seggio la legittima favella toscana, (**) e si
 affetta per alcuni il sistema d'una miserabile indi-
 pendenza e libertà, mentre sarebbe stagione da cessar
 le brighe e togliere ogni pretesto a quanti gridano

(*) Una parte delle invettive del Baretti è stata ripetuta dal
 Pietropoli ne' suoi Paradossi, che fra tante cose bizzarre e po-
 co misurate, contengono pure assai belle verità. La sua opera,
 che fu letta comunemente con molta avidità, venne in luce al-
 cuni anni prima che l'autore della Proposta ed altri suoi colle-
 gati uscissero nuovamente in can.po a favore del buon costume.

(**) V. il Satellite della Bibl. Ital. N. IV.

quelle troppo acerbe, nè assai vere parole, che Federico Fregoso diceva un tempo ne' dialoghi del Castiglione: *Voi altri signori Toscani dovrete rinovare la vostra lingua, e non lasciarla perire, come fate; chè ormai si può dire che minor notizia se n'abbia in Fiorenza, che in molti altri luoghi d'Italia.*

A taluno parrà superflua tutta questa mia digressione, rispetto alle cose già dette, o che dir si potrebbero nella presente materia. A me però sembrerebbe di non aver perduta l'opera se lusingar mi potessi d'aver aggiunto un grano sulla bilancia per farla preponderare dalla parte del decoro e dell'onestà.

“ ACCIAPPINARE, o ACCIAPINARE. *Adirarsi, Scorrubbiarsi.* Lat. *Indignari.* — Varch. Ercol. Quan-
alterano do acciappinano, o per paura o per istizza, dime-
 nano tosto tosto le labbra. ” CRUSCA.

Il vocabolo non sembra dichiarato con precisione. Almeno risulterebbe un giro vizioso di parole, sostituendo nell'esempio *Adirarsi* ad *Acciappinare*.

“ ACCIDENTALE. *Che viene per accidente.* Lat. “ *accidentalis, fortuitus.* — (Esemp. 2.º) G. V. 5.
 “ 23. 1. E' fu savio, e valente uomo, e di senno na-
 turale e d'accidentale. ” CRUSCA.

Qui l'*accidentale* non corrisponderebbe a *fortuito*, ma piuttosto ad *acquisito*: siccome nell'analogo senso di *aggiunto, accessorio, non intrinseco al soggetto*, disse Dante nel Convito: *Natural bellezza dā tutto accidentale adornamento discompagnata.* Ma quel passo del Villani non è ben sicuro, leggendosi nelle due prime edizioni ed in quella del Muratori: *E fu savio e valente uomo in scrittura e scienza, e savio naturale, e di costumi.*

“ ACCIDENTE. — §. II. *Prendesi per Caso*

» *repentino di malattia*. Lat. *Symptoma*. — Boc. *In-*
» *trod. n. 7*. E i più senza alcuna febbre, o altro
» *accidente morivano*. — » CRUSCA.

Il Boccaccio non dice che *morissero d' accidente*,
ma *senza accidente*. Onde la voce qui non importa
Caso repentino, ma Indizio o Circostanza di male.

E qui la voce stessa, come termine medico, mer-
itava quelle ulteriori dichiarazioni che ne hanno
date il Pasta e l' Alberti ne' loro Dizionarj, non sen-
za corredo di classici esempj.

» ACCIDIA. *Fastidio, e tedio d' operare qual si*
» *voglia cosa, e segnatamente il bene*. — » N. Diz.

La Crusca definiva con chiarezza e brevità: *Fa-*
stidio e tedio del ben fare. Sembra che la nuova
definizione sia troppo generica. Noi abbiamo intro-
dotto, ed usiamo tuttavia nella nostra lingua un tal
vocabolo secondò il puro senso Teologico, per cui
si richiede non solo un *fastidio d' operare*, ma di
ben operare. Perciò al fastidio di un' operazione in-
differente diremo *pigrizia, tedio, infingardaggine* e
simili, ma non *accidia*.

» ACCIGLIATO *Add. da Accigliare*. — §. *E Ac-*
» *cigliato, di chi per ira, accidia, malinconia, pen-*
» *siero, o sdegno, tiene il ciglio basso*. Lat. *tristis,*
» *truculentus, fronte torva, adducto supercilio*. — »
CRUSCA.

Adductum supercilium non è ciglio basso, ma so-
pracciglio contratto e severo. Fra le giunte ammes-
se nel nuovo Dizionario trovasi il verbo di questo
addiettivo, cioè *Accigliarsi*, così definito: *Increspar*
le ciglia, Far ciglio. Lat. *supercilia contrahere*. Que-
sti articoli sarebbero da combinarsi con qualche
esattezza.

» ACCIGNERE, e ACCINGERE. *Neut. pass. Met-*
» tersi all'ordine, apparecchiarsi a operare. Lat. se
» accingere, accingi. — §. E in att. signif. Per Cin-
» gere. Lat. praecingere. — » CRUSCA.

Quest'ultimo è il senso proprio, e bene fu dall'Alberti preposto all'altro; siccome fece l'Ottonelli quando suggerì la materia di quest'articolo, che mancava nel primo Vocabolario. La Crusca segue l'ordine naturale al vocabolo *Accinto*, ove l'articolo spiega: *Cinto intorno di checchessia*; e il paragrafo: *Presto, acconcio ecc. a operare.*

» ACCIÒ Che anche A CIÒ si scrisse da alcuni,
 » vale lo stesso, che Acciocchè. — » CRUSCA.

I primi Compilatori avevano posto soltanto l'articolo *Acciocchè*, quasi confermando tacitamente l'opinione di coloro che non volevano potersi dire *Acciò* senza *Che*. L'Ottonelli fece questa osservazione: *Siccome in Poichè, in Perocchè, e in altre sì fatte parole si tace talvolta la Che, così può farsi, ma parcamente, in Acciocchè.* Anche nel presente Articolo non sarebbe forse inutile una piccola avvertenza per l'uso raro di questa congiunzione, che da' migliori grammatici non è riconosciuta di troppo buona lega. Il benemerito Alberti aggiunse una consimile osservazione.

» ACCIOCCHÈ. *Congiunzione, denotante la cagio-*
» ne, e il fin della cosa. A fin che. Lat. ut, ad hoc
» ut. — §. I. Truovasi ancora in signif. di Percioc-
» chè, ma è modo antico. Lat. nam, enim. — (Esemp.
» 3.º) Introd. alle Virtù. Pigliò questa legge, e co-
» minciò oltre mare a predicarla, acciocchè la fede
» Cristiana era a Roma, e a quella stagione non se-
» ne potesse avvedere. » CRUSCA.

L'unica stampa che abbiamo di quel buon testo

Vilma Corti-
 elli

per le cure del cav. Morelli e del prof. Rosini, porta così questo passo: (Maometto) *pigliò questa legge, e cominciò oltremare a predicarla, acciò che la Fede Cristiana, ch'era a Roma a quella stagione, non se ne potesse avvedere. Il senso è corrente, e la congiunzione ha l'ordinario senso di Affinchè.*

” ACCOCCARE. *Attaccare alla cocca. Lat. Cre-nae affigere.* ” CRUSCA.

” §. I. *E per similit.* (Esemp. 2.º) *Dant. Inf. 21.*
 ” *Ei chinavan li raffi, e vuoi ch'i' 'l tocchi, Dice-*
 ” *va l'un con l'altro in sul groppone. E rispon-*
 ” *dean: sì, fa, che gliele accocchi.*

” §. II. *Accoccarla a uno, vale Fargli qualche dan-*
 ” *no, dispiacere, o beffa.* — *Fir. Trin. 4. 4. Certo*
 ” *che questo trafurello me l'ha accoccata. Voce di*
 ” *bassa lega, siccome queste dello stesso significato:*
 ” *Attaccarla, Barbarla, Cignerla, Calarla.* ” N. Diz.

Attaccare alla cocca. Del fuso o della freccia? Se di questa s'intende, come accenna il latino, spiega pur meglio la definizione dell'Alberti: *Adattar la cocca della saetta alla corda dell'arco.* Tuttavia resterà poi dubbio se questo verbo *Accoccare*, e le maniere da esso derivate, si riferiscano soltanto alla cocca della freccia: ed io saprei volentieri se mai non siasi detto *Accoccare* a quell'atto per cui s'accappia il filo alla cocca, ossia al capocchietto del fuso; di che non trovo l'equivalente ne' Dizionarj.

I nuovi Compilatori, nel collocare in modo diverso da quel della Crusca gli esempj di quest'articolo, hanno trasferito nel §. I. l'esempio di Dante, che gli Accademici posero nel II. per prova della frase *Accoccarla a uno.* Sembra per altro che quando i perversi ed abbietti spiriti dicevano l'un coll'altro: *Fà ch'è gliel' accocchi* (così leggono buoni testi, e non *gliele*), parlassero appunto in un senso conforme al gergo popolare, la cui bassezza

era proporzionata al carattere di quella trista genia. Abbandono questa osservazione a' dotti Compilatori che non senza consiglio avranno risoluto sì fatto cambiamento.

” ACCOGLIERE, ACCORRE. *Ragunare, Congregare, Mettere insieme.* — (Es. 3.^o e 4.^o) *Dant. Inf.* 30. Se più avvien che Fortuna t'accoglia, Dove sien genti in simigliante piato. *E Purg.* 18. Che buoni, e rei amori accoglie, e viglia.

” §. I. *In signif. pass. Petr. canz.* 6. 8. Qual cella è di memoria, in cui s'accoglia, Quanta vede virtù, quanta beltade?

” §. II. *Per Accostarsi, Avvicinarsi, Unirsi.* Lat. *accedere, appropinquare.* — (Es. 1.^o e 3.^o) *Dant. Inf.* 20. Gli uomini poi, che 'ntorno erano sparti, S'accolsero a quel luogo, ch'era forte. *Boez. Varch.* 5. 3. Qual Dio tal guerra tra due veri pone, Ch'a quel che sta per se medesimo, e solo. Quando altro vero accòlo, Giugnersi insieme, e mescolarsi toglie? (cioè: lo accoglie, quì si unisce.)

” §. III. *Per fare accoglienze in att. signif.* Lat. *comiter accipere, excipere.*

” §. IV. *Per Cogliere, Avvenire, Sopraggiungere.* — ” CRUSCA.

” §. V. *Neut. pass. Per Essere contenuto.* — ” GIUNT. VERON.

Resta alcuna cosa a desiderare per la dichiarazione e disposizione degli esempj soprallegati. Nel primo di Dante: *Se più avvien che Fortuna t'accoglia*, ecc. parlandosi ad una sola persona, pare che mal si potesse applicare ad *Accogliere* il senso di *Ragunare, Mettere insieme*, anzichè quello di *Ammettere, Far capitare, oppur Condurre*, come spiegava l'antico Vocabolario. Non dobbiamo intermettere l'osservazione dell'Ottonelli. = Io stimo che *t'accoglia* significhi: ti colga, ti trovi. Così disse l'Arios. *Fur. can.* 11.

*Nessun ripar fan gl' Isolani, o poco,
Parte, che accolti son troppo improvviso,
Parte, che poca gente ha il picciol loco. (*)*

Anzi il Petr. Trionf. 5.

*Com'uom ch'è sano, e in un momento ammorba,
Che sbigottisce e duolsi, accolto in atto
Che vergogna con man dagli occhi forba.*

Avvegnachè molti leggano ivi più volentieri: o colto in atto. (**) Trovasi ancora, segue l' Ottonelli, questo verbo neutro assoluto parlando di ferita, o d' altra percossa in sentimento di Far sacco o fastidio. Tesoro de' pov. fin. *Che non doglia, nè non sanguisca, nè non accoglia, nè non infistolisca.* A che si dice ancora Corre o Raccorre. =

Il secondo esempio: *Che buoni e rei amori accoglie e viglia*, converrebbe forse al §. III. nel mero senso di Ricevere, Accettare, Ritenere. *Recipit et expellit*, dichiara Benvenuto da Imola, appellato dal Muratori il più dotto comentatore di Dante.

(*) A confermazione di questo senso giova riportare alcuni versi del medesimo poeta nell' Egloga di Tirsi e Melibeo, pubblicata nel Poligrafo del 1812.

*Che saggio e canto sia, te ne risolve
Questo, ch' al varco abbia saputo accorre
Quei che aver se'l credsan sotto la polve.*

E appresso:

*Una tanta rovina, e sì di botto,
Non è quasi possibil che si spicchi,
Che molta turba non v' accoglia sotto.*

(**) E questa è la vera lezione. Si è creduto d' averla trovata soltanto alla fine del secolo scorso nella occasione di consultar buoni codici per la ristampa veronese del 1799. Ma osservarsi quanti anni prima se ne dava indizio dal nostro Critico. Neppure all'occhio perspicace del Tassoni sfuggì la difficoltà della comune lezione, quando nel commento di que' versi, disse: *Se questa è una sola comparazione, come pare, è molto ammorbatà; perciocchè quelli che d'improvviso o infermano, o s'appestano, non avendo in ciò colpa, non hanno cagione di vergognarsene: ma se son due, come le tengono alcuni, se non si muta il Testo, non le distinguerebbe lo Scoto.* (Veggansi gli Atti dell'Accademia della Crusca, T. I. pag. 31.)

Il paragrafo primo, tanto pel senso dell'esempio, quanto per la maniera neutra passiva, si potrebbe rifondere nel paragrafo quinto preso dalle Giunte Veronesi. Ma per intendere il passo del Petrarca, si dovrebbe aggiugnere un verso, e quindi leggere:

Qual cella è di memoria, in cui s' accoglie

Quanta vede virtù, quanta beltade

Chi gli occhi mira d'ogni valor segno?

Nel primo esempio del §. II. *S' accolsero a quel luogo* ecc., l'Accogliersi non è un semplice Accostarsi, ma precisamente un Congregarsi entro quel luogo. Onde l'esempio appartiene alla maniera neutra passiva della prima significazione: *Accogliere per Ragunare, Congregare* ecc. dove pur trovavasi nell'antico Vocabolario. E vaglia il vero, il poeta dice di colei che diede il nome a Mantova:

Quindi passando la vergine cruda

Vide terra nel mezzo del pantano,

Senza cultura, e d'abitanti nuda.

Lì per fuggire ogni consorzio umano,

Ristette co' suoi servi a far su' arti,

E visse, e vi lasciò suo corpo vano.

Gli uomini poi, che'ntorno erano sparti,

S' accolsero a quel luogo ch' era forte,

Per lo pantan, ch' avea da tutte parti.

Ora si vede che, nel concetto di Dante, non bastava avvicinarsi a quel luogo, ma conveniva passare il fango, e trovarsi effettivamente sul terreno, dove gli uomini stessi

Fer la città sovra quell'ossa morte.

Dopo il secondo esempio di questo paragrafo, ove leggesi: *quì si unisce*, correggasi: *gli si unisce*, come nella Crusca.

„ ACCOGLIMENTO. *Unione, Adunamento.* — „ (Es. 3.º) *Tes. Brun. 3. 9.* Ed alla fine della sua „ lettera fa egli l'accoglimento. „ CRUSCA.

Quest'esempio è rifiutato da' nuovi Compilatori,

forse per non emergerne ben chiaro il senso della parola. Per consiglio dell' Ottonelli, fu già levato dal §. *Accoglimento* in significato di *Accoglienza*, dimostrazione d'affetto e di festa nel ricever uno, ecc.; ma si doveva inoltre avvertire, collo stesso Ottonelli, che in quel passo di Brunetto, l'*Accoglimento*, è un epilogo, e come una conferma delle ragioni dette innanzi: altrimenti l'esempio così posto non poteva riescire che inesplicabile.

” ACCOGLITORE. *Verbal. masc. Che accoglie, aduna. Lat. collector. Dant. Inf. 4. E vidi il buono accoglitore del quale, Dioscoride dico.* ” CRUSCA.

Forse non era superflua la dichiarazione dell'Alberti, che *Accoglitore* qui vale Compilatore.

” ACCOLLO. *s. m. Lat. projectio. T. Architettonico. Quella fabbrica, o parte di fabbrica, che resta fuori d'appiombo del muro principale, sostenuto da mensole e beccatelli.* — ” ALBERTI.

Si legga *Sostenuta*, onde non paja che le mensole reggano il muro principale.

” ACCOMANDA, e ACCOMANDITA. *Consegna, Cura, Custodia.* — §. II. *Dicesi Fare accomandita, Dare in accomandita, e vale Dare una somma di denari, o un negozio colle dette condizioni (spiegate nel §. I.) Dep. Decam. proem. 28. Questo Amaretto di Donnino istette a Valenza gran tempo in un'Accomanda di Antonio di Ser Bartolomeo di Ser Nello, e là si morì, e fece molte faccende.* ”

Questo esempio, aggiunto alla Crusca, non serve per le frasi *Fare accomandita*, e *Dare in accomandita*.

” ACCOMODATO. *Add. da Accomodare. Accon-*
 ” *cio, Acconciato, Assettato. Lat. accomodatus, aptus,*
 ” *idoneus. — (Esemp. 3.º) Buon. Fier. 4. 1. 11. Spar-*
 ” *se bucce Di coeomeri, e chiodi Accomodati colla*
 ” *punta all’ erta. ”*

Avendo i nuovi Compilatori renduta più esatta la dichiarazione di questo aggettivo colle parole *Acconcio, Acconciato* ecc., non sarebbe forse inutile aggiungere al latino la voce *Aptatus* che sembra corrispondere più specialmente al senso dell’ accennato esempio.

” ACCONCEZZA. *Ornamento, Adornezza. Lat. ve-*
 ” *nustas, ornatus, munditia. — Lib. d’ Amor. 3. La*
 ” *ricevuta sospeccion del romore, alla giovinetta fa*
 ” *porre maggior guardia, e ogni acconcezza di par-*
 ” *lar leva via. — ” CRUSCA.*

Un poco d’attenzione al senso di questo esempio fa tosto conoscere che ci si parla degli accorgimenti di chi veglia sulla condotta d’una fanciulla: onde *Acconcezza* non può quì significare Ornamento, Adornezza, ma Comodo, Adito, Opportunità; siccome *Acconciamente* vale pure Comodamente, e *Acconcio* sust. si spiega per Comodo, e viceversa nella definizione di *Comodo* s’include pure tutto ciò che è di particolare *acconcio a checchè sia*. Era quindi necessario correggere l’ errore e distinguere i significati, come ha fatto l’ Alberti; il cui lavoro quanto più si considera, fa sempre più ammirare la penetrazione e la diligenza d’un sol uomo nel riordinare ed accrescere la vasta materia ch’avea per le mani. E però la stima e la riconoscenza, che gli son dovute, richiederanno sempre da noi un’attenta ponderazione, prima di rifiutare le giunte e i variamanti a lui suggeriti da lungo studio sopra la lingua. Ma per non defraudare d’alcuna lode i Compilatori del primo Vocabolario, è da sapere ch’egolino pure

avvisarono questa distinzione di sensi nella parola *Acconcezza*, perciocchè nella tavola delle correzioni aggiunsero precisamente avanti al citato esempio: *Qui vale Comodo*: la quale avvertenza sarà poi sfuggita agli altri editori.

“ **ACCONCIO.** *Sust. Comodo, Pro, Utile ecc.* ”
CRUSCA.

Guardare al suo acconcio; Riflettere, e determinarsi giusta il proprio interesse o piacimento. Lo stesso che *Guardare al fatto suo*. Cavalc. Specch. di Croce, lib. 1. cap. 3. *Chi se ne vuole andare, guardi pure al suo acconcio, perocchè il vostro stare non m'è pro, nè il vostro partire non è danno.*

“ **ACCONTARE.** *V. A. Neutr. pass. Abboccarsi, Riscontrarsi, Trovarsi, Accompagnarsi.* — ”

“ §. I. *In att. signif.* — Bocc. nov. 92. 13. Per-
ciocchè tra gli uomini valorosi, e da molto, che
io accontai mai, egli è per certo uno de' più.
“ (cioè: *co' quali mi accontai.*) ”

“ §. II. *Per Annoverare ecc.* ” CRUSCA.

Sopra l'antico Vocabolario, in cui mancava alla dichiarazione la voce *Accompagnarsi*, il Tassoni fece questa nota: = *Accontarsi* vien dal latino *Comto*, ed è come dire *Accomitari*. E *Accontare* significa Mettere in numero, come in quell'esempio del Boccaccio. =

“ **ACCORARE.** *Affliggere, Trafiggere, Contristare.* — ”

“ §. *Per toccare il cuore. Lib. Amor.* Non ti maravigliare tu lettore, e uditore, di mia loda, che tanto m'aggusta e m'accuora. (*Il Voc. della Cr. gli dà anche il signif. di rincorare, e di dare animo; ma l'esempio di Dante recato in prova di ciò fu male interpretato dal Buti, sull'autorità del*

» quale si fidarono gli Accademici. V. anche Monti
» proposta ec.) » NUOVO DIZION.

L' esempio di Dante è:

Se mala signoria che sempre accuora

I popoli soggetti.

Il qual esempio, coll'altro sovraccennato del Lib. Amor. veniva pur addotto dall'antico Vocabolario, nell' assoluto senso di Rincorare, Dare animo, Lat. *Animos addere*. Ora se a questi tempi il Monti ed il Grassi hanno concordemente mostrato il senso diverso della parola, entri a parte della debita lode il Tassoni, che notava anch'esso, due secoli fa: *Non è tale il significato dell' esempio di Dante, anzi è il contrario. E l' altro significa Andar a cuore.*

Ma trasferendo lo stesso passo di Dante sotto la prima dichiarazione di questo articolo, non basterebbero i sensi di *Affliggere, Trafiggere, Contristare*; e perderebbe di sua forza l'espressione, se non ammettessimo il prossimo significato d' *Inasprire, Indispettire*, indicato pure dal signor Monti, e corrispondente nel caso nostro agli effetti che si dimostrano dal poeta:

Se mala signoria che sempre accuora,

I popoli soggetti, non avesse

Mosso Pa'ermo a gridar: Mora Mora.

Il che, per vero dire, non è accento di afflizione ed avvilitamento, ma d'ira e disperato coraggio. Perciò Benvenuto da Imola spiegò giudiziosamente: *Accendit ad iram*; e il Muratori non tacque tal chiosa, riferendo la suddetta postilla nella Vita del Tassoni.

Si è fatto, coll'Alberti, un altro articolo d' *Accuorare*, non usato che nella terza persona, e vi si è posto fra gli altri esempj il verso di Dante citato di sopra. Ma buoni testi a penna, e antiche stampe hanno *Accora*; e gli Accademici, per amor d'esattezza, vorranno a suo tempo accertarsi anche di questa lezione.

„ ACCORCIARE. *Accortare, Sminuire, Scorcia-*
re ecc.

„ §. *E neut. pass. Dant. Inf. 25.* E i duo piè del-
 „ la fiera, ch'eran corti, Tanto allungar, quanto ac-
 „ corciavan quelle. „ CRUSCA.

Si potrà usare anche neutro passivo, ma in que-
 st'unico esempio, è neutro assoluto.

„ ACCORDANTE. *Corrispondente. Che concorda.*
 „ *Lat. consonans, consonus ecc.* „ CRUSCA.

Il Tassoni segna questa voce come non ben di-
 chiarata, forse perchè preferiva il senso proprio, cioè
Che accorda strumenti, lat. Concordem reddens; del
 qual senso non si faceva cenno dall'antico Vocabo-
 lario. E questo pare da premettersi, tanto più che
 al verbo *Accordare*, dicesi che significa propriamen-
 te Unire, o Concordare strumenti, e voci sì che
 consuonino.

„ ACCORDARE. — §. I. *Accordare anche si dice,*
 „ *Metter d'accordo, e Quietare. Lat. componere. —*
 „ (Senza esemp.) CRUSCA.

Dicesi anche d'una malvagia concordia. Ariosto,
 Egloga di Tirsi e Melibeo:

Pon mente come l'un con l'altro accorda
L'invida mente e l'ostinata rabbia,
D'oro, di sangue e d'adulterj ingorda.

„ ACCORDO. *Convenzione, Concordia. — §. I. Es-*
 „ *ser d'accordo, star d'accordo, e simili, significa-*
 „ *no Concordare. Sen. ben. Varch. 7. 4.* Essendo og-
 „ gimai d'accordo, che tutte le cose sono d'un sa-
 „ vio, ec. „ CRUSCA.

Altro esempio della stessa frase in un Classico an-
 tico. Dino Comp. Ist. fior. lib. 2. *I Guelfi Neri*

sopra ciò si consigliarono ... dicendo: Se e' sono d' accordo, noi siamo vacanti.

„ ACCORTAMENTE. Averb. Con accorgimento.
„ Lat. cautè, prudenter. — „ CRUSCA.

i Studer¹,
altre e ...

Per Avvertentemente, A bello studio, lat. Consultò Segner. Pred. 4. 4. Non dico una volta per accidente, ma abitualmente, ma accortamente, costumano di venire alla predica tardi.

Osservo che l'ultimo esempio del Buti sotto quest' articolo rimane smozzicato nel fine per difetto di stampa. *A mendis omnibus expurgare typos humanam superat sedulitatem*, diceva il Cavalieri: e però chi stampa dev' essere ben disposto a dimandare e a concedere venia a vicenda. Tuttavia, senza levar romore per queste mende, ci sia lecito di applicare ad esse la riflessione del signor Perticari, *Che se in tutte le scritture è necessaria la correzione, certo ella è poi necessaria al sommo in quell' opera da cui la correzione delle scritture tutte dipende.* (*)

(*) Somiglianti errori danno luogo talvolta a bizzarri equivoci. Nella quarta impressione del Vocabolario, che riesci per altro molto esatta per la cura del dottissimo stampatore Domenico Maria Manni, all' articolo *Favellare* si legge questo paragrafo: *Favellare colla bocca piena, vale Favellare cautamente e con rispetto.* Lat. *caute loqui*; di che non si reca esempio. Il signor Monti ha qui trovata la Crusca in contraddizione con se medesima, perchè se *Empiarsi la bocca di chiacchiera* vale Parlarne strabocchevolmente, *Favellare colla bocca piena* non potrebbe valere Favellare cautamente, e con rispetto. Il signor Lampredi, mosso da *carità del natio loco*, ha difesa ingegnosamente quella frase; e la crede propria de' Toscani, quantunque non si trovi usata dagli scrittori. Aprasi ora l' antico Vocabolario, dove fu per la prima volta registrata sì fatta locuzione, e vedrassi il paragrafo così concepito: *Dicesi favellar con la bocca piccina, cioè Favellar cautamente e con rispetto.* Lat. *cautè loqui*. In questo modo la cosa è ben diversa, e comparisce tosto la ragionevolezza della frase; alla quale noi ci atterremo fino a tanto che non avremo

» ACCORTO. *Add. da Accorgere.* Lat. *cautus*,
 » *prudens, sagax, callidus.* — (Esemp. 1.º e 7.º)
 » *Bocc. nov. 4. 11.* L'abate, che accorto uomo era,
 » prestamente conobbe costui. *Petr. Canz. I.* Ma
 » poichè Amor di me vi fece accorta. » CRUSCA.

Nel primo di questi esempj si riscontra la forza
 del *prudens, sagax*, ecc.; nel secondo pare sempli-
 cemente esprimersi: *Vi fece venire in cognizione, Vi*
fece avvedere: nel qual senso disse pur Dante, Pur. 24.

*E l'ombre che parcan cose rimpte,
 Per le fosse degli occhi, ammirazione
 Traèn di me, di mio vivere accorte.*

L'Alberti, forse in vista di ciò, aggiunse il §. *Far*
accorto, vale Avisare, Rendere avvisato, Far co-
noscere, Informare.

» ACCOSTAMENTO. *L'Accostare.* Lat. *accessus*,
 » *admotio.* (Es. 2.) *Teol. mist.* La quale amistà, e
 » accostamento è di necessità tagliar per grande
 » esercizio. » CRUSCA.

Quì pare che significhi Intrinsechezza, lat. *fami-*
liaritas, necessitudo.

» ACCOSTANTE. *Che accosta bene.* Lat. *cohae-*
 » *rens, congruens.* — »

La dichiarazione non piace al Tassoni, il quale
 avrebbe forse voluto che il participio seguisse pre-
 cisamente la natura del suo verbo *Accostare*, il cui
 primo ed attivo significato è *Far vicino, Avvicinare*,
 lat. *Admovere.*

contrarj esempj che ce ne distolgano. Colla *bocca piccina* è
 ben espressa l'idea del ritegno nel favellare: e per analogia si
 estende anche più genericamente la stessa locuzione a mostra-
 re una certa compostezza di portamento, come quel *Ricevere*
il buon pro con la bocca piccinina, che si riscontra nelle Con-
 siderazioni del Galilei sopra il canto primo della Gerusalemme.

107

„ ACCOSTARE. — §. I. *In signif. neut. pass. Lat. „ accedere. Dant. Purg. 7. Per quanto ir posso, a „ guida mi t'accosto. — „ CRUSCA.*

Figuratamente, e colla particella *Con*. Jac. da Todi, lib. 2. cant. 12. 26.

*Non dar consiglio rio,
Se tu non vuoi pagare;
Accostati con Dio,
Se vuoi ben consigliare.*

E Dant. Parad. 29. parlando della s. Scrittura:

*Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s'accosta.*

„ ACCOSTO. *Vale Allato, Presso. Dagli antichi „ migliori autori usato poco, o non mai. — „ CRUSCA.*

La Crusca Fiorentina non porta che due esempi dell'Ariosto; la Veronese ne aggiunge un terzo d'aureo scrittore antico. Cavalc. Pungil. 251. *Quando la persona è più accosto, e consecrata a Dio.* Oltre di che, secondo l'indicazione del Cinonio, riferita nel nuovo Dizionario all'articolo A COSTO (che è poi lo stesso d'*Accosto*) abbiamo pur nel Bocc. Filoc. lib. 6. 6. *I Cavalieri ragionando, si stavano a costo alla buja nuvola.*

„ ACCOSTUMATAMENTE. *Per costume, Per „ consuetudine. Lat. pro consuetudine, ex consuetudine. — „ CRUSCA.*

Neppur questa voce, secondo il Tassoni, è ben dichiarata, credo, perchè non vi trova cenno di corrispondenza col verbo *Accostumare* nel primo senso di *Dar costumi, Ammaestrare, lat. Educare, Docere.*

„ ACCOSTUMATO. *Costumato. Con buon Costu- „ me. Lat. bene moratus. — „ Com. Gente nuova, e „ non regolata, e non accostumata. — „ CRUSCA.*

Si potrebbe osservare se quest'esempio convenisse piuttosto al paragrafo *Accostumato, per Avvezzo, Assuefatto*.

» **ACCOZZARE.** *Adunare, Mettere insieme, quasi Accoppiare.* Lat. *cogere, colligere, jungere.* — »
CRUSCA.

= *Accozzare* è propriamente *Metter a fronte, e a cozzo.* = *Tassoni.*

Anche Francesco Alunno spiegò principalmente *Accozzare* nel senso del latino *Cornu ferire, vel capite obluere*, citando que' versi dell'Ariosto:

*Non si vanno i leoni, o i tori in salto
A dar di petto, ad accozzar sì crudi.*

» **ACCRESCERE.** *Aumentare, Far maggiore, Dare accrescimento.* Lat. *augere.* — (Esemp. 3.º) *Dant.*
» *Par. 8.* Per allegrezza nuova, che s'accrebbe. »
CRUSCA.

Quì precisamente ha la forza di *Aggiungere*, siccome nota il Volpi. Di fatto, non è quell'allegrezza che si faccia maggiore ella stessa, ma un'allegrezza nuova che sopravviene e s'aggiunge alle altre, secondo che apparisce dal senso compito di quel passo:

*Per allegrezza nuova che s'accrebbe,
Quand'io parlai, all'allegrezze sue.*

» **ACCRESIMENTO.** *L'accrescere, Aumento, Aggiunta.* — » CRUSCA.

E nel senso di *Avvantaggio, Miglioramento.* Pandolf. Tratt. del gov. della famiglia: *Cerco adoperare così le mani ecc. come l'ingegno e l'intelligenza in ogni cosa e opera onorevole e famosa in accrescimento della patria, della nostra famiglia, e di me medesimo.*

„ ACCÜDIRE. Voce dell'uso; dicesi dell'attendere a checchessia, Cooperare, Ajutare, Assistere. „
CRUSCA.

Il Muratori dichiara latinamente: *Diligentem operam dare alicui rei*; e lo dice verbo di origine spagnuola, ignorando però d'onde l'abbia preso quella nazione. Se lo studio delle etimologie è, al dir del Fabricio, un'arte di congetturare, non sarà disdetto il supporre che *Accudire* ci venga dal latino *Cudere* e *Accudere*, Formare, Coniare, Improntare ecc., lavori che risvegliano facilmente l'idea d'un'attenta applicazione.

„ ACCUMULARE, e ACCUMOLARE. *Propria-mente Ammassare, Ammontare. Lat. accumulare, ecc. „* CRUSCA.

Negli esempj non si parla che figuratamente di duoli e di obblighi accumulati. Per esempio di oggetti reali potrebbe servire il seguente luogo del Sannazzaro nell'Egl. 12.

*Qui sempre ti farò di fiori un cumulo;
Ma tu, se più bel luogo il Ciel destinati,
Non disprezzar ciò ch' in tua gloria accumulo.*

„ ACCUSA, Lo stesso che Querela, che è quello, che è o detto, o scritto dall'accusatore davanti al giudice. — „ CRUSCA.

L'antico Vocabolario, che portava questa medesima dichiarazione, definiva pure *Accusare*: *Propriamente manifestare in giudizio l'altrui colpe o misfatti, Incolpare, Querelare.* Il Tassoni oppose ch'era *Incolpare sia in giudizio o fuor di giudizio.* E gli Accademici avranno fatta la stessa riflessione, perchè definirono poscia *Accusare*: *Propriamente Manifestare in giudizio o altrove l'altrui colpe, ecc.* Resterebbe ora a vedere se *Accusa* derivato da quel

verbo, non meritasse una consimile modificazione, o almeno un cenno dell'uso che se ne fa talvolta in senso figurato.

Il primo esempio di Dante, citato a quest'articolo, non è del canto 18. dell'Inferno, ~~ma~~ del 28. come pone la Crusca.

» ACCUSATORIO. *Add. Che contiene accusa.* —
» *Vit. Plut.* Come Cato rispuose alla lettera accu-
» satoria. » CRUSCA.

= Accusatorio non suona all'orecchia come Accusatoria = *Tassoni.*

» ACERBETTO. *Dim. d'Acerbo. Lat. subacerbus.*
» *Bocc. nov. 25. 1.* La quale anzi acerbetta che no,
» non per malizia, ma per antico costume, così co-
» minciò a parlare (*quì è metaf. e vale: Alquanto*
» *ritroso, e salvatico*) *Tass. Ger. 17. 33.* Che vigor
» dalle, e cruda, ed acerbetta. Par che minacci, e
» minacciando alletta (*diremmo anche in questo si-*
» *gnif. Schizzinoso*) » CRUSCA.

L'antico Vocabolario adduceva soltanto l'esempio del Boccaccio, e dopo quello notava: *Diremmo anche in questo significato, schizzinosa.* Allora la nota era adattata; ma così posta dopo i versi del Tasso, a' quali sembra riferirsi, diventa una bernesca dichiarazione che farebbe onta al poeta. Quando Armida veniva in gravità, sdegnosa alla rassegna del Califfo, l'acerbezza di quella svergognata strega era una dimostrazione di rancore e dispetto, non di leziosaggine e schifiltà.

» ACERBO. *Add. — §. I. Per metafora. Lat. im-*
» *maturus. ecc.* » CRUSCA.

Agli esempj che s'adducono del Petrarca, del Boccaccio ecc. vuolsi premettere quello di Dante, nel c. 19. del Paradiso:

*E ciò fa certo che il primo superbo,
Che fu la somma d'ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.*

Ei disse pure in altro senso figurato per Duro,
Difficile, Resistente, Par. c. 11.

*E per trovare a conversione acerba
Tropo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell' Italica erba.*

E cant. 30.

*Non che da se sien queste cose acerbo,
Ma è difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancor tanto superbe.*

Nè v'abbia mai chi reputi vano sfoggio le citazioni del massimo fra gli scrittori di *prima classe*, da' quali protestarono già gli Accademici d'aver *tolto indifferentemente tutte le voci*. Niuno più di lui ha diritto di comparir sovente ed in primo luogo sul Vocabolario, perchè niuno più di lui

Mostrò ciò che potea la lingua nostra.

„ A CHE? — §. I. *A che? per A qual termine?* „
(Seguono esempj del Lasca) GIUNT. VERON.

Abbiamo pure in Dante, Inf. c. 6.

*Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
Li cittadin della città partita?*

E nel Petrarca, Son. 66.

Misero amante, a che vaghezza il mena!

„ ACIDO. *Sust. T. Chimico. ecc. „*

„ ACIDO. *Add. Lat. Acidus. T. Chimico. ecc. „*
NUOVO DIZION.

Questi vocaboli sono estesamente definiti in modo conforme alla dottrina de' Compilatori: ma (sia permesso il dirlo da scherzo) quì la scienza commette un' invasione sul materiale della lingua, restringendo al significato chimico ciò che pur aveva un senso generico nel volgar uso. Nè fra gli stessi latini parlava

già chimicamente Columella, quando scriveva: *Ea res emendabit acorem malorum. — Malum punicum acidum sic emendabitur.* Se non temessi d'essere accusato di parzialità per l'Alberti, quì pure preferirei il suo metodo, che poste le dichiarazioni del significato comune, mette poi le speciali per gli scienziati. *Cuique suum.*

“ ACIROLOGIA. s. f. *Grecismo didascalico. Locuzione impropria, assurdità, o improprietà di discorso. Bocc. C. D.* Ma questo modo di parlare si “ scusa per una figura, la quale si chiama Acirologia. ” ALB.

Presa come figura, non può essere *Assurdità di discorso*, perchè l'Assurdo è un vizio assoluto che non può stare nemmeno col senso figurato. Così quando i latini dissero dell'interlunio *Silente luna*, e quando Dante scrisse con grande espressione:

Mi ripingeva la dove 'l sol tace —

Com'io discerno per lo fioco lume —

Io venni in luogo d'ogni luce muto;

in quest'acirologia, o vogliam dir catacresi, erano impropri i vocaboli, ma non assurdo il discorso.

“ A CONFINO. *A' confini. Borg. Fies. 214.* Questi “ che sono a confino (*confinanti*) si veggono generalmente più vicini che amici. ” GIUNT. VER.

Per amor di esattezza, nella prima dichiarazione, si vorrebbe forse dire *In confine*; perchè *A' confini* indica propriamente luogo di rilegazione. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. — *Sentenzio stesse alcuno tempo a' confini.* E appresso: *Confinarono alcuni di ciascuna parte ... i quali ubbidirono, e andarono a' confini.*

“ ACQUA. — *Per ogni sorta d'acqua naturale ...* “ *Invece di pioggia. ecc.* ” CRUSCA.

Per l'umore lagrimale. Dant. Purg. c. 15.

*Indi m'apparve un'altra con quell'acque
Giù per le gote, che'l dolor distilla.*

E cant. 30.

*Lo giel che m'era 'ntorno al cuor ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.*

” ACQUA. — §. XXVII. *Acqua cheta, Acqua stagnante, che per esser priva di moto, non fa rumore. — “ CRUSCA.*

Nè sol dell'acqua stagnante, ma dicesi anche d'una pioggerella che vien senza strepito. M. Vill. 4. 7. citato dalla Crusca al §. II. *Conseguì l'uno di appresso l'altro ec. un'acqua minuta e cheta, che tutta s'impinguava nella terra.*

Fra le diverse locuzioni, che hanno origine da questa voce, si potrebbe annoverare anche questa: *Da poi che l'acqua bagna, riferibile a cosa antica quanto il mondo. Ar. Fur. 13. 72.*

*Ogni virtù, che in donna mai sia stata
Da poi che 'l fuoco scalda, e l'acqua bagna,
E gira intorno il ciel, insieme tutta
Per Renata adornar veggio ridutta.*

” ACQUAVITE. *Presso i Chimici Alcool allungato. — “ N. DIZION.*

Per togliere a qualche lepidò ingegno l'occasione di borbottare, come in altro luogo il Tassoni, *Ignotum per ignotius*, non era inutile premettere la semplice e chiara definizione della Crusca: *Vino stillato*. Così a tutti soddisfaceva l'Alberti con quella sua dichiarazione: *Liquore che si cava dal vino stillato, che pure dicesi Spirito di vino. Oggidì si dice anche di quello, che s'estrae da varie spezie di biade. Da' Chinici moderni è detto alcol allungato*. Questo metodo è stato egregiamente seguito da nuovi

Compilatori all' articolo *Aceto*, da essi definito: *Volgarmente Vino inforzato, che serve per condimento; e secondo i Chimici vale acido acetico impuro allungatissimo, che s' ottiene mediante la fermentazione acetosa.*

E qui, poichè la voce *Alcool*, una di quelle che il signor Angeloni direbbe *chimiche parolacce*, ha ottenuto il suo articolo nel nuovo Dizionario, ci sia permesso di prenderne motivo per una breve digressione sul diritto che possono aver tali voci a comparire in fila colle italiane. Egli è certo che alle cose nuove bisogna impor nomi nuovi; e ragionava bene il Saccenti dicendo:

*Dobbiam forse aspettar che torni Dante
A insegnarci chiamar la Cioccolata,
Il Tè, la Paladina, il Guardinfante?
Cosa che viene in uso alla giornata
Bisogna pur che un nome se le ponga,
Perchè si sappia come va chiamata.*

Ma se questo nome non fosse tra noi formato o raffazzonato, e ci venisse coperto d'una ruggine straniera o barbara, dovremmo noi così tosto accordargli il pieno diritto della nostra cittadinanza? Dovremmo sì facilmente sacrificare la proprietà della favella comune al gretto e disarmonico linguaggio di qualche scienza? Non vi troverebbero forse a ridire que' medesimi che ora si fanno beffe dell' *Alcornoch*, del *Zimar*, del *Garingal*, del *Nenusar*, del *Diarodon*, del *Diaprunis*, del *Diatriontonpipereon*, e di altri spauracchi di simil fatta, che sono tanto italiani, quanto greco, arabo, turco ecc. sarebbe un pretto nostro vocabolo inserito ne' libri di quelle nazioni? (*)

(*) Le cose dette a questi giorni per simiglianti vocaboli ammessi all'onore del Vocabolario, serviranno forse di buona lezione a' savj alunni delle scienze e delle arti per guardarsi dal mal vezzo di rabescare, senza necessità, i loro scritti con certe enigmatiche e straniere forme, che potrebbero un giorno fornire egual materia di riso a' nostri nipoti. Avvicinarsi, per

Ma le nuove parole possono essere nomi di cose necessarie. Lo sieno pure: non per questo saranno voci italiane finchè non ne abbiano acquistato convenientemente il suono e la desinenza; in quella guisa che italiane mai non furono, per esempio, le voci *Nenufar*, *Nitron*, *Kermez* ecc. se non ingentilite e mutate in *Ninfea*, *Nitro*, *Cremisi* ecc. I nostri buoni vecchi non vollero concedere in questa parte alcun privilegio neppur a' nomi proprj de' luoghi, sebbene questi sieno cose irremovibili e affatto particolari della nazione, alla quale appartengono. Così *Paris*, *London*, *Bruges*, *Dovai* e cento altri parvero nostri, cangiati in *Parigi*, *Londra*, *Bruggia*, *Doagio* ecc.; nè forse le moderne storie presenterebbero tanti ispidi nomi, se minore fosse stata la non curanza de' posteri nel seguire con discrezione e giudizio l'antico esempio. E questa indifferenza crescerebbe poi di gran lunga sopr'altri oggetti, quando venisse accordato un corso legale a tanti vocaboli goticamente coniat, senz'aspettare che la natura o l'arte abbiano loro data un'impronta nazionale. Per la qual cosa, finchè succeda questa specie di rifusione, volendo pur conciliare i diritti della buona favella co' riguardi dovuti alle scientifiche discipline, non sarebbe grande sconcio il separare dal Vocabolario, e rilegare in un'appendice

quanto è possibile, al comune intendimento de' leggitori, spiegando cose ignote con frasi note, è sommo pregio degli eccellenti scrittori, massime nelle materie, la cui trattazione va soggetta a mutamenti e vicende

— *Come il volger del ciel della luna*

Cuopre e discuopre i liti senza posa.

Perciò lo Scaunabue, ripigliando liberamente qualche naturalista del suo tempo diceva: = Questi vocaboli di gergo vanno abbandonati a' Rosicruciani e ad altri tali ... impostori, che dicono in gramuffa ogni loro corbelleria per farsi credere dall'ignorante canaglia; e non devono mai essere adoperati dagli uomini dabbene, che onestamente cercano d'istruire e di dilettare i loro confratelli e compatrioti. = Fr. lett. N. 11.

tali voci estranee che apparterranno accidentalmente alla materia, ma non certo alla lingua. Se queste proposizioni non parranno a tutti le più ragionevoli e misurate, io le conchiuderò sempre col sentimento di quel tale che diceva d'espore il proprio parere, non come buono, ma come suo.

» ACQUAZZONE, e ACQUAZIONE. *Gran pioggia, e continuata, Inondazione. Lat. imber. —*
CRUSCA.

L'antico Vocabolario aveva semplicemente: *Acquazzone gran pioggia e continuata*. Forse converrebbero a queste voci due articoli separati, perchè l'unirle suppone promiscuo il loro significato: della qual cosa bisognerebbe assicurarsi prima con buone lezioni d'antichi testi; essendo facile di trovare scambiata l'una parola per l'altra, nella stessa guisa che un solo passo del Crescenzo, o a meglio dire del suo volgarizzatore, si riscontra addotto dalla Crusca per le voci *Acquerella* ed *Acquicella*; siccome avvertono acconciamente i Compilatori del nuovo Dizionario. *Acquazzone* pare soltanto un rovescio, una veemenza d'acqua piovente, come presso Fr. Giordano, pred. 8., vediamo benissimo *le biade cadute e piegate per l'acquazzone*. Diversamente *Acquazione* pare piuttosto un'abbondanza, un ristagno, un'espansione d'acque piovute; siccome nell'esempio del Soderini, citato dalla Crusca, vediamo ordinate le fogne ne' luoghi *dove concorra molta acquazione*.

Parrebbe ancora che per un acquazzone non fosse poi sempre necessaria una *pioggia continuata*. Se gli corrisponde il latino *Imber*, questo, secondo la definizione del Forcellini, *proprie est pluvia vehementius cadens, seu agmen aquarum largius ex concretis nubibus effusum*. E quando Cicerone, scrivendo ad Attico, volle esprimere pioggia grande e continuata, disse: *Magnos et assiduos imbres habebamus*. Lib. 13. ep. 16.

Fra gli esempj del suddetto articolo si cita quello di G. Vill. 6. 84. 2. *Per grande acquazzone (che 'l terreno d'intorno, ch'è forte, male per la piovà si può osteggiare) convenne, che si partisse l'oste.* Questo luogo si trova, non saprei se più genuino, ma certo men intralciato nelle prime edizioni che leggono: *Alla fine non vedendo modo da poterlo avere, però ch'era d'avvantaggio bene fornito, ed avevavi grandissimo acquazzone per lo terreno d'intorno che v'era forte, onde non si poteva bene osteggiare, sì si partirono dall'assedio, e non l'ebbono.* Ad ogni modo il passo è tolto da Ricordano, St. fior. cap. 275. *Per buona gente che dentro v'era, e per grande aquazzone, che 'l terreno dattorno ch'è forte, per la piovà male si puote usare, convenne si partissono, e non l'ebbono.*

Un articolo preso dalle Giunte Veronesi mette *Acquivento* come sinonimo d'*Acquazzone*. Sarebbe mai qualche cosa di più, cioè turbine di pioggia e di vento?

» **ACQUERELLO.** *Bevanda fatta d'acqua, messa sulle vinacce, ecc. (Es. 3.º) Burch. 1. 21. A dir che vo' vogliate pur ch'i buoi Conoscan l'acqua- rel dal mosto cotto.*

Correggasi *Acquerello*, come nella Crusca, acciocchè non si credesse lecita l'una e l'altra maniera.

» **ACRE.** *Add. Acro, Agro, di sapore pungente. — N. DIZION.*

E per metafora, *Aspro, Difficoltoso. Ar. Fur. 39. 77. Erasi consigliato il Re Africano Di non smontar nel porto di Biserta ecc. Ma tenersi di sopra sì lontano Che non fosse acre la discesa ed erta.*

» **A CREDENZA.** *Posto avverbialm. co' verbi Dare*

« ecc. vale *Pe' tempi*, Senza aver subito la mercede,
 « *A credito*. — Vale anche senza proposito, o senza
 « *fondamento*. — » CRUSCA.

Ed anche *Sulla fede*, lat. *In fide*, come si vede
 all'articolo *Credenza* con quell' esempio del Varchi:
Còstui, come diceva egli, era stato confinato a credenza.

» ACUME. *Acutezza*. Lat. *acumen*. — » CRUSCA.

Figuratamente per Intensione d' affetto. Dante
 Par. 1.

*La novità del suono e'l grande lume
 Di lor cagion m' accesero un disio
 Mai non sentito di cotanto acume.*

Nel qual senso fu da lui pure usato l' add. *Acuto*.
 Purg. 24.

*Ma per fare esser ben lor voglia acuta,
 Tien alto lor disio e nol nasconde.*

» ACUTO e AGUTO. *Add.* — (Esemp. 3.º) *Dant.*
 » *Inf.* 27. La fiamma dolorando si partio. Torcendo,
 » e dibattendo il corno aguto.

Questo *Aguto* per *Acuto*, nel verso di Dante; io lo credo un arbitrio de' copisti, che ritorcevano le dirozzate parole del poeta verso quegli' idiotismi, a' quali erano più assuefatti gli orecchi loro; siccome avvenne de' nomi *Costanza* e *Costantino*, mutati per essi nelle goffissime voci *Gostantino* e *Gostanza*. La qual cosa, a Dio piacendo, si farà chiara coll' autorità di buoni testi, all' occasione d' un' accurata ristampa del Poema di Dante.

» ACUTO. — §. V. *Accento acuto*. *T. di Grammatica*. *Quell' accento che nella scrittura sta inclinato verso la destra di chi legge.* » (Senza esempio) N. Diz.

Domenico Maria Manni, uno degli autori aggiunti nel 1786. a' citati nel Vocabolario, dice nella sua decima lezione di Lingua toscana: *Oggi avvi ancora l'accento acuto, sebbene non ha alcun ufizio, fuorchè lo starsi ove nella pronunzia cader puote equivoco, siccome in Già, Balìa.*

AD

„ ADAGIARE. — §. I. *E neut. pass. Prendere i suoi agi, e comodi. ec. (Es. 2.º e 3.º) Dant. Purg. 25.* Ma perchè dentro a tuo voler ti adage. *Tes. Brun. 5. 22.* Elle ardono molto del vento all' Ostro, siccome elle mostrano; e molto s'adagiano del vento a Tramontana, perchè è secco, e molto leggiero. (*qui per metafora*). „ **NOTA DEL N. Diz.**

È per metafora anche nel verso di Dante, ove, come dice il Volpi, sta per appagar pienamente la curiosità di sapere.

„ ADDARE. *Neutr. pass. Accorgersi, Avvedersi. —* „ **CRUSCA.**

Seguono parecchi esempi di soli prosatori. Disse anche Dante, *Purg. 21.*

*Ci apparve un'ombra, e dietro a noi veniva,
Da piè guardando la turba che giace,
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria.*

„ ADDENTATO. *Add. da Addentare. Lat. dentibus sauciatus. —* „

„ §. *Per Accanito. Fiamm. 4. 168.* Alcune volta a loro furiosa rivolta, non altrimenti che l'addentato cinghiale alla turba de' cani, rispondeva turbata. *Urb.* Avvenne che un addentato cinghiale tutto schiumoso, e con rabbuffato pelo davanti a lui correndo, trapassava. „ **CRUSCA.**

» Pare che in questi esempj la voce addentato sia
 » in significato proprio, ma non già, come vogliono
 » gli Ac. Fior. in senso di accanito. N. Diz.

Nella prima edizione del Vocabolario non si vedeva quel paragrafo separato, ma con proprietà maggiore gli esempj succedevano immediatamente al latino *dentibus sauciatus*, e in fine soltanto era apposta l'avvertenza: *Diremmo anche accanito*. Tale immediato collocamento rendeva ragione dell'indicata frase *dentibus sauciatus*, la quale corrisponde propriamente al senso di quegli esempj, almeno per l'effetto dell'addentar de' cani; laddove al senso generico di *Addentato* non si potrebbe adattare che l'altra *dentibus apprehensus* o *arreptus*. Chi direbbe latinamente *sauciatus* il pane addentato da un famelico?

Vaglia questa osservazione se gli addotti luoghi hanno veramente il significato loro attribuito. Imperciocchè non sarebbe improbabile che il Boccaccio ed il suo imitatore, amendue riboccanti di epiteti a sazietà, avessero quì voluto mettere in vista il distintivo peculiare del cignale, formando dell'*addentato* un aggiunto descrittivo, al pari dello *spumoso* e del *rabbuffato*, come se detto avessero *fornito di gran denti*. Così presso i latini *dentatus* valeva pure *qui magnos dentes habet*; onde appunto de' cignali ha potuto dire Fausto Andreliino:

Dentati, et celsis frendentes montibus apri.

E il vocabolo italiano altri n'avrebbe d'indole simigliante, come *Allinguato*, *Azzampato*, *Artigliato*, fornito di lingua, di zampe, d'artigli ecc.

» ADDIACCIARE, e ADDIACCIATO. *Fiorentinismo*, che deriva dal dirsi comunemente, più volentieri *Diaccio*, che *Ghiaccio*. — » ALBERTI.

Articolo non ammesso nel nuovo Dizionario, forse per non essere addotto esempio d'alcuno scrittore. Abbiamo per altro in una Ballata di Angelo Poliziano, pubblicata dal Poggiali:

Così s'addiaccia ed arde a tutte l'ore.

La Crusca ha pure *Diaccio*, *Diacciare* e *Diacciaja*, per *Ghiaccio*, *Ghiacciare* e *Ghiacciaja*: dunque anche *Addiacciare* per *Agghiacciare*.

„ ADDIMESTICARE. — „

Nell'esempio del Salviati, ove dice: *il bruto addimesticando alle nostre orecchie*, correggasi *brutto*, perchè alla bella prima si cadrebbe in equivoco.

„ ADDIRIZZARE. *Dirizzare.* — §. III. *Per mettere per la buona strada* ecc. G. V. 2. 6. 1. Per „ addirizzar lo imperio di Roma, fece Patrice, e Luogotenente dello imperio de' Romani, Belisario suo nipote. — „ CRUSCA.

Invece di quello sconcio *Patrice*, leggerei volentieri *Patrizio*, secondo le antiche edizioni del Villani; tanto più che l'articolo *Patrizio* si vede provato con un esempio dello stesso autore. Osservo per incidenza che la Crusca reca in esempio del vocabolo *Patrice* quel passo di Dante, Par. 32.

Ma vieni omai con gli occhi sì com'io

Andrò parlando, e nota i gran Patrici

Di questo Imperio giustissimo e pio.

Sarebbe lo stesso che dal plurale *Offici* dedurre il vocabolo *Office*.

Per le antiche edizioni del Villani io intendo le due Venete del 1537. e del 1559. La prima porta in fronte questa buona avvertenza: *Nè ti maraviglierai se alcuno vocabolo in essa trovasi non solito a' nostri tempi, e quegli che sono in uso, altrimenti scritti di quello che al presente si fa, per essere questo scrittore antiquissimo, e secondo la lingua de' suoi tempi avere parlato, ed usata la sua ortografia, e modo di scrivere tanto i verbi, quanto i nomi; le quali cose benchè sian varie da quello che si usa, NON ABBIAMO VOLUTO PERÒ TOCCARE, e massime*

*astretto e persuaso dal giudizio di uomini eccellenti, e precipue dall' eccellentiss. M. Antonio Bruc-
cioli, qual ha vista quest' opera a suo parere; e que-
sto ancora perchè il lettore vegga il parlare di que'
tempi, e consideri quanto si vadino mutando di se-
colo in secolo le lingue; ed ancora per non parere,
come molti, audace e prosuntuoso a volere ridurre le
cose degli altri scrittori secondo il nostro sentimento:
e così le appresentiamo, per quanto è possibile, secon-
do la copia, che antichissima e più corretta di niuna
altra abbiamo avuta a quella perfezione e modo che
esso scrittore l' ha composta (*)*. L' altra edizione, fat-
ta ad istanza de' Giunti, si dice *scontrata con testi
antichi, riducendola alla vera e natural proprietà
dell' antica favella fiorentina*. E il cel. Remigio Nan-
nini, cui piacque d' illustrarla, avvertì: *Circa l' orto-
grafia, e circa il modo del dire, non ho voluto mutar
cosa alcuna, se non di qualche coma, sì perchè
si veda quanta differenza sia tra gli scrittori moder-
ni e gli antichi, sì ancora perchè io so ch' ogni mi-
nima cosa è atta a guastare quell' antichità e vec-
chiezza che si desidera in una bella medaglia antica,
e che facilmente le si può far perdere la sua riputa-
zione*. Ora dopo tali proteste, parmi che quando le
stesse edizioni si trovano concordi a mettere una vo-
ce nella maniera che più soddisfa la ragione e l' o-
recchio, non sia da rifiutarne sì facilmente la buona
lezione; traendone per lo meno argomento di dub-
bio per nuovi riscontri de' più sicuri testi. So che
quelle stampe non corrisponderanno sempre alle fat-
te proteste, ma pure non si riscontrerebbero in esse
certi madornali strafalcioni, come quel famoso *In-
tamolare* che ha fatto ridere le colonne.

„ ADDOBBARE. Ornare, Abbigliare ecc. „ CRUSCA.

(*) Il ch. signor Follini, Accademico della Crusca, ha fatto capitale di questo passo, riportandolo nella Prefazione della Storia del Malispini, per buon avvertimento agli arditi cor-
rettori de' vecchi scritti.

Giorgio Hickesio, citato dal Muratori, osserva che presso i popoli d'Islanda, Scandia e Sassonia, è adoperato il verbo *At. dubba, dubban*, significante *Equitem creare, vel ad honorem Equitis aliquem solemniter provehere. Inde quod Equitem creatum vestimentis et armis splendidis ornare solebant, Ad-dolbbare in speciali sensu Adornare dixerunt.*

„ ADDOLCARE. *V. A. da Dolco, cioè Dolce, Ad-dolcire. Lat. edulcare.* „

„ §. I. *Preso metaforicamente vale Ammorbidire, Mollificare. Lat. mollire, lenire.* „ CRUSCA.

Forse *Addolcare* non fu mai preso nel senso proprio d'Addolcire, nè si troverà per avventura chiaro esempio che lo dimostri. Anche nelle nostre parti di Lombardia un contadino userà *Dolco* parlando di un tempo che scioglie il gelo, d'una pasta che rammollisce, e simili; ma non dirà *dolco* lo zucchero, il mele, in somma tutto ciò che è dolce. — Questa voce, e la sua vicina *Addolciare* sono qualificate dal Tassoni per *Plebeismi*.

„ ADDOLCITO. *Add. da Addolcire. Lat. delinitus. Gr. μαλαχθείς.* „

„ §. *Per metaf. ecc.* „ CRUSCA.

Tanto il latino, quanto il greco vocabolo, potranno corrispondere al senso metaforico, ma non al proprio di *Addolcito*.

„ ADDOMESTICARE. *Lo stesso che Addimesticare. Lat. cicurare, mansuefacere. — §. E neutr. pass. (Es. 2.º) Buon. Fier. 3. 1. 5. Le infermità dell'animo son tali Ch'altrui vi s'addomestica.* „

CRUSCA.

Qui non abbiamo il senso ordinario di Addimesticarsi, *Mansuescere*, ma quello di Assuefarsi, *Assuescere*.

» ADDOSSARE. — §. I. *In signif. neut. pass. Por-*
 » *si addosso. Dant. Purg. 3.* E ciò che fa la prima,
 » e l'altre fanno, Addossandosi a lei, s'ella s'arre-
 » resta. *Matt. Franz. rim. burl. 3. 104.* Bisogna sop-
 » portar qualche disagio, Per addossarsi un così fat-
 » to bene (*quì per metaf.*) » CRUSCA.

È differente l'Addossarsi ad una cosa, e l'Ad-
 dossarsi una cosa; il che risulta appunto da questi
 esempj. Nel primo l'Addossarsi è propriamente un
 andar sopra, uno strignersi al dosso altrui, come
 le pecorelle a quella che s'arresta. Nel secondo è
 prendere sopra di se una cosa, o materialmente o
 figuratamente, come Addossarsi un carico, un ne-
 gozio ecc. ☞

» ADDOTTO. *Da addurre. Lat. adductus. —*
 » *Stor. Eur. 4. 93.* Le cose da lui addotte nel prin-
 » cipio del suo parlare, potrebbero torvi forse trop-
 » po di ardire. *Sagg. nat. esp. 162.* Essendosi potu-
 » ta vedere abbastanza la corrispondenza tra quelli
 » di ciascun liquore negli esempj addotti. » CRUSCA.

Sono esempj che si riferiscono soltanto al §. II.
 dell' articolo *Addurre*, ove significa Dire, Porre
 avanti, Allegare, Citare. L'Alberti mette prima *Ad-*
dotto nel senso di Arrecato, Condotta, Portato, coll'
 esempio di Dante, *Inf. 33.*

Già eran desti, e l'ora s'appressava

Che'l cibo ne solea esser addotto;

e poscia un paragrafo pel senso di Allegato, Proposto.

» ADDOTTRINARE. *Ammaestrare, Instruire Lat.*
 » *instruere, erudire. Gr. παιδεύω. Cr. 9. 6. 9.* I quali
 » (*cavalli*) diversamente si deono addottrinare a'
 » loro ufficj. — (*) CRUSCA.

(*) Il latino dice: *Diversimode sunt ad sua officia instruendi.*

Sarebbe forse bene sopprimere quest' esempio, o avvertire almeno, per onore della specie ragionevole, e per lume de' principianti, che il verbo non è qui usato nella sua vera proprietà; siccome i latini mal avrebbero adoperato *erudire*, e i greci *παιδεύειν* parlando delle bestie. *Dottrina* corrisponde a scienza, erudizione, oppure a massima, autorità, precetto, cose tutte appartenenti all' umana intelligenza, e da non accomunare co' bruti. Lo stesso dicasi d' un consimile esempio all' art. *Indottrinabile*. Nè ciò per altro s' attribuisca a povertà, ma piuttosto ad abbondanza di espressione in quel volgarizzatore, avendovi nel medesimo capitolo di sopra citato *Costumare, Avvezzare, Ammaestrare* il cavallo. **E**

„ **ADDOTTRINATO.** *Add.* da *Addottrinare*, *Scien-*
„ *ziato, Perito.* — „ CRUSCA.

Direbbesi anche in forza di sostantivo, a simiglianza di Saggio, Dotto, Letterato, come si vede in una postilla del Tassoni: *Le buone lingue s' imparano dagli oratori, non dai cerretani; dagli addottrinati, non dai lavaceci.*

„ **ADDRITTO.** *Indirizzato, Dedicato.* (Segue e-
„ semp. dell' Alamanni.) „ GIUNT. VERON.

Lo stesso Alamanni adoperò tal voce per Diritto, *Erectus incedens*, nel Gir. 7. 144.

Già de' miglior cavai fanno la scelta

Di possente persona addritta e svelta. ()*

Questa giunta è presa dal *Nuovo spoglio di vocaboli* del signor Muzzi. La Crusca cita i suddetti versi alle voci *Svelto* e *Persona*.

(*) Se un purgato scrittor fiorentino, come l' Alamanni, il quale appartiene ad un secolo non ancora chiamato antico,

*o Ne' latini s' incontra Doces applicato a oggetti. Not. Ep. 5. Quia do-
centes parere etc. je nell' St. P. Ammij docet iter melius.*

„ ADEGUARE. *Agguagliare, Pareggiare* ecc.
 „ §. *Per valutare, stimare, Giudicare.* — G. V. II.
 „ 1. 13. Sicchè a stimare a valuta ec. io, che vidi
 „ queste cose, per nullo numero le potrei, nè sa-
 „ prei adeguare, nè porvi somma di stima. „ CRUSCA.

L'Ottonelli in una delle sue postille (*) sopra il Memoriale della Lingua Italiana di Giacomo Pergamini, alla voce *Adeguare* aggiunge *Adequare*, citando il suddetto luogo del Villani, come l'avrà trovato ne' buoni testi. Manca nella Crusca *Adequare*, ma vi si riscontra *Adequazione* con esempio dello stesso Villani.

seguì l'uso di que' trecentisti che si valsero alcuna volta di *persona* a dinotare il corpo de' bruti; onde mai tanti dileggiamenti per quella parola adoperata nella medesima guisa dal Cesari veronese? Non parlava pure di bestie il Salvini, quando nella versione di Oppiano, citata dall'Alberti, diceva de' ghiri *che stanno rintanati tutto il verno, di sonno la persona inebbriando?* So bene che si poteva francamente notare l'improprietà di sì fatta maniera, come già notolla uno de' primi glossografi, Ambrogio da Calepio: ma i giornalisti d'Empoli non ignorano certamente quanto, nell'avvertir cose tali, si convenga ad animi culti e gentili rinunziare al talento de' motti spiritosi in grazia dell'urbanità sociale e della dignità letteraria. Le facezie pungenti possono presto diventiar offensive, ed allora il torto è di chi le pronunzia; perchè secondo la sapiente risposta del Vico ad altri giornalisti, *Chi ha potenza non minaccia, e chi ha ragione non ingiuria.* Nessuno contrasterebbe a que' letterati il diritto di venire all'armi per la patria, *cum moderamine inculpatæ tutelæ*; ma non vorranno essi già contare fra gli avversarj un valentuomo, le cui fatiche, raffrenando l'arbitrio della lingua, tendono, chi ben le stima, a rassicurare l'antico primato della Toscana sul rimanente della penisola.

(*) = Queste postille si leggono in una copia di quell'opera nell'Estense; e il Muratori osserva, ciò che è verissimo, che il nome dell'Ottonelli, come autore di queste chiose, si legge innanzi all'opera stessa; e su questo fondamento egli le ha credute veramente dell'Ottonelli, benchè ei confessi, che il carattere è somigliante a quel del Tassoni, e che lo stile

„ ADEMPIERE. *Mettere, o Mandare ad effetto, Effettuare, Compiere.* — (Es. 3.º) *Dant. Par. 15.*
 „ Ma perchè 'l sacro Amore, in che io veglio Con
 „ perpetua vista, e che m'assetta Di dolce disiar
 „ s'adempia meglio. „ CRUSCA.

ancora spesso pungente e satirico potrebbe farle credere opera del Tassoni piuttosto che dell'Ottonelli. Io confesso però, che non solo il carattere sembra quel del Tassoni, ma a me sembra ancora diverso da quello dell'Ottonelli, e questo aggiunto allo stile, che par certo quel del Tassoni, mi fa dubitare, che chi attribuì all'Ottonelli queste postille non avesse miglior fondamento, che chi attribuì al Tassoni le note dell'Ottonelli sul Vocabolario della Crusca. — Così il Tiraboschi nella Bibliot. Moden. all'art. *Ottonelli*.

Colla debita riverenza al benemerito illustratore de' nostri fasti letterarj, parmi di poter escludere ogni dubbio a disfavore dell'Ottonelli, in forza delle seguenti riflessioni.

1.º Non può aver luogo la questione fra il carattere del Tassoni e dell'Ottonelli, perchè le postille dell'esemplare sovraccennato non sono originali, ma trascritte da un copista, siccome pare dall'annotazione sul frontispizio, riportata dallo stesso Muratori nella Vita del Tassoni; cioè: *Le note, che sono fatte in questo libro, a penna, sono dell'Ottonelli, cavate da un suo simile Memoriale.*

2.º Che le postille sieno dell'Ottonelli me ne persuade l'esatta e paziente emendazione de' testi, che passo passo vi si riscontra, e che appunto era propria dell'Ottonelli, diligente e profondo conoscitore de' libri antichi, siccome apparisce dalle sue Annotazioni sopra il Vocabolario. Il genio fervido dell'altro scrittore non era fatto per fermarsi a queste più minute disquisizioni. Prima che il Muratori, avesse scoperto il vero autore delle mentovate Annotazioni sopra la Crusca, opera, dic'egli, *al certo ricca d'erudizione, e composta da persona, che quantunque di nazione Lombarda, pure poteva (ardisco dirlo) servire da maestro a non pochi Accademici della Crusca di que' tempi;* l'accorto critico non sapeva intendere egli stesso, come il Tassoni, a cui erano attribuite, fosse così ben pratico e provveduto di testi a penna degli antichi scrittori toscani, qual fu veramente l'autore delle ridette Annotazioni, vissuto buona pezza in Toscana, vale a dir l'Ottonelli. Ora quest'argomento del Muratori tornerebbe lo stesso per le postille in questione.

Quì la voce presenta il significato di *Appagare, Soddisfare*, che si potrebbe aggiungere alla dichiarazione, o mettere in un paragrafo a parte.

3.º Non è propria che dell'Ottonelli una speciale deferenza del postillatore per gli antichi scritti, e per quegli stessi, di cui si fa beffe ne' suoi lavori il Tassoni. Come mai, a cagion d'esempio, si vedrebbe suggerita nel margine del Memoriale la voce *Storlomia*, e rifiutata questa medesima voce nel margine del Vocabolario? Questa sola induzione basta a provare due scrittori diversi.

4.º È vero che le postille sul Memoriale si allontanano talora da quello *stile sempre serio e rispettoso*, che il Muratori trovava nelle Annotazioni dell'Ottonelli; per esempio di che può servire quella postilla accennata dallo stesso Muratori sopra l'articolo *Donare*, ove il Pergamini avendo messo in un esempio: *E donimi il tuo Farsetto*, l'antor delle note osserva: *Questo farsetto doveva essere conte o marchese, che lo scrive con lettera majuscola; ma questa è una sua particolare amorevolezza di così onorar bene spesso le voci*. Ma oltrecchè simili postille mi sembrano pure assai lontane dalla maniera frizzante del Tassoni, convien poi riflettere che le Annotazioni erano meditato lavoro da pubblicare sopra un'opera d'un illustre Corpo accademico; mentre le postille non erano che private correzioni d'un'opera particolare, e tali forse quali cadevano dalla penna all'atto di riscontrarvi l'errore. Del rimanente, per quante parti lodevoli uno trovi nel libro del Pergamini, tante sono pure le incongruenze e le scorrezioni in cui s'intoppa ad ogni pagina, segnatamente della prima stampa, che l'accurato e perspicace Ottonelli non poteva non risentirsene per amore della sua lingua diletta. Nulla dirò di que' luoghi dove le note pungenti sono dettate da una lodevole severità contro le sconvenienze morali, e servono anch'esse a scoprire quel medesimo censore che nel gravissimo dialogo del *Dorateo* richiamava gli scrittori del suo tempo alle norme della religione e dell'onestà.

Mi si perdoni questa digressione in grazia d'un infelice autore i cui scritti parvero destinati ad essere o vilipesi, o dispersi, o attribuiti a chi non v'ebbe parte, nè intese pure d'appropriarsene il merito. Basta al Tassoni la gloria delle proprie osservazioni sul Vocabolario fatte senza vil plagio, e senza pretensione d'oscurare i lavori dell'Ottonelli da lui stesso chiamati ne' *Pensieri diversi* più copiosi di tutti gli altri fin allora comparsi in luce su tal materia, e annoverati fra le opere che sostenevano l'onore de' moderni a confronto degli antichi ingegni.

Diciamo pure *Adempiersi*, quasi come *Avverarsi*, *Verificarsi*, parlando di un successo conforme ad alcuna sentenza o predizione. G. Vill. 6. 7. 4. *E così s'adempieo la parola del santo Evangelio.*

Vuolsi ancora avvertire un altro senso in *Adempiere*, quello cioè di *Supplire*, come nel Petrarca, son. 313.

Soccorri all'alma disviata e frale,

E'l suo difetto di tua grazia adempi.

Al qual verso non posero mente gli autori delle chiose al Dialogo del Pellegrino quando censurarono il Tasso per la frase consimile di *Empire il difetto* in vece di *Supplire al difetto* (*). Nè al medesimo verso avrà pure atteso l'Anonimo fiorentino che non riconosce in *Adempire* (pur lo stesso che *Adempiere*) altro senso che quello di *Mandare ad effetto*, e riprende la frase *Adempire il bisogno* usata dal Monti nella Proposta.

» ADESSO. *Avverb. di tempo presente. Ora, in questo stesso tempo.* — §. II. *Adesso si truova anche in sentimento di Subito, Allora.* — » CRUSCA.

L'Ottonelli fu il primo a dimostrare apertamente il significato d'Allora nell'avverbio *Adesso*, e da lui furono indicati gli esempj di Dante da Majano, del Boccaccio e di Fazio degli Uberti che trovansi a questo paragrafo. Ma si poteva pure addurre il passo dell'Alighieri Purg. 24., citato parimente da quel valentuomo:

Poi si partì, siccome ricreduta;

E noi venimmo al grande arbore adesso

Che tanti preghi e lagrime rifiuta:

(*) Anche Annibal Caro disse egualmente:

Come sol col pensar s'empie il difetto

Di voi, di me, del doppio esilio mio? E

E l'intelligente Salvini notò sopra questi versi: *S'empie, cioè s'adempie, cioè si supplisce.* V. Murat. Perf. Poes. lib. IV.

E l'int. Caro è di me lontananza empie il difetto.

ove l'*Adesso* non può significare che Allora, oppure *Statim*, come spiegò Benvenuto. Gli Accademici avranno creduta migliore la lettera della loro edizione di Dante, nella quale si trova:

E noi venimmo al grande arbore ad esso,
cioè *ad esso arbore*: lettera tuttavia seguita da parecchie ristampe moderne, senz'avvertire che si fa così replicare, contr'ogni regola ed uso, lo stesso pronome nella rima corrispondente dell'altra terzina:

E questa pianta si levò da esso.

Si poteva per ultimo egualmente citare quel verso del Petr. cap. 12.

Dianzi, adesso, ier, diman, mattina e sera,
che gli Accademici si contentarono di levare dal loro articolo, senza però trasferirlo nel paragrafo aggiunto per suggerimento dell'Ottonelli. Giova ripetere la sottile osservazione del nostro Critico sopra tal verso: = Nel Petrarca medesimamente, nel cap. addotto da' Signori Accademici, per ogni guisa è da dire che *Adesso* vaglia ogni altra cosa che *Ora*:

Quel, che l'anima nostra preme e 'ngombra,
Dianzi, adesso, ier, diman, mattina, e sera,
Tutti in un punto passeran, com'ombra.
Non avrà loco fu, sarà, nè era,
Ma è solo in presente, ed ora ed oggi,
E sola eternità raccolta e 'ntera.

Perchè dovendo cessare dopo la fine di questo mondo il preterito e il futuro, che sono quel *Dianzi*, *Adesso*, *Ier*, *Diman*, *Mattina* e *Sera*, e quel *Fu*, *Sarà* ed *Era*, e rimanere il presente solo *È*, *Ora* ed *Oggi*; ben si vede aperto che *Adesso* importa Allora in tempo passato, sì che gli risponda o *Fu*, od *Era*. = (*)

(*) Non si vuol tacere che prima di quest'aperta dimostrazione dell'Ottonelli si dava il cenno seguente nel Memoriale del Pergamini: *Alcuni han detto che Adesso non importi tempo presente, ma tempo di poco passato: Petr. cap. 12.*

Dianzi, adesso, ier, diman, mattina e sera
Tutti in un punto passeran com'ombra ecc.

Il signor Perticari nell'applaudito suo libro della Difesa di Dante, ha mostrato convincentemente cogli esempj del romano rustico che quell'avverbio essendo un troncamento di *Ad esso tempo*, non era strano che i padri del nostro idioma lo adoperassero anche in forza di tempo passato (*). Avevano dunque ragione l'Eritreo ed il Menagio che pensarono derivato *Adesso* da *Ad Ipsum*, sottintendendo *Tempus* o *Momentum*.

„ A DIRITTO, e A DRITTO. *Posto avverbialm.*
 „ *Per linea retta.* — (Esemp. 2.º) *Ar. Fur. 42. 42.*
 „ Colpi a dritto e a reverso tira assai: Ma non ne
 „ tira alcun, che fera mai. „ CRUSCA.

Coloro che maneggiano le scimitarre non s'appagheranno per quest'esempio della premessa dichiarazione, in quella guisa che dicendo un *Manritto*, contrario di *Manrovescio*, non intenderebbero mai di esprimere un colpo dato per linea retta. Altro esempio del medesimo autore, nello stesso canto, st. 51., converrebbe a quest'articolo.

*Vada a traverso o a dritto, ove si voglia,
 Sempre ha con lui la maledetta peste.*

„ A DISVANTAGGIO. *Posto avverbialm. vale*
 „ *Con disvantaggio.* Lat. *iniqua conditione, incom-*
 „ *modè.* *Stor. Eur. 2. 43.* Non volendo combattere
 „ a disvantaggio sì manifesto. „ CRUSCA.

(*) E pare ancora anticamente riferito all'avvenire, siccome il tempo non è solo passato o presente, ma pur anche futuro. Ciò deduco dal verso di Bertrando di Gordon ripor-
 tato nell'opera suddetta:

E so qe fo ades temps, ades temps er.

E ciò che adesso fu, adesso sarà.

Della qual maniera ci rimane tuttavia alcun vestigio nel significato di questo avverbio: come quando si dice: *Adesso, adesso verrò*; perchè, secondo la giusta osservazione de' Compilatori del nuovo Dizionario, *Adesso adesso così ripetuto esprime tempo non presente, ma assai prossimo a venire.*

Quì la particella *A* fa le veci di *Con*, siccome è sua proprietà; nè *Disvantaggio* si allontana punto dalla natura de' sostantivi, scorgendosi accordato coll'aggettivo *Manifesto*; cosa che non potrebbe accadere, se fosse posto avverbialmente.

„ **ADOMBRARE.** *Aombrare. Coprendo far ombra, e parare il lume ecc. „*

„ §. II. *Per Immaginare, e Figurare, metaf. tolta dal disegno composto di lume, e di ombra. — Petr. canz. 3o. 4. Tanto più bella il mio pensier l' adombra. — „ CRUSCA.*

In questo senso pittorico direi che *Adombrare* importa alcuna volta Disegnar leggermente, Mostrar sott' ombra, Dar qualche poco d' indizio di chiechessia; il qual significato viene attribuito anche alla voce *Ombreggiare*. Menzini Art. poet. lib. 1.

Vedi che la pittura illustri e chiare

Fa resultar le parti allor che sprezza

O adombra quel che si potea mostrare.

L' Alberti aggiunge l' analogo paragrafo: *Adombrare per Velare, o coprir come d' ombra*, adducendo un esempio preso dal Riposo di Raff. Borghini: *L' inchiestro, con acqua fa tinta dolce, che vela e adombra il disegno; di poi con pennello sottile intinto nella biacca stemperata con gomma si danno i lumi.* E quest' esempio, o altro consimile, chiederebbe luogo prima della metafora spiegata dalla Crusca nel suo paragrafo sovraccennato.

Trovo inoltre nel Pergamini: = *Adombrato*. Finto, non vero, a guisa delle linee ed ombre tirate col pennello del dipintore. Passav. 285. *La gloria è una cosa salda ed espressa, non adombrata.* = Del qual senso medesimo aveva già data Ambrogio da Calepio questa latina spiegazione: *Adumbro accipitur pro non satis aperte ostendo, uti pictores, qui imagines planas adumbrant, ut solidae videantur. Cic. 3 Tus. Est gloria solida quaedam res, et expressa, non adumbrata.*

» ADONARE. *Abbassare, Domare.* — §. *In signif.*
 » *neut. pass. Prender onta, rabbia, Invelenirsi, Sde-*
 » *gnarsi.* — *G. Vill.* 12. 58. 1. Come il Re d' Un-
 » gheria, e quello di Polonia seppono la vergogno-
 » sa morte del Re Andreas loro fratello ec. furono
 » molto tristi e adonati contro alla Regina sua mo-
 » glie. *Rim. ant. Guitt. P. N.* Ben m' averia per
 » servidore avuto, Se non fosse di fraude Adonata
 » di quello gran dolore. » CRUSCA.

Forse questo paragrafo scomparirà dal Vocabo-
 lario, quando non si trovino più sicuri esempj. Nel-
 la edizione del Villani, Ven. 1559., si legge: *Furo-*
no molto tristi e ADONTATI ecc., parola che non
 abbisogna di spiegazione, e che si trova usata con
 eguale proprietà dal medesimo scrittore nel lib. 9.
 268. 1. *Il Re si tornò in Francia molto adontato.*
 Il qual esempio si reca appunto dalla Crusca in
 prova della voce *Adontato*.

Ma si potrebbe seguire anche un' altra buona
 lezione presa da un antichissimo codice della Esten-
 se, contenente gli ultimi due libri del Villani: *Co-*
me il Re d' Ungheria e quello d' Appollonia seppo-
no la vergognosa morte del Re Andreasso loro fra-
tello, come adietro facemmo menzione, furono mol-
to tristi, E NON TANTO contro alla Reina sua mo-
 glie, ma contro a' reali di Puglia loro consorti, pa-
 rendo loro che fosse stata loro opera a tradigione.
 Chi sa che dalle abbreviature e dagli sgorbj de'
 copisti non sia emerso quell' *Adonata*, cangiato poi
 da un correttore in *Adontata* per un passo facilis-
 simo dietro il senso della parola?

Nell' altro esempio di Guittone, s' imbroglia
 affatto il concetto spiegando, secondo la Crusca,
Arrabbiata, invelenita di dolore. (*) Sarebbe mai
 qui pure corrotta la lettera, e scritto *Adonata* in

(*) Anche il Tassoni lasciò notato che quest' esempio, e
 l' altro del seguente articolo, non fanno a proposito di tale
 esposizione.

vece di *Adornata*? Non comparirebbe strano questo adornamento di *dolzore*, mentre anche il Petrarca disse nella canz. 1.

Vidivi di pietate ornare il volto;
e prima di lui il Cavalcanti cominciò un sonetto con questa più ardita metafora:

*Deh spirti miei, quando voi me vedite
Con tanta pena, come non mandate
Fuor della mente parole adornate
Di pianto doloroso, e sbigottite?*

*V. d'Alighieri in 2a
e 1a Glosse*

» ADONATO. *Add. da Adonare.* (Esemp. 2.º)
» *Fav. Esop.* Nondimeno tu vieni adonata con un
» nocevole inganno. » CRUSCA.

Ecco un altro imbarazzo. Prendiamo *Adonare* nell'uno o nell'altro senso del Vocabolario, non sarà ben detto nè *Tu vieni domata*, nè *Tu vieni sdegnata con un inganno*. Anche qui potrebb'essere stato malamente trascritto *Adonata* per *Adornata*; e la frase *Adornata con un inganno*, assai chiara per se medesima, si troverebbe analoga a quella di G. Vill. 12 108. — *Là faccia di detti invidiatori, che con tante arti, con tanti colori adornati, con somma ragione noi provveduti e cauti ci rende.* Ma nelle ultime edizioni di quelle favole trovo: *Nondimeno tu vieni ARMATA con un nocevole inganno*, senza poi sapere se questo luogo sia corretto a discrezione, o sul fondamento d'un miglior testo.

» ADOPERANTE. *Che adopera ecc.* » CRUSCA.

Antico affettato. Tassoni.

» ADOPERARE. *Aoperare, Usare ecc.* » CRUSCA.

Si trova usato in senso di Commettere, lat. *perpetrare*. Città di Dio, lib. 1. cap. 17. *Or perchè*

adunque... uccidendo se stesso uccida l'uomo innocente, e adoperi in se il peccato proprio, acciò che non vi sia in se adoperato il peccato d'altrui.

E costruito a foggia di sostantivo. Dante, Vita nuova, poes. 3.

*Perchè villana morte in gentil core
Ha messo il suo crudele adoperare.*

» ADOPRARE. *Lo stesso che Adoperare. —* »
CRUSCA.

Non si cita scrittore del buon secolo, tranne il Buti. Usò pur Dante, Purg. 28. questo verbo sin- copato, alla foggia degli assoluti, e nel senso di Pro- durre l'effetto suo, come accenna il Volpi:

*Quinci Letè, così dall' altro lato
Eunòè si chiama, e non adopra
Se quinci e quindi pria non è gustato.*

L'insistere per la preferenza costante di quel buon secolo è una prova d'ossequio pe' Fiorentini, ma principalmente un tributo alla verità. (*) Io sono convinto che per ritrarre l'indole vera, e la genuina proprietà della lingua giovi moltissimo il prendere gli esempj dagli antichi e segnatamente da quelli che scrissero con più semplicità; essendo pur vero de' nostri quel che de' Romani affermò Cicerone: *Sunt illi veteres, qui ornare nondum po-*

(*) Fu parere del Bembo, seguito dagli Accademici della Crusca, che il nostr'idoma fiorisse alquanto prima del tre- cento, proseguendo fin verso il termine del secolo stesso: il qual periodo di tempo ci sarà concesso di chiamar tuttavia autonomasticamente, se non l'aureo, almeno il buon secolo, rispetto sempre alla lingua. Tale appellazione non soddisfa a tutti, ma contro i fatti non reggono le più ingegnose teorie; nè molti volumi apologetici risponderanno interamente a quella brusca sentenza dell' Alfieri: *Il Settecento balbettava, il Seicento delirava, il Cinquecento chiacchierava, il Quattro- cento sgramaticava, il Trecento diceva.* Resta al secolo pre- sente la facoltà di comparir con onore in simigliante rassegna.

terant ea que dicebant, omnes prope praeclare locuti. E come apprendere altrove quella *pura, semplice, monda, netta favella*, quella *forza d'espressione*, quella *schietta proprietà*, quella *breviloquenza* che tanto lodava negli antichi l'immortale Salvini? (*) E a dir vero non si può dissimulare che lo spirito di novità e d'indipendenza, e il conseguente disprezzo degli antichi generarono quella corruzione di lingua che nel declinare del passato secolo cominciò a diffondersi per la nostra Italia: disordine presagito da quel sommo letterato con queste memorabili parole: = Se noi per troppa schifiltà, e soverchia delicatezza di stomaco, nauseiamo, per così dire, l'antiche voci; e per questo ci ributtiamo dalla lettura degli antichi, che della Lingua furono i padri: male e rovina auguro io alla Lingua; per mantenere la quale, ed accrescere, tanti sudori sparsero, e tante vigilie impiegarono, a beneficio d'Italia e del mondo, que' gloriosi di

(*) V. le sue Prose Tosc. Oraz. I. — Ottimamente la Biblioteca Italiana, parlando in ispecie di quell'ultimo pregio, che l'Alfieri chiamò *l'arte del dir molto in poco*, asserisce che *non potrà ottenersi giammai senza un profondo studio sui trentisti, e meglio su QUELLI CHE PRECEDERONO IL BOCCACCIO, onde invasarsi nella mente quella loro concisione, e rendersene famigliari la sveltezza e gli arditi che più tardi per lo studio della lingua latina intimidirono soverchio e si restrinsero* (T. XV. pag. 11.) Il che vuolsi ripetere anche per isgannar coloro che si sottraggono a tali studj per non contaminarsi fra le sozzure del Boccaccio e di qualche suo pari, quasi che non si potesse attingere a tant'altre limpide e pure sorgenti di quegli aurei tempi, lungi dal pericolo di viziare il costume, e di formarsi uno stile intralciato, pesante ed ammanierato, come quello degli scrittori che nel XVI. e nel XVIII. secolo presero per modello quel novelliere. E sia lode somma anche per questa parte al P. Segneri che seppe di tanto avanzare la prosa Italiana, movendo sulle tracce del Passavanti, del Cavalca, degli autori delle Vite de' SS. Padri, e d'altri illibatissimi antichi, la cui *squisita semplicità e gentilezza tocca l'anima ed innamora.* (V. il Giorn. Arcad. T. VI. pag. 333.)

nostra patria, che il Vocabolario della Crusca, cioè Tesoro della nostra Lingua, dottamente compilarono. Saranno da riformare le antiche e moderne grammatiche, che tutte d'un comun volere le regole trassero, e traggono da quegli antichi; e rifarsi di mano in mano sulla Lingua, che di di in di si muta; e dubbiosi ed incerti sempre fluttueremo, da ogui vento di opinione aggirati e intorno portati, senza gittare ancora, e senza afferrar porto; cioè senza aver fissato nè tempo, nè luogo, che sia centro ed anima di questa benedetta Lingua. Tutte l'altre sue sorelle l'avranno, senza che alcuno loro il contrasti; è la nostra più delle altre infelice, ne sarà priva. No'l facciamo, no'l facciamo di grazia; acciocchè non s'abbia a dire, le cose della Lingua, quando appunto si crede, che al più alto punto sien giunte,

In pejus ruere, et retro sublapsa referri.

Le antiche parole c'imprimano quella revcrenza, e quel sentimento di devozione che agli antichi imprimevano i luchi, o vogliam dire boschi sacri, ne quali l'orror medesimo facea religione =. Note alla Perf. Poes. del Muratori.

È vero che non tutte quelle antiche scritture sono egualmente apprezzabili per la sostanza dell'argomento e per l'eccellenza dello stilo; ma oltrechè verissima è pur l'asserzione del sig. **Particari**: *non essere scrittore alcuno degli antichi, in cui non rilucano alcune parti illustri, e degne d'imitazione (*)*, convien guardarsi di non escir de' termini

(*) Degli Scritt. del Trec. lib. 2. cap. 6. — Ottime sono poi le riflessioni che quell'egregio Filologo sembra aver dirette a chiunque volesse farci vergognare del nostro ossequio per gli antichi, traendo in campo la diversa consuetudine delle altre nazioni: = Questo danno (del perpetuo mutare) incontrarono l'altre favelle d'Europa, le quali, mentre la nostra fioriva, erano ancora plebee: e perciò sono già fatte diverse dalle antiche: nè alcuna cita ad esempio gli scrittori

della disputa, confondendo le voci e le frasi, cioè gli elementi del discorso, colla disposizione e col sentimento che nel discorso medesimo sono richiesti dalla rettorica o dalla scientifica erudizione. Un periodo che ripugnerebbe al così detto buon gusto sulla bocca d'un oratore, può fornire al grammatico e al vocabolista molte separate espressioni acconcissime da proporre in esempio: di modo che la bilancia fatta per l'eloquenza propriamente detta, non può servire per valutare isolatamente que' primi semplici materiali della favella, ne' quali più si ravvisa la naturale proprietà, quanto più sono spogli degli accessorj dell'arte; siccome da' naturalisti si pregia l'oro estratto greggio dalla miniera, sopra lo stesso metallo appariscente per lavoro, ma spesso misto d'impura lega. (*)

tra il mille e il trecento, siccome noi ancora facciamo. Né scarso pregio di nostra lingua è il vincere in antichità tutte l'altre dell'Europa Latina. Perchè quella lingua che nel 300. usavano gli Spagnuoli e quella che nel 200. i Francesi, non son più le medesime, ch'ora scrivono gli Spagnuoli e i Francesi dell'800. Ma noi abbiamo ancora TUTTA INTERA l'eredità degli avi nostri... Ma l'eloquio italiano nelle frasi, nelle voci, salvo poche le quali ANDARONO IN DISUSO, È ANCORA INTELLEGIBILE E FRESCO NEGLI SCRITTI DI SEI SECOLI, AL PARO, ANZI MEGLIO CHE IN MOLTI SCRITTI DE' MODERNI. E non è così degl' Inglese ecc. = Apologia di Dante, part. 2. cap. 35.

(*) Staccandosi pur da que' tempi che dir si vogliono rozzi, non mancheranno esempj di questo differente aspetto, sotto il quale si considera una scrittura. Così potrebbe il compilatore d'un Dizionario notar vantaggiosamente le centinaia di frasi prese dal Davanzati e dal moderno suo imitatore

— *Troppo lodato, e troppo a torto*

Bismato ancor —

mentre un precettore di stile, incontrando su' libri loro quelle medesime frasi, griderebbe sovente *Nunc non erat his locus*, querelandosi di veder abbassata la dignità della storica narrazione alla dicitura della cicalata o della commedia: difetto, per vero dire, che non si potrebbe rimproverare a tan-

Non è quindi meraviglia che i primi compilatori del Vocabolario trovassero buoni per l'intento loro alcuni volgarizzamenti che mal servirebbero di modello per l'opera di un traduttore. E certo a molte obbiezioni risposero que' valentuomini, lasciandoci quest'assennata avvertenza: = Ne' libri volgarizzati, per la poca intelligenza, in que' tempi, del latino idioma, sono molti e diversi errori, non tanto per essersi lasciato il volgarizzatore tirare a molte voci e locuzioni di quella lingua, quanto per essersi discostato non poche volte dal sentimento più vero del latino scrittore: PERÒ NON È DA FAR CAPITALE DI LOR SENTENZA, MA SOLO DELL'OPERA DELLA LINGUA, QUANDO HANNO PURAMENTE PARLATO IN QUESTA FAVELLA ecc. = E quanto alla nobiltà dello stile, farebbe certamente ridere chi p. e. traducesse que' versi d'Ovidio

— *Lacrymae per amantia lumina manant,*

Pollice quas tremulo conscia siccat anus,

come quell' antico scrittore che volgarizzò: *Le lagrime scorrono dai stillanti occhi, le quali mi rasciuga la vecchia balia col suo dito grosso*; ove l'amico del sermone ornato vorrebbe trovar per lo meno il *tergere*, la *nutrice* ed il *pollice*. Ma l'autore d'un dizionario non si farà beffare spogliando quelle voci, che a luogo opportuno son belle e buone, compreso ancora quel *dito grosso*; perchè oltre l'essere così fatta locuzione tutto giorno sulla bocca del popolo, per cui *pollice* sarebbe nome arabo, ha pure in forza di questo e di qualch' altro esempio, il suo legittimo fondamento ne' primordj di nostra lingua: onde non sarebbe riprensibile chi

te cronache antiche, e segnatamente a quella nitida storia del Compagni, che si legge da capo a fondo senza intoppare in un ribobolo, e senza bisogno di ricorrere passo passo al Vocabolario per tradurre in italiano tanta parte di dialetto municipale.

l'adoprasse nello stil semplice, ogni qual volta l'altra voce nobile sentir potesse d'affettazione. (*)

Tanto meno poi sono da rimproverare gli stessi Accademici per avere spogliati i quaderni de' conti, i ricettarj, e simili scritti del buon secolo, per inserirne i termini nel Vocabolario. Alla fin fine contenendovisi materie, di cui necessariamente si tien discorso nell'umano commercio, si voleva pur ad essi ricorrere per estrarne i vocaboli più appropriati. Come raccogliere dal poeta, dallo storico, dall'oratore le familiari espressioni dello speciale, del maniscalco, dell'ortolano? Oltre di che bisogna pur convenire che le materie più umili si trovano bene spesso trattate da' nostri scrittori con quell'acconcezza e purità che stabiliscono il linguaggio classico; mentre tanti libri di grave argomento sono scritti in modo da non ottenere per questa parte la minima autorità, purchè non si voglia mandare a soqquadro tutto il bell'ordine di nostra lingua. Quindi gli scienziati non pretendranno mai di dar legge a' vocabolarj se non quando alla sostanza dell'opere loro corrisponderà la buona maniera di comunicarle nella dominante favella. E converrebbe starsene zitti se i fratelli Gozzi, con un articolo di gazzetta od una puerile commedia alla mano, venissero a chiedere la sanzione di cento frasi, mentre i Genovesi ed i Filangieri avrebbero a mala pena accreditata un'espressione economica o legislativa.

Non si credesse però che la preferenza, di cui s'è parlato da prima, fosse una cieca ed illimitata accettazione di quanto s'incontra nelle antiche

(*) Non manca fra' traduttori chi possa ancora citarsi per esemplare di forte e sincera eloquenza. Basta accennare l'antico volgarizzamento di Tito Livio, del quale un egregio maestro d'elocuzione ha ripubblicato un saggio che ne disgrada, oserei dire, lo stesso latino originale. V. il N. V. 1820 dell' *Abbreviatore*.

scritture. Io convengo anzi nella sentenza di chi proscrive molte voci assolutamente goffe, o guaste, o perdute, e insieme poi tutto quel nefando frasario de' trivj, delle taverne e degli angiporti, che non sarà mai, no mai, il linguaggio d'una culta ed onorata nazione. Questa è quella pecca manifesta che non è più tempo di difendere, ma di emendare. Quanto alle voci solo antiquate, basta un segno per distinguerle dalle correnti. Il rifiutarle sarebbe mal fatto, per più ragioni dette e ripetute dagl'intelligenti, fra le quali non è ultima la probabilità di vederle rinascere nell'uso, come accade tal volta sotto la penna d'esercitati scrittori. Lo stesso Tassoni, che professando la massima di Favorino: *Vive moribus praeteritis, loquere verbis praesentibus*, mostrava una decisa antipatia per le voci rancide e rugginose; le quali vedendo aumesse in buon dato, e per lo più senz'alcun segno distintivo, nella prima Crusca, ebbe a sostituirvi lo scherzoso titolo di *Vocabolario delle voci antiche fiorentine*; non bandiva per questo un decreto di proscrizione universale, ma dopo avere impugnate le frasi boccaccevoli, saltellanti, affettate e plebee, discendeva per le antiche a questa temperata conclusione: = Non niego io già che alle volte non si possa lasciare una voce moderna, per usarne un'antica più propria e significante, quando ella non sia però di quelle scabrose e rozze che gridan *Lasciami stare*: ma ciò vuol esser fatto così di rado, e con tanta opportunità e dissimulazione che l'orecchia dell'uditore quasi non se n'avvegga; il che certo non è mestiere da ogni ordinario giudizio (*) = . La qual conclusione del nostro critico riduce a buoni termini

(*) V. i. Pens. div. lib. 9. 16. Qui cade in acconcio di osservare che oltre le postille scritte dal Tassoni sopra l'antico Vocabolario, certamente assai ristretto, vi si trovano ancora notate con segno speciale intorno a due mila e trecento voci ch'egli non accettava per buone, senza contare diverse

la controversia; perchè i savj ingegni, de' quali è proprio sfuggire gli estremi, sogliono appunto ne' loro scritti osservare un giusto mezzo

Tra lo stil de' moderni e l' sermon prisco;
rifiutando per una parte ogni vocabolo vieto e fugginoso, quando se n'abbia l'equivalente, *signatum praesente nota*, nel tesoro della favella; e guardandosi per l'altra dalle voci e dalle maniere modernamente accattate fuori de' nostri confini, le quali non sono il più delle volte ripittate da noi necessarie, che per sola ignoranza o schifiltà del legittimo patrimonio di nostra lingua. Augusto, se crediamo a Svetonio, *cacozelos et antiquarios, ut diverso genere vitiosos, pari fastidio sprevit*: onde nel mentre che si beffava delle novità leziose, a cui piegavasi Mecenate, derideva pure gli oscuri arcaismi, de' quali si compiaceva Tiberio. E il maestro della romana eloquenza, mostrando come conseguì si potesse il pregio dell'atticismo, pur serbato al genere più comune dell'orazione, richiedeva che il dicitore fosse *parcus in priscis*, ma nel tempo stesso *nec in faciendis verbis auidax*.

“ ADOTTARE. *T. Legale. Prendere, in virtù d' un atto solenne, in luogo di figliuolo chi tale non è per natura. —* ”

altre non ricevute *per ben dichiarate*. Quanto sarebbe cresciuto il numero de' segni e delle postille s'ei fosse vissuto all'epoca della quarta edizione! Pur bisogna convenire che l'uso ha prodotto, nello spazio di due secoli, un cangiamento a favore di parecchie voci, le quali se al tempo del nostro Critico; o almeno all'orecchio di lui, rendevano cattivo suono, ora possono, a tempo uante, servire assai bene alla forza ed alla proprietà dell'espressione. Tali sono, per esempio, *Abitudine, Adulto, Anneghittire, Barcollare, Brutale, Colloquio, Commendevole, Disadorno, Domicilio, Frutice, Giullare, Indignazione, Leziosaggine, Manicaretto, Pernottare, Raggiardevole, Torpore, e Vegliardo*. Nuovo argomento che fa d'uopo andar cauto nell'escludere da un Vocabolario ciò che non piace al momento della compilazione.

” §. *Per similit. Petr. cap. 13.* Che facea d'adottare ancora il meglio. ” N. Diz.

Bene invero sarebbe il convalidare con qualche esempio di classico autore l'uso invalso di prendere figuratamente questo verbo, come quando si dice: *Adottare il miglior partito, Adottare un nuovo sistema*, e simili. Ma il passo qui citato non sembra al caso; perchè ritiene, a mio credere, il proprio e diretto senso del verbo stesso. Dice il poeta che sotto l'insegna della Fama

*Domizian non v'era, ond'ira ed onta
Avea; ma la famiglia che per varca
D'adozione al grande imperio monta,
Trajano, ed Adriano, Antonio, e Marco,
Che facea d'adottare ancora il meglio:*

vale a dire che Marc' Aurelio avrebbe operato con miglior consiglio procurando tuttavia successori all'impero col mezzo dell'adozione, siccome era avvenuto da Trajano fino a lui. Ciò corrisponde al rimprovero fatto nella satira *De Caesaribus* a quell'imperatore per aver preferito l'iniquo suo figlio Commodus a Claudio Pompejano suo genero, lodato per molta saviezza (*). Il Petrarca nel cap. 8. spiega in altri termini quel medesimo suo concetto:

*Pocchia Vespasian col figlio vidi,
Il buono e'l bello, non già il bello e'l rio,
E'l buon Nerva e Trajan, principi fidi:
Elio Adriano e'l suo Antonin Pio,
Bella successione infino a Marco,
Ch'ebber almeno il natural desio.*

Tuttavia non si vuol qui tacere, che gli stessi Accademici della Crusca adoperarono appunto in via d'acconcia similitudine questo verbo, nella prefazione del Vocabolario, là dove parlando de' vocaboli più moderni e introdotti nell'uso, conchiuse-

(*) V. il Muratori, Ann. d'Italia, all'anno CLXXX.

ro: *Siamo voluti andare in ciò ritenuti, fino che darsi e regolati scrittori non saranno, come il saranno per avventura quando che sia, nelle loro composizioni adottati.* Quest' avvertenza non è mia: la trovo nel catalogo di *Voci italiane ammissibili, benchè proscriitte ecc.* stampato nel 1812. in Milano; ed anche nel ragionamento *Della illustrazione delle lingue antiche e moderne ecc.* opera egregia recentemente pubblicata dal sig. Cesare Lucchesini.

„ADOTTAZIONE. *Adottamento.* — (Es. 2.°) But.
„Purg. 32. 21. Finge come poi vide l' adozione
„della Chiesa fatta da Costantino Imperadore. „
CRUSCA.

„ *Quì pare che si debba leggere dotazione, poi-
„chè Costantino, secondo l' opinione degli antichi,
„dotò, e non adottò la Chiesa. „*

NOTA DEL N. DIZION.

Giustissima è la riflessione de' nuovi Compilatori; nè si può intendere altrimenti ove si parli di Costantino, detto appunto anche da G. Villani *il grande Imperadore Cristiano, che DOTÒ la Chiesa di tutto lo'imperio di Roma.* Il bellissimo testo del Buti che si conserva nella biblioteca Laurenziana, scritto da Guglielmo di Berlandia, cappellano di Pietro de' Gambacorta, signor di Pisa, porta così quel passo: *Finge come vide poi l' adozione della Chiesa fatta per Costantino.* Ora dividendo con buona critica l' articolo dal nome, non può riescirne che *la dotazione.* E con ciò s' acquista alla lingua un' acconcia e necessaria parola che manca nel Vocabolario.

„ A DOVIZIA. *Posto avverbialm. vale In abbon-
„danza, ecc. „* (Senza esempio) CRUSCA.

Dante nel c. 22. dell' Inf. dice d' un barattiere:
Onu' ei ch' avea lacciuoli a gran divizia.

La qual frase, come accenna il Biagioli, fu copiata dal Boccaccio, scrivendo più artificialmente: *La donna ch'avea a gran divizia lacciuoli ecc.*

“ ADUGGIARE. *Far uggia.* Lat. *inumbare*, um-
“ *bras inducere.* — ” CRUSCA.

= Uggia è quello che i latini dicono *Uredo*; mal delle biade, effetto dell'ombra e della nebbia che in loro distruggono il seme. = *Tassoni*. L.

“ ADULTERIO, e ADULTÉRO. — (Es. 4.º) *Dant.*
“ *Par. 9. Tosto libere sien dell'adultero.* ” CRUSCA.

Forse nel nuovo Dizionario dell' Accademia non verrà confermato coll' autorità del primo Classico lo storpiamento di questa voce; seguendo piuttosto gli ottimi testi che nel verso corrispondente mettono *Cimiterio*, e quindi leggono, senz'altra sincope:

Tosto libere sien da l'adulterio:

con che sarebbe tolta l'occasione all'equivoco, per cui da qualche spositore, come dal Landino e dal Biagioli, si prende *Adultero* cangiato per la diastole in *Adultero*.

“ ADULTERINO. *Avolterino, Nato d'adulterio,*
“ *o appartenente a adulterio.* — ” CRUSCA.

Di questo senso proprio la Crusca non reca esempio. Abbiamo nel Volgarizzamento della Città di Dio. lib. 1. cap. 19. *Lucrezia è da loro reputata tale, che non si poteo maculare da alcun consentimento adulterino.*

“ ADULTO. *Add. Cresciuto.* — Ingegno adulto....
“ *Figliuoli adulti.* ” CRUSCA.

Talora in forza di sostantivo. Segneri; Crist. instr. part. 1. ragion. 5. §. 10. *Se noi vogliamo parlare*

CV 4/6 Taffoni Not Son SAN. 36.

de' soli Adulti, quanto radi sono coloro, i quali non perdano con qualche peccato mortale la Grazia ricevuta già nel Battesimo!

» ADUNARE. *Accozzare, Ragunare, Unire, Mettere insieme.* — (Esemp. 4.^o) Dant. Inf. 7. Ed
» egli a me: vano pensiero aduni. » CRUSCA.

Il senso morale e figurato di quest' esempio richiederebbe forse un paragrafo distinto, nel quale avrebbe luogo altresì quello del c. 15. Purg.

E più di dubbio nella mente aduno.

Questo verbo dal senso proprio di Unire, Congregare ecc. passa talvolta all' affine significato di Comprendere, Contenere, siccome avviene del verbo *Accogliere*. Tasso, Ger. liber. c. 1.

Gli occhi in giù volse, e in un sol punto, in una Vista mirò ciò che'n sè il mondo aduna.

AE

» AEREO. — §. I. *Che sta nell'aria.* ecc. » N. Diz.

Ed *Aerio*, indicato dall'erudito sig. Muzzi nelle note alla Città di Dio, lib. 8. cap. 16. (Apuleio Platónico) *puose noi con gli altri animali terrestri che vivono e sentono in terra, come tra gli animali dell'acqua gli pesci e gli altri animali notativi, tra gli aerj gli demoni, tra gli celesti gli Dii.*

Così al §. V. *Aereo*, ed *Aerio* per *Alto Eccelso* ecc. preso dal Nuovo spoglio di vocaboli del medesimo signor Muzzi, si desidera alcuno degli esempj da lui recati per la seconda maniera, come quello del Menzini, Rim. 1. 177.

Che d'inalzare e propagar la Croce

Invano a lui contrasta

Vasto fiume, ampia selva, aerio monte.

» AESCARE. §. III. *Metaforic. vale Allettare con lusinga o altro. ecc.* » CRUSCA.

Onde *Aescamento*, notato pure nel *Nuovo spoglio*, coll'esempio della Stor. Barl. 94. *Tutto quello; che la femina uveva detto, non era se non aescamento del diavolo.* Tale indicazione torna opportuna anche per non aversi nella Crusca la buona voce consimile *Adescamento*.

AF

» AFA. *Un certo affanno, che per gravezza d'aria, o soverchio caldo, pare, che renda difficile la respirazione.* — » CRUSCA.

= A fatica, a pena; A gran fatica, a gran pena =. *Tassoni.*

= È da vedere se *Afa* ed *Affanno* venissero dall' Arabico, il quale ha *Affa*, significante *Tædebit*, ed *Uffan* interjezione di chi si lamenta. Gli Spagnuoli, che ritengono molte voci Arabe, dicono *Afan*, e secondo loro vuol significare *Fastidium* e *Moerorem* =. *Muratori.*

» A FACCETTE. *Posto avverbialm. Dicesi di gemme, o d' altro, la cui superficie sia composta di facce e piani diversi.* Lat. *angulatus*. Gr. *πολυεδρος*. — » CRUSCA.

Esatta è la corrispondenza del vocabolo greco: non così del latino; perciocchè l'*angulatus* può convenire ancora ad un piano e ad una faccia sola. Troviamo all'articolo *Affaccettato* la voce *Multi-frons*, la quale, buona o scadente che siasi, rende più giustamente il senso dell'italiano.

» AFFACCIARE. — §. I. *In signif. neutr. pass.*
 » *vale Metter fuori la faccia di qualche luogo per*
 » *vedere, come a finestre, e simili.* — » CRUSCA.

E tal volta ancora, secondo l'osservazione dell'Alberti, può valere semplicemente Presentarsi, Accostarsi colla faccia. Questo è il caso de' *carcerati* che in un esempio del Buonarroti, posto all'articolo susseguente, *si veggono affacciati a' ferri delle prigioni*. Nè altro che Presentarsi, Farsi avanti importa quel verso del Lippi, Malm. c. 3. st. 61. ove ad una rassegna d'armati

Conclino di Melone ecco s'affaccia.

» AFFAMARE, *Indur fame, ecc. Dant. Purg. 23.*
 » *Già era in ammirar che si gli affama, ecc. §. I.*
 » *In signif. neutr. assolut. Aver fame. — Difend.*
 » *pac. Gesù Cristo comanda distribuire alle com-*
 » *pagnie de' poveri, che affamavano.* »

= *Affamare* nel primo significato dinota *levar il cibo, smagrar (*)*, e nel secondo *patir la fame*. (**) = *Tassoni*.

» AFFANGARE. *Divenir fango, Empiere di fan-*
 » *go. — G. V. 9. 78. 2. L'acqua superchiò il ter-*
 » *reno, e guastò ogni semenza: allora le terre af-*
 » *fangarono sì, che più anni appresso quasi non frut-*
 » *taron (il T. Davanz. ha: affogarono.)* » CRUSCA.

E generalmente hanno *Affogarono* i buoni testi, per confessione degli Accademici all'articolo *Affo-*

(*) Pare in fatti che il poeta abbia posta la cagione per l'effetto, cercandosi a prima vista da lui (per valermi delle sue espressioni) qual cosa tanto *scemi, sfogli, sottigli* quella turba, che intende poi essere così punita *in fame e in sete*

Per seguitar la gola oltre misura.

(**) È un grado di più che l' *Aver fame*.

gare; e così pure le antiche edizioni che avranno presi que' testi per norma. Al che s'aggiunga che l'*affangar* della terra non porterebbe sì naturalmente la conseguenza della sterilità, come l'*affogare*, la cui forza metaforica non abbisogna di spiegazione. V'è di più, che la frase: *Il campo o il grano ha affogato* non è ancora perduta nella Toscana, ove in simiglianti questioni è un bel poter dire come Virgilio:

I nostri paesan così favellano. ()*

Non avrebbe dunque l'unico esempio qui recato

(*) Salvini, *Prose tosc.* vol. 1. — Se generalmente la Toscana è quel paese dove, al dir del Bartoli, *le api portano a' bambini in fasce e in culla, come già a Platone, il miele dentro la bocca*, non vi fu tempo in cui si dovesse, come al presente, avere in pregio singolare la naturalezza e purità delle frasi conservate intatte in quelle campagne, dove non penetrava sì facilmente l'influenza pestifera dell'uso ultramontano, dalla quale ci troviamo attaccati anche prima d'esserne accorti. Il che fu confessato con bella ingenuità dall'attuale Arciconsolo della Crusca, quando scriveva nella Vita del Boccaccio: *Non già ne' licei, non nelle accademie, non nelle corti fa d'uopo correre per apparare la schietta e pura lingua natia, ma ne' fortunati fiorentini colli, ove que' semplici coloni non contaminati da commercio straniero, non corrotti dalla moderna istruzione, quell'aureo patrimonio ereditato dagli avi conservan preziosamente.* Anche l'Alberti, studioso ricercatore di quanto a lingua si apparteneva, riscontrava in que' colli ed in altri della Toscana, segnatamente del territorio di Pistoja, i modi più puri del favellare, che non avrebbe forse rinvenuti nelle città, fuorchè tra le persone più segregate dal comune consorzio. Al qual proposito intesi dall'illustre autore del *Disorso* intorno alla parte che aver possa il popolo nella formazione di una lingua, che quando le sacre Vergini furono espulse da' loro chiostri, si notava ne' discorsi delle più antiche un fraseggiare dimenticato nell'uso, ma non diverso da quello che ci rimane su' libri de' classici: osservazione che richiama una sentenza di Marco Tullio, detta per quelle matrone, di cui non era ultima lode l'esser chiamate *domisedae*: *Facilius enim mulieres incorruptam antiquitatem conservant, quod multorum sermonis expertes, ea tenent semper, quae prima didicerunt.* = De Orat.

sufficiente autorità per istabilire la parola *Affannare*: ma Francesco Alunno nella sua *Fabbrica del mondo*, che non è poi sempre di *mattoni mal cotti*, come la disse facetamente il Tassoni, addita un sicuro esempio dello stesso vocabolo in senso neutro passivo, presso il Sannazzaro, Egl. 6.

Tu sai la via che per le pioggie affangasi.

„ AFFANNO. *Ambascia*. Lat. *anhelitus*, *anhelatio*. — „ CRUSCA.

„ §. III. *Affanno di respiro, e semplicemente Affanno, vale presso i medici difficoltà di respirare, o il respirare ansando.* „ N. DIZION.

Mancano gli esempj. Dante, Purg. 4.

Allor sarai al fin d'esto sentiero:

Quivi di riposar l'affanno aspetta.

Lippi, Malmant. cant. 5. st. 4.

E quivi coll'affanno in sulla pena,

Tutto lamenti, condoglienze e strida,

Tremando forte come una vermena

La prega, perchè in lei molto confida.

Ove il Minucci nota: *Era aggiunto alla pena, che ebbe per la paura, l'affanno cagionato dal correre.* Redi, citato dal Pasta all'articolo *Respiro*: *Di quì vengono le soffocazioni, le difficoltà di respiro, gli affanni angosciosi ec.* E appresso: *A proporzione dello sputo si vede scemar l'affanno, e lo stertore del respiro.*

Fra gli esempj di *Affanno* recati dalla Crusca pel significato generico di *Fatica*, avrebbe luogo altro passo di Dante, Purg. 14. ove tal voce esprime gli esercizi cavallereschi:

Non ti meravigliar s'io piango, o Tosco,

Quando rimembro ecc.

Le donne, i cavalier, gli affanni e gli agi.

„ AFFATATO. *Add. Fatato.* — (Esemp. 3°) Bern. „ *Orl. 1. 2. 7. L'elmo affatato a quel brando tagliente.* „ CRUSCA.

Il passo compito e corretto è:

*L'elmo affatato a quel brando tagliante
Ogni possanza di ferire ha tolta.*

Il vocabolo *Tagliante* che manca a suo luogo nella Crusca, sarebbe regolarmente il participio attivo del verbo *Tagliare*.

„ AFFATICARE. — *In signif. neut. pass. Vale*
„ *Durar fatica, ecc.* „ CRUSCA.

„ *E con la si non espressa. V. S. Alessio. 263.*
„ *Venite a me tutti voi ch' affaticate e aggravati*
„ *siete, e io vi ristorerò.* „ GIUNT. VERON.

Anche il Petr. Trionf. di Morte. cap. 1.

O ciechi, il tanto affaticar che giova?

„ AFFERMARE. — *Neutr. pass. per Fortificar-*
„ *si, ecc.* „ CRUSCA.

„ *E Neutr. pass. in senso di Crescere, Divenir*
„ *grande e robusto. Pallad. Nov. 13. Mentre che*
„ *gli (agnelli) penano ad affermare, vogliono si nu-*
„ *trire in casa con crusca. In Lat. donec firmen-*
„ *tur.* „ GIUNT. VERON.

Quì nella maniera italiana sembra neutro assoluto, come appunto sarebbe *Crescere*.

„ AFFERMATIVO. *Add. Che afferma, ecc.* „ CRUS.

Fra le voci del *Nuovo Spoglio* si nota *Affermatica* per *Affermazione*, coll' esempio del *Salviati*, *Infar. sec. 36. E qual provanza adduce egli di sua sentenza, altro che la sua semplice affermatica?* Mi pare che questa voce possa entrare a buon diritto nel *Vocabolario*, dove si trova la sua corrispondente *Negativa* per *Negazione*.

„ AFFETTARE. *Coll' E larga solo nelle sue voci*
„ *trisillabe, Bramare con ansietà, ecc.* „

„ §. II. *E per metaf. l'usiamo in signif. d' Usar troppo artificio, e squisitezza. — Bern. rim. 54.*
 „ Dice le cose sue semplicemente, E non affetta
 „ il favellar Toscano. » CRUSCA.

== Questo esempio del Bernia significa andar cercando con isquisitezza; e in tal significato è benissimo usata questa voce. = *Tassoni.*

Pare una mentita al Castelvetro, il quale avendo inteso che il Ruscelli affermava, *Menomare esser voce affettata*, chiese irrisoriamente se tal voce era *pane o melone, o cosa tale che si tagliasse in sette.*

„ AFFETTATO. *Add. da Affettare. Artificiato, Ricercato. ecc. »*

„ §. I. *Dicesi anche Affettato Quegli, che usa negli atti, nelle parole, e negli abiti soverchio artificio. (Es. 2.º) Caro lett. 1. 157.* Vorrei la scrittura appunto come il parlare, cioè che avesse ec.
 „ del corrente, più che dell' affettato. » CRUSCA.

Nella Dissertazione del P. Cesari sopra lo stato presente della lingua italiana si legge: *Morto Cicerone, e caduta colla libertà la gloria dell'eloquenza, si levarono i declamatori a darle il guasto, passando all' affettato, al raffinamento, alle antitesi ed alle arguzie.* Il ch. prof. Rosini, parlando delle sviste, alle quali vanno soggetti anche i più dotti, dice nella sua lettera al cav. Monti che *quella voce Affettato, nel senso in cui l'usò l'autore, non trovasi nel Vocabolario; come ognuno può riscontrare.* Io confesso di non sapere trovare alcuna differenza tra il senso attribuito a questa voce dal Cesari, e quello che riscontro nell'esempio del Caro addotto dalla Crusca. Piuttosto si vorrebbe emendare la dichiarazione di quel paragrafo, che parla solo di persona, mentre il citato esempio si riferisce a cosa.

„ AFFETTATORE. *V. A. Verbal. masc. Che*

" *affetta, Chi fa l'arte d'affettare, o di dar le pie-
ghe a' panni. ecc. "*

" §. III. *Per Ansioso, Bramoso ecc. "* CRUSCA.

E nel senso dell' articolo precedente. Salvini, Pros. tosc. 1. 4. *Salustio principale autore della Storia Romana per le parole e frasi sue fu tacciato, come affettatore d' antichità.*

" AFFETTO. *Add. Disposto, Impressionato. —*
" (Esemp. 2.^o e 3.^o) *Dant. Par 32. Affetto al suo*
" *piacer quel contemplante, Libero ufficio di dot-*
" *tore assunse. Car. lett. La mala mia affetta com-*
" *plexione. "* (*) CRUSCA.

Nel concetto di Dante, s. Bernardo non era disposto ed impressionato, ma si bene tutto fiso ed applicato alla contemplazione di quella Gloriosa, *che letizia*

Era negli occhi a tutti gli altri santi.
Si veggia la fine del canto precedente. Il confronto poi coll' esempio del Caro mostra assai la differenza del senso. In questo abbiamo passivamente *vires corporis affectae*; nell' altro all' opposto *animus in rem defixus, intensus*, ecc.

" AFFEZIONATAMENTE. *Avverb. con affezio-*
" *ne ecc. "* CRUSCA.

Il Bergantini e l' Alberti notarono il superlativo *Affezionatissimamente*, citando il Bembo. Anche gli Accademici, come osserva il sig. Muzzi, lo usarono

(*) Forse il Caro avrà scritto: *la mal mia affetta*, oppure *la male mia affetta complexione*. La voce *mala* indurrebbe falso costrutto, perchè soltanto l' avverbio *male* si lega in simiglianti locuzioni cogli addiettivi. Così diciamo una persona *male stante*, *mal gradita*, e non la diremmo già *mala stan-*
te, *mala gradita*.

per dichiarare la voce *Amantissimamente*. Pare dunque che non si possa ad esso negare la menzione accordata all'altro consimile *Affettuosissimamente*.

„ **AFFEEZIONATO.** *Add. Chè porta affezione.* Lat. „ *benevolus, studiosus.* — *Agn. Pand.* 61. In questo sempre fui io molto affezionato a ragionare „ della masserizia. *Tac. Dav. ann.* 4. 82. Essendo „ gli Tiberio largo, e tale affezionato, che ec. lui „ celebrava per suo utile compagno. „ CRUSCA.

Conserverei la distinzione dell'Alberti che al primo esempio assegna un nuovo paragrafo pel senso di Dedito, Inclinato.

„ **AFFEZIONE.** — §. II. *Per Effetto, Qualità.* „ *Modo. Gal. Sagg.* 49. Di qui si cava un'altra „ dottrina; cioè che le nubilose, ed anco tutta la „ via lattea in cielo non son niente, ma sono una „ pura affezione dell'occhio nostro, ec. „

NUOVO SPOGLIO.

Del medesimo autore abbiamo pure il diminutivo *Affezioncella*, notato nelle ultime edizioni dell'*Ortografia italiana*, e nel suddetto *Nuovo Spoglio*. Sist. 44. *Ond'io argomento ch'è l'abbia per una favola o per illusioni del cannocchiale, o al più per affezioncelle futte per aria, ecc.*

„ **AFFIBBIATO.** *Add. da Affibbiare.* *Dial. S. Greg.* 1. 4. Ed ecco dopo queste parole Equizio „ tornava con la falce fienaja in collo, calzato di „ calzari affibbiati e molto vili. „ GIUNT. VERON..

Nel primo Vocabolario quest'esempio era addotto pel verbo *Affibbiare*, e supposto di F. Giordano. L'Ottonelli accennò che spettava all'addiettivo o participio, e ch'era preso dai Dialoghi di s. Gregorio. L'Accademia aggiunse l'articolo *Affibbiato*,

ma pose poi l'esempio come tratto da' Morali. Ora le Giunte Veronesi hanno rettificata nuovamente la citazione; e osservo solo che l'Ottonelli riportava quel passo con piccolo variamento che acquista grazia alla frase. *Ecco dopo queste parole venire Equizio con la falce sianaja ecc.*

„ AFFIEBOLARE. *Indebolire, Scemar di forze, Spossare. Lat. debilitare. — Red. lett. occh. 124.*
 „ Truovati novellamente (*gli occhiali*) per comoda delli poveri vecchi, quando affiebolano del vedere. „ CRUSCA.

Più chiaramente il Bergantini e l'Alberti notarono questo verbo come neutro assoluto, dichiarandolo per Indebolirsi, Infralirsi, Scader di forza, lat. *Deficere, Debilitari*. La Crusca osserva l'opportuna distinzione all'articolo *Affiebolire*.

„ AFFIGERE. *V. L. Attaccare.*
 „ §. *Per Muovere. Stimolare. Dant. Purg. 25.*
 „ Secondo che ci affigon li desiri, E gli altri affetti. „ CRUSCA.

Questo articolo è stato escluso dal Nuovo Dizionario, perchè secondo il cav. Monti, *Affigere* in vece d'*Affiggere*, è cacografia. All'articolo *Affiggere* è poi stato aggiunto il seguente paragrafo: *Per attaccare, Tener fisso in senso morale. Dant. Purg. 25.* Secondo che ci affiggon li disiri, E gli altri affetti, l'ombra si figura. *Monti. =*

Poichè tante voci sono adoperate nella nostra lingua ora con semplice, ora con doppia consonante, chiederei grazia per *Affigere* scritto conforme all'origine sua latina: altrimenti converrebbe sbandire anche *Figere*, di cui nello stesso prospetto de' verbi, preposto al nuovo Dizionario, abbiamo senza questione il preterito *Fisi* e il participio *Fiso*. Potrà esser effetto di opinione preoccupata, ma parmi

che l'una maniera serva meglio alle operazioni della mente, e l'altra a' soggetti materiali. Perciò sarà *fisso* un chiodo, un piede, ma non già *fiso*, come uno sguardo, un pensiero. E così nelle Dantesche espressioni del *Geometra che tutto s'affige* per trovare la quadratura del circolo, e della *Scorta che s'affigge* incontrando novità sulla strada, l'una e l'altra foggia si direbbe avere una singolare proprietà. Del rimanente anche *Affisare* ed *Affissare* hanno un posto eguale nel nuovo Dizionario.

Quanto al senso della voce nel ripetuto esempio di Dante, sebbene abbia molto peso la nuova dichiarazione, tuttavia si può dire che *adhuc sub iudice lis est*. Il sig. Nicolini, misurato ed urbano oppositore del Monti, riporta prima una parte del contesto, cioè:

*Quindi parliamo, e quindi ridiam noi,
Quindi facciam le lacrime e i sospiri
Che per lo monte aver sentito puoi.*

Secondo che ci affigon gli desiri

E gli altri affetti l'ombra si figura,

E questa è la cagion di che tu ammiri. ()*

Poi segue dicendo: = Il Cav. Monti sostiene che in questo passo, qualor si debba leggere *affigere*, e non *affliggere*, la prima voce non importi muovere, stimolare, ma tener fisso. Sia detto colla debita riverenza a tanto Poeta, qual egli è, io temo che in leggendo per l'intero le terzine che abbiamo riportate, pochi verranno nel suo parere =. Anche il Biagioli s'accosta con altri comentatori alla Crusca, spiegando *Ci fiedono*. Quando si avesse a preferir questo senso, la frase diverrebbe veramente più Dantesca leggendo il verso come lo trovo nel commento di Benvenuto:

Secondo che traffiggon li disiri.

(*) Trascrivo questi versi come stanno sul libro del lodato scrittore; quindi scostati alquanto dalla lettera della Crusca.

Quanto è forte quest'espressione appropriata ad anime penanti, e trattenute lunge da quel sommo Bene,
Che del desio di sè veder le accuora!

Un desiderio non soddisfatto è tormento, come dice, a questo verso, lo stesso Monti.

Resterebbe ancora un'altra significazione, la quale, come dubbio mio, poteva essere una chimera, ma sembra acquistare un grado di probabilità nella mia opinione, dopo aver inteso che il dotto prof. Biamonti non la pensava diversamente (*). L'*Affiggere* di Dante sarebbe mai nel caso nostro l'*Affigere* de' latini corrispondente all'acconcio senso d'Impressionare? Io trovo il pretto *Affigere* in un esempio di Guittone addotto dalla Crusca Veronese appunto per questo significato: e Dante non avrebbe che rammollita con piccola mutazione la parola di quel poeta ritenuto di quà dal dolce stile che fuor trasse le nuove rime. Così da *Aco*, *Secare*, *Laco* si passò ad *Ago*, *Segare*, *Lago*, e fin anche ad uno spiacevole abuso, come in *Sagro*, *Gastigo* ecc.

* „AFFIGGERE. *Affisare* (che è Guardar fiso). —

„Dant. Inf. 18. Perciò a figurarlo gli occhi affissi.”

„§. I. È neutr. pass. Dant. Inf. 12. Poco più

„oltre il Centauro s'affisse Sovra una gente.” CRUS.

Il senso più vicino al proprio di *Affiggere* è *Figgere*, *Infiggere*, oppure *Attaccare*, siccom'era dalla Crusca attribuito ad *Affiggere*. Così la medesima Crusca alla voce *Affisso*, add. da *Affiggere*, non dichiara *Affisato*, ma *Congiunto*, lat. *junctus*, *affixus*. Quindi l'*Affiggere* gli occhi non è proprio, ma traslato, al pari del *Ficcare* gli occhi, altra frase dello stesso poeta.

Nell'esempio poi del neutro passivo, non credo che l'*Affiggersi* valga soltanto *Affisarsi*, ma bensì

(*) Si veggia il *Nuovo Spoglio* alla voce *Affiggere*.

Fermarsi considerando, come in quell'altro passo del Purgat. c. 33.

*Quando s'affisser sì come s'affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se trova novitate in suo vestigge.*

» AFFINE. *V. L. Parente per affinità.* — » CRUS.

Mi pare che sia ben acquistato alla lingua il paragrafo *Affine per Analogo o Simigliante*, introdotto dall'Alberti coll'autorità del Lami e del Cocchi. La metafora non era sgradita a' latini; e troviamo appunto in Aulo Gellio l'*Affinitas literarum*, frase adattata a quella del Lami: *Ogni lettera affine gli sconturba*. La stessa Crusca riconosce in *Affinità* la significazione metaforica di Convenienza, Simiglianza.

» AFFISARE. *Guardar fiso, cioè intentamente, e con occhio fermo.* — »

» §. I. *E colle particelle MI, SI ec. pur nello stesso sentimento.* (Esemp. 1.º) *Petr. son. 98.* Ma vi dil'io, che altrove non m'affiso. » CRUSCA.

Conoscendosi dal poeta un pensiero, *ch'altri non scerse*, pare che il vocabolo passi qui a significare un'applicazione della mente, siccome vogliono il Bergantini e l'Alberti. Quest'ultimo aggiugne l'esempio delle novelle antiche: *Quand'elli li vide affisati a udire, e que'disse, ec.* Ma non saprei se questa lettera fosse da preferire a quella dell'edizioni che mettono: *Quand'elli li vide avvisati per udire.* (Nov. 79.)

Il Minucci sopra quel verso del Malmantile cant. 4. st. 18.

Alzando il viso, in loro gli occhi affisa,
fa questa nota: *Affisar gli occhi in uno è guardare senza punto muovere gli occhi: atto da pazzo, di quella specie, che domandano Maniaci.*

» **AFFISSAMENTO.** *Lo Affissare.* » (Senza esempio) CRUSCA.

Come abbiamo anche *Affisare*, ed *Affisato*, così pure *Affisamento*. L'osservazione è del sig. Muzzi che ne dà l'esempio delle *Pr. fior. P. 1. V. 1. Oraz. 6. pag. 148. Senza interponimento di quella caligine da soverchio affisamento d'animo cagionata, ecc.*

» **AFFISSAZIONE.** *L'Affissare, ecc.* » CRUSCA.

Ed anche *Affisazione*, pel motivo pur ora allegato. Seguendo il cenno del Bergantini, riscontro questa voce ne' pensieri diversi del Tassoni, lib. 6. quis. 1. *Dicono ancora, che quando l'immaginativa passa leggiermente le cose senza molta affisazione, è come quando lo scrittore scrive sì leggiermente che a fatica colla penna tocca la carta, e fa la lettera che tornandosi a leggere non s'intende; ma quando con forte pensier s'affisa, imprime le cose al vivo nella memoria in maniera che durano in essa gran tempo chiare ed aperte; come lo scrittor, che calcando la mano, fa la lettera formata ed evidente in modo che si conserva molto, e agevolmente si può rileggere.* Qui l'*Affisare* e l'*Affisazione* sono del tutto appropriati alla mente, e confermano ciò che s'è detto all'articolo *Affisare*.

Anche le prose del Tassoni hanno tali pregi di naturalezza, eleganza e proprietà da giustificare per avventura quella magnifica sentenza del suo elogista, *Ch'egli era quel genio capace di porr' argine ai principj del decadimento e della corruttela delle lettere in quel suo secol fatale, se a fermar gli esempi cattivi, e a svellere i nazionali pregiudizj fosse la vita bastante di un uomo solo.* Il che torna ad onore degli stessi Accademici che mostrarono sì diritto criterio nell'ascrivere al loro numero quel valente.

” AFFISSO. *Add. da Affiggere, Congiunto.* —
 ” *Petr. son. 113.* Libero spirito, od a’ suoi membri
 ” affisso, ecc. ” CRUSCA.

Ed anche Fisso, Fermato. Dant. Purg. 17.

*Noi eravam dove più non saliva
 La scala su, ed eravamo affissi
 Pur come nave ch’ alla spiaggia arriva.*

” AFFLIGGERE. *Dar afflizione, ecc.* — §. *In*
 ” *signif. neutr. pass. Prendersi afflizione, ecc.* ” CRUS.

Non sarebbe superflua una terza distinzione introdotta dall’Alberti pel sentimento d’Usar rigore con se medesimo, citando il Passavanti, *distinz. 2. cap. 1.* *Ivi abitò infino alla morte, dove s’afflisse in penitenza in tal maniera, che ec.* Al qual esempio altri pur si confanno che la Crusca adduce pel secondo significato.

” AFFLITTO. *Add. da affliggere, Che ha affli-*
 ” *zione. Lat. aeger, moestus.* — *Bocc. Proem. 1.*
 ” *Umana cosa è aver compassione degli afflitti.*
 ” *Dant. Inf. 27.* Come il bue Cicilian, che mug-
 ” ghiò prima ec. Mugghiava colla voce dell’afflit-
 ” to ec. *G. V. 1. 37. 1.* Istato l’assedio a Fiesole
 ” la detta seconda volta, e consumata, e afflitta
 ” molto la cittade ec. s’arrendeo la cittade a Cesare
 ” (*in questi due esempj ha forza di sostantivo.*) ”
 CRUSCA.

Cioè ne’ primi due, perchè nell’ultimo è chiaramente aggettivo. Il senso poi di questo terzo esempio richiede una speciale dichiarazione, come nel paragrafo aggiunto dall’Alberti: *Afflitto per Rovinato, Maltrattato, Ridotto in cattivo stato.* Così alla voce *Afflizione*, spiegata solo per *Dolore, Tormento*, è ben supplito da lui coll’altro paragrafo *Afflizione per Rovinà, trasportandovi l’esempio di*

Salust. Jug. R. *Li quali poichè videro che si bolzonava il muro, e'l fatto loro andava ad afflizione ec.*

AFFLOSCIRE. Il Tassoni aggiunse questo verbo in margine al Vocabolario. Corrisponderebbe al *Flaccescere* de' latini che suolsi rendere colla circonlocuzione *Divenire, o Farsi floscio*. Il Bergantini lo ammise, citando appunto il Tassoni, Pens. div. 7. 4. *Ma le lettere, oltre che tengono occupato l'animo e distratta la mente, fanno anche il corpo mal sano tenendolo ozioso e senza moto: e l'uno e l'altro afflosciscono in guisa, che'l vigor delle membra e quel degli spiriti s'illanguidiscono ad un tratto. Qui pare attivo.*

Delle *Voci Italiane* raccolte dall' indefesso P. Bergantini si è non poco giovato l'Alberti, ed altri ancora prima di lui: ma tuttavia quella collezione merita una rivista degli Accademici per deliberare sul conto d'altre buone voci di conio italiano mancanti ne' Vocabolarj, o ne' Classici che non potevano poi

Descriver fondo a tutto l'universo.

» **AFFOCARE.** *Mettere, o appiccar fuoco, In-*
» *fiammare, e quasi far diventar di fuoco ecc. (E-*
» *semp. 1.º) G. V. 4. 30. 3. I Fiorentini domanda-*
» *rono le colonne, e i Pisani le mandarono loro in*
» *Firenze, coperte di scarlatto; e per alcuno si dis-*
» *se, che prima che i Pisani le mandassero, per in-*
» *vidia che n'ebbono, le feciono affocare.* » CRUSCA.

Il passo è copiato, come taut'altri, dalla Storia del Malispini, salvo che quivi è più stringato: *I Fiorentini chirono le colonne, e' Pisani le mandarono a Fiorenza coperte di scarlatto, e per alcuno si disse, ch' anzi che le mandassono, per invidia le feciono affocare.* L'integrità di questo luogo pare fuori di questione, ma per quello del Villani, le prime stampe, seguite poi dalle moderne, invece

d' *Affocare* mettono *Afummare*. Nè questa lettera, comunque abbia scritto l'autore, sarebbe contraria al senso del racconto; perchè l'operazione de' Pisani intorno a quelle colonne fu diretta, per quanto si dice, ad offuscarne il colore e la lucentezza: onde l'altro storico Matteo Villani potè chiamarle senza improprietà *Colonne abbacinate*; e *abbronzate* il Boccaccio nel commento sopra Dante.

Per esprimere un forte abbarbaglio, disse l'Alighieri nel c. 28. del Paradiso:

*Un punto vidi che raggiava lume
Acuto sì, che 'l viso ch'egli affuoca
Chiuder conviensi per lo forte acume.*

„AFFOCATO. *Add. da Affocare.* — (Esemp. 5.º)
„*Fav. Esop.* Hae il suo veder sottile, e ragguar-
„devole, ed io l'ho grosso, e affocato (*cioè, come*
„*se fosse guasto dal fuoco.*) „ CRUSCA.

= Messer no che non vuol dir così =. *Tassoni.*

Certo che quando noi diciamo, con frasi consimili, *Un occhio od uno sguardo acceso, infiammato, infocato*, non intendiamo più di quello ch'espresse il latino *Oculus ardens, flagrans, ignitus* ecc. Gli Accademici ne avranno spinta per avventura tant'oltre la significazione, trattandosi di parole poste in bocca d'un *vecchio Siniscalco*, per ischermirsi dalla sfida d'un *giovane Battagliere*. Ma quel testo sembra corrotto, e nel libretto a stampa leggo più naturalmente *Affoscato*. In questo modo si ottiene un bell'esempio antico per quella voce mancante nella Crusca.

Affocato si dice per una certa similitudine chi si mostra ansioso e veemente nelle parole o negli atti. *Dino Comp. Ist. fior. lib. 2. Molti dicitori si levarono in piè affocati per dire.*

„AFFOCATO. — §. III. *Per affogato. Fav. E-*
„*sop. 83.* Vedendo le lepri, che le ranoecbie per

„ loro paura s'erano affocate ec. E 34. Vedete le
 „ ranocchie, che per nostra paura, non bisognando,
 „ si sono affocate. „ GIUNT. NAP.

Questi due luoghi sono nella favola 29. delle volgarizzate per uno da Siena; e quivi pure leggo nella stampa *Affogate* e non *Affocate*. (*) Che se anche un testo portasse quest'ultima lezione, resterebbe assai dubbia, per un solo esempio, l'autenticità di quell'equivoca parola.

„ AFFOGAMENTO. *L'affogare*. — Cr. 2. 4. 14.
 „ Affogamento, è ammortamento dello spirito vitale inchiuso nella midolla. — „ CRUSCA.

Il Tassoni grida *Scacco* per le parole *Inchiuso nella midolla*. Non so se quel postillatore prendesse il passo allegato per una generica definizione dell'affogamento; come si potrebbe tuttavia prendere, leggendolo così mozzo, e coll'È verbo. Ma il volgarizzatore del Crescenzo disse: *È cosa probabile che questo sia una delle cagioni della corruzione, che si fa dentro alle gran piante, cioè dello affogamento ed ammortamento dello spirito vitale inchiuso nella midolla*.

„ AFFOGARE. *Uccider altrui col chiudergli la respirazione, il che più comunemente s'intende dell'acqua, perchè non vi si può morire altrimenti*. — „ CRUSCA.

D'Affogare per Soffocare non si reca esempio. Abbiamo nel Davanzati, Scis. d'Ingh. in fine: *La calca de' concorrenti, affogava i Vescovi*. E nelle Vite de' SS. Padri, secondo la citazione dell'Alberti:

(*) Cito l'edizione di Brescia, 1818. eseguita sull'altra del Seminario di Padova, 1811.

Lo Demonio gli ebbe forza addosso, per giusto giudicio di Dio, e affogollo, e portollo allo'nferno.

E in senso metaforico. Cresc. lib. 3. 15. citato dal Pergaminini nel Memoriale della lingua Italiana: *Queste son erbe che s'avvolgono al pedale del lino, e affogano.*

„ AFFOGARE. — §. I. *Per similit. Rimaner coperto dall'acque, o da checchessia.* (Esemp. 1.^o)
 „ *Bocc. nov. 23. 14. Io ho tante borse, e tante cintoie, che ve l'affogherei dentro.* „ CRUSCA.

Quì non è Rimaner coperto, ma Coprire.

„ AFFOGARE. — §. IV. *Si dice anche di chi per ogni piccolo intoppo si sgomenta: Egli affogherebbe in un bicchier d'acqua, o alla porticciuola.*
 „ *Varch. Ercol. 57. Quando alcuno fa, o dice alcuna cosa sciocca, o biasimevole, ec. per mostrarli la sciocchezza, e mentecattaggine sua, se gli dice in Firenze: tu armeggi ec. tu faresti come i buoi di Noferi, tu rimarresti in Arcetri, tu affogheresti alla porticciuola.* „ N. DIZ.

Dacchè sono riportate alquanto per esteso le parole del Varchi, non converrebbe sopprimerne alcune che rendono più coerente l'esempio alla dichiarazione: *Quando alcuno fa, o dice alcuna cosa sciocca, o biasimevole, e da non dovergli per dappocaggine e tardità, o piuttosto tardezza sua riuscire, per mostrargli la sciocchezza e mentecattaggine sua, se gli dice in Firenze: tu armeggi ec. tu affogheresti alla porticciuola, o in un bicchier d'acqua.*

„ AFFOGARE. — §. V. *Affogare una fanciulla, si dice, quando ella si marita male.* — (Esemp. 3.^o)
 „ *Lor. Med. canz. 93. Figlia mia, io t'ho affogata, So, ch'io t'ho mal maritata.* „ CRUSCA.

„ §. VI. *E neutr. pass. Affogarsi nella stessa significazione. Cron. Morell. Della dota non volere per ingordigia del danajo affogarti, perocchè di dota mai si fece bene niuno.* „ N. Diz.

Quì non è più il caso della fanciulla, ma di ch'è la sposa. Così anche nella Fav. d'Esop. 49. secondo il volgarizzamento Sanese: *Possiamo intendere... per lo Cavaliere ciascuno sciagurato che per danari s'affoga.*

Per esprimere poi regolarmente il senso attivo nella prima dichiarazione della Crusca, direi piuttosto coll'Alberti: *Affogare una fanciulla si dice del maritarla male.*

„ AFFOLLARE. *Opprimere, Calpestare, Urtarsi in folla. — Usasi nell' att. e nel neutr. pass. —* CRUSCA.

Aggiugnerei nella dichiarazione *Accorrere, Unirsi in folla*; perchè, se non erro, questo è propriamente l'*Affollarsi*. L'Urtarsi, l'Opprimere, il Calpestare ne sono piuttosto le conseguenze.

„ AFFOLTARE. — §. I. *Affoltarsi diciamo anche del Mangiare di molte e varie sorte di vivande. Lat. se ingurgitare.* „ (Manca esempio) CRUSCA.

Il Lippi nel Malmant. cant. 9. 8.

*Se a mensa ognun di voi tanto s'affolla,
Mangia per quattro, e beve poi per sette ecc.*
Ove è da notare che quel verbo esprime anche più del *Mangiar molto*, vale a dire, come spiega il Minucci, *Affaticarvisi con furia e con veemenza.*

„ AFFONDARE. *Mandare in fondo, Sommergere.* — „ CRUSCA.

Figuratamente per Abbassare, Deprimere, e quasi

Ridurre a nulla. Tratt. delle Virt. mor. attribuito a Roberto re di Napoli, capit. dell'Amore. §. 10.

O dolce frutto di sicura pace!

Tu sola madre se' delle buon'arti,

Affondi guerra, e le misere parti. ()*

” AFFONDARE. — §. II. *Dicesi anche Affonda-
re una fossa, e simili, cioè farla più fonda, o pro-
fonda. — ” (Senza esempio) CRUSCA.*

Così *Affondare i solchi*, Far solchi profondi, o anche semplicemente *Arare*. *Telluri infindere sulcos.* F. Baldovini, Stanze al Redi:

I preghi poi che sì continui spendono

Quei, che in questo terreno i solchi affondano ecc.

” AFFORZARE. Fortificare. — §. *Neutr. pass.*
” *per Isforzarsi. Lat. conari, ecc. ” CRUSCA.*

E neutro passivo ha pur l'altro significato più proprio di Crescere in forza, Fortificarsi. Din. Comp. 1st. fior. lib. 1. *Non si vollono partire, anzi s'af-
forzarono, e cercarono di difendersi.*

” AFFRANTO. *Add. da Affrangere ecc. ” CRUS.*

Dante espresse con questa voce un forte abbati-
mento di spirito dicendo nel cant. 30. del Purg.

E lo spirito mio, che già cotanto

Tempo era stato ch' alla sua presenza

Non era di stupor, tremando, affranto ecc.

Piacque la stessa voce anche all'Ariosto. Orl.
fur. c. 42. 29.

Aveano gli altri Paladin quïete,

Essendo a i Mori ogni vigore affranto.

(*) Così nella recente edizione veneta che sola ho sott'occhio: ma credo s'abbia a leggere: *e le miserie parti*, cioè, le miserie allontani.

„ AFFRONTARE. — §. II. *Talora si prende per porre a fronte, comparare. — Dittam. 1. 8. Quest' ultimo paese, ch'io ti conto Tanto si chiude ver settentrione, Che al padule meotide l'affronto.* „

CRUSCA.

L' Ottonelli notò questo significato e quest' esempio; proponendo pure un altro passo di quel poema, lib. 2. 13. ove l' *Affrontare* sta semplicemente per *Porre innanzi*:

In questo tempo, che ad ora t' affronto, ()*

Si portò l'ossa di Luca e d' Andrea

Dov'è la mia soror sopra Ellesponto.

Osservo che nel primo luogo l' Ottonelli non legge *Padule*, ma *Palude*.

„ AFFRONTATO. *Add. da Affrontare. Bocc. nov. 17. 44. Col Re di Cappadocia dopo alquanto tempo affrontatosi, combattè ecc.* „ CRUSCA.

Affrontato per Offeso, Ingiuriato. Caro, Lett. vol. 2. 51. Di grazia rimediate col Vivaldo, che non se ne tenga affrontato.

„ AFFUMARE, e AFFUMMARE. *Affumicare.* (che si definisce *Far fumo, E dar fumo, a una cosa*) — *M. Aldobr. P. N. 54. Sia assumata la magione ec. di sandalo, e invironata di drappi di lino molli in acqua fredda. Benv. Cell. Oref. 60. S' affumerà col lume della candela, o della lucerna. ecc.* „ GIUNT. NAP.

Bene l' Alberti distinse quest' articolo in due paragrafi, giusta il senso diverso degli esempj sovraccennati: perciocchè nel primo è *Dar fumo a una cosa per profumarla*, nel secondo propriamente *Affumicarla, Tingerla di fumo*.

(*) *In questo tempo che or a dir t' affronto. Ms. Estens.*

Ma pur anche l'articolo *Affumicare* dimanderebbe una simile distinzione, essendo ben differenti le *case affumicate di canfora*, e le *statue affumicate dal tempo*.

» A FIACCA COLLO. *Posto avverbialm. Precipitosamente, Abbandonatamente.* — » CRUSCA.

E più etimologicamente il Biscioni: *A pericolo manifesto di rompersi il collo.*

» A FINE. — §. *Tirare, Condurre a fine, vale Finire, Compiere ec.* » CRUSCA.

Manca l'esempio, Ar. Fur. c. 22. 18.

Desideroso di condurre a fine

Il Paladin sì gloriosa impresa ecc.

Nel qual senso dicesi anche *Recare a Fine*. Sallust. Giugurt. cap. 9. *Determinò che in qualunque modo potesse, lo reo cominciamento recasse a fine.*

Frase analoga è pure *Venire a fine d'una cosa*. G. Vill. lib. 7. 22. *Invano vi sarebbe stato ad assedio, se non che fece vista di cavarlo e tagliarlo da piede, ma in VI. mesi non se ne sarebbe venuto a fine.*

» A FORMA. *Posto Avverbialm. In forma, A foggia.* Lat. *in modum*. Sall. Giug. 154. E a forma Metello fu ancora fatto console. » GIUNT. VERON.

Così nel nuovo Dizionario; ma veramente in quel di Verona si ha quanto segue:

» A FORMA. *Posto Avverb. In forma, A foggia.* Lat. *in modum.* »

» Subitamente venne una saetta a modo e a forma d'uno scudicciuolo di fuoco. »

» A FORMA *In forma; ma in Sall. Giug. 154. pare strano, assoluto.* E a forma Metello fu fatto console. »

Il primo esempio sarebbe adattato, mancandovi soltanto la citazione del libro ond'è preso: ma il secondo ha dello strano, come accenna lo stesso compilatore. Sallustio dice: *Et Romae Senatus... Numidiam Metello decreverat*. Ora io penso che il volgarizzatore abbia scritto: *E a Roma Metello ecc.* e che un copista abbia malamente trascritto: *E a forma*; siccome d'altre voci è avvenuto, le tante volte, nelle antiche scritture. (*) Un esempio certo della suddetta frase avverbiale è negli Amm. degli ant. dist. 4. rub. 1. 6. *Levato e diritto animale è l'uomo e sospeso a forma d'uno bellissimo guardiano a ragguardare le sovrane cose*.

“ A FURIA. — §. I. *A furia di percosse, e simili, vale A forza di percosse ec.* — “ CRUSCA.

Vale qualche cosa di più, cioè *Con quantità grande e spessa di percosse ec.*, siccome nota il Minucci sopra quel verso del Malmant. c. 3. 5o. pur addotto dalla Crusca:

Lo manda fuori a furia di spintoni.

“ A FUSONE. *V. A. Posto avverbialm. vale Abbondantemente, In copia. Lat. affatim, uberim.* — “ CRUSCA.

Fusè o Fusim, dice l'Ottonelli; *Ad effusionem* il Tassoni.

(*) A chi ne volesse fra gli altri un esempio tratto dagli scritti del suddetto volgarizzatore, basti sapere che quel passo latino del Catilinario: *Neque insomnia, neque labore fatigari*, secondo varj codici sarebbe tradotto: *Nè per sonno, nè per stanchezza, nè per faticare stancassono*; quando è certo che F. Bartolomeo sensatamente scrisse: *Nè per sonno perdersi, nè per faticare stancassono*, come legge un altro codice seguito dal benemerito editor fiorentino. (V. la prefaz. ai libri della Cong. Catilin. e della Guerr. Giug. stamp. in Firenze, 1790.)

AG

» **AGATA.** *Coll' accento sulla seconda sillaba.*
 » *Quella quantità di filo, che empie l'ago da fur*
 » *le reti.* » (Senza esempio) CRUSCA.

Se l'*Ago* in primo luogo è strumento da cucire, perchè non si potrà dire *Agata* anche la quantità di refe o d'altro che vi s'infilà a tal uopo?

Il Tassoni notò senza distinzione: *Dicesi un agàta di refe, e un' agugliata.*

» **AGENTE.** *Operante, Faccente ecc.* » CRUSCA.

Adoperandosi questo vocabolo ora come aggettivo, ora come sostantivo, si potrebbe introdurne l'opportuna distinzione, come ha fatto l'Alberti.

» **AGEVOLARE.** *Rendere agevole, mansueto, cor-*
 » *tese.* Lat. *lenire, mulcere, facilem reddere.* — (E-
 » semp. 2.º) *Dant. Purg. 9. Lasciatemi pigliar co-*
 » *stui che dorme, Sì l'agevolerò per la sua via.* »
 CRUSCA.

Dante sollevato da celeste virtù per un'erta salita, non fu reso agevole, nè mansueto, nè cortese, ma piuttosto agile, sgravato, spedito per la sua via. *Alleviabo ipsum gravem et somnolentum*, dice Benvenuto, con quel suo semplice, ma significante latino. (*)

(*) Taluno si è beffato dello scrivere di quel comentatore, senza riflettere che dovendo esporre latinamente a' suoi discepoli un poema volgare pieno di ardui sensi, era costretto di scendere alle frasi più triviali per accostarsi alla loro intelligenza; serbando a miglior uopo lo stile colto e regolare, di cui non era certamente digiuno, come si vede nella dedica del suo libro al marchese Nicolò d'Este. Chi poi volesse

Più comunemente, nella espressione di simigliante concetto, si riferisce il verbo, non alla persona, ma alla cosa; e allora *Agevolare* val quanto *Facilitare*. Tass. Ger. liber. c. 19. 118.

*Che'l loco, ove morì l' Uomo immortale,
Può forse al cielo agevolare la strada.*

La premessa dichiarazione della Crusca riesce ben ristretta e mancante, comparandola con quella dell' Alberti che riscontra in *Agevolare* i significati di *Far agevole*, *Rendere facile*, *spedito*; *Levar gl' intoppi*, *Facilitare*, *Appianare*; *Dar modo di poter fare*, *Sgravare*: poi di *Addolcire*, *Ammansare*, *Dimesticare*, *Appiacevolire*: e per ultimo d' *Ajutare*.

Osservabili sono pure le giunte e distinzioni dello stesso Alberti negli articoli *Agevole* ed *Agevolezza*.

„ AGEVOLISSIMO. *Superl. d' Agevole.* — §. In „ *forza d' avverb. Varc. Ercol. 35.* Gran faccenda è „ *favellare*; e come è malagevole mandar fuori la „ *voce*, ma molto più la *loquela*, così è agevolissi- „ *mo corromperla, e guastarla.* „ CRUSCA.

L' *Agevolissimo* di questo esempio non è che un nome posto neutralmente alla maniera de' latini, ed importante *Cosa agevolissima*; nel che non so trovare forza d' avverbio.

„ AGGHIADARE. *Sentire e patire eccessivo fred-* „ *do ecc.* „

„ AGGHIADATO. *Add. da Agghiadare.* — E in „ *signific. di Ferire di ghiado ecc.* „ CRUSCA.

== Fiorentinismi dismessi. == Tassoni.

ritorcere a derisione di quel secolo sì fatta necessità, ricordi che a' non lontani tempi dell'ultima nostra barbarie, molti scolari delle università italiane avrebbero trovato ben anche astruso il latino dell'Imolese.

Buona osservazione contro l'uso affettato e indiscreto di questi e simiglianti vocaboli nelle scritture moderne. Vuolsi però avvertire che *Agghiadare* ha talvolta presso gli antichi un'espressione che non sembra ammettere l'equivalente. Così il Cavalca citato dalla Crusca: *La qual cosa quella misera femmina considerando, per lo grande stupore, agghiadò, e cadde morta*. Chi vorrebbe sostituirvi *Agghiacciò*?

» AGGHIETTIVAMENTE. *A modo di Agghiet-*
» *tivo. Varch. Lez. ecc.* » GIUNT. VER.

Accettando questo *Agghiettivamente*, che ricorda il *Ghiacere* dello stesso autore, messo in canzone dal sig. Monti, non converrebbe escludere l'altro vocabolo più naturale *Aggettivamente* notato dal Bergantini e dall'Alberti. Coll'autorità di quest'ultimo è pure stato ammesso nel nuovo Dizionario *Addiettivamente*. E la Crusca pone *Addiettivo*, *Agghiettivo* e *Aggettivo*. Dunque, a buono e forse miglior diritto, anche *Aggettivamente*.

» AGGIORNARE. — §. II. *In signif. neut, e neutr.*
» *pass. Farsi giorno. ecc.* » CRUSCA.

Nè par da omettere il seguente paragrafo dell'Alberti:

Aggiornare, col quarto caso, fu leggiadramente usato dal Bembo:

*Ch'io possa il Sol, che le mie notti aggiorna,
Veder più tosto, e tu medesimo ancora.*

» AGGIRARE. — §. I. *Per metaf. diciamo Ag-*
» *girare uno quasi Traviarlo dal buon sentiero, In-*
» *gannarlo, o con parole, o con fatti. Lat. circum-*
» *venire.* — » CRUSCA.

Se, per spiegare questa metafora, prendiamo

Aggirare nel senso di Condurre in giro o Traviare, vi corrisponde, sì propriamente che figuratamente, il latino *Circumducere*. Se poi lo prendiamo nel senso d'Intorniare, o Circuire, a cui s'adatta egualmente la metafora, allora corre bene il *Circumvenire*.

Il Lippi fa dire ad un'incantatrice, nel cant. 5. st. 8. del Malmantile:

*Per gl'imbrogli vi chiamo, e l'invenzioni,
Che ritrova il Legista ed il Notaio,
Quando per pelar meglio i buon pippioni,
Gli aggira, che nè anche un arcolaio.*

“ AGGIRARE. — §. V. *Aggirarsi, per metaf. Non ritrovare nè via, nè verso di far checchè sia ecc.* ”
CRUSCA.

Il Sauli ne' Modi di dire toscani: = *E' s'aggira come un paleo*. S'affatica molto, e nulla risolve. Latin. *Trochi in morem circumagitur*. — Lippi, Malm. 2. 23.

*Amadigi, a distorlo, tutto un giorno
S'arrabiò, s'aggirò come un paleo.* =

“ AGGIRATO. *Add. da Aggirare. Lat. circum-ventus, deceptus.* — ” CRUSCA.

E in un senso più proprio, Intorniato, Circondato, Accerchiato; siccome nota l'Avesani sopra que' versi dell'Ariosto, Fur. c. 12. st. 13.

*Con tal pensiero uscì nel verde prato
Dal qual tutto il palazzo era aggirato.*

“ AGGIUDICARE. *Assegnare a qualcuno checchè sia per sentenza.* — ” CRUSCA.

Si trova usato per analogia anche nel senso generico d'Attribuire. F. Baldovini, Stanze al Redi:
*Mentre ciascun che rettamente giudica,
Doti sì rare al valor vostro aggiudica.*

» AGGIUGNENTE. *Che aggiugne, Che arriva.*
 » Bocc. lett. Pin. Ross. 279. Ma perchè già intra 'l
 » limitare di quella (*vecchiezza*) vi veggio entrato,
 » possibile è, che quella, siccome male aggiugnente
 » allo esilio, o l'esilio a quella, riputate più gra-
 » ve. » GIUNT. NAP.

Il Bergantini, che primo additò questo participio del Boccaccio, riscontrovvi più precisamente il significato di Sopraggiugnere, vale a dire, nel caso dell'esempio, Aggiungersi di più. Il Lippi disse nel Malmant. c. 4. 69.

E quì s'aggiunge ancor male a malanni.

» AGGIUSTARE. *Ridur le cose al giusto, e debito termine, Pareggiare.* — » CRUSCA.

Per Adattare, Accomodare. Segner. Crist. instr. ragion. 24. 10. *E di fatto il Confessore aggiustò in bocca alla femmina le parole, con cui dovea ricevere al suo cospetto l'antico drudo, e con cui doveva correggerlo.* Qui per metafora.

» AGGIUSTARE. — §. I. *Per Immitare, e Con-*
truffare. Dant. Par. 19. *Che male aggiustò 'l co-*
nio di Vinegia. » CRUSCA.

Strano e sforzato concetto che sarebbe questo! Siamo però ad uno di que' luoghi dove le copie o le stampe infedeli, e le sposizioni ad esse coerenti, hanno fatto dire al poeta ciò che forse non ha pensato, neppure in sogno. In alcuno degli antichi manoscritti, ove la *i* non è distinta per verun segno sovrapposto, o soltanto per un'esigua lineetta che sfugge sovente all'occhio, si trovò scritto *auisto*. Qualcuno vi lesse *auistò*; onde nell'edizioni della Crusca e del Volpi fu poi notato fra le varianti *av-*
vistò: lezione invero poco leggiadra, ma tuttavia, per la congruenza del senso, alquanto più tollerabile

della corrente. Altri intese *aiustò*, che venne poi cangiato per eleganza nel presente *aggiustò*. Ma le parole erano due, scritte congiuntamente, come di molte avveniva nell'antica ortografia, e si doveva leggere *a uisto*, cioè *ha visto*; da che risultava il miglior verso e il miglior sentimento:

Che mal ha visto il conio di Vinegia.

Nemico sempre dell'indovinare e del mutare a capriccio, dalla sola osservazione d'antichissimi e preziosi codici mi sono indotto a sospettare, e poscia a convincermi, che s'abbia a leggere *ha visto* (*); frase dichiarata in modo apertissimo dal Buti, con dire: *Che male ha visto; cioè mal per lui ha veduto lo cugno del ducato dell'oro che si batte in Vinegia*. Così corre limpido il senso delle parole dette contro il falsificatore della moneta veneziana; e l'uso del preterito determinato, che dimostra un fatto di poco tempo, viene acconcissimo a quel discorso tutto relativo a cose attuali o allora allora successe:

*Li si vedrà il duol che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quei che morrà di colpo di cotenna ecc.
Vedrassi l'avarizia e la viltate
Di quel che guarda l'isola del foco,
Dove Anchise finì la lunga etate ecc.
E parranno a ciascun l'opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione, e due corone han fatte bozze:*

(*) Intendo per que' codici i manoscritti del poema, e il commento di Benvenuto, che appartengono all'Estense biblioteca; il codice scritto da Filippo Villani, e il testo e il commento dell'*Ottimo* conservati nella Laurenziana; a' quali si vuole aggiungere il commento del Buti, le cui parole cito qui sopra in conferma della proposta sentenza. Discendo a queste particolari indicazioni per dare il peso conveniente ad una di quell'emende che tanto sembrano da valutare, quanto importa l'aver genuino il primo testo classico della nostra letteratura.

*E quel di Portogallo e di Norvegia
Lì si conosceranno, e quel di Rascia
Che mal ha visto il conio di Vinegia. (*)*

„ AGGIUSTARE. — §. III. *Aggiustar fede, vale*
„ *Aggiugnere fede, Dar fede, Credere.* — „ CRUSCA.

— Non son da lodare gli Autori del Vocabolario Toscano per avere riferito fra le Italiane frasi *Aggiustar fede* per *Dar fede, Credere*. È un mero Francesismo, che nulla ha che fare colla nostra lingua: ne doveano almeno avvertire i lettori. *Adjouster foy* dicono i Francesi; ma quella voce viene

(*) Altre volte nel poema di Dante si vede usato l'avverbio *Male* in un senso conforme alla dichiarazione del Buti. Così nel canto 9. dell'Inferno;

Mal non vengiammo in Teseo l'assalto;

Ed ivi, cant. 12.

Mal fu la voglia tua sempre sì pronta;

E nel Purg. c. 4.

— *La strada*

Che mal non seppe carregar Fetton.

Nel presente caso però si potrebbe anche spiegare: *Ha veduto malignamente, a mal fine ecc.* che torna poi sempre lo stesso per la nostra lezione.

Se un giorno mi venisse concesso agio bastante per dar opera ad un'accurata edizione di quel tesoro di lingua e di poesia, avrei speranza che si troverebbero reintegrati parecchi altri luoghi similmente guasti per incuria e nescienza de' copisti, o per equivoco e presunzione de' riformatori. Sia detto con buona pace di chi rifugge da queste disquisizioni, dopo tante ristampe e tanti commenti abbiamo tuttavia, con danno e disordine delle lettere, non poco scorretto quell'aureo testo: e bisogna pure persuadersi di quanto affermava il Buommattei nelle sue lezioni inedite sopra lo stesso poema: = Egli è intervenuto a questo libro, come avviene ordinariamente a tutte le scritture di qualche grido, che essendo prima scritte e copiate da varie mani, e poi stampate e ristampate più volte, restano in gran parte o dal poco sapere o dalla mera presunzione degli stampatori e degli scrittori, variate e mutate dalla lor vera lezione. Onde gli espositori ingannati s'inducon bene spesso a dar l'esplicazioni lontanissime dalla vera intenzion dell'autore. =

dal barbaro *Adiutare*, composto da *Ad* e *Juxta*. Sarebbe un ircocervo fra gl'Italiani quell' *Aggiustar fede*, perchè *Aggiustare* nella nostra Lingua non vuol dire *Addere*. = *Muratori*.

Si potrebbe inoltre osservare che tal frase non ha tampoco l'autorità dell'uso antico, poichè l'unico esempio arrecatone dalla Crusca è tratto dalla storia d'Europa di Pier Francesco Giambullari, scrittore del cinquecento.

In proposito del verbo *Aggiustare* abbiamo questa nota del Minucci: = *Aggiustar uno s'intende Fargli il suo dovere, e trattare uno come egli merita*. Latino *Concinnare*. Vuol dire ancora *Conciar male uno*, come s'intende nel c. 2. st. 41. del *Malmantile*:

E aggiusta lui, dicendo: Assaggia questa;
e nel cant. 11. st. 50.

Pansilo aggiusta Meo, che vende il tonno.
E per altro vuol dire *Saldare o Pagare un debito*. Latino, *Pariare*. =

„ **AGGIUSTATISSIMO.** *Superl. di Aggiustato.* —
„ Red. let. 1. 215. Se questo solo particolare non
„ guasta, il negozio è aggiustatissimo. — „ G. NAP.

Non è superfluo, per una speciale significazione, l'altro esempio delle lettere del Redi, arrecato dall'Alberti: *Vorreste che io mi medicassi? Fo regola di vitto' aggiustatissima; e questo è, e sarà il mio medicamento: cioè Vivo regolatissimamente.*

„ **AGGRADIRE, e AGGRADARE.** *Essere a grado o in grado, Piacere, Soddisfare.* — Bocc. nov.
„ 29. 3. E perciò tempo è che per me si faccia
„ quello, che v'aggradirà. — „
„ §. Per *Gradire, Aver in pregio.* — (Es. 2.º)
„ Rim. ant. Dant. da Majan. 82. Ch'eo non fino
„ pensando ec. Com'eo possa servire, Ed aggradire
„ vostra benvoglienza. „ CRUSCA.

Pare che questo secondo esempio convenga piuttosto alla prima dichiarazione; perchè sarebbe fuor di senso il dire: Io non cesso di pensare come io possa servire e *aver in pregio* la vostra benevolenza. Nell'altro modo il concetto non includerebbe questa contraddizione, intendendo cioè: Non cesso di pensare come possa *essere a grado*, far cosa grata al vostro affetto.

L'Ottonelli, che propose tal esempio, lo dichiarò più sbrigatamente nello speciale significato di Meritare, Acquistare.

Così diversamente si potrebbe interpretare quell'altro luogo dello stesso poeta, citato dalla Crusca alla voce *Benvoglienza*:

Nel meo coraggio non considerai

Mai che gradir la vostra benvoglienza.

D'Aggradire nel senso del paragrafo sopraccitato il Pergamini adduce un esempio ch'ei dice l'unico nel Bocc. n. 98. *Io lascio stare volentieri quelle che già contro la volontà de' padri hanno i mariti presi ec., ed hagli fatti (i matrimonj) la necessità aggradire.*

„ AGGRAFFARE. *Da graffio, Aggrancire ecc. „*

CRUSCA.

Il Muratori, parlando della milizia de' bassi tempi, fa questa osservazione. = Il *Graffio*, appellato da' Francesi *Croc*, altro non è che uno strumento con più uncini di ferro, che si usava nella difesa delle Piazze. Gli *Harpagones* de' Latini o furono lo stesso, o erano poco differenti. Si calavano dalle mura i Graffi contra coloro, che volevano salire, o rompere esse mura; e se cogli uncini alcun veniva colto, se gli faceva fare un bel volo, tirato su tosto per aria. = Questa sembra la naturale origine d'Aggraffare. Tutti gli esempj recati dal Vocabolario son metaforici.

„ AGGRATARE. *Esser grato. Aggradare.* — „
CRUSCA.

Il Sannazaro nell'egl. 12. citata dal Bergantini, adoperò questo verbo in senso neutro passivo per Compiacersi, e forse Congratularsi:

*Tal che farà che'l gran Tesino e l' Atesi,
Udendo Meliseo, per modo il cantino
Che Filli il senta, ed a se stessa aggratesi.*

„ AGGRATIGLIARE. *Pare lo stesso che Aggra-
ticciare; ma si trova solo nel signif. metaf. d'im-
prigionare, o simile.* — „ N. DIZION.

La Crusca dice: = Aggratigliare, Incatenare, Imprigionare, Da grata, gratiglia, o ferrata della prigione =. E questa par veramente la derivazione d'esso verbo. Di fatto nell'esempio addotto dalla stessa Crusca: *Tu mi hai aggratigliato il cuore colla tua ribeba*, la metafora è analoga a tante altre che i nostri verseggiatori, nell'erotiche loro smorfie, prendono frequentemente dal bargello e dal manigoldo, come appunto *Incatenare, Imprigionare, Legare, Straziare il cuore ecc.*

Questo bell'uso d'accennare l'etimologie, o per sicura induzione o per probabile congettura, fu rare volte seguito da' Compilatori della Crusca, sebbene l'Accademia avesse presa nel 1597. questa speciale determinazione: *L'etimologie si mettano quelle, che si truovino che abbiano gentilezza e sieno a proposito.* Dagli odierni Accademici però sarà adempito convenientemente anche questo difetto, se terran fermo l'ottimo proponimento di aggiungere l'etimologie e le definizioni, ove mancano, purchè sieno naturali e giuste. Checchè ne pensino alcuni, l'investigazione delle origini fa parte essenziale dello studio filosofico d'una lingua (*); e secondo il

(*) Qual profitto si possa trarre da queste indagini anche

pensiero del Salvini, per trovare una sì bella ed amabile cosa, com'è la verità, si può arrischiare qualche poco di riputazione, e pericolare eziandio d'esser ridicolo nel rintracciarla (*). Gli antichi scrittori avevano tanta forza, naturalezza e precisione, perchè vicini all'origine delle voci, le applicavano perfettamente secondo il senso che volevano esprimere; mentre all'opposto parecchi moderni, con una farragine di parole collocate senza quella intelligenza, non sanno rendere le tante volte che freddi, oscuri ed affettati concetti. Male dunque si disprezzerebbe uno studio così importante, come necessaria è la chiarezza delle idee in qualunque discorso. Che se l'uso, dominatore non sempre ragionevole della favella, va deviando qualche vocabolo dalla sua fonte, in modo che presenta un'idea diversa e talvolta contraria alla primitiva, senza che sia lecito allo scrittore moderno di ritorcerlo forzatamente al dismesso ufficio; neppur allora son perdute le cognizioni etimologiche, giovando opportunamente a discernere la vera proprietà delle antiche locuzioni, per non attribuire ad altrui fallo ciò che sarebbe l'effetto della sola nostra ignoranza. Se non fosse conosciuta la greca indole della voce *Tiranno*, chi perdonerebbe a Giovanni

per le più elevate discipline, lo mostra per tutti il libro sublime del Vico sull'antichissima sapienza degl'Italiani, tratta da' latini parlari. Bene ha detto un illustre francese: *C'est une belle philosophie que celle des langues, et l'étymologie est un trésor de vérités.* M. de Marcellus.

(*) Corse questo rischio lo stesso Cicerone, il quale, a dir vero, sembra non proponesse certe sue etimologie che per dare occasione di celia. Tali sono quella di Saturno, *quia se saturat annis*, di Cerere *a gerendo fruges*, e alcun'altra simile. Bella e filosofica è ben quella della frase *Raccogliere se medesimo*, passata ancora nella nostra lingua: *Quid est autem se ipsum colligere, nisi dissipatas animi partes rursum in suum locum cogere?*

Villani il dire che *Castruccio fue un valoroso e magnanimo tiranno?* Ottimamente diceva Cicerone: *Usum loquendi populo concessi, scientiam mihi reservavi.*

» **AGGRAVARE.** *Propriamente Spignere in giù con peso, con violenza.* Lat. *premere, aggravare.* » ecc. *Petr. canz. 6. 7. Ove non spira folgore, nè indegno Vento mai, che l'aggrave.* — » CRUSCA.

Pare che il significato più semplice e naturale di *Aggravare* sia quello di *Render grave o più grave*; *Imporre peso, Caricare.* La pressione e la spinta in giù, ne sono forse più propriamente il fine o la conseguenza. Osservo che Dante quando ha voluto mostrare insieme l'azione e l'effetto dell'*Aggravare*, si è servito d'aggiunti che rendono chiaramente la sua idea. *Inf. 6.*

Diverse colpe giù gli aggrava al fondo. ()*

Del resto l'esempio del Petrarca, qui sopra citato, non sarebbe confacente alla dichiarazione della Crusca; perchè l'interperie urta, sbatte, schianta un albero, ma non lo spinge precisamente in giù. Decideranno gl'intelligenti se questa fosse per avventura una sottigliezza eccessiva.

Dante ben espresse con questo verbo una diversa oppressione di sensi. *Purg. c. 15.*

*E lui vedea chinarsi per la morte,
Che l'aggravava giù, in ver la terra.*

(*) Antichi Mss., fra' quali tre dell'Estense, leggono invece: *Diverse colpe giù li grava al fondo.*

Un quarto Ms. della suddetta biblioteca, ed il commento di Bevenuto:

Diverse pene giù li grava al fondo.

S. Caterina da Siena, nella lett. 235. num. 3. disse viceversa: *Aggravare le colpe*, cioè Dare a quelle il giusto grave peso nella bilancia della coscienza; siccome avverte il Gigli nel suo dizionario alla voce *Aggravare.*

Ed ivi, c. 19.

— *Come il sol conforta
Le fredde membra che la notte aggrava.*

» AGGRAVARE. — §. I. *Per metaf.* (Esemp. 5.º)
» G. V. 7. 95. 1. I Cardinali Legati di Cicilia for-
» temente aggravaro i reami di Cicilia di scomu-
» niche (cioè gli fulminarono molte scomuniche.)

NOTA DEL N. DIZ.

La Crusca spiegava: *Cioè imposero aggravio, caricarono.* Nella nota suddetta, non ad altro che a mera inavvertenza, potremmo attribuire quel pronome *Gli* riferito, come terzo caso, al numero del più.

» AGGRAVARE. — §. II. *In signif. neutr. pass.*
» *Divenir grave.* — Cr. 9. 34. 1. Il petto del ca-
» vallo per soperchio sangue, o per fatica; o peso
» s'aggrava intanto, che par, che sia impedito nel
» movimento dinanzi. » CRUSCA.

E in senso morale. Passav. Specch. di pen. tratt. della Superb. cap. 4. citato dall'Alberti: *Tra' peccati gravi, il primo è la superbia, come cagione, per la quale gli altri peccati s'aggravano.*

Aggravarsi poi non solo significa *Divenir grave*, ma viceversa *Rendersi grave*, *Gravitare* col proprio peso, come appoggiandosi ad altrui; senso avvertito dal Pergamini sopra un esempio del Casa, Galat. §. 29. *Dee l'uom recarsi sopra di sè, e non appoggiarsi, nè aggravarsi addosso altrui.*

» AGGRONDARE. V. A. *Adirarsi, Aggrottar le ciglia.* Lat. *supercilium adducere.* — Fr. Jac. T.
» A quello, che covelle mi dona, Dimostrogli lieta
» persona, Ma molto mi aggrondo se suona La voce
» ch'io sia via mandato. » CRUSCA.

Non sarebbe piuttosto quest'*Aggrondare* il simile

del *Gronder* de' Francesi, equivalente di Rimbrottare, Sgridare, Brontolare, azioni della bocca e non delle ciglia?

« **AGGROPPARE, e AGGROPPIARE.** *Pronunziato coll'O stretto, Ravvolgere, Far groppo ecc. §. Per Raunare, Ammassare. — Dittam. 2. 11. Ma perchè dove ricchezza s'aggroppia, Lussuria, ira, gola, e avarizia, Accidia, invidia, superbia ne scoppiu. (Oggi più volentieri Aggruppare.)* » CRUSCA.

Se non havvi altro esempio, dobbiam credere che neppur dagli antichi fosse conosciuto questo brutto *Aggroppiare*, ammesso nel Vocabolario sul fondamento d'un falso testo. Fazio ha detto:

*Ma perchè dove ricchezza s'aggroppa,
Lussuria, gola, invidia, et avarizia,
Accidia, invidia, e superbia ne schioppa.*

Nè poteva dire in altro modo, volendo essere contemporaneo alla rima del terzetto precedente:

*Non che dir voglia che'l dare e la presa
Allor non fosse ben, perchè da troppa
Gente la fede nostra era contesa.*

Così nel pregevolissimo codice dell'Estense. Quello *Schioppare*, che veramente comparirebbe oggidì come un lombardesimo poco accetto, non è registrato nel Vocabolario, ma però vi sono *Scoppio* e *Schioppo*, *Scoppietto* e *Schioppetto* in un medesimo significato.

« **AGGUAGLIARE.** *Far eguale, Pareggiare, Aggiustare ecc.* » CRUSCA.

« §. I. *Agguagliare in forza di pareggiare col terzo caso ecc.* » G. VER.

Questo verbo ammette pure il sesto caso dipendente dalla preposizione *Con*, siccome indicò l'Otonelli sopra il Memoriale del Pergamini, citando il Petr. canz. 41.

Agguaglia la speranza col desirc.

Anche Dante. Par. 25.

*In terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che il numero nostro
Con l' eterno proposito s' agguagli.*

” AGGUATTARSI. *Acquattarsi, Chinarsi basso
” accosciandosi. Franc. Sacch. N. 76. Matteo ag-
” guattasi dietro all' appoggio del banco, e cala
” giù le brache. (Sul margine del Sacch. Fior. 1724.
” c'è, Così nel Ms. onde falla la Crusca, che por-
” ta questo passo alla V. Acquattarsi.)* ” G. VERON.

Alcuno potrebbe sospettare che s'avesse piuttosto a leggere *Agguatarsi* per una certa relazione di voce e di senso con *Agguato* e con *Agguatare*. Tuttavia, secondo buoni testi, anche Dante avrebbe scritto nel c. 21. dell' Inf.

*Lo buon maestro: acciò che non si paja
Che tu ci sii, mi disse, giù t' agguatta
Dopo uno scheggio, che alcun schermo t' haja.*

” AGGUINDOLARE. *Formar la matassa sul guindolo o arcolajo.* ” CRUSCA.

Cose diverse. Il Guindolo serve a far la matassa, e l' Arcolajo a disfarla.

” A GHIADO. *Posto avverbialm. quasi a Gladio, onde Morto a ghiado ecc.* ” CRUSCA.

Fiorentinismo arrabbiato. Tassoni.

” AGIATEZZA. *Astratto d' Agiato. — §. E per Comodità. ecc.* ” CRUSCA.

Come la Crusca ammette *Agiato* anche in senso di Pigro e Lento, così merita accettazione la giunta dell' Alberti: *Agiatezza per Lentezza*, coll' esempio tratto dai Decennali del Baldinucci. Nè si vorrebbe

omettere *Agiatello*, voce di regola, e autorizzata da F. Guittone.

„ AGIO. Comodo. Lat. *commoditas, otium, op-
portunitas*, ecc. „ CRUSCA.

Agio si prende alcuna volta per l'oggetto materiale che apporta comodo e ristoro. Ar. Fur. c. 3. st. 48.

*E Pornerà di templi e di palagi,
Di piazze, di teatri e di mille agi.*

Far *agio* equivale a Ricareare, Compiacere; Sodisfare. Bocc. n. 1. cit. dall' Ottonelli: *E non mi riguardate perch'io sia infermo, che io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni, che facendo agio loro, io facessi cosa che potesse ecc.*

E *Prender agio* importa sollevarsi, Ricrearsi, ecc. Matt. Vill. lib. 2. cap. 37. *E intesono a medicare i loro fediti, e prendere agio e riposo, che n' avieno gran bisogno per quella giornata.* Questo luogo è pur citato dall' Ottonelli, seguendo le copie a mano da lui vedute, e non la stampata che legge sconsigliatamente: *E a farsi adagio (o ad agio) d' alcun riposo.*

„ AGIO. — §. II. *E in vece di Agiamento, Cameretta.* Lat. *latrina.* — Nov. ant. 97. 5. *Quell' altro poi cavalcò più volte (avanti alla casa) tanto che udì il padre, e la madre far romor nell' agio, e intese dalla fante ec.* „ CRUSCA.

„ *Guitt. lett. 27. 71.* Tornando a casa vostra nell' agio vostro [qui la voce *agio* significa camera; come pure nell' esempio addotto dal *Vocabol.*] „

G. VERON.

La prima Crusca, in forza del suddetto esempio delle Nov. antiche, attribuiva ad *Agio* il significato di Casa, Abitazione; ma l' Ottonelli avvertì che secondo il contesto di quel racconto, il padre e la

madre non facevano romore indistintamente nella casa, ma bensì nell' *Agio* di essa casa, cioè in quello spazio a terreno, agiato e scoperto, al quale Corte si dice, donde il romore meglio potè sentirsi al di fuori. Questo io credo il vero senso della parola nel luogo accennato; e dopo l'avvertenza del nostro Critico, non so comprendere come poi fosse dichiarata per Cesso. Anche l'Alberti notò la sconvenienza di sì fatta spiegazione.

„ **AGIO.** — §. III. *Per Età, quasi Etaggio ecc.* „
CRUSCA.

A quel che pare, *Agio* per *Età* non è che il pretto *Age* de' Francesi; come il loro *Etage* (Appartamento) ha relazione con *Agio* nel senso dell'altro paragrafo sovraccennato.

„ **AGLIO.** — §. XXV. *Essere verde com'un aglio;*
„ *vale Essere di sanità perfetta. Malm. 2. 27.* Cioè
„ *mentr' ella è verde, anch'io allora Son vivo, fresco, e verde com'un aglio.* „ CRUSCA.

In questa nostra parte d'Italia non sarebbe un complimento molto lusinghiero il dire ad un uomo sano ch'egli è verde com'un aglio. Potrebbe essere che il Lippi avesse adoperata quella similitudine per una scherzosa antifrasi. Anche il fiorentino Minucci non lasciò di avvertire che alle volte s'intende uno di mala sanità, quando si dice *Verde come un aglio*; alludendo non alla freschezza denotata dal verde dell'aglio, ma al colore, ch'essendo verde nella faccia dell'uomo, denota poca sanità.

„ **AGNO.** *Voce in tutto latina. Lo stesso che Agnello.* — „ CRUSCA.

Stando alla derivazione, sarebbe del pari latino il vocabolo *Agnello*, ma non precisamente lo stesso

che *Agnò*. Questo corrisponderebbe al positivo *Agnus*, l'altro al diminutivo *Agnellus*.

» AGNOLO. *Angelo*. ecc. » (Seguono esempj del Boccaccio e del Burchiello.) CRUSCA.

Il Tassoni sempre nemico d'ogni affettazione e travisamento nelle parole, nota in una postilla sopra l'Ercolano del Varchi: *Que' che scrivono Agnolo, dovrebbero dire anche Agnolico*.

» AGO, e AGORA. *Strumento picciolo, e sottile* » d'acciajo, nel quale s'infila il refe, ecc. » N. Diz.

Un ingegnoso artista m'interrogava se in forza di questa dichiarazione era indifferente lo scrivere un *ago* od un'*agora* nel singolare. Tal dubbio non cadrebbe mai su quella dell'Alberti: *Strumento picciolo* ecc. Gli *Antichi* dicevan *Agora* per *Aghi*.

» AGOGNARE, e AGUGNARE. *Bramar con avidità, e quasi struggersi di desiderio*. — » CRUSCA.

Il Volpi gli attribuisce ancora il significato più mite di *Chiedere*, pe' seguenti versi di Dante, *Purg.* 13.

*Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l'uno il capo sovra l'altro avvalla,
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista che non meno agogna.*

» AGONE. *Accrescit. d'Ago*. — »

» AGONE. Nel signif. Gr. Per lo campo ove si combatte. — » CRUSCA.

Il Tassoni dice che solo si usa nell'ultimo significato. Per accrescitivo d'*Ago* non ammette che *Aguglione*.

" AGOSTARO. *Nome di moneta d'oro antica,*
 " ecc. " CRUSCA.

Idest Augustato. Tassoni.

" AGOSTO. — §. *Ferrare Agosto, diciamo quando*
" a imitazione delle ferie augustali, il primo giorno
" di questo mese si fanno e gozzoviglie, e conviti [e
" quì sembra che il ferrare sia corruzione del verbo
" latino feriare, come il Ferragosto è corruzione del-
" le voci latine Ferie Augusti.] " N. DIZION.

Il nostro Tassoni ne' Pensieri diversi: = La voce Ferrare è detta corrottamente da *Ferior*, che significa intermetterlo le faccende, e far feria. ... I Romani feriavano tutti, così liberi, come servi, le Calende del mese dedicato ad Augusto, e denominato da lui, avendo egli in tal giorno, secondo S. Girolamo ad Eustochio, trionfato d'Antonio e di Cleopatra, che fu l'ultima vittoria, con la quale ei stabilì a se stesso l'imperio dell'universo, ecc. =

" A GRATO. *Posto avverbialm. lo stesso che A*
" grado. — Dant. rim. 37. Se el v'è a grato, io
" parlerò di voi in ogni lato. " CRUSCA.

Anche nel poema. Parad. c. 21.

Conoscerebbe quanto m'era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta.

" AGRESTE. *V. L. Add. Salvatico; che nel fem-*
" minino si dice talora anche AGRESTA. — " CRUS.

Allora *Agresta* è femminino d'*Agresto*, che pur si trova nel Vocabolario.

" AGRUME. *Nome generico d'alcuni ortaggi, che*
" hanno sapor forte, o acuto, come di cipolle, agli,

" porri, e simili; *Fortune*. — (Esemp. 2.º) *Dant.*
 " *Par.* 17. A molti sia (*fia*) *savor di forte agrume.*"
 " §. I. *Per metaf. vale cosa noiosa, rincrescevole,*
 " *e fastidiosa. Morg.* 12. 44. *Cacciatel via, e' deb-*
 " *b'essere un pazzo, Dond'è uscito questo strano*
 " *agrumel* — " *CRUSCA.*

Nel verso di Dante, il *forte agrume* è la parola *brusca* che si trova poco dopo nel canto stesso. Quando non si voglia accordare una dichiarazione separata a quel modo di dire, converrà almeno trasferirlo al paragrafo del senso figurato.

" *AGUALE. V. A. Averb. di tempo, lo stesso che*
 " *Avale, Ora, Adesso, Testè.* — " *CRUSCA.*

Osservo che non tutti gli antichi fecero buon viso a questo vocabolo mal graziato. Il nitido Passavanti, parlando dei difetti, ne' quali cadevano i Tedeschi, gli Ungheri, gl' Inglesi, i Lombardi ecc. volgarizzando la Santa Scrittura: *Alquanti*, diceva, *meno male che gli altri, come sono i Toscani, malmenantola, troppo la'nsucidano e abbruniscono. Tra' quali i Fiorentini con vocaboli squarciati e smaniosi, e col loro parlare fiorentinesco stendendola, e facendola rincrescevole, la'ntorbidano e rimescolano con Occi, e Poscia, Aguale, e Vievocata, Pudianzi, Mai pur sì, e Berreggiate.* (*)

" *AGUATARE. Mettersi in luogo nascoso per os-*
 " *servare ecc.* " *CRUSCA.*

Meglio *Aguatarsi. Tassoni.*

(*) Se così ingenuamente parlava un fiorentino, 'egl' idiotismi di sua patria, non sarà meraviglia che nel secolo stesso Benvenuto da Imola scrivesse pure: *Certe, quidquid dicatur, Florentini qui hodie peregrinantur, loquuntur multo pulchrius*

» AGUATO. *Lo stesso che Agguato. Lat. insidiæ, fallacia, technæ. —* » CRUSCA.

== Doveasi anche aggiugnere *Occulta speculatio.*

Chiara cosa è che *Aguato* viene dal tedesco-*Waitan* (ome che significa il fare la *Sentinella* o sia la *Guardia*) che noi, secondo l'uso di mutare il W in GV, diciamo *Guaita. Stare ad Guaitam* dissero i vecchi; e in Italiano *Stare a guato*. E di qua venne *Aguato* e *Guatare*. = *Muratori*.

» ACUGLIA. *Aquila. — Dant. Purg. 10. D' intorno a lui pareo calcato, e pieno Di cavalieri, e l'aguglie nell'oro Sovr'esso in vista al vento si movieno. E 32. Poscia per indi, ond'era pria venuta, L'aguglia vidi scender giù nell'arca. G. V. 7. 9. 4. Un'aguglia d'argento, che v'era su per cimiero gli cadde.* » CRUSCA.

Dante che nullo pensiero soggettava alla rima (*), adattandovi piuttosto a suo talento ogni voce, per la rima soltanto avrebbe potuto valersi di quell' idiotismo, qualora gli fosse caduto in acconcio. Ma qual orecchio un po' fornito di senso poetico vorrebbe accettare, come uscito dalla penna del gran poeta, quel meschino vocabolo ne' versi qui sopra allegati? Ognuno preferirà certamente di leggere nel primo luogo:

et ornatus quam illi qui nunquam recesserunt a limine patriæ; quoniam dimittunt multa vocabula inepta, quæ sunt Florentiæ, et assumunt alia convenientiora.

(*) L'anonimo comentatore detto l'*Ottimo*, che fu contemporaneo e familiare di Dante, lasciò notato a questo proposito: == Io scrittore udi' dire a Dante che mai rima nol trasse a dire altro che quello ch'avea in suo proponimento, ma ch'elli molte e spesse volte facea li vocaboli dire nelle sue rime altro che quello ch'erano appo gli altri dicitori usati di sprimere. = *Coment. al c. 10. dell' Inf.*

*Intorno a lui pareva calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aquile nell'oro
Sovr'essi in vista al vento si movieno:*

e nel secondo:

*Poscia per indi, ond'era pria venuta,
L'aquila vidi scender giù nell'arca.*

Questa nobile ed armonica lezione è confermata da buoni manoscritti: e basterebbe per tutti l'esimio codice dell'Estense, unico testo di Dante onorato di menzione dal Montfaucon nel suo *Diario Italico*, dicendolo *Codex auctori pene aequalis, egregie descriptus*: il che sia bene avvertito anche per cagione d'altri importanti variamenti che spero di far conoscere in progresso. Ora chi non concedesse avere similmente scritto lo stesso Dante, verrebbe a concludere che un semplice amanuense, fattosi correttore del poema, superò di giudizio il maestro del *Volgare illustre*. Ma fatto sta che niuno avrebbe allora saputo mutare, se non in peggio; come in generale e copisti e correttori e tipografi hanno prima e poi sì barbaramente trattata quell'opera, che si potrebbe le tante volte ripetere ciò che l'indignato Petrarca scriveva al Boccaccio contro gli storpiatori di Dante: *Quid laudent, quidve improbant ex aequo nesciunt; et, qua nulla praesertim poetae gravior injuria, scripta ejus pronuntiando lacerant atque corrumpunt; quae ego forsitan, nisi me meorum cura vocaret alio, pro virili parte ab hoc ludibrio vindicarem. Nunc... queror et stomacho illius egregiam stili frontem inertibus horum linguis conspui foedarique* (*). Del resto se lodar si debbe la

(*) Così nell'epistola intitolata: *Purgatio ab invidis obiectae calumniae*. Il ch. Tiraboschi non era ben persuaso della sincerità di questo documento; ma l'ab. Dionisi, nella sua *Preparazione istorica e critica ad una nuova edizione di Dante*, ne ha rimossi i dubbj con buoni argomenti; a' quali parmi di poter aggiungere una prova delle più inconcusse nelle seguenti parole tratte dal commento di Benvenuto da Imola

material diligenza di chi scrisse il prefato codice, non mancano, per avventura, anche prove tali della sua ignoranza da escludere qualunque sospetto d'arbitrio dalla parte dell'ingegno. Per saggio di sua erudizione sappiasi ch'egli trascrisse in fine del libro un epigramma, il cui primo verso è questo:

Theologus Dantes nullius dogmatis expertus.

Così l'uomo *nullius dogmatis expertus* diventa *nullius dogmatis expertus*. Bel servizio alla ragion poetica, ed alla fama di Dante!

Quanto al Villani, com'abbia scritto nol so: ma certo le prime edizioni sono concordi nel mettere: *Un' aquila d'argento, che v'era su per cimiero, li cadde in su l'arcione dinanzi*. Nè pare poi che il Villani, sopra cui, al dir del Salviati, è da porre il fondamento della purità de' vocaboli e de' modi del dire, avesse dovuto scrivere meno acconciamente dell'altro più antico storico Ricordano Malispini, che raccontando lo stesso fatto, disse: *Metten-dosi l'elmo, dov'era sopra una aquila d'ariento per cimiera, la detta aquila gli cadde in sullo arcione dinanzi*. L'abile copiatore che trasportando nella sua storia quel passo, non mancò d'ingentilire le parole *Ariento* e *Cimiera*, avrebbe poi depravata la voce *Aquila* cangiandola in *Aguglia*?

Il Tassoni chiamò *Aguglia* un fiorentinismo non accettato.

» AGURA. *Lo stesso che Agurio. — Nov. ant.*

sopra Dante: *Multi communiter dicunt quod auctor cognovit stilum suum non attingere ad tam arduum thema; quod et ego crederem, nisi me moveret auctoritas novissimi poetae Petrarcae, qui loquens de Dante, scribit ad venerabilem praeceptorem meum Bocatium de Certaldo: MAGNA MIHI DE INGENIO EJUS OPINIO EST; POTUISSE EUM OMNIA QUIBUS INTENDISSET.* Da ciò si raccoglie chiaramente che il Petrarca scrisse al Boccaccio intorno a Dante: e le citate parole sono appunto nella lettera che abbiamo alle stampe.

” 8. 2. Non vendeo bene la mattina, recolsi la mal
 ” agura, e a noia. — ”

Va letto, come nella Crusca: *recolsi a mal agura*, o piuttosto come nel libro delle novelle: *a mala agura*.

Il Tassoni, a quest' articolo, notò: *Voci da farsi tener per goffo*.

” AGUZZARE. *Far aguzzo, Appuntare, Far la punta*. Lat. *acuere, acutum reddere*. — ” CRUSCA.

Parrebbe che l'uso attribuisse a questo verbo non solo il significato d' Appuntare, ma quello ancora di Render tagliente o, come dichiara in modo generico il Pergamini, d' Assottigliare. Così quando diciamo *Aguzzare un rasojo*, non si tratta certamente di punta. Anche sopra que' versi del Malmant. c. 4. st. 22.

E come, dove ognuno esce di guai,

Mi s' aguzza il mulino piuchè mai?

il Minucci fa questa nota: = *Mi fa venire o Crescere l' appetito*; perchè *Aguzzare la macine del mulino* vuol dire *Metterla in taglio*, in maniera che si renda più ingorda. = *Lascерemo tuttavia meglio esaminare a' maestri la proprietà di queste e simili espressioni*.

” AGUZZETTA, e AGUZZETTO. *Intrinseco di persona potente, che serve per mezzo, e strumento a mettere a esecuzione le sue imprese*. — ”

” AGUZZINO. *Colui, che ha in custodia gli schiavi*. — ” CRUSCA.

= *Aguzzetto* oggi è quello che si chiama Cagnetto, seguace di mal affare. *Aguzzino* è corrotto di *Alguazil*, voce Spagnuola o Arabesca, che significa ministro di giustizia. = *Tassoni*.

AH

„ AH, AHI. Interiezione, ecc. §. I. In segno d'esclamazione. — Dant. Inf. 22. Noi andavam con gli dieci Demonj (con li dieci Dimoni), Ah fiera compagnia! — „ CRUSCA.

Meglio l'edizione del Nidoheato, e que' manoscritti che leggono: *Ahi fiera compagnia!* perchè *Ahi* serve con più forza all'espression del ribrezzo e dell'orrore. Così nel principio del poema:

*Ahi quanto, a dir qual era, è cosa dura,
Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
Che nel pensier rinnova la paura!*

e non, come troviamo comunemente, *E quanto a dir, lezione erronea* ch'era pur invalsa a' tempi di Benvenuto, ma fu da lui, con buona critica, rifiutata. (*)

Talvolta questa particella aggiunge peso a qualche riflessione o sentenza. Dant. Inf. 16.

*Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color che non veggon pur l'opra,
Ma per entro i pensier miran col senno!*

AI

„ AI, che A i si scrive nel verso più che nella prosa, è segno del terzo caso di maschio nel maggior numero. — „ CINONIO.

In certi costrutti serve all'ufficio del sesto caso.

(*) = *Hic nota quod ista litera in pluribus testibus reperitur corrupta sic: E quanto a dir; quae nullo modo stare potest, quia nunquam litera posset construi; et tota oratio remaneret suspensiva. Et etiam illud E non haberet quid copulareret. Unde necessario debet dici Ah vel Ahi exclamantis etc. =*

Passav. Speech. di Penit. distinz. 2. c. 1. *Spaurito e sbigottito per le pene, e per gli gravi tormenti, che aveva veduti sostenere a' peccatori nell'altra vita, facendogli i parenti, e gli amici carezza e festa, non si rallegrava niente.*

„ AITA. *Ajuto* ecc. „ CRUSCA.

Aita Aita, grido di chi dimanda soccorso, come *Ajuto Ajuto*. Petr. canz. 11.

*Le donne lagrimose, e 'l vulgo inerme
Della tenera etate, e i vecchi stanchi, ecc.
Gridano: o signor nostro, aita aita.*

„ AJUTARE. *Porgere o dare ajuto*, ecc. „ CRUSCA.

Anche riferito a cose materiali. Crescenz. Dell' Agricolt. lib. 2. 13. *Noi ancora vedemo seccar molte piante ec. se non s'ajutano e proveggono di molto umido acqueo.*

Disse pur Dante figuratamente nel c. 26. del Purg. parlando d'alcune anime punite dal fuoco:

Ed ajutan l'arsura vergognando;
senso limpidamente spiegato da Benvenuto con queste parole: *Quasi dicat quod ardor verecundiae auget eis ardorem ignis; unde crubescencia est eis maxima pars poenae.*

Si usa alcuna volta *Ajutare*, per antifrasi, in un senso opposto alla vera idea di soccorso. Matt. Vill. lib. 11. cap. 42. *In fine tra per l'oppressione de' Sindachi, e chi disse, e forse non mentì, ajutato, assai miseramente passò di questa vita.*

„ AJUTARE. — *Con l'infinito senza segnacaso.*
„ S. Gir. 44. *Gli ajuterà sostenere la vera fede in*
„ Cristo Gesù. „ GIUNT. VER.

Il Volpi notò questa maniera anche in Dante, Purg. 29.

Ed Urania m'ajuti col suo coro

Forti cose a pensar, mettere in versi;

cioè: M'ajuti mettere in versi cose forti pur a pensare.

„ AJUTO. *Mezzo, per lo quale s' alleggeriscono, o si scampano i mali, o s'agevolano l'operazioni.*
„ ecc. „ CRUSCA.

Essere in ajuto: lo stesso che Venire in ajuto.
Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Inanimò molti giovani contro a lui, i quali li promisono essere in suo ajuto.*

E *Dare ajuto, Soccorrere, Ajutare.* Segn. pred. 15. 7. *Si affaticavano in ammainare le vele, in votar la sentina, in alleggerire la carica: chi dava ordine, chi consiglio, chi ajuto.*

„ AJUTORE. *Ajutatore* ecc. „

„ AJUTORIO. *Ajuto* ecc. „ CRUSCA.

Pedantesche. Tassoni.

„ AIZZARE. *Adizzare, per Irritare, Instigare, Far stizzare, Incollorire.* — (Esemp. 3.º) *Dant.*
„ Inf. 27. *Dicendo, issa ten va, più non t'azzo.* „
CRUSCA.

La dichiarazione non fa pel verso di Dante. Non erano già state un irritamento, ma sibbene una preghiera, quelle gentilissime parole di Virgilio ad Ulisse:

*O voi, che siete due dentro ad un foco,
S'io meritai di voi, mentre ch'io vissi,
S'io meritai di voi assai o poco,
Quando nel mondo gli alti versi scrissi;
Non vi movete, ma l'un di voi dica
Dove per lui perduto a morir gissi.*
Perciò, quando l'ombra del Greco se ne partì con la licenza del dolce poeta, le parole di questo

congedo non poteano valer altro che: Vanne ora, o fratello, ch'io non ti ricerco di più. Quindi l'*Aizzare* o *Adizzare* non esprime qui che la premura avuta di sapere. E benissimo dichiarò l'Imolese: = Più non t'adizzo, *Amplius non allicio vel incito te ad dicendum.* =

AL

„ ALATO. *Add. che ha ale.* Lat. *alatus, aliger.*
„ ecc. „ CRUSCA.

= *Alato*, Sust. Uccello, Volatile. Lat. *avis, volucris.* Tass. Gerus. 17. 35. *Stupisce il mondo, e va dietro ed ai lati, Meravigliando, esercito d'alati.*

N.B. Alla voce *Pennuto* è citato Dant. Purg. 31. dicendovisi averlo usato in forza di sostantivo. Ma secondo me no; perchè ivi *pennuti*, detto per *adulti, esperti*, è contrapposto di *augelletto nuovo* nominato nel verso precedente, e vi si sottintende perciò il sostantivo *augelletti*. Non così nell'esempio, che qui vedi del Tasso; dove *alati* è sostantivo pretto. = *Nuovo Spoglio.*

„ ALBERGAGIONE. *Albergo.* ecc. „ CRUSCA.

= Quest'albergagione tiene il fumo. = *Tassoni.*

„ ALBERGARE. — §. I. *In signif. neutr. Fermarsi e star in albergo, Dimorare, Abitare.* — „

CRUSCA.

„ §. V. *E colla particella, ma nel significato del*
„ §. I. V. S. Gir. 93. *E vedendosi in sulla sera, non*
„ *sapendo in che luogo s'albergasse la notte*
„ *vaunosene a loro.* „ GIUNT. VERON.

Il paragrafo è alquanto diverso nel Vocabolario di Verona, segnatamente per questa nota riguardante

la particella: = *Potrebbe semplicemente esser un ripieno, come si dice: Non saper che si fare, e simili.* = Osservo che nella suddetta Vita, ristampata coll'assistenza del benemerito P. Cesari, si legge: *Non sappiendo in che luogo s'albergare la notte.*

Chiara esempio della maniera neutra passiva è quel dell'Ar. Fur. c. 15. 43.

*Tu non andrai più che sei miglia innante,
Che troverai la sanguinosa stanza
Dove s'alberga un orribil gigante.*

„ ALBERGO. *Propriamente quella casa, che riceve, e alloggia pubblicamente i forestieri per danari; e vale anche ogni altro luogo, dove s'alberghi.* — „ CRUSCA.

L' Ariosto disse, con ardita metafora, nel Fur. c. 23. st. 132.

*Quì riman l'elmo, e là riman lo scudo,
Lontan gli arnesi, e più lontan l'usbergo.
L'arme sue tutte, in somma vi conchiudo,
Avean pel bosco differente albergo.*

Dare albergo, Alloggiare, Ricevere ad albergo. Fav. Esop. 14. secondo il Testo Riccardiano. *Se tu vuogli albergare meco, darotti albergo.*

E Prendere albergo. Fermarsi ad albergare. Nov. ant. 11. *Invitollo che dovesse prendere albergo a sua magione.*

„ ALBERO. — §. I. *Albero. T. Botanico. V. Gattice, e V. Pioppo.* „ N. DIZION.

Quì per altro avrebbero tuttavia luogo gli esempi addotti dagli Accademici, come quel del Crescenz. 7. 5. *L'albero è utile che ingrossi nel pedale, per le tavole le quali acconciamente si fanno di quello in molti lavorii.* Già, per un altr'esempio dello stesso volgarizzamento, i nuovi Compilatori hanno posto in distinto paragrafo *Albereto* per piantagione di gattici od alberi.

L' Albero, nota il Tassoni, è quello che era consagrato ad Ercole: onde Ovidio disse:

Aptior hereculeae populus alba comae.

ALBIO. Fu dal Tassoni aggiunto in margine al Vocabolario pel significato di Truogolo. È vocabolo non abbietto, per la sua derivazione dal latino *Alveum*; ed è proprio de' Lombardi: ma non so qual buono scrittore l'abbia adoperato.

“ ALCUNO. Nome partitivo di quantità indeterminata, e vale Qualcuno, Qualcheduno, o Qualche. — (Esemp. 2.º) Dant. Inf. 12. Che dà cima del monte, onde si mosse, Al piano, è sì la roccia discoscisa, Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse. ” CRUSCA.

Lode a' nuovi Compilatori che hanno conservata a questo luogo la significazione attribuitagli dalla Crusca, non ostanti le gravi autorità contrarie del Visconti, del Lombardi e del Monti. Non sia disscara a' lettori la disamina di questo passo, la cui diversa interpretazione induce un senso opposto non solo in una particella del discorso, ma nella intera descrizione quivi presentata dal nostro Classico.

Convien prima avvertire che quando il poeta venne col suo Virgilio per discendere dal sesto nel settimo cerchio d'Abisso, giunse

In sull'estremità d'un'alta ripa

Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
come a dire sopra un vastissimo e profondo pozzo, la cui parete era composta in giro da grandi pietre stagliate (*). Per una sì fatta ripa non si poteva discendere ad arbitrio da qualunque punto, senza un mezzo straordinario: quindi i poeti girano lungo

(*) Queste parole sono parte del Lombardi, parte del Biagioli, e non era inopportuno, come vedrassi, il prendere dalla loro bocca la descrizione del sito.

tratto sopra quella estremità circolare, finchè pervengono là dove *il balzo si dismonta*, ma in che modo? per una discesa accidentale formata da una porzione di quella ripa, ossia parete, che si trova scoscesa e smottata per una frana o ruina già prodotta da un terremoto. La qual cosa perchè meglio si veggia, Dante si fa a descrivere in via di paragone il fianco di un fiume che passa fra le montagne; pel qual fianco ripido, od anco sporgente nella sommità, non si potrebbe discendere in esso fiume, quando lo smovimento del terreno, cagionato appunto da una ruina, cangiando la superficie verticale in inclinata, non venisse ad offrire un qualche mezzo di discesa a chi fosse di sopra. Il paragone è verissimo, e posso dire d'averne conoscenza per prova. Udiamo ora i chiarissimi versi di Dante:

*Era lo loco, ove a scender la riva
Venimmo, alpestro, e per quel ch'ivi er'anco, (*)
Tal ch'ogni vista ne sarebbe schiva.
Qual è quella ruina, che nel fianco
Di qua da Trento l'Adice percosse
O per tremuoto, o per sostegno manco,
Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscesa,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse;*

Cotal di quel burrato era la scesa.

Quella scesa era dunque, come suolsi dir, praticabile; e di fatto il poeta colla sua guida *prese via giù per lo scarco*

Di quelle pietre che spesso moviensi

Sotto i (suoi) piedi per lo novo carco:

la qual maniera di scendere non fu loro concessa nel seguente cerchio ottavo, dove non trovando una tal parte scoscesa o ruinata, convenne farsi trasportare a basso sulla schiena di Gerione.

Ciò posto, e ben ritenuto nella mente, si troverà naturale che la Crusca abbia spiegato *Alcuno* per Qualcuno, adducendo i suddetti versi: *Che da cima*

(*) Il Minotauro.

del monte, ecc.; perciocchè quivi l' *Alcuno*, inteso per qualche o qualcuno, esprime la circostanza più essenziale del paragone, cioè il mezzo della discesa; e se dovesse altrimenti significare, presenterebbe una superflua, anzi contraddittoria comparazione, come si farà ben presto palese.

Al predetto naturale significato ammesso dalla Crusca si oppone tuttavia il cav. Monti nella sua Proposta di correzioni al Vocabolario, e sostiene che in questo luogo *Alcuna via* val *Niuna via*. Quel Critico formidabile aderisce pienamente alla sentenza suggerita da Ennio Visconti al P. Lombardi, il quale dichiara pure nel suo commento sopra questo passo, non potere la voce *Alcuna* aver altro senso che di *niuna*, *troppo essendo evidente che lo scoscendimento d' un monte non dà, ma toglie a chi v' è sopra la via di scendere*.

Per le cose premesse parmi nel caso nostro ben evidente tutto il contrario: altrimenti stando alle parole del Lombardi (uomo d'altra parte stimabilissimo), ne verrebbe la storta conseguenza, che i poeti vennero dunque a scendere dov'era tolta la via di scendere. E se quelle parole fossero pur limitate al solo scoscendimento descritto nella comparazione, non sarebbe egualmente assurdo il dover concludere che la ruina del burrato infernale fu accessibile a' poeti, come *inaccessibile* sarebbe la ruina della ripa d' Adige a chi su fosse? La cosa mi par tanto manifesta che nulla più. Dante ha fatto della ruina un mezzo e non un ostacolo alla discesa, come parimenti farà servire una ruina per unico mezzo di ascesa onde uscire dal fondo della borgia descritta nel c. 23. ove dice:

*Montar potrete su per la ruina
Che giace in costa; (*)*

(*) Una roccia dà via anche nel c. 19. del Purgatorio.

— *Quanto si fende
La roccia, per dar via a chi va su,
N' andrai in fin dove l' cerchiar si prende.*

cioè, come spiega il Lombardi, che *nella falda non istà erta, ma inclinata tanto ch'è accessibile*. Ed ecco appunto si potrebbe dire allo spositore, il caso medesimo che voi negate poter accadere nella ripa del fiume; con che venite a togliere la conformità che il paragone debbe necessariamente avere col soggetto principale.

È notabile che oltre il Poggiali, anche il Biagioli concorda questa volta col Romano Comentatore da lui sì di frequente, e con sì poca ragione vituperato o negletto. Restano dunque gli antichi i quali, secondo lo stesso Lombardi, hanno *tutti quanti mal inteso il presente passo*. Dura sentenza e tale da far accigliare messer Giovanni da Certaldo, a cui dopo quattro secoli, si verrebbe a dar la taccia di poco intelligente in materia di lingua, per non aver saputo discernere tutti i significati d'un vocabolo sì comune, sopra un'opera da lui meditata con tanto studio. Fatto sta che la frase gli parve sì naturale e corrispondente al senso del racconto, da non doverla in altro modo riportare nella sua netta e stringata dichiarazione; la quale si è, *che di quel burrato, cioè trarupo, dove venuti erano i poeti, era la scesa cotale, qual del monte trarupato sopra l'Adige, ch'alcuna via darebbe al venir giuso al piano*. Il che fu poi dal discepolo ed amico di lui, Benvenuto da Imola, colla solita sua semplicità e precisione, esposto ne' termini seguenti che non altro lasciano a desiderare: *Hic auctor describit praedictum locum per comparisonem pulchram et propriissimam. Et vult sententialiter dicere quod illa via ruinosa, per quam erant descensuri, erat talis qualis est ripa Athicis inter Tridentum et Veronam. Illa enim ripa, antequam fieret istud precipitium maximum, erat ita recta et repens in modum muri, quod nullus potuisset ire a summo ripae usque ad fundum fluminae inferioris; sed post ruinam factam posset nunc aliquantulum iri ... Et nota quod istud praecipitium vocatur hodie Slanimum ab incolis. Et ibi est*

unum castellum, quod vocatur Marcum. (*) Quando i sostenitori della nuova opinione l'avranno dimostrata con tanta chiarezza ed evidenza, quanta riscontrasi nelle parole di questo chiosatore, allora mi ricrederò del mio pregiudizio, o confesserò almeno di ritrovarmi in quello stato di dubbio che dimanda nuova soluzione agl'intelligenti.

Mi asterrò qui dal rievocare in questione se in altro luogo della *Commedia* si trovi realmente usata la voce *Alcuno* in senso di *Niuno* e dell'*Aucun* de' Francesi; chè non è impresa da pigliare a gabbo, e d'altri omeri soma che da' miei è l'instituire una compita analisi di tutti gli argomenti messi in campo dal sig. Monti colla sottile ed energica maniera sua di ragionare: ma dirò bene, rispetto a' luoghi del *Convito* addotti da lui e dal Lombardi, cioè: *Il desiderio è difettiva cosa, che alcuno desidera quello che ha, ma quello che non ha; e Alcuno sensibile in tutto il mondo è più degno di farsi esempio di Dio che il sole*, che questi non fanno prova inconcussa, dopo che il Cinonio ha avvertito leggere altri testi forse migliori: *Nulla desidera e Nulla sensibile*, come poscia si è stampato in più d'una moderna edizione. E sarebbe vano il soggiungere col Lombardi che il passo presente del poema decide contro il Cinonio, e che gli stampatori hanno malamente seguite le depravate lezioni; mentre dalle cose già dette risulta abbastanza che si può ritorcere l'argomento ad una conclusione del tutto opposta. (**)

(*) Così nel Ms. Estense, ove per altro il copiatore potrebbe avere trascritto *Slavinum* invece di *Slavinum*. Un valentuomo del Friuli, ora professore in questa regia Università, m'avvertì che il citato luogo è detto anche oggidì *Slavino di Marco*; aggiungendo che presso al tratto ruinato, la roccia è proprio verticale, anzi sporgente per le corrosioni del fondo; cosicchè può dirsi un costante argomento di tutto per l'interpretazione che qui si difende.

(**) Veggasi ciò, che del correttore sacciuto, il quale cancellò *Nulla* in *Alcuno*, dice il Salvini nelle Annotazioni sopra la Fiera del Buonarroti, giorn. 3. atto 4.

„ALCUNO. — §. II. *Accompagnato da particella che neghi, vale Niuno, e Nessuno.* — Bocc. nov. 7. 3. Senza essere d'alcuna cosa provveduto. — ”

„§. III. *Ma questa regola alcuna volta non ha luogo, e massimamente, quando viene accompagnata da qualche avverbio, o particella, come, Se non, Domin se, o Almeno, e simili.* Petr. son. 11. „Non fia ch'almen non giunga al mio dolore Alcun soccorso di tardi sospiri. „ CRUSCA.

Mi pare che quest'unico esempio, suggerito dal Cinonio, provi poco la eccezione. Non è la particella *Almeno*, ma quella prima *Non* che leva la forza alla seconda, per la trita regola che due negative fanno un'affermativa.

„ALCUN'ORA. *Posto avverbialm. Alcun'otta* (che vale *Alcuna volta, Talora, Talvolta.*) Lat. *interdum.* (Esemp. 3.º e 4.º) Franc. *Barb.* 12. 18. „Vengon vizj dallato, Che sembran noi alcun'ora vertuti. *E* 18 22. E se caso leggiero Dopo alcun' ora ti vien di partire, Fallo con alcun dire ec. „ CRUSCA.

Nell'ultimo esempio mi sembra che sparisca la maniera avverbiale, perchè i due nomi sono retti dalla preposizione.

„ALEGGERE. *V. A. Eleggere.* — (Esemp. 1.º e 2.º) G. V. 2. 12. 3. E per li Baroni dello 'mperio fu aletto un Arnolfo. *E* 13. 2. Levarono lo 'mperio di Roma a' Grcci, e alessono il detto Carlo Magno Imperador di Roma. „ CRUSCA.

La voce è tanto plebea che non la vorrei credere caduta dalla penna al Villani. Gli Accademici, che si trovano fra la dovizia di buoni testi, potranno determinare se piuttosto s'abbia a leggere, colle

antiche stampe, nel primo luogo: *Per necessità fu deposto dello imperio e del reame, e per li baroni dello imperio fu preposto un Arnolfo (*)*; e nel secondo: *Levarono lo imperio di Roma a' Greci, ed elessono il detto Carlo Mugno imperadore di Roma.*

» **ALGERE.** *V. L. Interamente Raffreddarsi, Ag-
» ghiacchiare. Verbo difettivo, che non si dice se
» non nel tempo passato.* » CRUSCA.

Il Tassoni non ammetteva che *Alse*.

» **ALITO.** *Fiato. — §. IV. Riavere, o Raccogliere
» l'alito vale Respirare. Lasc. Parent. Corri, io non
» posso riaver l'alito.* » CRUSCA.

Più giustamente dichiara l'Alberti: = Riavere o Raccogliere l'alito, dicesi di Chi allenato torna a respirare con facilità. = Ma *Raccogliere l'alito* può significare anche di più, cioè l'azione e lo sforzo per mandare il respiro; come nell'*Oreste del Rucellai*, att. 2.

*Deh lasciatemi alquanto respirare,
Mentre che l'estrem' alito raccolgo.*

» **ALLA**, *che nel verso usarono scrivere a la, è
» segno del terzo caso di femmina nel minor nume-
» ro dinanzi a consonante.* — » CINONIO.

Rispettando l'autorità del Cinonio, potrebbe tuttavia parere ad alcuni più conforme all'esattezza gramaticale questa dichiarazione degli Accademici: = *Alla voce composta del segno del terzo caso, e dell'articolo femminino.* = Nell'altra dichiarazione, oltre che il segnacaso è confuso coll'articolo, non

(*) Nota la corrispondenza naturale di quel *preposto* col *deposto* che prima s'incontra nello stesso periodo.

si comprende come *Alla* serva al terzo caso del singolare femminino, solo dinanzi a consonante. Ne risulterebbe tosto una contraddizione anche sul nuovo Dizionario, perchè in uno de' successivi paragrafi, conservato come sta nella Crusca, sono inserite le frasi: *Alla usanza francese, Alla usanza fiorentina*; ove certamente la particella precede una vocale. Del resto neppur l'apostrofo sostituito all'ultima lettera, soppressa per elisione, cangerebbe natura alla stessa particella; per la ragione che *LA* sarà sempre un solo e medesimo articolo, tanto scrivendo *L' erba*, quanto *La pianta*. (*)

» ALLA. — §. I. *In forza di In. ecc.* » CRUSCA.

E in forza di *Sulla*. Passav. Specch. di Pen. distinz. 2. cap. 1. *Stava co' panni in dosso così molli al vento, e al sereno, e facevagli agghiacciare alle carni.*

» ALLA. *V. A. Sust. Piazza o Luogo dove si trattano le cose del pubblico.* — » CRUSCA.

Veramente questa non fu voce italiana neppure presso gli antichi. Giovanni Villani, di cui sono i tre esempj recati dalla Crusca, ne fece uso per accidente, e come d'un termine locale, parlando di una sommossa popolare avvenuta in Brugia. Dalla relazione francese di quel fatto lo storico nostro avrà trasferito, come altre volte, nel suo libro la voce oltramontana *Halle*.

» ALLA. *Nome d'una misura d'Inghilterra, ch'è due braccia alla Fiorentina.* — » CRUSCA.

(*) Nel nuovo Dizionario è corsa un'altra svista ove si dice che *Ad* è lo stesso che *A* preposizione ed articolo, scambiando così l'articolo pel segnacaso. Ho aggiunta per incidenza quest'osservazioncella, ch'altri fece dopo la stampa del primo fascicolo delle presenti Annotazioni.

== Non è due braccia, perchè tre alle fanno una canna romana. == *Tassoni*.

» ALLA CORTESE. *Posto avverbialm. Cortese-mente ecc.* » CRUSCA.

Quì cadrebbe l'analoga frase *Alla cortigiana*, con altre di simil conio riportate nel *Nuovo Spoglio* sul fondamento di buoni scrittori. Io verrò citando sobriamente quel libro, per non impinguar di soverchio queste noterelle coll'altrui cose: ma se non riescisse grave un'inchiesta suggerita dal sentimento del vero e dall'amor della lingua, vorrei pregare que' valentuomini, che faticano sul nuovo Dizionario, a concedere un'ulterior disamina a quella collezione, per coglierne tutto il fiore che vi rimane, e trasportarlo nell'appendice da loro promessa. Dove (a cagion d'esempio) è stato ammesso l'*Altisonante* delle Prose fiorentine, perchè non otterrebbe luogo l'*Altisono* del Boccaccio? E *Assurdamente*, *Applausibile*, *Artifizioso*, *Anacoretico*, non saranno derivazioni legittime d'*Assurdo*, d'*Applauso*, d'*Artifizio*, d'*Anacoreta*?

» ALLA FIATA. *Posto avverbialm. Alcune volte, ecc.* » CRUSCA.

E dicesi pure *Alle fiata*, siccome *Alle volte*. Salust. Catilin. nel proemio: *Anche alle fiata si conviene uscire alquanto delle parole per isponere la sentenza.*

» ALLA LEGGIERA. *Posto avverbialm. Leggermente. Cecch. Esalt. Croc. 2. 2. Ordinerò in casa alla leggiera.* » CRUSCA.

Armati alla leggiera chiamò l'Ariosto quelli che i Romani dicevano *Velites*. Nel secondo de' cinque canti che seguono la materia del Furioso:

Capitan de gli armati a la leggiera.

„ALLA 'NCONTRA, *che anche ALL' INCONTRA*
 „ *si scrisse. Posto avverbialm. Lo stesso che All' in-*
 „ *contro, ecc. G. V. 11. 98. 1. I Saracini vennono*
 „ *per comune alla 'ncontra de' Cristiani. —* CRUSCA.

(Dopo alquanti articoli.)

„ALL' INCONTRA, *che anche ALLA 'NCONTRA*
 „ *si scrisse. Preposizione che vale Incontro, ecc. Ser-*
 „ *ve al secondo, ed al terzo de' casi. —* CRUSCA.

È preposizione egualmente nel suddetto esempio del Villani; perchè natura dell'avverbio è di non reggere caso alcuno. Altre consimili osservazioni sarebbero da fare sopra gli articoli *Al di dietro, Al dilungi, Al dinanzi, Al dirimpetto, ecc.*

„ALLA 'NGIÙ. — §. *Andare alla 'ngiù ecc. vale*
 „ *Andare in diminuzione, In precipizio. Virg. in pe-*
 „ *jus labi, ac retro sublapsa referri. —* CRUSCA.

Secondo l'autore, conviene scrivere questo verso:
In pejus ruere ac retro sublapsa referri.

„ALLA PEGGIO. *Posto avverbialm. significa Nel*
 „ *peggior modo possibile, e talora si prende assolu-*
 „ *tamente per Malamente, Disacconciamente. —*
 „ *Tac. Dav. an. 15. 205. Forse svernarsi con più*
 „ *agio nel confino di Cappodocia, in capanne, al-*
 „ *la peggio, che nella sedia del dianzi tenuto re-*
 „ *gno? —* CRUSCA.

È notabile anche la frase *Al peggio* esprimente il maggior male che possa accadere. Ar. Fur. 15. 47.
S'io vi vo, al peggio che potrà incontrarmi,
Fra molti resterò di vita privo.

„ALLARGARE. *Propriamente Accrescere per lar-*
 „ *ghezza, Dilatare, Ampliare. —* §. IV. *E neutr.*

» *pass. per Dilatarsi. Bocc. g. 6. f. 4.* Perchè, se
 » alquanto s'allarga la vostra onestà nel favella-
 » re. — » CRUSCA.

Qui la frase indica in senso morale un rilassamento di costumatezza nel parlare, tristo privilegio concesso da messer Giovanni a' suoi novellatori. Perciò neppure l'Alberti la spiega abbastanza, collocandola sotto il paragrafo: *Allungarsi in parole, esser largo nel ragionare.*

» ALLA SECONDA. *Posto avverbialm. Seguire alla seconda, Andare a' versi, Piaggiare, Secon-*
 » *dar l'altrui voglie: metaf. dall'andare a seconda nel fiume. Lat. obsecundare, obsequi. — Bocc. g. 3.*
 » *f. 3.* Nè il seguirlo in tutto ciò, che per me s'è
 » potuto, alla seconda in tutti i suoi costumi, m'è
 » valuto. *Agn. Pand. 10.* Se voi foste in una bar-
 » chetta, e navigaste alla seconda per mezzo del
 » fiume d'Arno. — » CRUSCA.

L'esempio del Pandolfini presenta il vero e proprio significato; onde richiede un altro luogo e un'altra principale dichiarazione.

» ALLA SPICCIOLATA. *Posto avverbialm. vale Separatamente. Lat. singillatim. — Tac. Dav.*
 » *ann. 1. 12.* Ritrovati furo i più scandalosi, e par-
 » te da' centurioni, e soldati di guardia fuor del
 » campo alla spicciolata tagliati a pezzi. — » CRUSCA.

La frase di Tacito *Pars extra castra palantes* si riferisce più allo sbandamento di que' faziosi, che alla maniera d'ucciderli separatamente.

» ALLATO. *Che anche A LATO da alcuni si scri-*
 » *ve. Avverb. e vale propriamente A canto, Accosto,*
 » *e s'intende dalla parte del fianco, usato sovente*
 » *a modo di preposizione. — (Esemp. 4.º) Cresc.*

„ 2. 28. 8. I quali piantamenti ec. si leghino ove
 „ bisogno sarà, e non si taglino allato alla terra,
 „ ma un piè sopr'essa. „ CRUSCA.

In grazia di quest' esempio si potrebbe aggiungere, come nell' Alberti, il generico significato d' Appresso, Vicino, od anche Rasente, perchè la terra non ha fianco, ma superficie.

„ ALLA VOLTA. — *Posto avverbialm. vale Insieme, Nel medesimo tempo. Lat. simul.* — „ CRUS.

Non è sempre giusta questa dichiarazione, perchè se dico: *Entrate uno alla volta*, intendo ciascuno di per se, Un dopo l'altro, *Singillatim, Per vices*.

„ ALL' AVVENANTE. *V. A. Posto avverbialm. A proporzione, a ragguaglio.* — (Esemp. 3.º) G.
 „ V. 12. 83. 3. La detta mortalità fu maggiore in
 „ Pistoja, e Prato, e nelle nostre circostanze all'av-
 „ venante della gente di Firenze. „ CRUSCA.

In questo luogo sembra posto non come avverbio, ma come preposizione.

ALLEGACCIARE. Questo verbo, che manca nel Vocabolario, è propriissimo per significare l'azione dello stringere con legaccia, o Legare strettamente. Usollo in senso metaforico il volgarizzatore della Città di Dio, lib. 4. cap. 32. *Misono a vedere alli popoli sotto nome di religione quelle cose, che conoscevano bene essere vane, in questo modo allegacciandole* (si dovrebbe leggere *allegacciandoli*) *come a una civile compagnia*. Il latino ha: *Eos civili societati velut artiùs alligantes*.

Il signor Muzzi, da cui abbiamo l'indicazione di tal vocabolo nelle sue note sopra quel Volgarizzamento, suggerisce pure il verbale *Allegacciatore*, con esempio tratto dal lib. 12. cap. 27. della stessa

opera. *Segue che debbano dire, questi Dii, ec. non fattori, ma inchiuditori et allegacciatori nelle misere carceri e nelli gravissimi legami.*

„ ALLEGARE. *Citare, o Produrre l'altrui autorità a corroborazione delle sue opinioni. — Ed ammette, oltre la signif. att. e neutr. ancora il sentim. neutr. pass. nelle maniere, che mostran gli esempi. G. V. 10. 70. 2. Allegando sopra questa autorità, molte belle parole sermonando. Cron. Morell. E, considerando tutto ciò, che le dette parti hanno voluto dire, allegare, e mostrare. Pass. 99. Si conviene dire, che cosa è confessione, della quale dice S. Tommaso, e allega S. Agostino. Sen. ben. Varch. 7. 13. L'esempio, che tu allegasti, del debitore, è dissimigliante. Burch. 1. 45. Allegando Boezio in alcun testo. Fir. dial. bell. donn. 121. Non mi è paruto inconveniente avergli allegati, come non mi parrà eziandio allegarvene di nuovo qualcun altro.* „ CRUSCA.

In tutti questi esempj non riesco a trovare sentimento neutro passivo.

„ ALLEGATO. *Add. da Allegare ecc.* „ CRUSCA.

Per questa voce nel senso dell'articolo precedente non è citato che il Guicciardini. Disse pur Dante nel Conv. coment. alla 2.^a canzone: *Siccome nello allegato libro si legge, prima cosa è l'essere, e anzi quello nulla è.*

„ ALLEGRARE. — §. III. *Per Congratularsi ecc.* „ CRUSCA.

Il Vocabolario pone un solo esempio del Bembo. Fu però adoperato in questo senso anche nel buon secolo. Sallust. Giugurt. cap. 6. *Allegromi con teo per l'amistà tua con noi. Ecco che tu hai uomo degno di te e del tuo avolo Massinissa.*

ALLEGRATO. Add. da Allegrare, manca nel Vocabolario. È indicato dal signor Muzzi nelle note sopra la Città di Dio, coll'esempio tratto dal lib. 1. cap. 10. di quell'opera. *Più allegrati di quelle cose, che avendo volentieri donate si riservarono più sicuramente, che contristati delle cose, che timidamente ritenendo perderono agevolmente.*

„ ALLEGREZZA. *Giubbilo, Contentezza di cuore, ecc.* „ CRUSCA.

L'Alberti aggiunge il paragrafo: *Fare allegrezza. Rallegrarsi; dar dimostrazioni di allegrezza: ma non pone esempio. La frase è buona, come Far festa, e simili. Medit. sopra l'alb. della Croce pag. 36. Facendogli il popolo tanto onore, e tanta allegrezza, e festa, non si dimenticò della sua misericordia.*

„ ALLEGRISSIMAMENTE. — *Salust. Jug. R. Metello, infra questo, giunto a Roma, contra la sua speranza, fu ricevuto molto allegrissimamente e dal popolo, e da' padri.* „ CRUSCA.

O risecare in questo passo le ultime parole adattate quì per equivoco alle precedenti, o riportarlo corretto e compiuto secondo il vero senso, cioè: *Fu ricevuto molto allegrissimamente, e al popolo e a' padri, poichè la 'nvidia e l'odio era passato, egualmente caro.* Così tradusse il volgarizzatore da S. Concordio quelle parole: *Contra spem suam laetissimis animis accipitur, plebi patribusque, postquam invidia decesserat, juxta charus.*

„ ALLECRO. Add. *Che ha, o apporta allegrezza.* — *Bocc. pr. ecc.* „ CRUSCA.

Dante nel canto 14. dell'Inferno:

Se Giove stanchi 'l suo fabbro, ecc.

E me saetti di tutta sua forza,

Non ne potrebbe aver vendetta allegra. 22

„ ALLENTARE. *Render lento.* — „ CRUSCA.

E, come dichiara l'Alberti, Mollare, rilassare, stendere, render rimesso, lentare, contrario di tirare.

Il Tasso disse nella *Ger. conq.* c. 24. st. 113. (*)

*Ei non allenta la feroce destra,
Ma i legni sforza e la nemica turba
Incontra lei che il mare e il ciel perturba.*

„ ALLENTARE. §. *Per Ritardare, Scemare.* —
„ (Esemp. 2.º) *Dant. Purg.* 31. E la voce allentò
per lo suo varco. „ CRUSCA.

L'Allentare (che quì è neutro) sembra esprimere di più che Scemare o Diminuirsi, cioè Mancare e Perdersi; il che fu benissimo dichiarato dal Biagioli dicendo: *La voce venne a morirgli in su le labbra.* E ciò s'accorda con quello che il poeta soggiunge dopo alquanti versi:

*Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
A pena ebbi la voce che rispose,
E le labbra a fatica la formaro.*

Non son da omettere due altri luoghi metaforici notati dal Volpi. *Purg.* 12.

*Così s'allenta la ripa, che cade
Quivi ben ratta dall'altro girone;
cioè si rende più facile a salire. E Par. 31.
Così quella pacifica orifiamma
Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
Per equal modo allentava la fiamma.*

„ ALLETTARE. *Dal latino allectare. Invitare,*
„ *Chiamare, Incitare con piacevolezza, e con lusinghe.* Lat. *allicere, allectare, ecc.* „

(*) Checchè ne sia del merito poetico della Conquistata, sembra pur meritare qualche citazione in materia di lingua, almeno per corrispondenza all'ossequio ed alla docilità mostrati dal Tasso verso i propri censori nell'improba riforma del suo poema.

„ ALLETTARE. *Formato dalla voce letto. Dar letto, e per similitudine Alloggiare, Albergare.*
 „ Lat. *hospitari.* — *Dant. Inf. 2.* Perchè tanta viltà
 „ nel cuore allette? *E 9.* Ond' esta oltracotanza in
 „ voi s' alletta? „ N. DIZION.

I compilatori del nuovo Dizionario distinguono benissimo questi due articoli. Non si potrebbe facilmente convenire nell' opinione del cav. Monti, che impugnando il Lombardi, non vorrebbe riconoscere questi due verbi differenti, nel supposto che il primo *Allettare* sia soltanto una metafora del secondo; imperocchè, dic' egli, essendo il letto riposo, e il riposarsi gioconda cosa, ne seguì che *Allettare*, ossia *Apprestare il letto*, divenne subito per metafora *Invitar con lusinghe*. L' etimologia sarebbe ingegnosa; ma se per confessione del medesimo critico, il nostro *Allettare* è il pretto *Allectare* de' latini, come poi negare la sua connessione col latino *Allicere*, mentre quello non è che il frequentativo di questo? E se necessariamente ha relazione con *Allicere*, perchè da questo non scenderà naturalissima la significazione d' *Invitar con lusinghe*, senza ricorrere al riposo del letto? Concludiamo però col Muratori che *Allettare* in questo senso d' *Invitar con lusinghe* è un verbo frequentativo formato da *Allicio, Allectum, Allectare, Allettare*. Nell' altro senso poi di *Dar letto*, quando s' avesse a pescar nel latino, non potrebbe avere origine che da un barbaro *Adlectare*, da cui sarebbe affatto indipendente l' *Allicere* dell' antica lingua, così ben dedotto dal filo contorto delle maliarde (*Licium*, onde *Liccio*) come si vede nel vol. 1. part. 2. pag. 44. della Proposta.

„ ALLETTATO. *Add. da Allettare. Lat. illectus.*
 „ *Deput. Decam. 73. 110.* Par quasi, che ei voglia
 „ esprimere la voce de' nostri lavoratori, che par-
 „ lando delle biade già mature ne' campi, e abbattute

" dall'acque, e dal vento, con pronto, e natural
 " trasporto di voce, le dicono allettate, cioè
 " spianate per terra, e distese a guisa di letto."
 CRUSCA.

Alle biade rovesciate dalla pioggia e dal vento
 corrisponderà mai l' *Illectus*, lusingato, adescato,
 ecc? A quest'articolo si conviene la distinzione fat-
 ta in un paragrafo del precedente *Allettare*.

" ALLEVARE. *Nutrire, Alimentare le piccole*
 " *creature.* — " CRUSCA.

Il senso primitivo di Allevare è quello di Levar
 su, Alzare, Elevare; e per questo è benissimo adat-
 tato alla pianta che si rimonda, e in altri modi s'a-
 iuta, perchè possa crescere ed elevarsi. Facilmente
 si comprende come poi questo verbo sia passato a
 significare il nutrimento degli uomini o delle bestie
 nella prima età.

Se vogliasi un esempio del senso generico di Le-
 var in alto, Sollevare, ecc. eccolo del Boccaccio nel
 Comento sopra Dante, cap. 1. (*) *Quegli, che nella*
grazia di Dio trapassano, essere allevati alla eter-
na gloria, è secondo la Cattolica Fede ecc.

Esempio relativo alle piante è in un paragrafo
 aggiunto dall'Alberti. Vit. SS. P. *In quei luoghi,*
ne' quali in prima non vi si allevava, nè era arbore,
furono cresciute bellissime selve.

(*) Quell'opera bellissima e rarissima, come la chiamava il
 Biscioni, fu scritta dal Boccaccio già maturo ed assennato; per
 che lo stile grave e sicuro sente assai meno di quelle affet-
 tazioni e leziosaggini onde sono infrascati gli scritti suoi gio-
 vanili. Essa meriterebbe uno spoglio completo; e ciò che se
 ne raccoglierebbe per utile del Vocabolario compenserebbe a
 ribocco lo spurgamento del sudiciume preso dagli altri libri
 del medesimo autore.

» ALLEVARE. — §. IV. *E neutr. pass. Nutrirsi, Rilevarsi.* (Esemp. 3.º) *V. S. M. Madd.* 86. Quan-
 » d'io era picciolino, ch'io m'allevava con teco,
 » cioè veniva allevato, nutrito. » CRUSCA.

Mi parrebbe senso alquanto contorto. Spiegherei piuttosto: *Veniva su crescendo teco*; la qual significazione è attribuita anche al verbo *Allievere* notato dal Bergantini e dall'Alberti, e ammesso nel nuovo Dizionario.

» ALLEVIARE. *Alleggerire, Sgravare, ecc. Dant.*
 » *Purg.* 30. Surgeran presti oguun di sua caverna,
 » La rivestita carne alleviando. — » CRUSCA.

L'ab. Dionisi riputò corrotta la lettera di quel passo, e nella edizione bodoniana vi sostituì quest'altro verso:

La rivestita voce allelujando

da lui riscontrato nell'esaminare i codici delle fiorentine biblioteche. Ne fu però vilipeso dal traduttore della *Chioma di Berenice* nella XIV. sua *Considerazione* che presenta un miscuglio d'ingiurie e d'inezie poco degne d'uomo erudito ed accostumato. Ma siccome la verità spunta agevolmente questi piccoli dardi, neppur io temerò d'asserire che le obbiezioni si arrestano all'apparenza, e che la ragione più forte sta dal canto del filologo veronese.

Dante ci fa sapere che *ad vocem tanti senis*, cioè di Salomoue, si levò sul misterioso carro una moltitudine d'angeli, dicendo tutti: *Benedictus qui venis*. Ecco dunque un invito e una risposta, che troveremo similmente espressi nell'esatta comparazione presa da' Beati; i quali *al novissimo bando* sorgeranno anch'essi gridando *Alleluja*, voce d'acclamazione e di giubilo propriissima delle anime gloriose: onde allo stesso Dante, per esprimere la discesa d'uno spirito celeste, bastò dire nel c. 12. dell'*Inferno*:

Tal si partì da cantare Alleluja.

Non è quindi contro senso il leggere come segue:

*Quali i beati al novissimo bando
Surgeran presti ognun di sua caverna,
La rivestita voce allelujando;
Cotali in su la divina basterna.
Si levar cento, ad vocem tanti senis,
Ministri e messaggier di vita eterna.*

Tutti dicean: Benedictus qui venis, ecc.

So poi taluno venisse a chiedere colle frasi del mentovato critico perchè si voglia preferire una lezione ripescata nelle *tarlature de' codici alle prime ed ottime edizioni di Dante, e specialmente a quella del 1595 (*)*, la risposta sarebbe naturalissima. Perchè,

(*) Non è più tempo d'esaltar cotanto quelle edizioni, purchè non si voglia rinunziare a' principj della critica e della filologia. Dopo lo spazio d'un secolo e mezzo, in cui s'erano diffuse le copie a mano, chi ci assicura che i primi stampatori si prevalessero delle perfette? All'epoca dell'invenzion della stampa, scaduta già dal primo onore la nostra lingua, niuno o quasi niuno si curava di correzione e di fedeltà nelle materie scritte in volgare: nè per altro i tipografi anche i più diligenti avrebbero potuto passar franchi tra la barbarie de' copisti e l'arroganza de' riformatori, attesa la difficoltà di consultare i codici più preziosi, che non erano allora a dovizia raccolti nelle pubbliche biblioteche, ma separatamente custoditi nelle corti e ne' monasteri. Quanto all'edizione del 1595. non va molto lungi dal vero il Dionisi affermando che gli Accademici, *essendosi prefissa per esemplare la stampa d'Aldo Manucci del 1502. quella in buona coscienza seguirono con tutta pace, nè si curarono di scritti o di stampe, se non in que' pochi luoghi, che furon da lor postillati.* E quella stampa seguita così dagli Accademici era pure *incorrettissima*, perchè si vuole che l'autorevole datore dell'esemplare, di cui servivasi il Manucci, lo avesse sotto nome di correzione tutto guasto e malconcio; sopra di che sarebbe da vedere il Vellutello nel preambolo del suo commento, oppur lo Zeno nelle note alla Biblioteca del Fontanini. Ma quel ch'è più, l'edizione del 1595. non fu spacciata per corretta e per ottima neppur dagli stessi Accademici, che proposero modestamente il lor parere nelle accennate postille; ed anzi preferirono alcuna volta altri testi per le citazioni di Dante nel Vocabolario.

non ostante la tarlatura, un comento composto circa il 1333. come quello dell' Ottimo, e un esemplare del poema trascritto nel 1343. come quello di S. Croce, meritano fede maggiore che le correzioni e le stampe comparse dopo. L' argomento è semplice, ma reggerà sempre finchè si riesca a trovare ne' primi testi

La rivestita carne alleviando;

verso oziosissimo e descrittivo di circostanza estranea al paragone.

Che se le beffe continuassero, avremmo il compenso di poterle dividere collo stesso Benvenuto da Imola, che non era certamente un baggeo, nè lasciava d'avvertire le diverse lezioni del poema da lui comentato. Egli non move alcun dubbio su questo passo, e dichiara precisamente: = ALLELUIANDO, *idest cum gaudio cantando Alleluja; et dicit LA VOCE RIVESTITA, scilicet a corpore, quasi dicat reassumptis organis corporalibus.* = E ci conforteremmo allegando ancora quell' antichissimo codice dell' Estense, che solo vale per cento, ove pur trovasi nitidamente scritto:

La rivestita voce alleluiando.

Ma come si potè mai introdurre un variamiento così notabile in questo luogo? La spiegazione me ne par facilissima. I copisti più ignoranti cominciarono a svisare quella nuova parola *Alleluiando*, e bastò, per esempio, omettere una *l* perchè si vedesse scritto il verso, come in altri codici dell' Estense:

La rivestita voce alleuando.

Allora qualche sacciente che intese *Alleviando*, trovando poi strano *Alleviar la voce*, vi sostituì *carne*; onde venne quella pretesa correzione, meno, a dir vero, infelice di tante altre, ma pur sempre da rigettare, quando non se n'abbia miglior fondamento. Imperciocchè non si vuole mai preferire l'altrui parola, quand'anche si riscontrasse per avventura eccellente sopra quella dell' autore; dovendosi pure a questi casi applicare la sentenza d'un antico sopra

i ritratti, i quali, diceva, non esser buoni quando sono migliori degli originali. (*)

Alla censura inurbana e superficiale del Foscolo fa pur eco il Biagioli, chiedendo con meraviglia d'onde mai il Dionisi *abbia cavata quella sozza lezione*, e asserendo che la *parola Alleluando è sconcia per se, e per l'orribil guasto che porta nel costruito e nel sentimento*. D'onde sia cavata l'abbiam veduto. Che non guasti nè costruito nè sentimento pare dimostrato con evidenza. All'argomento poi che si vorrebbe trarre dalla sconcezza del vocabolo, non risponderemo finchè non ci si provi qual differenza passi tra la frase in questione e l'altra certissima dello stesso poeta nel c. 28. del Paradiso:

Io sentiva osannar di coro in coro.

Ad un letterato di buona fede, come in più luoghi apparisce il Biagioli, potrebb'essere che non dispiacessero queste osservazioni, e che si riconciliasse col De-Romanis, il quale seguendo l'autorità d'un altro *codice irruiginato*, ha pure stampato, come *lezion decisiva*,

La rivestita voce allelujando.

Del resto poi, qualunque sia l'opinione che si voglia tenere, basta che noi possiamo seguitare gli antichi sulle tracce della ragione più che della fantasia; senza temer per questo che altri ci creda *goccioloni, lasagnoni, gaglioffacci*, e che Apollo rivolga gli occhi altrove, *giurando d'affogar l'Italia in profondissima barbarie*. (**)

(*) V. il Bartoli, Torto e diritto ecc. n. XLII.

(**) Poeti spositori hanno, come il Biagioli, sentita la grandezza di Dante: nessun altro si fa leggere con più diletto. Ma per una franchezza troppo decisiva ha molto spesso pagato anch'egli il suo tributo all'umanità; sì col trascorrere in vituperj plateali contro chi non pensa come lui; sì nel prendere abbagli assai gravi nel tempo stesso che si prefigge di rischiare la materia. Esempio ne sia l'aver *posto per fondamento*

ALLICERE. Questo verbo difettivo, registrato dal Bergantini e dall'Alberti per l'autorità del Tasso,

e principio del suo lavoro che in noi e intorno a noi s'avevano a ricercare le cose e le ragioni e cagion loro, scaltrito, cred' egli, dalle parole che Dante, del suo poema parlando, dice a Can Grande: = Poeta agit de Inferno isto in quo, peregrinando ut viatores, mereri et demereri possumus. = Eppure con questo principal fondamento, sarebbe inevitabile uno di que' fieri stramazzone che altri ha fatto, secondo il Biagioli, *ricercando i covoli delle tolpe su per le cime degli alberi*; perchè quelle non sono altrimenti parole di Dante, ma una stracchiata postilla d'incognito chiosatore, siccome appunto apparisce dal contesto dell'epistola a Can Grande. Ecco il passo, come fu la prima volta barbaricamente stampato nel terzo volume della Galleria di Minerva, salvo che mettiamo in corsivo ciò che si vede in modo sconcio e stravolto correntemente intruso nel testo: = *Primus (sensus) dicitur litteralis. Secundus vero allegoricus sive moralis.... Est ergo subiectum totius operis litteraliter tantum accepti status animarum post mortem simpliciter sumptus. Nam de illo, et circa illum totius operis versatur processus. Annotatio in margine sine nomine auctoris. Si vero accipiat: ex istis verbis colligere potes, quod secundum allegoricum sensum poeta agit de Inferno isto, in quo peregrinando ut viatores mereri et demereri possumus. Si vero accipiat opus allegorice, subiectum est homo prout merendo et demerendo per arbitrii libertatem iustitiae praemiandi et puniendi obnoxius est. =* Or dunque il soggetto, la materia, il fondamento principale dell'opera è lo stato dell'anime dopo la morte; e l'Inferno di Dante non è un Inferno terreno, ma l'Inferno reale modificato secondo gli arbitrii de' poeti. Naturalissimo poi ne risulta l'intento morale di richiamare l'uomo alla rettitudine per la considerazione del premio o della pena che l'eterna Giustizia gli serba secondo l'uso della sua libertà. Non potremmo capovolgere quest'ordine semplicissimo di esposizione senza dipartirci dal canone fissato dallo stesso Dante nel suo Convito: = *In ciascuna cosa naturale e artificiale è impossibile procedere se prima non è fatto lo fondamento, siccome nellà casa e nello studio; onde, conciossiacosachè il dimostrare sia edificazione di scienza, e la litterale dimostrazione sia fondamento dell'altre, massimamente dell'allegorica, impossibile è all'altre venire prima che a quella. Ancora, posto che possibile fosse, sarebbe irrazionale, cioè fuori d'ordine; e però con molta fatica e con molto errore si procederebbe. =*

non è stato ammesso nel nuovo Dizionario, ma sarà forse aggiunto nell'appendice, dopo che il signor Monti ha ripetuta nel terzo volume della sua Proposta la seguente osservazione già fatta nel primo: = Duole ai poeti che accanto ad *Elicere* non siasi ammesso anche *Allicere* v. l. (*Allettare*), di cui il Bembo vagamente si valse nella terza persona del presente dimostrativo, numero singolare, son. 50. *E lei sì bella veggio Che piacer d'altra vista non m' allice.* =

„ ALLICHISARE. *V. A. di significazione perduta.* Bocc. Com. Inf. 5. Gran parte del tempo spendo appo il barbiere in farsi pettinare la barba ec. ed in ispecchiarsi, azzimarsi, allichisarsi, scriinarsi i capelli ec. „ CRUSCA.

= Allichisarsi, forse lo stesso che lasciarsi, forse dal lat. *se levigare*, farsi liscio e pulito; strobbiarsi, stropicciarsi ecc. = *Salvini*.

S'accosta anche più ad *Allichisare* il castigliano *Alisar* che val pure *Lisciare*. E probabilmente hanno comune l'origine dal romano rustico.

„ ALLIGNAMENTO. *Stanziamiento. Il fermarsi ad abitare.* — „ G. VERON.

Più regolarmente l'Alberti: = Allignamento, s. m. L'allignare (*che è l'Appigliarsi, Venire innanzi; proprio delle piante*). §. Fig. Stabilimento, stanziamiento, ecc. =

„ ALLISO. *Pesto.* (Esemp. 3.º) Bocc. Pass. di Cristo (Gior. Arcadico 1819. tom. 1.) E il volto „ colla man percosse e allise. „ N. DIZION.

Quest'esempio conviene precisamente ad *Allidere* che non è tratto fuori nel Dizionario. Qui si potrebbe sostituire:

Lo santo volto è tutto quanto alliso,

altro verso che si riscontra nell'operetta sopraccitata. Presentemente sembra deciso che per equivoco ne fosse creduto autore il Boccaccio, la cui vena poetica non sarebbe stata, per avventura, bastante a produrre quattr'ottave nello stile di quel soavissimo poemetto. (*) Se il benemerito signor Perticari s'indurrà a pubblicarlo interamente, gliene sapranno ben grado tutti coloro che possono ancora gustare il vero patetico della natura in mezzo alle *sentimentali sdolcinatezze* del nostro secolo.

„ ALLISTARE. *Listare, Fregiare, a liste. Dittam.*

„ 1. 2. La bianca barba gli allistava il petto „

„ ALLISTRATO. *Add. Posto a listre, Fatto a listre. Dittam.* 2. 3o. E l'oro, e il nero allistrato „ in traverso, Che portan quelli, a cui le piaghe „ bagna Benaco, sempre li son iti a verso. „ CRUS.

Il pregiato manoscritto Estense legge:

E l'oro e il nero allistato a traverso.

Pare anche per congettura che se Fazio ha scritto nel primo luogo *Allistare*, abbia pur messo nel secondo *Allistato*.

„ ALLIVIDIRE. Divenir livido. — *Fr. Jac. Tod.*

„ Pregatel, che non avvenga; Del tremore allivido „ disco. „ CRUSCA.

(*) Sgradirebbe quest'opinione a chi la pensasse come il conte Guglielmo Camposampiero che avrebbe voluto far *ricoscere dal mondo e decantare per sommo poeta* il Boccaccio. L'assunto era forse così difficile, come quello di screditare l'Ottobelli, la cui fama, dopo aver rintuzzati i dardi del Salviati e del Borghesi, non corre pericolo d'oscurarsi pel sinistro giudizio del Camposampiero, già proferito, a quel che sembra, in ossequio degli Accademici suoi colleghi, e ultimamente pubblicato in Venezia dal nuovo editore della Teseide. Sia detto questo senza detrarre al giusto concetto procacciato per altra parte dal bibliografo padovano.

Il Segneri l'adoperò alla maniera neutr. pass. nel Crist. instr. part. 1. ragion. 22. §. 14. *Mirate prima l'aspetto d'un di costoro. Se s'incontra, non dirò con l'offensore medesimo, ma con alcuno della sua casa, benchè innocente, si rabbuffa tutto, si acciglia, si allividisce, si volge dall'altra banda, come farebbe alla vista di un appestato.* Quest'esempio è pure addotto nel nuovo Dizionario pel neutr. pass. *Accigliare.*

ALLOCARE. Verbo registrato dal solo Alberti come tratto dalla Vita di S. Alessio. Poichè abbiamo *Luogo* e *Loco*, non sembra mal ricevuto quel verbo, più poetico d'*Allogare*. Ne trovo un altro esempio antichissimo nella canzone di Bonaggiunta da Lucca *Sovente, Amore ecc.*

*In sì gran guisa per lui so' allocato
Ch' appresso agli altri par ch'io sia montato.*

„ **ALLOCCARE.** *Adocchiare per tendere insidie.*
„ *Pataff. 1. Cansati bizzocon ch' e' t'ha alloccato.* „
CRUSCA.

A questo solo esempio dell'oscuro Pataffio aggiugnerei quel del Boccaccio nel commento sopra Dante, cap. 15. *Che adunque diranno questi tali che solamente alloccano il denajo?* Alloccano, quasi Adocchiiano, dice il Salvini, cioè che solamente guatano all'interesse. Il senso è ben dichiarato, ma con etimologia più diretta deriverei la voce, non da *Occhio*, ma da *Allocco*, atteso il costume suo d'attendere ed aggaffare gli uccelli.

„ **ALLOCCHERIA.** *Il girar degli allocchi.* *Cecch. Servig. 2. 2. Si levava D'attorno questè tante alloccherie.* „ CRUSCA.

Meglio l'Alberti, spiegando la forza dell'esempio:
= *Alloccheria, s. f. Il girar attorno degli allocchi,*

ma dicesi per lo più delle Civetterie degli amanti ==
Al che dà lume il Minucci, notando sopra il Malmantile che per Allocco intendiamo alcuna volta un vagheggiatore perdigiorni e frustamattoni.

” ALLOGARE. — §. I. *Per acconciare uno al servizio d'altri. Lat. in servitutum dare. Bocc. nov.*
” 18. 16. E così avendo la figliuola allogata, e sap-
” piendo bene a cui, deliberò di più non dimorar
” quivi. ” CRUSCA.

La dama inglese non prese veramente per serva la figlia del conte d'Anversa, ch'era piccola fanciulla, ma la ricevette dal padre per allevarla e maritarla bene a suo tempo.

” ALLOGGIAMENTO. *Da alloggiare, ecc. Luogo dove s'alloggia, Casa, Magione, e più propriamente Luogo ove è fermo l'esercito.* — ” CRUSCA.

Onde la frase *Porre gli alloggiamenti*, conforme al *Castra ponere* de' latini. Jac. Nardi, Vit. del Giacomini: *Della perizia del.... porre gli alloggiamenti ecc. fu singolarmente celebrato dagli antichi Filopemene capitano degli Achei.*

” ALLOGGIARE. *Lo stesso che Albergare in tutti e due i significati, dicendosi tanto di chi alloggia un altro [Lat. hospitari; hospitio excipere] come di chi alloggia in qualsivoglia luogo. Lat. incolere.* — (Esemp. 3.º e 4.º) *M. V. 9. 103.* Le donne ne' casamenti d'intorno erano ordinate, e alloggiate a vedere. *E 10. 4.* Dagli Ungari, i quali alloggiati erano fuori della città, tenuti erano a freno quelli della bastia da Casalecchio. ” CRUS.

L'Ottonelli, riportando il primo esempio, dichiarò acconciamente che *Alloggiate* significava *messe nelle logge*; perchè in fatti vi si parla di donne

spettatrici di giostre fatte nel cortile di Galeazzo Visconti a Milano. Lo stesso Ottonelli soggiunse poi questa buona osservazione: = *Logge* tra gli altri significati appo gli antichi valeva Alloggiamenti di soldati in esercito. E perchè nelle logge, importando in generale edificj aperti, si sogliono allogare ed asettare le persone a riguardare, o fare altro ancora, di qui in generale si è detto *Alloggiare*. = Quanto al secondo esempio sopraccitato, esso fu con altri addotto dal nostro critico per l'accamparsi o alloggiarsi degli eserciti; e si dovrebbe farlo corrispondere al latino *castrametari*.

Alloggiare può valer qualche volta Assegnar alloggio, Collocare, siccome si vede usato, per similitudine, in un sonetto del Berni:

*Dal più profondo e tenebroso centro,
Dove ha Dante alloggiati i Bruti e i Cassi,
Fa, Florimonte mio, nascere i sassi
La mula vostra per urtarvi dentro.*

" ALLOPPPIO. *Sonnifero* ecc. *che si dice anche*
" *Oppio*. — " CRUSCA.

Anzi principalmente e propriamente si dice *Oppio*; ma perocchè si dice *Alloppiare*, che è Dare un sonnifero coll' *oppio*, la gente bassa chiama il sonnifero *Alloppio*, quasi *Alloppiamiento*, o cosa che *alloppia*. Quest'avvertimento del Biscioni è riportato nel Dizionario dell'Alberti.

" ALL' OPPOSITO. *Posto avverbialm. Al contrario*, *Oppositamente*, ecc. *Guicc: stor.* 19. 117. Pre-
" sentendosi molto innanzi la venuta sua fusse stato
" trattato che San Polo li andasse all'opposito. "

CRUSCA.

È posto come preposizione, perchè quel *Li* è caso. Non dissomigliante è il costrutto d'un luogo del Petrarca addotto rettamente dalla Crusca per la preposizione *All'incontra*.

*Morte ebbe invidia al mio felice stato,
Anzi alla speme, e feglisi all'incontra.*

„ ALLORA. *Coll' o stretto. Avverb. di tempo, e vale In quel tempo, In quel punto, In quello stan- te, e talora si truova usato non tanto col passato, quanto col presente, e futuro.* — „ CRUSCA.

È vero che si usa anche col presente, ma parmi da notare che usato così, toglie al verbo la forza del tempo attuale. Quando, per esempio, il Petrarca dice:

Allor riprende ardir Saturno e Marte,
non è cosa che succeda mentre il poeta scrive, ma che è avvenuta, o che può avvenire

*Quando dal proprio sito si remove
L' arbor ch' amò giù Febo in corpo umano.*

„ ALLUCINARE. *Neut. pass. Travedere, Abbagliare.* Lat. *hallucinari.* Adim. Pind. *osser.* Non si lasciar gonfiare dall'adulazione, che può tanto allucinarci, che ne fa creder la sanità in mezzo alle malattie. „ ALBERTI.

In quest' esempio io lo trovo mero attivo.

„ ALLUMINARE. *Dar luce, lume, e splendore a checchè si sia.* — (Esemp. 3.º) Dant. *Purg.* 22. „ E prima appresso Dio m'alluminasti. „ CRUSCA.

Qui si parla in senso figurato. Un esempio dello stesso autore, nel senso proprio, trovasi nel terzo trattato del Convito. (Il sole) *sè prima, e poi tutte le corpora celestiali ed elementali allumina.*

Alluminare neutr. pass. per Accendersi, o Risplendere, in senso metaforico. Agn. Pand. Governo della Fam. pag. 51. (Ediz. dello Stella, che nota questo significato.) *Non negli ozj privati, ma nelle pubbliche esperienze nasce la fama e alluminansi le virtù.*

» ALLUNGARE. — §. I. *Per Discostarsi, Allontanarsi ecc. (Esemp. ult.) Dant. Purg. 7. Poco allungati c'eravam di lici.* » CRUSCA.

Lo stesso poeta adoperò figuratamente questo verbo nel c. 7. del Paradiso:

*Onde l'umana spezie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore
Fin ch' al Verbo di Dio discender piacque
U' la natura che dal suo fattore
S'era allungata, unì a se in persona
Con l'atto sol del suo eterno amore.*

» ALLUNGARE. — §. VI. *Allungarsi; vale anche Distendersi. Malm. 6. 25. Ond' ei s' allunga in terra a far la nanna.* » CRUSCA.

Ha qualche analogia con questo paragrafo l'uso d' *Allungare* nel senso di Protendere o Porgere, come, *Allungar la mano, Allungare un pane*, e simili; del che darebbe esempio il Crescenz. lib. 1. cap. 1. se dice vero l'edizione veneta del 1519. *Le quali tutte cose sono da essere considerate diligentemente, prima che la pecunia s'allunghi nella compera de' poderi e delle case.* Il latino legge: *Antequam in emptionem praediorum, et fabricam domorum pecunia collata etc.*

allunghi *fe*
va l'ito

» ALLUSIONE. *Sust. da Alludere (che vien detto finito: Accennare col discorso a qualche cosa in tesa, e non ispiegata.) Lat. allusio. Gr. παρῳδία, παρασπασία.* » CRUSCA.

Se non m'inganno, alla prima voce greca non potrebbe corrispondere propriamente che una ridicolosa applicazione degli altrui versi a diverso oggetto.

» ALPE. *Montagna altissima, propriamente quella, che fascia l'Italia da Tramontana.* — » CRUS.

Per l'etimologia mi par buona l'osservazione del P. Bardetti: = Spiegando Servio l'*aerias Alpes*, e l'*Alpini Boreae* di Virgilio, insegna che *Alpi* è voce Gallica, e che significa *alti monti*: potea aggiugnere che è voce anche Germanica, e che forse i Germani ne furono autori. Nelle due lingue *pen* valea *sommità*, *eminenza* (*); *all* era particella, che posta al principio di un vocabolo ne aumentava il significato. Ne segue senz'altro che *al-pen* fosse *eminenza vantaggiata*, *monte alto*: e unendosi in questo significato linguaggio e autorità, nessun altro è da antiporre. =

„ ALQUANTO. *Add. di Quantità discreta*, ecc.
 „ §. III. *S'usa ancora con ogni altro nome sostantivo, con cui pur si varia per generi, e numeri, e vale Alcuno, Un poco*. Lat. *aliquantum*. — (Esemp.
 „ 3.º) G. V. 7. 134. 1. Per dare alquanto silenzio
 „ alla guerra, onde erano aggravati. „ CRUSCA.

In questo, e in tutti gli altri esempj recati dalla Crusca a questo paragrafo, essendo l'*Alquanto* vero aggettivo, non può corrispondergli l'*Aliquantum* sostantivo neutro, e talvolta avverbio de' latini. Notò già l'Ottonelli che all'esempio suddetto conveniva l'*Aliquantus*, nel modo che fu usato da Salust. Bell. Jugurt. *Igitur se quisque expedire, arma atque tela tentare timor aliquantus, sed spes amplior*.

„ AL SÌ *staccato, o come forse più correttamente si scrive Alsì. Particella affermativa. Altresì, Sì-milmente*. — (Seguono tre esempj del Davanz.) „
 CRUSCA.

(*) Da questo *Pen* accennato dal Bardetti deriverebbe mai uno de' significati della voce *Penna*? M'arrischiereì a crederlo per un esempio del Buti, che sembra quadrare appuntino: *La capra è animale che volentieri va pascendo sopra la penna de' monti*.

= Fu usato frequentemente dal Davanzati, ma è un fiorentinismo da lasciare a' Mercanti, ed al volgo, che dice anche Tutto sì, nell'istesso significato. = *Alberti*.

„ *ALTALENA. È un giuoco che fanno i fanciulli, i quali, sedendo sopra una tavola sospesa tra due funi pendenti da alto, o in altra guisa, la fanno ondeggiare. — Fior. S. Franc. 150. Erano ivi due fanciulli, che facevano all'altalena, cioè che avevano attraversato un legno sopra un altro legno, e ciascheduno stava dal suo capo, e andava in su, e in giù. — CRUSCA.*

Parmi che dal modo espresso nell'esempio sia da prendere la dichiarazion principale di questo giuoco. Me ne persuade anche un passo del volgarizzamento di Vegezio citato pel vocabolo militare Altaleno: *Altaleno è detto, quando una trave alta si ficca in terra, alla quale nel capo di sopra, un'altra trave più lunga, per lo traverso, e nel mezzo, misurata, si commette in tal modo, che se l'un capo si china, l'altro si leva. E ciò s'accorda col senso del latino Tolleno (onde il Minucci fa derivare Altalena) per cui si dinota un legno che bilicato sopra un altro s'abbassa e si alza per attinger acqua da' pozzi.*

„ *ALTANTO. Lo stesso che Altrettanto. ecc. — CRUSCA.*

Per questa voce, che ha solo un esempio del Davanzati, ripeterei l'osservazione dell'Alberti poco addietro citata per la particella *Alsi*.

„ *ALTARINO. Dim. d'altare, Piccolo altare, o Ingincchiatojo, che si tiene in camera per farvi orazione. (Esemp. 1.º) Sport. Gell. 5. 1. Veggendo forse venti persone Ginocchioni innanzi a un altarino. — CRUSCA.*

Si vede che in quest'esempio è cosa, non dove s'inginocchia, ma davanti a cui s'inginocchia. Non potendosi dunque prendere indifferentemente, converrebbe distinguere i due significati, come ha fatto l'Alberti: sc non che *Altarino* per *Inginocchiatojo* sarà sempre un vocabolo poco proprio, sembrandomi che l'Altarino della camera esser non possa che una sacra immagine adorna a guisa d'altare, davanti alla quale si può trovare, o no, l'inginocchiatojo.

„ ALTERARE. — (Nell'esemp.^o 3.^o) Alterare la proposizione d'uguaglià. „

Leggasi *proporzione*, come nella *Crusca*.

ALTERNANTE. Manca nel Vocabolario. = Citt. di Dio lib. 12. cap. 21. *Di questi circuiti e rivoluzioni senza cessazione alternanti e ritornanti nell'anime non volle Porfirio Platonico seguitare la via delli suoi*. Il latino ha: *alternantibus itionibus et reditionibus*. = *Muzzi*, note sopra quel libro.

„ ALTERNATIVA. *Alternazione* (che si definisce „ l'*Alternare* ossia *Operare scambievolmente e a vicenda*) — *Vit. Pitt.* 75. Fu ben semplice colui che „ fece di questo legato l'*alternativa*. „ CRUSCA.

L'esempio si confa alla dichiarazione dell'Alberti: *L'elezione, la scelta tra due proposizioni, tra due cose*.

„ ALTEZZA. §. III. *Oggi titolo di gran Signori*. „ (Esempl. 3.^o e 4.^o) *Urb.* 69. Glorioso, ed eccelso „ Signore, voi m'avete richiesta di cosa che ec. ma „ a Vostra Altezza con brevi parole ec. *E Teseid.* „ 4. 85. Alla sua Altezza, Divenni servidor con somma cura (cioè al Re Teseo) „ CRUSCA.

Se questi esempj sono del trecento, non si potrebbe dir soltanto che oggi sia titolo di gran Signori.

Questa voce, anche non usata per titolo, esprime alcuna volta elevatezza di grado o stato. Dino Comp. Ist. fior. lib. 1. *Veggendo i Cerchi salire in altezza, avendo murato e cresciuto il palagio, e tenendo gran vita, cominciarono avere i Donati grande odio contra loro.* Perciò Dante chiamò *alti* gli antichi patrizj di Firenze. Parad. c. 16.

Per che non dee parer mirabil cosa

Ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini

Onde la fama nel tempo è nascosa. ()*

» **ALTIERO**, e **ALTERO**. *Add. che ha alterezza, » Superbo.* Lat. *superbus, insolens, arrogans.* — (E semp. ult.) *Petr. son. 12.* Sì ch'io vo già della » speranza altiero. » **CRUSCA.**

L'uomo sollevato dalla speranza di conseguire la celeste beatitudine sarà un arrogante, un insolente, un superbo? Non havvi altro passo che più di questo meriti posto sotto il paragrafo d'*Altiero* preso in buona parte. E quivi poi s'amerebbe di vedere espresso non solamente il senso del latino *Nobilis, Splendidus*, ma quello pure d'*Excelsus*, forse il più corrispondente al primo significato d'*Altiero*: come presso l'aureo Cavalca, Specch. di Croce, cap. 2. *Il cuore dell'uomo è tanto altiero e nobile, che mai a perfetto amore non si può trarre per altro modo che per amore.*

(*) *De nobilibus et magnis antiquis*, dichiarò Benvenuto. Il Biagioli dice che quell'*Alti* misura il discorrimento del tempo da alto in basso. Non mi par giusta la sposizione, perchè renderebbe ozioso l'ultimo verso della terzina. Oltr'a ciò l'espressione di Cacciaguida conviene che si riferisca ad orrevolezza e nobiltà per corrispondere alla richiesta di Dante:

Ditemi dell'ovil di san Giovanni

Quant'era allora, e chi eran le genti

Tra esso degne di più alti scanni.

„ALTO. *Sust. Altezza, Contrario di basso.* —
 „ (Esemp. 3.° e 4.°) *Dant. Inf. 7.* Vuolsi nell'alto
 „ là dove Michele Fe la vendetta del superbo stru-
 „ po. *E Purg. 1.* Dell'alto scende virtù che m'aju-
 „ ta (Lat. *ex alto* ecc.) „ CRUSCA.

L'alto di questi esempj essendo ben diverso dall'alto delle case e delle città, che si riscontra negli altri, parmi che l'Alberti abbia ben distinto col paragrafo: *Alto talvolta si prende per Cielo.* E fors'anche meglio l'antico Vocabolario collocava gli esempj stessi in quel paragrafo dell'add. *Alto*, ove si nota che *per figura difettiva, quando è posto assolutamente, vi s'intende luogo, parte, mare, cielo, e simili.*

Levarsi in alto figuratamente vale Insuperbire, Ingrandirsi. Sallust. Giug. cap. 12. *Ed ecco a non provviso Giugurta con rigoglio levandosi in alto, il fratello mio e prossimano suo avendo ucciso, ecc.*

„ALTO. *Add. S'aggiugne propriamente a luogo*
 „ *edificj, piante, monti, e simili, e vale Elevato dal*
 „ *piano. Sublime, Eccelso, Eminente, contrario di*
 „ *basso.* — (Esemp.° 4.°) *Dant. Inf. 1.* Questi pareo,
 „ che contra me venesse Colla test'alta. „ CRUSCA.

Cioè colla testa eretta, levata. Da questo portamento di testa o fronte alta deriva il senso metaforico di Procedere con alterigia e soperchieria, di cui fa cenno la Crusca nel §. X. del presente articolo, senza però addurne esempio. Lo stesso poeta disse nel canto nono del Paradiso:

Tal signoreggia, e va con la testa alta,

Che già per lui carpir si fa la ragna:

E nel sesto dell'Inferno, parlando di una fazione del popolo fiorentino:

Alte terrà lungo tempo le fronti. ()*

(*) Così diversi buoni manoscritti, l'edizione Aldina, ed altre antiche. Quella degli Accademici legge *Alto terrà* ecc.

„ ALTO. *Add.* — §. IV. *Per metaf. Sublime, Eccellente, Singolare, Prezioso, Egregio, Grande.* — „ (Esemp. 7.° e 10.°) *Petr. canz.* 39: 6. E questo „ ad alta voce anche richiama La ragione sviata. „ *Dant. Inf.* 31. Ma io senti' sonare un alto corno. „ CRUSCA.

Se la Crusca, nell' articolo *Basso*, opportunamente assegna un paragrafo per la *Voce bassa*, ragion vuole che qui pure n'abbia un altro la *Voce alta*. E sembrami pure che l'altisonante corno di Nembrotte abbia così luogo sotto la premessa dichiarazione, come l'avrebbe il *fragore altissimo* del fulmine, descritto dall'Ariosto, presso l'*altissimo poeta* che in compagnia dell'Alighieri si riuniva alla scuola dell'*altissimo canto*.

Alto in senso morale e figurato vale talvolta Superiore, Imperscrutabile, Remoto dalla nostra cognizione. Meditaz. sopra l'alb. della Croce, pag. 21. *Per divina disposizione, ed alto, e segreto consiglio di Dio addivenne che quando il crudele, ed empio Erode addomandava il fanciullo Gesù per ucciderlo, per rivelamento di Dio fu portato, e fuggito in Egitto.*

„ ALTO. *Avverb.* §. II. *Diciamo Fare alto, che „ vale Fermarsi, Posarsi, ed è proprio degli eserciti.* — „ CRUSCA.

Nulla si capirebbe di questa locuzione, senza durla, col Muratori, dalla lingua tedesca. In fatti presso quella nazione la voce *Halt* significa Posa, Fermata; e il suo *Halt machen* è per l'appunto il nostro *Far alto*.

„ ALTORNO. *V. A. Avverb.* *In torno.* — *G. V.* „ 1. 36. 3. Poi si cominciavano gradi da sedere tutto altorno. „ CRUSCA.

Altorno, o come altri potrebbe scrivere, *Al torno*, sarà voce antica, ma più ragionevole che *All' intorno*, dove le particelle *Allo* ed *In* formano pleonasmo.

„ ALTRETTALE. *Add. Altro tale*, divenuto una parola. — *Bocc. Introd.* 34. Nè altra cosa alcuna ci udiamo, se non i cotali son morti, e gli altrettali son per morire. „ CRUSCA.

Quì propriamente veste natura di pronome, siccome *Tale*, da cui è composto. Avvertono poi li grammatici che *Altrettale* nome o pronome non si suole adoperare che nel numero del più.

„ ALTRETTANTO. *Nome add. correlativo*, ecc. „ (Esemp. 2.^o e 3.^o) *Petr. canz.* 24. 1. Una donna più bella assai, che 'l Sole, E più lucente, e d'altrettanta etade (cioè uguale) *E son.* 166. Così avess'io del bel velo altrettanto. „ CRUSCA.

Nell' ultimo di questi esempj trovasi posto sostantivamente e neutralmente, alla maniera che pur si adopera *Tanto*, *Alquanto*, ecc. *Tanto di gravezza.* (Dant.) *Alquanto delle fila benedette.* (Petr.) Il Vocabolario per queste due voci mette l'opportuna distinzione.

„ ALTRETTANTO. *Avverb.* — (Nell' ult. esemp.) „ — Più, e men distribuita, ecc.

Leggi *distributa*, come in Dante e nella Crusca.

„ ALTRO. *Diverso*, *Che è differente in qualsivoglia maniera*, da quelle cose, di che si parla, o s' intende, *Che non è lo stesso*, Lat. *altius*. (alius) — „ CRUSCA.

Notisi coll'Alberti, col Cinonio e con altri maestri di lingua, che *Altro*, *Altri*, *Altra*, *Altre*, addiettivo

o pronome in questo significato, benchè sia particella che importi diversità di sostanza, pur tuttavia conviene che riferisca persona o cosa d'un medesimo genere, con quella dalla quale è diversa. Per esempio non si direbbe che un uomo è stato spogliato da altri assassini, senza qualificare lui stesso per assassino.

" ALTRO. — §. I. *Talora ha forza di sust. e vale le altra cosa.* Lat. *aliud*. — (Esemp. 3.º) *Bocc. nov. 14. 10.* Niuna cosa, altro che nuvoli, e ma re vedea. " CRUSCA.

Quì sembra che la forza di *Aliud*, o piuttosto di *Nihil aliud* passi nelle parole *Niuna cosa*; e ad *Altro* che resti il senso di *Nisi*, *Praeter*, *Praeterquam*. Perciò quest'esempio converrebbe al susseguente articolo, dove *Altro* che vale *Se non*, *Fuorchè*.

" ALTRO. — §. VI. *In forza d'Altrui.* *Amm. ant. 411.* Niuna cosa è mia, o d'altro, la quale si può togliere, o perdere. *Ar. Fur. 43. 136.* Anselmo, che non vede altro da cui Possa saper di chi la cosa sia (per *altra persona*.) " GIUNT. VER.

Pare che la voce sia nella propria forza del secondo e terzo caso del pronome *Altri*, nel numero del meno. *Altri*, e *Altrui* (dice il Buommattei) son due pronomi tra lor distinti nella stessa maniera, che sono *Chi* e *Cui*, perchè *Altri* si declina in buona lingua così: *Altri*, *Di altro*, *Ad altro*, ecc.

" ALTRO CHE, e ALTRI CHE. *Avverbialm. Se non, Fuorchè.* Lat. *Nisi, Praeter, Praeterquam*. (Esemp. 4.º) *Bocc. nov. 63. 12.* Altri che la madre del fanciullo, non può essere a così fatto seriggio. " CRUSCA.

Altro che, o *Altri* che non si potrà dire posto

quant. 61
13. 13 567.

avverbialmente finchè non saranno avverbj le particelle *Nisi*, *Praeter*, *Praeterquam*. Rispetto poi all'esempio, tutta la forza di *Se non*, *Fuorchè* si raccoglie nella particella *Che*; e l'*Altri*, significante *Altra* persona, conserva direttamente la sua natura di pronome. Quindi a buona ragione l'Alberti, sotto l'articolo *Altri*, pronome e primo caso del singolare, nota che a questo primo numero si riduce pure *Altri che* per *Altra* persona che, ecc.

Queste parranno quisquilie grammaticali, ma il non curarle sarebbe come lasciar da parte i cementi che legano le parti di un edificio.

„ ALTRONDE. *Avverbio, che significa moto da luogo, e vale Da altro luogo. —* „

„ §. II. *Per moto per luogo, o a luogo, che vale Per altra parte, Altrove. — Petr. son. 39. Ed io contra sua voglia altronde 'l meno. —* CRUSCA.

Non è da imitare questa locuzione tanto contraria al buon senso, quanto sarebbe il mettere *Aliunde* per *Aliò*. E l'uso fattone dal Petrarca rafferma il giudizio proferito dall'intelligente Salviati sopra quel poeta, asserendo che i modi del dire sono spesso fiati fabbricati da lui, e in uso non furon mai; per la qual cosa la lode principale delle sue rime non è la purità nell'opera della favella, ma piuttosto la leggiadria. (1)

Un'altra maniera, non so quanto lodevole, che i moderni hanno presa da' francesi, è l'adoperar quest'avverbio nel significato delle frasi *Per altro*, *Del resto*, *Quanto al rimanente*, e simili. In Toscana pure, e fra gli stessi Accademici della Crusca, è penetrato quest'uso; ma se ne cercherebbe indarno un esempio fra' nostri classici, anche meno remoti da questi tempi.

„ ALTROVE. — §. III. *Significa anche L'esser in luogo. (Esemp. ult.) G. V. 12. 40. 6. Vorrà*

„investigare delle mutazioni che sono state per li
 „tempi addietro in questo nostro paese.” CRUSCA.

Questo passo così mozzo non darebbe esempio della voce per la quale è citato. Mettasi dunque, come nel Villani: *In questo nostro paese, ed altrove.*

„ALTRUI. *Vale quanto Altro, ma non ha relazione se non all'uomo, e regolatamente non s'adopera nel caso retto, ecc. — §. I. Pur si legge nel caso retto, ma si reputa errore, poichè i migliori testi, e molte stampe leggono ne' luoghi medesimi ALTRI. (*) Fiamm. 7. 8. Avvegnachè altrui tenga, che ella, per beneficio delle Ninfe, pietose de' suoi danni, in fonte, ancora il suo nome servante, si convertisse. Pass. 203. Si perdono ec. i mortali, i quali altrui avesse dimenticati.*” CRUSCA.

L'ab. Gagliardi nelle sue osservazioni di lingua reputa sincero e legittimo un altro luogo del Passavanti che riscontrasi alla pagina 320. della stampa citata dalla Crusca: *Il secondo modo, come si dee studiare, e cercare la divina scienza, si è innocentemente; cioè a dire che altrui viva santamente e giustamente senza mortal peccato.* Aggiugne ancora due passi del Bembo negli Asolani (Edizione d'Aldo 1505.) Lib. 1. p. 31. *Ne giova spesso volte, che altrui gli si opponga con la ragione.* E lib. 2. p. 59. *Il fatto se male è suto fatto, in parte alcuna*

(*) Si dovrebbe annoverar fra gli errori anche un passo del Buonarroti. Fier. 3. 1. 5. com'è citato dalla Crusca alla voce *Addomesticare*:

*Le infermità dell'animo son tali
 Ch'altrui vi s'addomestica.*

Le stampe corrette leggono: *altri vi s'addomestica.*

Il Salvini pretende che *Altrui, Lui* non si dicano nel retto, perchè sono del genitivo *Alterius, Illius.*

correggere non si può, per molto che altrui ne favelli. Quando però tutti i luoghi degli antichi fossero scorretti per colpa degli amanuensi o degli stampatori, l'autorità del Bembo sarebbe di poco rilievo; perchè l'*amorevole balio di nostra lingua* avrebbe scritto diversamente, se avesse dubitato della sincerità degli esempj da lui seguiti.

Lo stesso Gagliardi aveva prima notato come strano e fuor d'uso il modo, con cui adopera il Segneri *Altrui*, nel caso retto, Pred. 29. §. 3. *Ciò che nessun a voi vieta di possedere, e di posseder quanto altrui; cioè di possedere quanto altri possiede.* Ma quell'osservatore, per altro diligentissimo, ha qui preso un equivoco, perchè l'*Altrui* del Segneri non è altrimenti caso retto, ma quarto caso. La nostra lingua ammette questo costrutto per le particelle *Quanto* e *Come* esprimenti comparazione. I grammatici ne arrecano, fra gli altri, i seguenti esempj del Boccaccio. Filoc. l. 5. n. 209. *Sicchè quanto me puote essere alcun dolente, ma più no.* E giorn. 5. n. 3. *Pietro non essendosi tosto, come lei, de' fanti, che venieno, avveduto, fu da loro sopraggiunto, e preso.* Anche l'uso moderno non rifugge sì fatta maniera. Così il Fagioli nella commedia intitolata *La forza della ragione*, att. 1. sc. 9. fa dire a Ciapo contadino d'Anselmo: *Io son da quanto lui, se noi facciamo a mezzo.*

„ ALTRUI. — §. III. *Altrui con articoli e preposizioni ha talora significato di neutro.* Bocc. g. 4.
 „ n. 10. E per potere quello da Casa risparmiare,
 „ si dispose di gettarsi alla strada, e voler logorar
 „ dell'altrui. *Cresc.* 1. 12. Il Lavorator del Podere
 „ si dee guardare di tor l'altrui (cioè di torre la
 „ roba d'altrui. Lat. *alienum*.) CINONIO.

„ §. IV. *Talora si pone in forza di sust. e vale*
 „ *Ciò, che non è proprio, ma d'altri.* Lat. *alienum*.
 „ — Bocc. nov. 40. 3. Per potere quello da casa ri-
 „ sparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, e voler

„ logorar dello altrui. *Cresc.* 1. 12. Il lavoratore del
 „ podere si dee guardare di tor l'altrui. „ CRUSCA.

L'uno o l'altro di questi paragrafi torna superfluo.

„ ALTURA. Altezza. — §. *E per Superbia. Vit.*
 „ *S. Eugen.* 381. E prendendo l'ufficio dell'Abate,
 „ non si levò però mai in altura di cuore. „ G. VER.

Perchè questa voce nel significato di Superbia, Fasto, Alterigia sembra avere, a tempo usata, una forza e proprietà particolare, giovi indicarne altro antico esempio. Fr. Jac. Tod. lib. 2. cant. 12. 40.

Pensa in che tu dèi tornare:

Nostro corpo in tanta altura,

Sarà posto in sepoltura

A disfarsi in verme e polve.

Dall'Alberti abbiamo altri due esempj tratti da scrittori moderni.

„ ALZARE. *Levare, o Sollevar checchè sia ecc.* „
 CRUSCA.

Non sarebbero da trascurare i seguenti paragrafi dell'Alberti.

= Alzare v. n. Innalzarsi, sorgere più in alto, esser più rilevato in confronto d'altra cosa. Semif. 28. *Nel mezzo, ove più lo terreno alzava, posava la rocca.*

Per Crescere in altezza. Cellin. Vit. *Venne quella gran piena d'Arno, che alzò in bottega mia più d'un braccio, e mezzo.* =

AM

„ A MAL OCCHIO. *Di mal occhio, Ciecamente*
 „ ecc. „ G. VER.

Leggi *Biecamente*.

» A MAN GIUNTE. *Posto avverbialm. colle pal-*
me congiunte insieme per lo lungo, cioè in atto di
preghieria, ecc. » CRUSCA.

E se le dita fossero incrocicchiate, non sarebbero più mani giunte?

» A MAN GIUNTE. — §. I. *A man giunte; Senza far nulla.* Lat. *manibus supinis, ignavè, desidiosè.*
 » — Tac. *Dav. ann.* 15. 203. Non si reggere i grandi di stati collo starsi a man giunte, doversi cimentare l'armi, e gli uomini. » CRUSCA.

Cioè con una mano sopra l'altra, colle mani in mano, come si fa oziando. Ma la frase latina *Manibus supinis* esprime ben tutt'altro che ignavia e neghittosità, siccom'è chiaro per quella di Virgilio, nel terzo dell'Eneide:

Corripio e stratis corpus, tendoque supinas
Ad coelum cum voce manus.

» A MANO A MANO. *Posto avverbialm. Successivamente, ecc.* (Esemp. 5.^o) *Petr. c.* 10. A man a man con lui cantando giva il Mantovan, che di par seco giostra. » CRUSCA.

Dopo questo ed altri due consimili esempj la Crusca aggiunge: *Pare che vaglia al pari.* Gli Accademici furono a ciò mossi dalle riflessioni dell'Ottobelli; ma chi vorrà leggerle per esteso, affermerà assolutamente che la frase non può valer quivi altro che *Al pari* o *A paro a paro*. E quanto all'esempio suddetto, basta osservare col nostro critico, trovarsi il medesimo sentimento nel cap. 4., dove appunto *A paro a paro* esprime quello che qui dinota *A mano a mano*:

Una giovane Greca a paro a paro
Coi nobili poeti già cantando.

Il Tassoni sopra questa locuzione *A mano a mano*,

che già veniva dichiarata per *Subito*, *Allotta Allotta*, lasciò notato: *Più proprio Appresso; tolto da quelli che con mano si toccano, e per mano si tengono.*

„ AMAREGGIARE. — §. *Per divenir amaro. Lat. amarescere.* — (Esemp. 2.º) *Segn. Mann. Giugn.*
 „ 19. 5. *E non ha giusta ragione di amareggiarsi,*
 „ *se vegga, che tu diffidi.* „ CRUSCA.

Qui si esprime amarezza in senso morale, vale a dire un Disgustarsi, un Riputarsi offeso.

„ AMARINO. *Nome d'una specie di Ciriagio, la cui frutta è di sapore agro, mescolatovi alquanto d'amaro, e chiamasi la frutta collo stesso nome.* — „ CRUSCA.

Amarino è l'albero, ed *Amarina* il frutto; onde sarebbe errore il dire: *Mangiate quest'amarino.* L'Alberti ha distinte opportunamente le voci in due articoli. V. *Parlata Osservaz. pag. 16.*

„ AMATIVO. *Sust. Amore. Fr. Jac. T. Dell'amativo amabile* Esce l'amor mirabile. — *Conv. Dant.*
 „ 231. *La sesta (virtù) si è amativa d'onore, la quale è moderatrice, ed ordina noi agli onori di questo mondo.* „ N. DIZION.

Sono due sostantivi, e non possono stare in un solo articolo.

„ AMBASCIA. — (Nel 1.º esemp.) *Il migliore piacere, e 'l più sano, ecc.* „

Leggi: *Il miglior giacere*, come nel Passavanti e nella Crusca.

„ AMBEDUE, AMBEDUI, AMBEDUO, AMBIDUE, AMBIDUI, ecc. *Composti da Ambo, e Due; vaglion lo stesso che Ambe, Ambo.* „ CRUSCA.

Vediamo usato *Ambedue* tanto pel genere maschile, quanto pel femminile; e pure niuno concederà potersi dir *Ambe* ed *Entrambe* che pel secondo. Quindi, parlando di maschi, parrebbe più sicuro l'adoperare *Ambidue*; come, giusta l'osservazione del Gagliardi, ha fatto sempre, o quasi sempre, l'esatto Segneri. Ma credo tuttavia che l'altra maniera si possa difendere dalla taccia di solecismo, non considerando nel composto le sole parole *Ambe Due*, ma dall'antico *Ambo e due* formando prima per elisione *Amb' e due*, poscia la sola dizione *Ambedue*.

Fra' parecchi esempj recati dalla Crusca per le suddette voci non se ne trova alcuno di Dante, quasi che il poeta avesse data la preferenza allo sconciato *Amendue*, per cui sono replicatamente addotti i suoi versi. Nella edizione d'Aldo seguita dalla Crusca si riscontrava nel bel primo canto:

E Mantovani per patria ambidui;

ma gli Accademici, preferendo un'altra lezione, posero nel loro testo:

E Mantovani per patria amendui.

Pure tant'altre antiche edizioni, e parecchi de' migliori manoscritti non leggon ivi che *Ambidui* o *Ambedui*. E nello stesso testo che si crede scritto per mano del Boccaccio, troviamo appunto:

Mantuani per patria ambidui. ()*

(*) Questo manoscritto, le cui varie lezioni sono riportate nell'ultima ristampa di Dante eseguita dal signor De-Romanis, è quello stesso che ci vien dato per intero dal signor Aloisio Fantoni in Roveta. La fatica e l'amorevolezza di questo pazientissimo editore meritano molta lode; perciocchè il suo testo può, fra l'altre cose, giovare assai per aggiugnere fede a parecchie emendazioni che il riscontro de' migliori codici suggerisce all'odierna critica. Per esempio, nel luogo sopraccitato la mancanza della particella *E* in principio del verso, rende questo conforme alla lettera d'altri buoni testi, e ci persuade a conservarlo in tal guisa, oppure a leggerlo, col più antico manoscritto Estense:

E muntoan per patria ambedui:

iv il Vol 3. Sbg

Il che noto volentieri, perchè sebbene l'Alberti affermi della voce *Amendue* che dal suo Dante felicissimamente creditolla il Boccaccio, non mi so

perchè solo in tali guise abbiamo giusta la misura del verso alla maniera di Dante che non amava di restringere in due sillabe la voce *patria*. Inf. c. 10.

Di quella nobil patria natto.

E Parad. c. 21. ov'è rima sdrucchiola:

E non molto distanti alla tua patria.

Ma sinceramente apprezzando l'opera del Fantoni, non ardiremmo però d'affermare con lui, essere quello *tal manoscritto che può scusare l'original medesimo scritto di mano di Dante*; anzi ci converrebbe avere sciolti non pochi dubbj prima di crederlo scrittura dello stesso Boccaccio. Senza parlare delle discordanze fra questo codice e gli squarci del poema inseriti nel commento lasciatoci da mess. Giovanui, possibile che questi abbia scritto *Armenizzando* per *Armonizzando*, *Dirittozzelo* per *Diritto zelo*, *Altrai* per *Altrui*, *Discese* per *Distese*, *Orese* per *Crese*, *Pinton* per *Pintor*, *Scuffa* per *Sbuffa*, *Elia* per *Delia*, *Entauro* per *Centauro*, *A voci tanto senis* per *Ad vocem tanti senis*, ed altrettali mostruosità che non presentano soltanto incertezza d'ortografia, ma pur anche ignoranza di senso, alla maniera de' comuni copisti che avendo, per così dire, tutto l'intelletto negli occhi o negli orecchi, giunti a qualche parola straordinaria o non bene distinta, s'ingollavano in buona fede gli spropositi più madornali? Nè alcuno poi credesse che il dipartirci dalla barbara guisa onde sono espresse tant'altre voci, come *Supto*, *Capto*, *Rispicto*, *Canoscenza*, *Leggera*, *Liugghi*, *Prigri*, *Etscotendo*, *Proximo*, ecc. fosse un *alterare i versi del più sapiente dei poeti*, quasi che quì avessimo il testo con quelle lettere, con quei suoni e con quel numero che egli scrisse, e non con altri. Questo no per sicuro: imperciocchè a' tempi di Dante, cioè nel principio del trecento e in quel torno, avevamo precisamente un'ortografia conforme alla pronunzia volgare; e (sia detto ancora col dovuto riguardo al signor Perticari) non abbiamo argomento bastante a supporre che il nostro poeta abbia scritto *Pecto*, *Recto* ed *Affecto*. Queste spiacevoli maniere s'introdussero poi coll' inoltrare del secolo, parte per corrompimento degl' idioti, parte per lo studio più comune della lingua latina; e sì fatta barbarie divenne, per le stesse cagioni, fors'anche maggiore procedendo avanti nel quattrocento. Chi non credesse al parere del Salvati e del Salvini sopra la buona scrittura degli antichi nostri, se ne potrebbe convincere consultando i primi codici che

persuadere che il maestro del volgare illustre abbia pur una volta adoperata quella parola così torta dalla sua naturale derivazione.

ci son rimasti. E per darne esempio al nostro proposito, chi osservasse nell'Estense biblioteca il codice della *Commedia* quasi contemporaneo all'autore, non troverebbe nè *Pecto*, nè *Recto*, nè *Affecto*, ma una scrittura, alla quale (sebbene non del tutto perfetta) cede quella del manoscritto Fantoni

Lenta salix quantum pallenti cedit olivae.

E che diremo delle *correzioni fatte ad alcuni luoghi dal Petrarca* sopra quello stesso manoscritto? Se tutte riguardassero il fatto dell'amanuense, cel porteremmo in pace; ma se una sola toccar potesse l'autore, ardita sarebbe la parola di *correzione*, e temeraria, qual che si fosse, la mano che la segnò. A poco mi tenni che non applicai questo sentimento alla prima che s'affaccia fra le pochissime notate sopra la cantica dell'Inferno. Il poeta nel c. 7. parlando de' peccatori puniti co' perpetui cozzi per *mal duro* e per *mal tenere*, ha questa maestosa terzina:

Chè tutto l'oro, ch'è sotto la luna

E che già fu, di queste anime stanche

Non potrebbe farne posar una.

Ora questo gravissimo verso, mirabilmente accomodato al concetto, vien così posto dal correttore:

Non ne potrebbe far posar pur una.

Pensava egli che la spezzatura del verso, e l'aggiunta d'un' oziosa particella migliorassero la Dantesca espressione? Converrebbe per verità schiarir meglio la cosa, e vedere se questa non fosse piuttosto una semplice variante presa da un altro esemplare, nel qual caso tornerebbe improprio il nome di *correzione*: ma se realmente derivasse da solo arbitrio del postillatore, potremmo noi attribuirle al Petrarca, sì disarmonico orecchio, e giudizio tanto presuntuoso? al Petrarca irritato contra coloro che sol anche pronunziando corrompevano il gran poema?

Persuadere cupis? credat judaeus apellq.

Non per ciò, ripeto, gli amatori del nostro maggior Classico, scorrendo sì fatto libro, ne sapranno men grado al benemerito Fantoni; perchè se in tal guisa resi fossero di pubblica ragione gli altri codici più rinomati, il possesso degli esemplari a stampa equivarrebbe a quello de' manoscritti; e gli studiosi d'ogni paese avrebbero con poco dispendio un campo comodissimo per le loro osservazioni, senza ricorrere a lontane e qualche volta inaccessibili biblioteche.

” AMEDANO. s. m. *Cresc.* 5. Ontano. ” ALBERTI.

Non è stato ammesso nel nuovo Dizionario. Piaceci però di riscontrare nel Crescenzo questo vocabolo con cui da' rustici nostri viene ancora nominato quell'albero. Ecco il passo accennato dall'Alberti. *L'Amedano, cioè l'ontano è un albero che non si coltiva.*

” A MINUTO. *Posto avverbialm. Minutamente,* ecc. — §. *Si dice anche Vendere a minuto, cioè a libbre, a once, a braccia, ec. M. V.* 1. 57. E chi vendesse vino a minuto, dovesse pagare de' due denari l'uno al Comune. ” CRUSCA.

La frase è pur del Boccaccio, nel commento sopra Dante, cap. 4. *Il padre di lui in pubblica taverna fu venditore di vino a minuto.*

” AMICABILE. *Add. Amichevole.* — ” CRUSCA.

E da questo addiettivo l'avverbio *Amicabilmente*, come da Amichevole *Amichevolmente*. Il signor Muzzi lo ha riscontrato ne' Fioretti di S. Francesco, ediz. del 1490.

” AMICIZIA. *Scambievolmente amore, nato da conformità di voleri, e da lunga conversazione.* — ” CRUSCA.

— Rigorosamente parlando non si può dire che l'Amicizia provenga da conformità di voleri e da lunga conversazione. Quella che unisce talora due Popoli, due Sovrani, non ha l'istessa sorgente, eppur è detta amicizia. G. V. 5. 7. 4. *Mandati per lo Comune di Firenze a perpetua memoria, e segno d'amicizia.* = Alberti.

” AMICO. *Add. Favorevole. Lat. prosper, jucundus, amicus, carus.* — ” CRUSCA.

La dichiarazione volgare non basta. Nel seguente esempio di Dante, Parad. 12. il *Farsi amico* non è Rendersi favorevole, ma inversamente Rendersi accetto:

*Illuminato ed Agostin son quici,
Che fur de' primi scalzi poverelli,
Che nel capestro a Dio si fero amici.*

„ AMISTÀ, AMISTADE, ecc. *Amicizia.* — „ CRUS.

Prendere amistà, Divenir amici, Stringere amicizia. Fav. Esop. 19. secondo il testo Riccard. *Quando la rondine udì questo, incontanente prese amistà con un villano.*

„ AMISTÀ. — §. *Per confederazione di Potentati.* — „ GRUSCA.

Onde le buone frasi *Ricevere in amistà, o ad amistà; Fare amistà; Tenere o Servare amistà.* Sallust. Giugurt. cap. 3. *Massinissa Re di Numidia ricevuto in amistà da P. Scipione, il quale poi ebbe soprannome dalla sua virtude Affricano, fece molti e gran fatti di battaglie e di valenzie.* E cap. 12. *Tutti gli altri Re vinti da voi per battaglia furono ad amistà ricevuti.... Ma la nostra casa nella guerra cartaginese fece amistà col popolo di Roma.* Ed appresso: *Io avea udito dire e predicare al mio padre, che quegli che vostra amistà volessono tenere e servare (*) diligentemente, molta fatica prendeano.*

„ AMMAESTRARE — §. II. *Con l' accusativo di cosa.* Vit. S. Onofrio 143. Ed egli m'ammaestrò

(*) *Servare* leggerei piuttosto che *Servire*, come ha la stampa, atteso che le parole del volgarizzamento non sono che una perifrasi delle latine: *Qui vestram amicitiam diligentior colerent.* Così *Leges colere*, Osservare le leggi.

„ quello bisognava fare a' Santi Padri, che stanno nel deserto. „

„ §. III. *Coll' Accus. della cosa insegnata. Fr. Giord. 153.* Cotidianamente si dichiara e s' ammaestra la sapienza (*si insegna*) „ G. VERON.

L' uno e l' altro paragrafo dichiara la stessa cosa; ed un medesimo costrutto si riscontra ne' due esempj.

„ AMMAJARE. *Neutr. pass. Ornarsi con majo.*
„ *Fir. dial. bell. donn. 405.* Quando io era fanciulla, noi non ci ammajavamo, come fanno al di d'oggi queste nostre, che si metton tanti fiori, e tante foglie, che ec. „ CRUSCA.

La definizione pare inesatta. Non si adorna con majo, ma sibbene a guisa del majo naturale o artificiale. Nell' esempio l' espressione è iperbolica, e si risolve in una scherzosa similitudine.

„ AMMAINARE. *Termine della navigazione, di cesi del ritirar le vele in modo che non operino.*
„ *Lat. vela colligere, ecc. Buon. Fier. 2. 4. 7.* Io veggo, io veggo a riva Una barca, ch' ammaina.
„ *E 2. 7. 8.* Ecco il porto, ammainate, salutate: Ecco il porto, approdiam là. „ CRUSCA.

Quì, per ellissi del nome, è posto come verbo assoluto. Può tuttavia essere adoperato alla maniera attiva col suo quarto caso. Segner. Pred. 15. §. 7. *Si affaticavano in ammainare le vele, in votar la sentina, in alleggerire la carica.*

„ AMMANNARE. *Ammannire, Apparecchiare.* — „ CRUSCA.

Il Tassoni spiega Ammanipolare, accennando così il primitivo significato d' *Ammannare* che è raccorre manne o manipoli di biade mietute; onde poi venne

figuratamente il generico senso d'Apparecchiare. (V. il Sauli nei Modi di dire §. XLI.) Il Muratori legge più volentieri *Ammanare*, *Ammanire*, e con diversa etimologia crede sia lo stesso che *Ad manum habere*.

„ AMMANIERATO. *Add. da Ammanierare, Abbellito con affettazione.* — „ MONTI.

E non parrebbe soverchio l'aggiungere questo paragrafo dell'Alberti: = Ammanierato, più comunemente è T. delle Belle Arti, derivato dalla voce radicale *Maniera*, e dicesi delle opere, le quali discostandosi molto dal vero, son tirate dall'artefice al proprio modo, o maniera di fare, ecc. Baldin. Dec. *Nel vedere una di queste Anatomie.... la giudicò alquanto ammanierata.* = Si usa pure a guisa di sostantivo, come la voce *Affettato* e simili; e ne porta esempio lo stesso Alberti. Baldin. Dec. *Tenerla alquanto più lontana da un certo ammanierato, che hanno alcune delle cose sue.*

„ AMMASSICCIARE. *Lo stesso che Ammassare.*
 „ Lat. *cumulare.* — Dant. Purg. 9. Lo terzo che
 „ di sopra s'ammassiccia, Porfido mi pareo. Vit. S.
 „ Ant. Tu amunassicci peccati sopra peccati. „ CRUS.

Ammassicciare preso nel senso del latino *Cumulare*, *Cogere*, *Congerere*, com'è forse metaforicamente nell'ultimo esempio, sarebbe a mio credere il frequentativo di *Ammassare*; ma non parmi che questo ne sia il significato nel luogo di Dante, ove si parla dei tre gradi posti sotto la soglia in cui sedeva l'angel di Dio. Ivi l'*Ammassicciare* non vien da *Massa*, mucchio, cumulo, ma da *Masso* o *Sasso massiccio*; con che vien espressa la gravezza e solidità dell'ultimo scaglione sovrapposto agli altri. E questo è uno di que' vocaboli, i quali al dir del Salviati, par che Dante nel suo poema tragga in

certo meraviglioso modo quasi dalle viscere della lingua. (*)

Anche Annibal Caro, soltanto per relazione a *Masso* e *Massiccio*, adoperò *Ammassicciarsi* nel senso metaforico d'Indurarsi alle fatiche, ai disagi. Lett. 106. del vol. 1. *E di queste (incomodità) cavaremo anco piacere, ed utile; che ci ammassiceremo ne' disagi, ed al ritorno ci sapranno meglio le nostre camere, e i nostri lettini.*

» AMMAZZARE. *Uccidere.* — » CRUSCA.

Ammazzare, osserva l'Alberti sembra derivare da *Mazza*, quasi dica *Percuotere con mazza*. La Crusca antica notava la stessa cosa, appoggiandosi però ad un esempio del Villani non ben citato, come si avverte nella prefazione dell'ultimo Vocabolario. Io credo che l'etimologia sia vera, e che ne' primordj di nostra lingua s'adoperasse propriamente quel verbo a dinotare percossa od uccisione mediante mazza. Ne dà lume il volgarizzamento delle Favole d'Esopo fatto per uno da Siena. Fav. 40. *Risponde lo rigido Villano, stando in guanti e in zoccoli con suoi calzari a manichi rabbuffato con una mazza in mano sopra la Donnola, e diceva.... Io stimo per li terribili danni darti morte, e voglio che perciò subitamente muoja. E colla sua mazza l'ebbe ammazzata.* E fav. 61. *Vedendo il Bifolco il Cavaliere volto, levò saviamente la mazza per dare un gran colpo nel capo al Cavaliere, e ricoprendosi il Cavaliere la testa disse: che farai, mal Villano? Credimi ammazzare? Risponde il Villano: ma farti peggio; e lasciò andare e diè con la mazza un gran colpo nel gomito al Cavaliere, per lo quale gli cadde la lancia; ed hallo scavallato, ecc.* In questo luogo, pare dal

(*) Benvenuto da Imola dichiara semplicemente: *Supremus aggregatur super alios.*

contesto del racconto e dalle parole *Ma farti peggio*, che l'*Ammazzare* indichi solo Colpir colla mazza.

Ammazza, e per maggior forza d'espressione *Ammazza Ammazza*, grido d'irritamento e di zuffa, come *Dalli Dalli*. Ar. Fur. c. 18. 89.

Chi grida: impicca, abbrucia, squarta, ammazza. E il Tassoni, Secch. rap. c. 1. 45.

Venian gridando innunzi: ammazza, ammazza.

„ AMMEN. Voce Ebreica, colla quale si conferma il detto, ecc. (Esemp. ult.) *Dant. Inf.* 16. Un amen non saria potuto dirsi Tosto così, com'ei furo spariti. „ CRUSCA.

E non potremo, coll'Alberti, metter anche *Amen* secondo la sua propria ortografia? Se Dante in altro luogo aggiunse e levò lettere per formare *Amme* all'uopo della rima, non veggo perchè s'avesse ad alterare il vocabolo nell'esempio sovrallegato. Credo quindi all'ottimo codice dell'Estense, che regolarmente legge *Amen*.

„ AMMICCARE. *Accennar cogli occhi*. Lat. *nictare*, *adnictare*. — *Dant. Purg.* 21. Io pur sorrisi, come l'uom, ch'ammicca: Perchè l'ombra si tacque. *But. ivi*: Ch'ammicca, cioè come chi accenna ad altri. *Varch. Ercol.* 86. Solemo ancora, quando volemo essere intesi con cenni senza parlare, chiudere un occhio, il che si chiama far d'occhio, ovvero fare l'occholino ec. cioè accennare cogli occhi, il che leggiadramente diciamo ancora noi con una voce sola, usandosi ancora oggi frequentemente il verbo ammiccare in quella significazione che l'usò Dante. „ CRUSCA.

== Non prova il verso di Dante addotto dal Varco che Ammiccare sia far cenno con gli occhi, o significhi *Nictare* latino, perciò che parla del riso. *Io pur sorrisi, ecc.* — *Chè riso e pianto son tanto*

seguaci, ecc. — Perchè la faccia tua testeso Un lampeggiar d'un riso dimostrommi. Ammiccare adunque non è semplicemente o propriamente Far d'occhio, o cenno con l'occhio, ma fare alcun atto per significare ad altrui alcuna cosa; e viene da *Micare* latino, che significa risplendere, e scintillare, e mostrare la luce nelle tenebre. (*) Laonde Dante ottimamente soggiunse: *Un lampeggiar d'un riso dimostrommi.* = *Castelvetro.*

Alle dichiarazioni del Buti e del Castelvetro che attribuiscono un senso generico alla frase del poeta, sono conformi le sposizioni del Landino e del Daniello; nè se ne discostano i chiosatori della nuova edizione di Dante, che stassi compiendo in Bologna, quando notano sopra tal passo: *Che accenna la cosa, che ha in animo di significare con parole.* Benvenuto aveva detto: *Qui inclinat faciem annuendo, vel affirmando aliquid.*

„ AMMINICOLO. *Sust. Sostegno, Ajuto, Appoggio, Rinforzo di autorità, o di conghietture, che si adopera per sostenere alcuna sentenza. Bemb. Asol.* Con più amminicoli s'è ingegnato di sostenere la sua sentenza. (*questa voce è tratta dal Latino, ed è molto propria, ed usata da' Giureconsulti.*) „ CRUSCA.

È da ponderare un articolo del *Nuovo Spoglio*, ove si pretende che nell'addotto esempio, e nell'uso del popolo toscano, la voce *Amminicolo* abbia inerente l'idea di fallacia, e sia passata a significare cavilloso argomento, ripiego, gretola ecc.

(*) Fa pur bene a questo proposito il sapere che i latini adoperavano quel verbo a dinotare ancora prestezza d'atto e di movimento, come *Micare digitis*, parlando di giocatori, *Micare linguis*, di serpenti, *Micare auribus*, di cavalli.

» AMMINISTRARE. *Reggere, e Governare, Aver*
 » *cura.* Lat. *administrare, gubernare.* — » CRUSCA.
 » §. I. *Per Somministrare, che è Porgere, o Dare*
 » *altrui checchè si sia.* Lat. *suppeditare, porrigere.* —
 » (Esemp. ult.) *Espos. Simb.* 1. 460. Questi ministri
 » della Chiesa, li quali sono molto occupati in mi-
 » nistrare li sacramenti, e in amministrar li popoli. »
 N. DIZION.

Quest'esempio è nel senso della prima dichiara-
 zione, perchè non si può intendere *Somministrare*
i popoli, ma bensì *Reggere i popoli, Aver cura de'*
popoli, ecc.

» AMMIRAGLIO. *Titolo di capitano d'armate di*
 » *mare.* (*) — (Esemp. 5.º) *But. Purg.* 13. Ammi-
 » raglio è nome d'ufficio: chiamasi ammiraglio lo
 » capitano delle galee in mare, quando n'ha sotto
 » di se da venticinque in su, ecc. » CRUSCA.

= Se l'ammiraglio dee avere sotto di se più di
 venticinque galee, come danno i Fiorentini titolo
 d'Ammiraglio al loro che non ha se non cinque? =
Tassoni.

Note somiglienti a questa non saranno a quando
 a quando pubblicate che per rallegrare un po' la
 materia.

I compilatori del nuovo Dizionario hanno poi giu-
 diziosamente sbandito il paragrafo d'*Ammiraglio* per
 Ispeschio registrato nella Crusca atteso quel passo
 di Dante, *Purg.* 27.

Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo ammiraglio, e siede tutto giorno.

Gli Accademici però notarono che alcuni testi a
 penna avevano *Miraglio* dal *Mirare*. E questa lezio-
 ne, come la più giusta, dovrebbero omai seguire

(*) Forse meglio l'Alberti: *Capitano generale* ecc.

tutte le ristampe, non ostante un cenno ingegnoso del Biagioli che tenderebbe a sostenere anche l'altra. Qui la voce *Ammiraglio* ha tutta l'apparenza di quegli equivoci che gli amanuensi più semplici o arditi solevano prendere tramutando mal intese parole (*). Ma l'uso antico e la ragione sono per *Miraglio*, sopra la qual voce, oltre quanto abbiamo nel terzo volume della Proposta, sarebbe da vedere il Redi nelle annotazioni al suo Ditirambo. E *Miraglio* si legge non solo ne' ventidue testi consultati dagli Accademici, ma in altri venticinque numerati dal Monti; e così pure nell'antichissimo codice dell'Estense altre volte citato, nello stesso manoscritto Stuardiano posseduto dal Biagioli, nel commento di Benvenuto, nella stampa Nidobeatina, e nelle osservazioni del Bembo e del Castelvetro sopra la medesima voce, comechè non sieno concordi nell'assegnarne la provenienza. Onde il buon senso e l'autorità si uniscono a proscrivere decisamente quell'altra anfibologica ed ingrata dizione.

„ AMMODESTARE. — (Nell' esemp.) E l'omo
„ con parabole le dimina ed ammodesta. „ G. VER.

(*) Fra gli errori di questa specie, che deturpano gli scritti di Dante, curiosissimo è quello riscontrato dal Biscioni in un luogo del Convito, ove la stampa legge: *Figlio virtù mia ecc. che li dardi di Tifece non curi*. In un codice antico stava scritto *Li dardi deti feo*, che altri avrebbe dovuto intendere e trascrivere *Li dardi de (o di) Tifeo*. Ma da qualche ignorante copista fu creduto che quel *feo* volesse dir *fece*; onde parendogli voce più dolce e comune, la pose di capriccio in vece della vera. Alcun altro copista che sopra un esemplare così barbaramente corretto comprese dal senso lo spezzamento del nome di quel gigante, riunì la voce divisa, ma non conoscendo l'altra parte dello sbaglio, lasciò copiare il mostruoso *Tifece*.

Sono poi questi i luoghi che servon d'appiccio a certi critici dalla veduta corta d'una spanna, quando si vanno erigendo su' trampoli per osservar le macchie nel sole.

Leggeremo per cagion del verso: *Le dimina e ammodesta.*

„ AMMOLLARE. — §. II. *Per Raddolcire, Mol-
licicare, Fare mansueto, Fare lubrico, Ammolli-
re.* — „ CRUSCA.

Gli esempj addotti a questo paragrafo hanno un senso così disparato, che non possono star uniti senza sconcezza. Nè l'antico Vocabolario della Crusca, nè quello dell'Alberti presentano insieme le frutta che ammolano il ventre, e le parole che tentano d'ammollare il proponimento d'un uom crudele.

„ AMMOLLIRE. — §. *Per similit. Cavalc. med. cuor.*
„ Bisogno è, che s'egli avesse quasi cuor di pietra,
„ s'ammolli ad amare tanto benefattore, e libera-
„ tore. „ CRUSCA.

La voce *Ammolli*, e per conseguenza l'esempio quì citato appartengono ad *Ammollare*.

„ AMMONIRE. — §. I. *Col segnacaso Di, seguen-
do nome. Pecor. G. 25. N. 2.* Ed egli .. ammoni-
„ tigli di buona guardia, tornò all'oste, cioè di far
„ buona guardia. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 97.* Quan-
„ do l'ammonitte che fuggisse in Egitto col fan-
„ ciullo. „ GIUNT. VERON.

Veramente nella Crusca di Verona questi esempj son posti in due giunte separate; nè quì possono star uniti, perchè il secondo non ha che fare col segnacaso.

„ AMMORTARE. *Lo stesso che Ammorzare.* —
„ (Esemp. 3.º) Il digiuno ammorta molti vizj, e leva
„ l'anima verso Dio. „

„ §. *E per metaf.* — (Esemp. 2.º) *Petr. uom. ill.*
„ Le cose fatte non ammortan la 'nvidia concetta
„ prima. „ CRUSCA.

Anche il primo de' suddetti esempj non può convenire che al paragrafo del significato metaforico.

Ammortare, pur figuratamente, per Sedare. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Gli altri uomini, che v'erano insieme, li trammezzarono, e non li lasciarono azzuffare. Non si potè tanto ammortare, che alle case de' Cerchi non andasse molta gente.*

» **AMMORTITO.** *Add. da Ammortire.* (che spie-
» gasi per Stramortire e Ammorzare.) *Lib. dic.* Fa
» sì, che 'l suo toscò non pigli mai forza, il quale
» è ammortito per divina grazia. » CRUSCA.

Ecco lo stesso articolo assai meglio disposto dall'Alberti.

= *Ammortito*, add. da Ammortire.

§. Fig. Indebolito, senza efficacia. *Fa sì che 'l suo toscò, ecc.*

§. *Ammortito*, parlandosi d'acqua, vale Stagnante. *Solchi ... con i pendici, che l'acqua n' esca, e non vi stia ammortita punto.* Soder. =

» **AMMUNIZIONE.** Ammonigione. — » CRUSCA.

Anzi Ammonizione, che è meglio. Tassoni.

» **AMMURICARE** *V. A. Ammassare e ammontar*
» *sassi intorno a checchè sia.* — » CRUSCA.

Più etimologica la dichiarazione dell'Alberti: *Ammassare e ammontar sassi intorno a checchè sia, quasi come per far muro.*

Non dovrebbe suonar male anche agli orecchi moderni l'altro verbo *Ammuricciare*, Far muriccio, Ammontar sassi, ecc. che lo stesso Alberti ha preso dal Vocabolario del disegno di Filippo Baldinucci.

» **AMMUTARE.** — **AMMUTIRE.** — **AMMUTO-**
» **LARE.** — **AMMUTOLIRE.** *Perder la favella, e*
» *divenir mutolo.* » CRUSCA.

Questa è la dichiarazione un po' troppo assoluta che si fa convenire a tutti que' verbi. Giova spiegare coll' Alberti che Ammutire ecc. è pure il perder la parola per timore o spavento, o vergogna; il rimanersi come mutolo per lo stupore, lo sbigottimento e simili. Tale presso Dante è il caso del montanaro che ammuta inurbandosi, e tali sono tutti o quasi tutti gli altri di che si tratta negli esempj citati nel Vocabolario.

” AMO, ed AMORA. *Piccolo stromento d'acciajo da pigliar pesci*, ecc. — ” N. DIZION.

Intendi che la seconda voce era il plurale, presso alcuni antichi, siccome *Agora*, *Pratora* e simili. Abbiain nella Crusca una distinzione esatta all'articolo *Arco*, dove un paragrafo nota: *Nel numero del più, dissero gli antichi, Archi, e Arcora, la qual desinenza si trova usata anche in molti altri nomi sustantivi.*

” AMORE. — §. VIII. *Amor divino, per significare lo stesso Dio, in quanto egli è operatore del bene delle sue creature, e segnatamente lo Spirito santo.* (Esemp. 1.^o) *Dant. Inf. 2.* Ch' eran con lui quando l'amor divino, Mosse da prima quelle cose belle. ” N. DIZION.

Di questa perifrasi nobilissima, che quì dinota l'opera della creazione, si valse altrove il poeta per esprimere Dio conservatore dell'universo. *Parad. 33.*

L'Amor che muove 'l sole e l'altre stelle.

Il Volpi notò pure in Dante le seguenti locuzioni che bene starebbero fra le giunte, per le quali nel nuovo Dizionario comparisce più decorosamente la voce *Amore*:

Amore per Angelo. Parad. 29.

In sua eternità di tempo fuore,

*Fuor d'ogni altro comprender, come piacque,
S'aperse in nuovi amor l'eterno Amore.*

Ed ivi, cant. 32.

*E quell' amor che primo li discese,
Cantando: Ave, Maria, gratia plena,
Dinanzi a lei le sue ale distese.*

*Amore e Amore acceso per Anime beate ardenti
di carità. Parad. 19.*

*Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image.*

E cant. 24.

*Così spirò da quell' amore acceso,
Indi soggiunse: ecc.*

Amore per la vera carità. Parad. 15.

*Benigna voluntade, in cui si liqua
Sempre l'amor che drittamente spira,
Come cupidità fa nell' iniqua.*

*Notisi ancora Amor superno detto pel Verbo di-
vino. Ar. Fur. c. 15. 94.*

*Da l'alto monte a la lor vista occorre
La santa terra, ove il superno Amore
Lavò col proprio sangue il nostro errore.*

*Amore non sente fatica, modo proverbiale per
esprimere la prontezza ed alacrità, con cui si agisce
per amore, e segnatamente per carità Cristiana. Ca-
valc. Specch. di Croce, cap. 50. Proverbio è che
l'amore non sente fatica.*

„ AMOREVOLEZZA. *Astratto d' Amorevole. Af-
fezione, Effetto di benevolenza. —* „ CRUSCA.

Si trova pure usata per significare una certa fa-
cilità e condiscendenza analoga a ciò che i latini
detto avrebbero *Indulgere vino, somno*, ecc. Redi,
Lett. pubblic. nel Giorn. Arcad. tom. 1. *Allarghi
con amorevolezza discreta la mano nel bere.*

D' *Amorevole* in questo senso abbiamo esempio
dello stesso autore citato dall'Alberti: *Le acque non
minerali usate a luogo e tempo con la dovuta amo-
revole e giudiziosa discretezza, io le crederei più*

opportune. (Red. Cons.) Non sembra però che lo stesso Alberti abbia quì colto nel segno dichiarando *Amorevole* per Discreto, Moderato; imperciocchè ne avremmo la vacua frase *Discreta discretezza*. Il senso di moderazione risulta dal temperamento vicendevole delle parole accozzate in quel periodo.

„ AMPLIFICAZIONE. *L'Amplificare.* (che si desin- finisce Aggrandire, Magnificar con parole.) — *Com.*
 „ *Par.* 23. Nella terza l'amplificazione dell'autore
 „ per poter ricevere tanta luce. „ CRUSCA.

Converrebbe che il verbo *Amplificare* presentasse una più distinta dichiarazione del suo primitivo e generico significato; perchè ciò, che quì dice il commentatore, non è amplificazione di parole, ma l'aggrandimento e l'ampliamento che di se medesimo descrive Dante in que' versi:

*Come fuoco di nube si disserra
 Per dilatarsi, sì che non vi cape,
 E fuor di sua natura in giù s'atterra;
 Così la mente mia fra quelle dape
 Fatta più grande, di se stessa uscìo,
 E che si fesse rimembrar non sape.*

L'Alberti cita, come dell'Ariosto, la frase *Amplificazione di reame*, per Accrescimento, Ingrandimento; ma non vorrei che avesse preso equivoco sopra il Memoriale del Pergamini, ove si riporta la stessa frase colla citazione *Or.* 29. 10. 1. la quale si riferisce ad una raccolta d'orazioni d'uomini illustri.

„ A MORTE. *Posto avverbialm. Mortalmente.* Ag-
 „ giunto a' verbi odiare, nimicare, ferire, e simili,
 „ accresce grandemente il concetto. Lat. *capitali o-*
 „ *dio.* Tac. *Dav. stor.* 4. 356. Chiamati da' vostri
 „ maggiori che si nimicavano a morte. „ CRUSCA.

Co' verbi Odiare, Nimicare ecc. accresce grandemente il concetto: col verbo Ferire non esprime

propriamente che la circostanza della ferita mortale. Passav. Dist. 5. cap. 4. §. 4. *Essendo una volta ad assedio d'un castello, fu fedito d'una saetta a morte.*

Purgare a morte, modo corrispondente al latino *Morte expiare*. Citt. di Dio, lib. 1. cap. 19. *Se ne dolse sì, che reputò che ciò si dovesse purgare a morte.*

AN

„ ANCA. *L' Osso, che è tra 'l fianco, e la coscia.* — „ CRUSCA.

== Anca propriamente è la parte deretana della coscia sotto le natiche; e gli esmpj di Dante il dimostrano: nè Anca volle dir mai osso alcuno. ==

Tassoni.

Temo invalida l'opinione del nostro critico. Apparentemente potrebbe stare con que' versi del c. 21. Inf. che forse più degli altri avrà avuti in vista:

*L'omero suo, ch'era acuto e superbo
Carcava un peccator con ambo l'anche,
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo.*

Ma come potrebbe reggere con questi altri del c. 19.

*E'l buon maestro ancor dalla sua anca
Non mi dipose, ecc.?*

È però vero che quì la dichiarazione della Crusca sarebbe tropp' arida, e che bisogna intender *Anca* per tutto il fianco.

„ ANCHE. *Lo stesso che Ancora coll'accento sulla sillaba penultima.* — „ CRUSCA.

Da Anche ora si formò Ancora: ma onde Anche? Questa è l'interrogazione fattasi dal Muratori, il quale, toccate alcune etimologie, conchiude d'aver pescato, e colto nulla.

Sembra che ben intesi gli elementi dell'intera dizione *Ancora*, si venga a ravvisare medesimamente l'origine del solo *Anche*. Quando negli ultimi tempi dell'idioma latino coloro, che ne serbavano tuttavia le forme, avranno detto, per esempio: *Vivo hanc horam*; è assai naturale che porgessero a' primi parlatori del nostro volgare il modello di questa locuzione consimile: *Vivo anc' ora*. E come gli uni per ellissi del nome, dir potevano: *Vivo hanc*, così gli altri: *Vivo anche*. Nella stessa maniera dal latino *Ad ipsum tempus* noi raccogliemmo la frase *Ad esso tempo*, da cui tolta l'ultima voce, rimase la particella *Adesso*. Nel regno delle congetture questa non dovrebbe essere la più bizzarra.

„ ANCIPITE. *V. L. Incerto, dubbio, Di mezzo.*
 „ *Gal. Dial. mot. 557.* Acciò si riducesse allo stato
 „ ancipite, tra il reggersi, e lo spezzarsi. „
 „ §. I. *Per Di doppio taglio.* Lat. *anceps.* — *San-*
 „ *naz. Arcad. egl. 12.* E per ferirsi prese il ferro
 „ ancipite. „ N. DIZION.

Questo paragrafo s'accosta al senso proprio d'*Anceps* inteso dagli etimologisti come *Utrunque habens caput*, ovvero *Quod ex utraque parte aequè capiatur*; d'onde il Forcellini ricava la bella dichiarazione: *Dici potest generatim anceps esse quod ex utraque parte idem, atque adeo geminum est.* L'altro è puramente metaforico, e si vorrebbe posporlo.

„ ANCO. *Lo stesso, che Ancora, ecc.* „ CRUSCA.
 „ §. III. *Per Anzi. But. Inf. 19. 1.* Non mi posò
 „ già, anco mi tenne sull'anca. „ GIUNT. VERON.

Quando non abbiamo altro esempio, questo posiam dichiararlo più naturalmente: Non mi posò già, mi tenne ancora, tuttavia, parimenti sull'anca. E in questa maniera il paragrafo sarebbe superfluo.

» ANCORA. *Strumento di ferro con raffi uncina-*
ti, col quale, gittato ne' fondi dell'acque, si fer-
mano i navilj. — (Esemp. 2.° 3.° e 4.°) *Petr. canz.*
 » 21. 6. Ch' i' sarei vago di voltar la vela, E l'àn-
 » core gittare in qualche porto. *Mor. S. Greg. Ac-*
 » ciocchè quando la tempesta della paura lo tirava
 » nel pelago del peccato, vi fosse presente l'ancora
 » della dolcezza, che 'l ritenesse. *Ar. Fur.* 12. (18.)
 » 143. Chi l'ancore apparecchia da rispetto (*quì mo-*
 » *do allegorico.*) » NOTA DEL N. DIZION.

Modo allegorico ne' due esempj antecedenti, ma
 in quel dell'Ariosto senso propriissimo, perchè vi
 si parla di veri argomenti contro una vera hurra-
 sca. Anzi la precisa collocazione di tal esempio sa-
 rebbe nel paragrafo aggiunto dall'Alberti, e ammes-
 so nel nuovo Dizionario: *Ancora di speranza, e An-*
cora di rispetto, si dice l'Ancora maggiore d'ogni
nave, e che riservasi ne' più gran pericoli.

» ANCORA. *Particella copulativa, ecc.* » CRUSCA.
 » §. X. *Sta in luogo d'altro pronome relativo, o*
 » *inferisce persona, o cosa d'ambidue i generi e nu-*
 » *meri.* *M. Vill.* 3. 100. Il Signore di Mantova aven-
 » do in Verona quattro fra figliuoli e congiunti, con
 » trecento cavalieri, procacciava di mettersene an-
 » che, per esservi più forte, che Messer Frignano.»
 CINONIO.

Questa giunta non ha quì luogo, perchè si rife-
 risce alla particella *Anche*; e rispetto a questa, gli
 Accademici ne diedero già un conforme paragrafo,
 preso pure dal Cinonio.

» ANCORACHÈ, e ANCORCHÈ. *Congiunzione*
 » *contrariante, e manda per lo più al subiettivo,*
 » *ecc.* »
 » §. I. *Talvolta manda ancora all'Indicativo.* (Se-
 » guono gli esempj.) » CRUSCA.

= La Crusca dice, che talvolta manda ancora all'Indicativo, ed allega due soli esempj del Boccaccio tratti dalla Fiammetta e dalla Teseide. *Ancorchè facendolo senza loro, conosco che saria ben fatto.* Conosco, invece di Conosca, può essere error di copista. *E tu, sacra Diana e Citerea, Delli cui cori il numero minore Far mi conviene, ancorch'io non volea.* Non volea, per Non volessi gli fece forse dire la rima, e ben si sa quanto poco badassero alle regole grammaticali i più antichi poeti, quando necessità gli stringeva. =

Quest'è il parere dell'Alberti; ma tuttavia bisogna avvertire che non abbiamo soltanto gli addotti esempj. Anche l'Ariosto non badò alle regole quando disse nel Fur. c. 15. 92.

Le quali ancorchè lor ne 'ncrebbe e dolse,

Non vi seppon però far resistenza.

E così pure nel c. 16. 9.

Ma siccome audacissima e scaltrita,

Ancorchè tutta di paura trema,

S'acconcia il viso, e sì la voce aita

Che non appare in lei segno di tema.

„ANCORACHÈ. — §. III. *Ancorachè fu usato*
 „ *senza le particelle corrispondenti. Bocc. g. 1. n. 4.*
 „ *Egli, ancorachè vecchio fosse, sentì subitamente*
 „ *non meno cocenti ec. » CINONIO.*

A questo paragrafo apparterrebbero anche gli esempj seguenti, che la Crusca cita dopo la sua prima dichiarazione. Bocc. nov. 7. 6. *Ancorachè per vista in ogni parte conosciuto non fosse, per nome e per fama quasi niuno era che non sapesse chi fosse Primasso. Dant. Inf. 30.*

Dicendo a lui: ancor che mi sia tolto

Lo mover, per le membra che son gravi,

Ho io il braccio a tal mestier disciolto.

„ANCORACHÈ. — §. IV. *Ancor senza il che, ecc.*

» (Nell' esemp.) Ch' io ti conosco ancor sie lordo e
» brutto. » CINONIO.

Leggasi, come in Dante: *ancor sie lordo tutto.*

» ANDAMENTO. *L' Andare.* — §. I. *Pigliasi anche per lo luogo, dove si va a spasso.* — » CRUSCA.

Ed anche per qualunque altro cammino. Fav. Esop. volg. per uno da Siena, f. 2. *Avendo in diversi luoghi prese il Lupo e l' Agnello diverse fatiche, avvenne che ciascuno di loro aveva grande sete e dimandava il beveraggio per uno medesimo andamento.*

» ANDARE. *Muoversi da luogo a luogo, Camminare, proprio degli animali, che hanno i piedi: contrario di Stare.* — » CRUSCA.

Detto figuratamente d'avvisi, di novelle, e simili. Nov. ant. 8. *Tanta fu la contesa, che per la nuova quistione e sozza, e non mai più avvenuta, le novelle andarne dinanzi al Soldano.* Ar. Fur. 15. 90.

Sì che in pochissim' ore andò l' avviso

Per tutto Egitto ch' era Orrilo ucciso.

Andare per Inoltrarsi, pure in senso figurat. Dant. Parad. 29.

Questa natura sì oltre s' ingrada

In numero, che mai non fu loquela,

Nè concetto mortal che tanto vada.

» ANDARE. — §. II. *Dicesi ancora Vado in cambio di Vo, il che è più in uso.* — » CRUSCA.

Vado, avverte l' Ottonelli, non fu detto in vece di *Vo*; anzi questo in vece di quello, siccome *Vo'* in iscambio di *Voglio*. Egli ha ragione, perchè l' antico verbo *Vadere*, tolto senza mutazione dal latino, porta più naturalmente *Vado* che *Vo*.

" ANDARE. *Vattene là, cioè Eccetera Salv. 3. 2.*
 " Gli spirilli sono di più varie ... spezie; come ignei,
 " aerei, acquatici ... e vattene là. *Salv. 1. 2. 10.*
 " *Egli andassi per Egli andasse ec. e Quei vadino,*
 " invece di *Vadano ec.* eziandio nel miglior secolo,
 " non che nella favella, alcun volta trascorsono
 " nelle scritture. " GIUNT. VERON.

Il secondo esempio non ha che fare col primo, e debbe stare in una giunta separata, come nel Vocabolario Veronese.

" ANDARE. *Succedere, Passare. Lat. procedere.* — " CRUSCA.

E nel senso preciso di Riuscire, Aver effetto, *Ad exitum pervenire. Ar. Fur. 21. 48.*

Com' ordine era dato, il tutto avvenne,

Chè il consiglio del mal va raro in vano.

Negli esempj riferiti dalla Crusca a quest'articolo abbiamo: *Andar la bisogna, Andar le cose, Andare il fatto.* Notisi che in pari senso, ed in familiare espressione, il verbo si adopera ancora alla maniera assoluta. Rucell. Orest. att. 2.

Ma com' andò di poi? seguita il resto.

" ANDARE, *Si usa in alcune locuzioni, ecc. (E- semp. 6.^o e 7.^o) Pass. 276.* Va, donna svaliata e
 " leggiadra, ec. sguarda nelle fosse de' cimiterj. *E*
 " *altrove:* La Croce de' Principi sono le udienze.
 " La Croce de' Prelati sono le visite ec. La Croce
 " de' Maritati è la sofferenza, e così va discorrendo. "

Quest'ultimo esempio aggiunto nel nuovo Dizion. non è del Passavanti, bensì del Segneri, Mann. nov. 19. 4; e per tale è posto nelle Giunte Veronesi.

" ANDARE. *Retto da altri verbi, ecc. — §. III.*
 " *Lasciare andare: Dare il principio del moto, o*

„ *Concedere il partire.* Bern. Orl. 1. 4. 17. Però poi-
 „ ch'è vuol ir, lasciamlo andare. „ CRUSCA.

Dicesi anche familiarmente *Lasciar andare* in
 senso di Non dar retta ad uno; Disimpegnarsi, Di-
 stogliersi da uno. Baldov. Lam. di Cecco:

Sandra, laggalo andare, e tienti a mene.

„ ANDARE A FILO. — §. I. *Figuratam. Andare*
 „ *dirittamente, senza pendere nè di quà, nè di là.* „
 (Senza esempio.) CRUSCA.

Andare in filo disse Dante per Andare in ordine,
 in riga, l'uno dopo l'altro; contrario d'*Andare alla*
sfilata. Purg. 24.

*Come gli augei che vernan verso il Nilo,
 Alcuna volta di lor fanno schiera,
 Poi volan più in fretta e vanno in filo.*

La qual frase, come nota il Biagioli, corrisponde a
 quella del c. 5. Inf.

Facendo in aer di se lunga riga.

„ ANDARE A FONDO, e ANDARE AL FONDO.
 „ — §. I. *Per metaf. Inoltrarsi in checchè sia, Ri-*
 „ *conoscere i fondamenti, Volerne sapere il vero.* —
 „ *Dant. Purg. 18. Color che ragionando andaro al*
 „ *fondo, S' accorser d' esta innata libertate.* — „
 CRUSCA.

Egual senso ha una frase del c. 18. Parad. indi-
 cata dal Volpi fra l'altre maniere con cui Dante
 adopera il verbo *Andare.*

*A costui fa mestieri, e nol vi dice
 Nè colla voce nè pensando ancora,
 D' un altro vero andare alla radice.*

„ ANDARE A IMPICCARSI. *Esser condotto al*
 „ *patibolo per essere impiccato.* — „ (Senza esemp.)
 CRUSCA.

Fin ch'io non vegga esempio, crederò che vaglia Andare ad impiccar se medesimo, non ad essere impiccato. Anzi me ne convince un luogo del Berni citato pel senso metaforico d'Andare in disperazione. Ivi impremandosi ad un vecchio che *Vada-si a impiccare*, s' allude chiaramente al fatto dei disperati che s' impiccano da se stessi.

» ANDARE AL SUO VIAGGIO, ecc. (Nell' ult. esemp.) — L' uom che non s' affligge. » CRUSCA.

Leggasi *Affigge*, come in Dante.

» ANDARE A STARE. *In forza di ciò, che più propriamente si dice tornare o tornare a stare.*
» *Bocc. a M. Pino de' R. [Fir. 1723.] a c. 4.* O dall'esser cacciato da una terra, e andare a stare in un'altra. » GIUNT. VERON.

So che è modo toscano, ma non sarà mai detto più propriamente *Tornare* che *Andare*, parlandosi di luogo ove la persona mai non fu. Nè pare che avessero il torto coloro che al tempo del Salviati ne motteggiavano i fiorentini.

» ANDARE A TRAVERSO. — §. I. *Per metafor.*
» *Vale anche venire a mala fortuna o simili. Morg.*
» 14. 1. Non mi lasciar perduto ire a traverso. »
N. DIZION.

È pure per metafora, Non operare con rettitudine. Sallust. Giugurt. cap. 12. *Temo io non alcuna privata amistà di Giugurta, non bene conosciuta, li faccia attraverso andare.*

» ANDARE ATTORNO. *Propriamente, vale girare intorno a che che sia. Stor. Aiolf.* E molto gli andò attorno, e molto il fe aggirare. »
» §. I. *E figuratam. Tac. Dav. an. 5. 108. Sentenze*

„ andavano attorno sotto nomi di Consolari contro
„ Sejano. — ”

„ §. II. *Vale anche Vagare.* — *Bocc. pr. 7.* Per-
„ ciocchè a loro non manca, volendo essi, l'andare
„ attorno. ” N. DIZION. (*)

Si vuole posporre il §. I. perchè il senso figurato
non è preso dal Girare intorno ad una cosa, ma ge-
nericamente dal Vagare.

„ ANDARE COL CAPO ALTO. *Andare col por-
„ tamento fastoso, Procedere con superbia.* — ”
(Senza esempio.) CRUSCA.

Simigliante è la frase dell'Alighieri nel c. 9. del
Parad.

*Tal signoreggia, e va con la testa alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.*

ANDARE CONTRA. Ostare, Contrariare. Modo
che non è notato nel Vocabolario. Sallust. Giugurt.
cap. 17. *La qual cosa poich' egli avea trovato, era
andato contra la sua malvagità.*

„ ANDARE DIETRO. *Seguitare.* — ” CRUSCA.

In senso morale. Amm. ant. dist. 2. rub. 3. *Cono-
sca ciascuno lo suo ingegno, e a che egli è meglio
disposto, a quello s' accosti: onde prima consideri
dietro a che debbia andare ecc.* È però vero che
quest' esempio converrebbe ancora al §. *Per attende-
re, Lat. incumbere, sectari,* già posto nel Vocabolario.

„ ANDARE DI QUÀ, E DI LÀ. *Andare per tut-
„ te le parti.* — *Sen. ben. Varch. 2. 17.* Allora dura

(*) Tutto questo è pure nella Crusca, ma disposto diver-
samente.

« il giuoco, quando (*la palla*) tra le mani dell'uno
 « e dell'altro, va ora di quà, e ora di là, bene da
 « questo mandata, e bene da quello ricevuta. » CRUS.

L'esempio non corrisponde alla dichiarazione, perchè se la palla andasse per tutte le parti, non sarebbe mandata e rimessa. Quì vale dunque Muoversi verso una parte e l'altra. In casi differenti potrà significare Muoversi o aggirarsi per più versi; com'è dichiarato distintamente per la frase consimile *Andare in quà e in là*.

« ANDARE FORTE. *Contrario d'andar piano.*
 « *Dant. Purg. 21.* Come, diss'egli, e perchè an-
 « date forte? » CRUSCA.

Poichè ne cade fra mano questo verso, notiamone la falsa lezione. Dante travagliato e punto da gran fretta seguiva il suo Virgilio per un'impacciata via, quando apparve un'ombra e dietro lor venia. Al saluto di questa si volsero i poeti, e Virgilio le rese il cenno conveniente;

Poi cominciò: nel beato concilio

Ti ponga in pace la verace corte

Che me rilega nell'eterno esilio.

A queste parole seguì la meraviglia dello spirito apparso:

Come, diss'egli (e parte andavam forte)

Se voi siete ombre, che Dio su non degni,

Chi v'ha per la sua scala tanto scorte?

Tale si è la vera lezione di questo passo, ove Dante ha inserta quella parentesi per avvertire che nel tempo del discorso non ritardarono l'affrettato loro cammino. (*) L'avverbio *Parte*, sia qual si voglia

(*) È il medesimo concetto, che vien espresso dal poeta nel c. 24. del *Purg.* con dire:

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento

Facea; ma ragionando andavam forte.

l'intera frase di cui fu da prima un elemento, ha conservata la significazione d'*Intanto* in alcuni costrutti, come nel presente del nostro poeta, e in un altro del Boccaccio recato dalla Crusca in confermazione dell'avverbio stesso: *Parte che lo scolare questo diceva, la misera donna piagneva*. Ma qualche saputello, che non conobbe l'indole della voce, credette di rendere buon servizio a Dante, raddoppiando malamente il soggetto dell'interrogazione, e correggendo così la terzina:

*Come, diss'egli, e perchè andate forte,
Se voi siete ombre, che Dio su non degni?
Chi v'ha per la sua scala tanto scorte?*

Oltre le riflessioni fatte sul contesto, sarebbe un gran fondamento per l'altra lezione, che io credo vera, l'autorità dell'insigne manoscritto Estense più volte citato: ma questa non è la sola; e neppur solo è il Lombardi che, al dire del Biagioli, *faccia quì un guasto enorme, e ci conti su delle favolette*(*).

(*) Il rispettabile comentator romano legge anch'esso colla Nidobeatina:

Come, diss'egli (e parte andava forte).

Lo scambio d'*Andava* per *Andavam* derivò forse dal correttore di quell'antica edizione che credette doversi riferire il verbo al solo *Egli*, quando l'autore parla di se stesso e degli altri poeti. Ma questa piccola varietà non toglie fede alla frase di cui si tratta. Anche gli Accademici credettero di dover segnare in margine della loro stampa la varia lezione *E parte andavan forte*; la qual cosa non avrebbero fatto, se quella maniera si fosse loro presentata come un *guasto enorme*. La medesima lezione si trova nel testo del Villani, e in quello dell'Ottimo: nè ripugnerebbe al senso l'accettare *Andavan* piuttosto che *Andavam*; se non che bisogna osservare che negli antichi manoscritti si poneva sovente in fine di voce la *N* per la *M*: onde ritengo *Andavam* per la lettera più sicura. Anche il Buti, che diè cenno delle due diverse lezioni, spiegò l'ultima: *In quel mezzo che dicea, noi andavam fortemente*.

Valga tutto questo a provare che non è un capriccio moderno l'allontanarsi dalla ricevuta lezione, e che fa d'uopo andare a rilento nel rivedere le partite de' valentuomini, segnatamente quando non possono più rispondere alla censura.

Bernardino Daniello (o come credette alcuno, sotto il suo nome il celebre Trifon Gabriele) non potea aver letto diversamente nel suo testo di Dante, s'egli ne dava questa dichiarazione: *Dalle quali parole, con tutto che essi camminassero forte, mosso Stazio, maravigliandosi dimanda loro chi le aveva tanto alto per la scala, che a Dio conduce, scorte, se esse erano anime rilegate in Inferno.* Anche il Landino tocca una sola interrogazione, chiosando: *Come, disse egli, se voi siete ombre, le quali Iddio non reputi degne di stare in cielo, chi v' ha tanto sicuramente condotti?* Ma che cercar negli altri, quando in Benvenuto da Imola, trecentista, ed amico de' più dotti toscani del suo tempo, trovo questa chiarissima sposizione che m'assicura della lettera e del senso? *Facit unam parenthesim, dicens Parte andavam, idest interim ibamus velociter, nec tardabamus illis loquentibus. Itaque Parte non denotat hic portionem, nec est nomen, immo adverbium: et tantum valet quantum In isto medio; et est vulgare florentinum.*

Chi si prese il pensiero di correggere quel *Parte* nel sopradDETTO verso, non s'avvide d'averlo lasciato in egual senso nel c. 29. dell'Inferno, ove legge anche il testo della Crusca:

Parte sen già, ed io retro gli andava,

Lo duca, già faccendo la risposta. ()*

Ivi pure l'Imolese dichiara alla buona, ma sensatamente: *Ordina sic literam, quae videtur intricata. Lo duca, scilicet Virgilius, sen già parte, idest interim, ed io gli andava dietro, già faccendo la risposta. Itaque Parte non est hic nomen, imo adverbium, et est vulgare Florentinorum; ac si diceret: Virgilius ibat continuo, dum responderem sibi.*

(*) Il manoscritto Estense, leggendo

Lo duca, già faccend'io la risposta,
non lascia un momento indecisa l'applicazione del verbo.

„ ANDARE FUORA, e ANDARE FUORI. *Uscir di casa, Andare per luoghi pubblici. — Fiamm. 1.*
 „ 29. Quel che fuori non si esprimeva, il cuor lo'n-
 „ tendeva seco, in se ritenendo quello che se di
 „ fuori fosse andato, forse libera ancor sarei. — ”
 CRUSCA.

L'esempio non corrisponde alla dichiarazione, e chiede luogo nel paragrafo del sentimento figurato.

„ ANDARE IL BANDO. *Pubblicarsi con pubblico bando legge, o decreto di che che sia. — G. V. 8.*
 „ 70. 2. Sicchè il giuoco da beffe avvenne col ve-
 „ ro (*), come era ito il bando. ” CRUSCA.

Veramente quì non si parla che dell'avviso d'un giuoco preparato da quelli di borgo s. Fridiano in Firenze.

„ ANDARE IN CACCIA. *Andare in fuga. — G. V. 10. 98. 1.* Onde il Bavero ebbe gran paura, e andonne in caccia, e con vergogna. *Poliz. stanz.*
 „ 32. Qual il centaur per la nevosa selva Di Pelio,
 „ e d'Emo va feroce in caccia. ” CRUSCA.

Nel secondo esempio significa tutto all'opposto, cioè Dar la caccia, Inseguire.

*Qual il centaur per la nevosa selva
 Di Pelio, o d'Emo va feroce in caccia,
 Dalle lor tane predando ogni belva;
 Or l'orso uccide, or il lion minaccia.*

Nel qual passo il Poliziano mirò probabilmente a que' versi del nostro maggior poeta, *Inf. 12.*

*Correan centauri armati di saette,
 Come solean nel mondo andare a caccia.*

Un esempio consimile di doppio senso l'abbiamo

(*) Le prime edizioni leggono, forse meglio: *Tornò a vero.*

nella frase *Andare in preda* che vale Andare a predare, ed ancora Divenir preda, siccome è avvertito nel Vocabolario.

» ANDARE IN CONSEGUENZA. *Succedere necessariamente, secondo le promesse.* »

Leggi *Secondo le premesse*, come nella Crusca.

ANDARE IN GUERRA. Può stare fra le tante locuzioni poste sotto questo verbo. Dicesi di nazione o paese commosso a guerra. Tasso, *Ger. lib. c. 16. 32.*

Va l'Asia tutta, e va l'Europa in guerra.

» ANDARE INNANZI. *Andare avanti.* Lat. *ulterius progredi.* — *Petr. cap. 4.* Che il piè va innanzi, e l'occhio torna indietro. *Coll. Ab. Is. cap. 9.* Domeneddio guarda gli andamenti di colui, che teme i peccati, e nel tempo della rovina gli andrà innanzi la misericordia. *Ar. Fur. 28: 17.* La notte che andò innanzi a quell'aurora, Che fu il termine estremo alla partenza. » CRUSCA.

Ne' due ultimi esempj ha il senso del lat. *Anteire, Praegredi*; cioè non di Procedere, ma di Precedere.

» ANDARE IN PACE. *Modo di licenziare altrui, e per lo più i poveri bisognosi cercanti la limosina.* — » CRUSCA.

È pur una delle frasi con cui si esprime la morte del giusto. *Petr. cap. 6.*

Non come fiamma, che per forza è spenta,

Ma che per se medesima si consume,

Se n'andò in pace l'anima contenta.

» ANDARE IN PEZZI. *Esser tagliato in pezzi.* — » *Tac. Dav. stor. 3. 324.* Tra' quali Cornelio Marziale, Emilio Pacense ec. più segnalati n'andarono in pezzi. » CRUSCA.

Vale anche Essere infranto, Cadere in frantumi, come si riscontra poco appresso nell'esempio del Segn. *Mann. Magg.* 16. 4. citato nelle Giunte Veronesi per la frase *Andare in polvere. Tanti altri idoli ec. dovrebbero andare in polvere, non che in pezzi.*

„ ANDARE ecc. e ANDARE QUÀ E LÀ. *Moversi verso una parte e l'altra. —* „

„ §. Per aggirarsi per più versi. — „ CRUSCA.

E per Andar ramingo. Sallust. Giugurt. cap. 15. *Uomini vagabondi, e che andavano quà e là a diversi luoghi.*

„ ANDARE PER LO MONDO. *Viaggiare. Dant. Inf.* 20. Questa gran tempo per lo mondo gio. „
CRUSCA.

Dinota più precisamente Andar vagando, quasi lo stesso che Andar ramingo.

„ ANDARE SOPRA, e ANDARE DI SOPRA. *Andare verso la parte superiore. — Ber. Orl.* 2. 6. 13. „ Quà par che l'onda al Ciel vada di sopra. „ CRUS.

Nella iperbolica espressione del Berni non significa solo Andar verso, ma pure Andare al di sopra, Eccedere l'altezza del cielo.

„ ANDARE VIA. — §. V. *Andar via, Accostarsi alla morte. — Bocc. g.* 6. n. 6. Andate via, andate goccioloni che voi siete. „ ESEMP. DEL N. DIZ.

Quest' esempio non ha che farci. È quello che noi diciamo tutto di: Andate via, Andate a nascondervi, come per disapprovazione o scherno d'una mal fatta proposta. Il suo luogo sarebbe nell'articolo, dove sono indicate alcune locuzioni particolari di simil natura, come quella dello stesso Boccaccio: *Va via, figliuol, che è quel che tu di?*

„ANDARE VOCE. *Parlarsi, Esser fama.* — Nov.
 „ant. 54. 8. Da che tutta la gente l'avrà saputo,
 „la boce andrà innanzi già otto dì, o quindici, o un
 „mese il più. „CRUSCA.

Quì la frase è propriamente *Andrà innanzi*, cioè Durerà.

Prima d'abbandonar le maniere di questo verbo, notisi ancora la frase: *Non sapere dove si vada*, analoga all'altre: *Non sapere quel ch'uom si peschi*, si faccia, ecc. Caro, lett. vol. 1. 81. *Molte volte non s'intende quel ch'elle dicono, non sanno dove si vadano, si fermano, si smarriscono, ecc.*

„ANDATURA. *Il modo dell'andare.* Lat. *incedus, itio.* — (Esemp. ult.) *Libr. Dicer.* Imprese li
 „suo' costumi, e andatura, e vizj. „CRUSCA:

Quì pare lo stesso che Andamento, nel senso di Azione, Modo di procedere, *Actio, Institutum*. Onde l'Alberti ha ben fatto, collocandolo in paragrafo separato.

„ANDITO. *Stanza stretta, e lunga a uso di pas-*
 „sare. — „

„§. I. *E per similit. Viottolo, o Viale ec. Amet.* 45.
 „Con più piacevole resistenza toglie all'andito gli
 „acuti raggi d'Apollo. *But. Inf.* 3. Come entrò nel-
 „l'Inferno, e quel che trovò nel primo andito. „
 CRUSCA.

L'Alberti assegna ancora un paragrafo a questa voce pel senso di Adito, Entrata, e vi pone il sud-detto esempio del Boccaccio, così leggendolo: *L'altra parte della già detta via, con più piacevole resistenza toglie l'andito agli acuti raggi d'Apollo.* Tale sembra pure a un dipresso la significazione dell'altro esempio, vale a dire, Ingresso, ovvero Andamento, perchè il luogo ampissimo, dove trovossi

Dante, passata la tremenda porta, era tutt'altro che un viottolo o viale.

„ A NECESSITÀ. Secondo necessità, qualora è „ necessario. SS. P. T. 2. Cap. CXXI. 166. Se in ogni „ luogo parlerai a necessità, troverai pace. „

„ §. Posto avverb. Per necessità. Vit. SS. Pad. 2. „ 166. Essendo domandato un Santo Padre da un „ frate, infino a quanto è da tenere silenzio, rispuo- „ se: infino a che se' domandato: e se in ogni luogo „ parlerai a necessità, troverai. „ GIUNTE VERON.

Qui abbiamo una ripetizione del medesimo esem- pio, salvo che la seconda volta è accresciuto in prin- cipio e smozzicato in fine.

Direbbesi anche *Alla necessità*, per significare Quanto basti al bisogno. Agn. Pandolf. Tratt. gov. fam. (Della moneta) *bisogna dirne come delle altre cose. Spendasi alla necessità; l'avanzo si serbi, se caso venisse di servirne l'amico, il parente, la pa- tria.* La frase corrisponde al *Quod satis est* de' la- tini. Così pure l'antico volgarizzatore di Catone tradusse elegantemente: *Quod satis est dormi*, Fa che dormi a necessità. Quest'osservazione è presa dalle note dello Stella sopra quel Trattato.

Anche al volgarizzatore di Sallust. Catilin. cap. 15. per tradurre quelle parole: *Nobis rem familiarem etiam ad necessaria deesse*, piacque dire: E a noi le spese della famiglia, quanto sono a necessità, manchino.

„ ANFANARE. — §. Per metafora. Aggirarsi in pa- „ role: Non venire alla conclusione, Parlare a van- „ vera. Lat. *blaterare*. — (Esemp. 2.º) Lab. 147. „ Tu farnetichi a santà, e anfanì a secco. „ CRUSCA.

Anfanare a secco (spiega l'Alberti in paragra- fo separato) è Cicalar da briaco, senz'aver bevuto. Il Sauli fa corrispondere tal modo all'*Ignem cae- dere* de' latini.

» ANGELA, e ANGIOLA. — (Esemp. 2.º) *Dant. Vit. nov. 2.* Egli mi comandava molte volte Per vedere questa angiola giovanissima. » CRUSCA.

Il testo di Dante dice: *Egli mi comandava molte volte che io cercassi per vedere, ecc.*

» ANGIOLINO. *Sust. Diminut. d'Angiolo.* » ALB.

Non se ne reca esempio. Bartol. Del Bene, Stanze:
 — *Perchè hai tu più viso*
Di lui d'un angiolin del Paradiso.

» ANGUE. — *Dant. Inf. 7.* Ched è occulto, come in erba l'angue. — » CRUSCA.

Sparirà quell'antipoetico e bruttissimo *Ched*, se leggeremo co' manoscritti più autorevoli della biblioteca Laurenziana e dell'Estense:

Seguendo lo giudicio di costei

Che v'è occulto, come in erba l'angue.

Vale a dire: *È occulto a voi.* Forse i primi che soppressero la particella *Vi*, la presero nel significato d' *Ivi*, nè seppero trovarvi costruito alcuno. Intesa però, come si debbe, in forza di pronomi, ha un legame naturalissimo coll' antecedente e colla susseguente conversione del discorso alle creature sciocche:

Quanta ignoranza è quella che v'offende! —
Vostro saver non ha contrasto a lei.

» ANGUILLA. *Murena anguilla Lin. Pesce che ha la mascella inferiore più lunga della superiore; la pelle del corpo è senza macchie.* — »

NUOVO DIZION.

L'etimologista preferirebbe la definizione dell'Alberti: *Pesce senza scaglia, di forma simile all'anguie, di cui ha nome, ecc.*

" ANIMA. — *Il principio sensitivo, intellettuale, e*
" volente, onde han vita gli animali. — " N. Diz.

L'anima dell'uomo richiede ancora una speciale definizione di sè degna, in cui non sieno pretermessi quegli essenziali attributi che soli bastarono al Johnson, quando nel suo Dizionario la definì: *Sostanza immateriale ed immortale dell'uomo.*

Collocherei fra gli esempj recati a quest' articolo il seguente passo del Boccaccio nel commento sopra Dante, cap. 2. — *L' Anima ... per li molti suoi effetti ha diversi nomi meritati. Ella è allora chiamata anima, quando ella vivifica il corpo: ella è chiamata animo, quando alcuna cosa vuole: ella è chiamata ragione, quando ella alcuna cosa dirittamente giudica: ella è chiamata spirito, quando ella spira: ella è chiamata senso, quando ella alcuna cosa sente: ella è chiamata mente, quando ella sa ed intende.*

" ANIMA. — §. III. *Per lo Spirito separato dal*
" corpo. — " CRUSCA.

Diciamo quindi *Dare, Lasciar per l'anima*, e simili, parlando de' suffragi pe' trapassati. Nov. ant. 8. *Lasciò cento bisanti a un suo amico, con queste condizioni e patti: io andrò, siccome a Dio piacerà, e s'io non rivenissi, daragli per l'anima mia.*

" ANIMALE. *Sust. Da Anima: Ciò che ha anima*
" sensitiva. — " CRUSCA.

" §. I. *Animali più comunemente diciamo i bruti,*
" nel qual significato usarono i Lat. animal. — (E-
" semp. 3.º) Dant. Purg. 25. Ma come d'animal
" divenga fante, Non vedi tu ancor ec. — " N. Diz.

Stando semplicemente alla dichiarazione di questo paragrafo, ne verrebbe l'assurdo che Dante, spiegando l'infusione delle nostr' anime ne' corpi, ci avesse supposti prima bruti che uomini. Il poeta,

seguendo una sentenza peripatetica, parla del passaggio dell'anima dal grado di sensitiva a quello di razionale: onde siffatto esempio non poteva tollerabilmente convenire che alla generica dichiarazione posta dalla Crusca a questo medesimo paragrafo: *Animale più propriamente diciamo a Quello, che manca della parte razionale, nel qual significato usarono i Lat. animal.*

» ANIMALE. — §. II. *Animale si dice all'uomo per ischerno, e quando è senza ragione, e discor- so.* — » CRUSCA.

— Questo è vero generalmente. Non era però da omettere il passo di Dante (Inf. c. 5. 83.) dove Francesca d'Arimino e Paolo suo cognato chiamano il poeta col titolo *Animale*, tutt'altro che *per ischer- no*, ma volendo indicare, come notò il P. Venturi, ch'egli non *anima* sola, ma era *corpo animato*. Ecco il testo: *O animal grazioso e benigno, Che visitando vai per l'aer perso Noi che tignemmo il mondo di sanguigno.* = *Giunte Veronesi.*

Nel nuovo Dizionario questo medesimo passo è stato aggiunto agli esempj addotti per l'articolo: *Animale, ciò che ha anima sensitiva*: ma un simile trasferimento non par che basti.

» ANIMATO. — §. I. *Per Colui che ha anima.* — » *Dant. rim. 37.* Sua biltà piove fiammelle di fuoco
» *Animate d'un spirito gentile (quì figur.)* — » CRUS.

Altro esempio del medesimo autore, in senso proprio, si ha nel commento alla citata canzone, che è la seconda del Convito: *Nelle cose animate mortali la ragionativa potenza senza la sensitiva non si trova.*

» ANIMO. — §. I. *Esser d'animo, Tener da una parte, Prender la parte d'alcuno.* Mons. Bottari
» *nella Prefazione a Fr. Guitt. d'Arezzo disse: In*

„ un Codice Vaticano N. 3201., che contiene la
 „ Commedia di Dante, scritto in Cartapecora nel
 „ XIV. secolo, al canto 23. dell' Inferno, trovo que-
 „ sta nota: Dice, che furono Frati Gaudenti... L'uno
 „ de' quali, che ebbe nome Frate Catalano di Ca-
 „ talani, fue d'animo di Chiesa (*teneva pe' l' Papa*)
 „ L' altro, Frate Loderingo de' Carbonesi, fue d'ani-
 „ mo d'imperio ec. (*teneva con l' Imperatore*) V. il
 „ luogo. „ GIUNTE VERON.

Volendo un esempio classico d'una consimil fra-
 se, l'abbiamo in Dino Comp. Ist. fior. lib. 1. *Tutti
 i Ghibellini tennono co' Cerchi ... e tutti quelli che
 erano dell' animo di Giano della Bella.*

Così pure Esser d'un animo con alcuno, vale A-
 vere con lui un solo cuore, una sola volontà. Medit.
 Alb. Cr. pag. 36. *Se il nimico mio m' avesse mala-
 detto, avrelo sostenuto volentieri, dice David Profeta
 in persona di Cristo; ma colui che pareva d'un ani-
 mo, e d'una volontà, e che mangiava meco! ecc.*

„ ANIMO. — §. XI. *Essere all' animo, vale Esse-
 „ re gradito, Essere a cuore.* — „ CRUSCA.

Dicesi ancora *Esser nell' animo.* Agn. Pandolf.
 Tratt. gov. fam. *Di quelli di fuori, se tu perfetta-
 mente amerai me, niuno ti potrà essere più nell' a-
 nimo che il marito tuo.*

„ ANIMO. — §. XIII. *Di poco, o di grand' ani-
 „ mo, vale D' animo rimesso, o di molto cuore, Ti-
 „ mido, o ardito.* Bemb. stor. 12. 171. Dal qual Se-
 „ nato sè ripreso essere, e di poco animo tenuto,
 „ chiaramente intendea. „ CRUSCA.

D' animo grande può significare ancora magna-
 nimità di carattere, come nel passo di Sen. ben.
 Varch. 6. 41. addotto dalla Crusca fra gli altri e-
 sempj sotto la prima generica dichiarazione del

presente vocabolo: *In grande errore sono coloro, i quali si pensano, che il fare gran doni ec. sia cosa d'animo grande.*

Anche i seguenti modi possono meritar menzione.

Aver nell'animo una cosa, Pensarla. Sallust. Giugurt. cap. 9. *Quelle cose nell'animo avea, per le quali Iemstale fosse compreso.*

Porre l'animo in una cosa, Applicarvi la mente, Avere intenzione, proporsi di farla. Ivi cap. 16. *Nel regno d'Aderbale avere pose tutto il suo animo.*

Avere in animo, Aver presente, Avere in considerazione. Ivi cap. 18. *Tanta è la voglia, che gli è venuta d'uccider me, che nè voi nè Dio abbia in animo.*

Star nell'animo, Rimanere impresso nella mente. Agn. Pandolf. Tratt. gov. fam. *Sempre mi sta nell'animo quella sua dignità e gravità; e ora mel pare vedere in quel ragionamento grazioso, posato e perito.*

Star di buon animo. Confortarsi, Vivere con fiducia, con sicurezza. Segner. Pred. 20. 1. *State pur di buon animo, o Cristiani, che a noi singolarmente è toccata la buona sorte.*

Sarebbero poi da valutare non poche giunte e distinzioni che abbiamo nell'Alberti sotto quest'articolo.

» ANIMOSITÀ, ecc. *Ardire, Bravura.* — »

» §. *Per quella passione, che procede da interesse e parzialità.* Lat. *iniquitas, injustitia.* — Bocc.

» nov. 31. 21. *Se tu vorrai senza animosità giudicare, tu dirai lui nobilissimo.* G. V. 6. 44. 2. *Anzi*

» *la contraddiarono in fatto, e in detto per animosità di parte.* — » CRUSCA.

»

Non dinota sempre il solo effetto dell'interesse e della parzialità, ma sovente ancora della gara, del risentimento e della malevolenza, talchè potrebbe corrisponderle *aemulatio, inimicitia, contentio.* La differenza parmi che si riscontri ne' due esempj suddetti; ma il secondo significato più chiaramente

ancora apparisce nel seguente passo del Boccaccio, Vit. Dant. *Intanto mutò l'animo, che niuno più fiero Ghibellino, ed a' Guelfi avverso fu come lui... e con questa animosità si visse sino alla morte.*

Avrebbe luogo la medesima distinzione per altri due esempj citati al §. II. dell'articolo *Animoso*. Tav. Dicer. *La detta sentenza fue smisuratamente animosa, e piena d'orgogliosa vanezza.* M. V. 7. 62. *I cittadini di Pisa, che sono animosi contra i Fiorentini, dimenticherebbono ogni altra cosa.*

» ANNEBBIARE. *Offuscar con nebbia.* — §. II. E » in signif. neutr. pass. ecc. » CRUSCA.

= Annebbiare si dice anche dell'intorbidarsi alquanto un qualche fluido limpido in un recipiente. Sagg. nat. Esp. T. *Con pari sollecitudine si vide annebbiare, ed agghiacciarsi la parte dell'acqua contenuta nella boccia C B.* — È pure stato usato in signif. att. per rendere torbido. (Seguono altri esempj.) = Alberti.

» ANNEGAMENTO. — §. II. *Per Negazione, Negamento.* — » CRUSCA.

Aggiungi coll'Alberti: nel significato del latino *Abnegatio*, *Rinunzia*. Tale è il senso della voce nell'esempio di D. Gio. Cell. lett. 25. 59. *Annegamento della cura del proprio corpo.*

» ANNIDARE, e ANNIDIARE. *Neutr. pass. Posarsi nel nido.* — Dant. Par. 29. *Ma tale uccel nel beccetto s'annida.* — »

» §. *Per metaf. Eleggersi luogo per abitare, Posarsi, e Fermar sua stanza.* Petr. canz. 3. 1. *Qual torna a casa, e qual s'annida in selva.* — » CRUS.

Apparterrebbe al senso metaforico più il primo che il secondo esempio; perchè in questo si parla d'animali, e nell'altro dello spirito delle tenebre.

Trovasi anche *Annidolare*. Il cav. Alessandro de Mortara nota questo verbo n. p. frequentativo di *Annidare*, tratto dal verbo *Nidular* de' latini. L'autore de' sonetti sopra i peccati mortali (sia Fazio degli Uberti, o sia maestro Antonio da Ferrara, come inclina a credere quel dotto illustratore) dice nel son. 2.

E questo mondo il bene in cui m'annidolo.

L'osservazione potrebbe non esser perduta in servizio della poesia sdrucchiola.

„ ANNITRIRE. *Nitrire*. — „ CRUSCA.

Onde *Annitrito*, che alcuna volta può sonar meglio di *Nitrito*. Ar. Fur. c. 31. 87.

E che facesse udir tanti metalli,

Tanti tamburi, e tanti varj suoni,

Tanti annitrirti in voce di cavalli,

Tanti gridi e tumulti di pedoni, ecc.

Avverte ben l'Avesani ch' altri leggono *Annitriti*, ma questo avrebbe dell'affettato; e senza buone prove in contrario, seguiremo la lezione più naturale.

„ ANNO. — §. II. *Posto absolutam. vale L'anno*
„ *prossimamente passato*. — „ CRUSCA.

E coll'articolo vale talvolta In ogni anno, o Per ogni anno. Nov. ant. 11. *Messere Amari lo dimandò: come hai tu di rendita l'anno? Beltrame rispose: Messere, tanto e tanto.*

Mi par notevole, anche pel sentimento allegorico, il detto proverbiale che si riscontra nel seguente passo del Tratt. sopra le virt. mor. part. 1. verso il fine:

Savio è il bifolco che per tempestade

O per fertilitade (forse sterilitade)

Non sta di seminar com' si conviene,

Chè un anno val per quattro, se va bene.

» ANNOBILIRE. *Nobilitare, Far nobile.* — *San-
» naz. Arcad. pros.* 1. Alberi di tanto strana ed ec-
» cessiva bellezza ec. li quali colla loro rarità la
» naturale bellezza del luogo oltra misura annobi-
» liscono. » CRUSCA.

L'Alberti con opportuna distinzione: = *Annobi-
lire.* — Nobilitare, far nobile. §. Fig. Ornare, ab-
bellire. *Alberi li quali, ecc.* =

» ANNOTAZIONE. *Osservazione, che fatta intor-
» no a che che sia, si nota per ricordo.* — *Dep. De-
» cam. proemio.* Resta ad assegnare brevemente la
» cagione, il fine, e proposito di queste nostre an-
» notazioni. » CRUSCA.

Pare che l'esempio appartenga piuttosto al senso
dichiarato in un paragrafo aggiunto dall'Alberti.
*Annotazione si prende anche assai comunemente per
Comento, o quella Esposizione, interpretazione, chio-
sa, o glosa, che si fa intorno a un libro. V. Nota,
Postilla, ecc.*

» ANNUGOLATO. *Sust. Foggia antica di pan-
» no. Franc. Sacch. nov. 163.* Altri diceano: e' pare
» uno annugolato di quelli che si soleano portare. »
CRUSCA.

(Dopo alquanti articoli)

» ANNUVOLATO. *Sust. Roba d'un tal colore,
» forse variato d'oscuro. Franc. Sacch. nov. 163.* Al-
» tri diceano, questa roba v'è stata guasta [*per in-
» chiostro spruzzatovi sopra*]. Altri diceano e' pare
» uno annuvolato di quelli che si soleano portare. »
GIUNT. VERON.

L'esempio è lo stesso, ma la parola è riportata
diversamente.

„ ANNUNZIARE. *Predire.... Portar novelle, Far sapere.* — „ CRUSCA.

Fu detto anche *Annunciare*, siccome *Nunziare* e *Nunciare*. Sallust. *Gingurt.* cap. 17. *Mandò là tre giovani uomini, i quali dovessero andare agli due Re, e annunciare loro da parte del Senato e del Popolo di Roma come eglino vogliono e sentenziano ecc.*

„ ANNUNZIAZIONE. — §. II. *Per la Festività della Madonna, che si celebra a' 25 di Marzo.* (Es. 1.º)
 „ — *G. V.* 12. 122. 1. *Correndo gli anni del Signore secondo il corso della Chiesa 1348. indizione prima, ma secondo il nostro corso dell'Annunziazione, ancora nel 1347.* „ CRUSCA.

Quì veramente non s'indica festività, ma l'epoca presa dall'annunzio dell'Angelo alla santa Vergine.

„ ANNUSARE. *Annasare.* — „ (Seguono tre esempj del Buonarroti.) CRUSCA.

Sarà sempre un idiotismo intollerabile finchè non si dirà *Nuso* per *Naso*.

„ A NOLO. *Dare a nolo, pigliare a nolo, si dice del Dare, o Pigliare alcuna cosa per tempo determinato, e pel prezzo pattuito di tale uso.* — „ CRUSCA.

La frase è ristretta alle cose chiamate mobili, e semoventi: onde non si direbbe con proprietà: *Dare a nolo una casa*, come si dice: *Dare a nolo un cocchio, un cavallo.*

„ ANOMALIA. *Voce Greca. T. di st. Nat. Dicesi qualunque irregolarità, o discostamento dalle ordinarie leggi fisiche, o naturali.* „ N. DIZION.

„ §. *Anomalia. T. Astronomico. La distanza, che*

„ è tra un Pianeta, e'l suo afelio, o l'apogeo. — ”
ALBERTI.

Dacchè nel Vocabolario vediam registrato *Anomalò*, come termine grammaticale, aggiungeremo collo stesso Alberti che termine grammaticale è ancora *Anomalìa*, avvertendo che propriamente non dicesi che de' verbi, i quali nella loro conjugazione non seguon la regola degli altri.

„ A NON PROVVISIO. *Improvvedutamente*. Lat. „ *ex improvviso*. Sall. Giug. 94. Ed ecco a non prov- „ visto, Giugurta... levandosi in alto. ” GIUNT. VER.

Nelle osservazioni d'un Accademico fiorentino, che precedono la stampa di quel volgarizzamento, sta così riportata la suddetta frase, ma poi nel testo si legge *A non provviso*, che pur varrebbe Alla non pensata, Improvvisamente.

„ ANOTOMÍA. — §. I. *Per lo corpo dell' animale „ preparato, e tagliato per istudio d'anotomia*. Malm. „ 6. 51. Spargon le rame in varia architettura Sche- „ retri bianchi, e rosse anotomie. ” CRUSCA.

In alcune edizioni, e nelle note del Minucci si legge con più conformità alla voce greca:

Scheretri bianchi, e rosse anatomie.

È poi detto per similitudine, stante che li corpi scorticati, di cui si tratta nella filastrocca del Lippi, erano tutt'altro che preparazioni anatomiche.

„ ANSIETÀ. — *Travaglio d'animo, Tormento, Tri- „ bolazione*. — (Esemp. 2.^o) Pass. 361. Patisce ango- „ scia, e ansietà, come s'egli affogasse. ” CRUSCA.

In questo luogo è travaglio di corpo, cioè Ambascia, Respiro aflannoso. Così alla voce *Ansio* (Pieno d'ansietà) il primo esempio indica pure un simile

affanno: *Da prima m'era egli nel sonno apparito con immagine orribile, stanco, pauroso, e con ansio petto. L'ultimo poi, anzichè Travagliato, Tormentato ecc. importerebbe Bramoso, Desideroso: Qui è un certissimo beneficatore, il quale ec. veggendoti sollecito, ed ansio per soddisfarlo, dice ec.*

„ ANTECESSORE, e ANTECESSORO. *Colui, che è stato avanti altrui nel medesimo grado, ecc.* „
CRUSCA.

Queste voci non sono da porre indistintamente, senz'avvertire che l'ultima è un arcaismo.

ANTEFATTO, sust. Azione precedente. L'Alberti pone questo vocabolo per l'autorità del Salvini. Sembra che star potesse anche aggettivamente co'suoi compagni *Antedetto, Antescritto, Anteposto*, ammessi nel Dizionario.

„ ANTENNA. *Propriamente quello stile, che s'at- traversa all'albero del naviglio, al quale si lega la vela.* — „ CRUSCA.

Figuratamente pel tutto della nave. Menzini, Art. poet. lib. 1.

*Come se la Barchetta, che sostenne
Un picciol flutto, andar voglia del pari
Con l'alte Navi, e l'Olandesi Antenne.*

„ ANTICAMERA. *Stanza ritirata dietro alla camera.* — „

„ §. *E anticamera si dice nelle Corti alla Stanza, che è avanti alla camera del Signore.* — „ CRUSCA.

Secondo l'osservazione del Bergantini, vuolsi aderire a quegli scrittori, i quali non hanno adoperata nel primo senso che la voce *Retrocamera*. Si avrebbe in altro modo evitato l'equivoco, attribuendo alla sola *Antecamera* il secondo significato.

Spiacceva al Tassoni questa irregolare promiscuità nell'uso delle particelle *Ante* ed *Anti* serventi a' composti. Ecco la ragionevole distinzione da lui suggerita: *L' Anti significa Contra. L' Ante significa Avanti. E però dire' io che si dovesse scrivere Anteporre, Antavedere, Antepasto, Antenome e simili; e non Antiporre, Antivedere, Antipasto, Antinome, Antimuro.*

» ANTICESSORO, e ANTICESSORE. *V. A. Antecessore. G. V. 7. 104. 3. Andò sopra lo Re di Spagna ec. con più potenza, che mai suo antecessoro avesse fatta. — " CRUSCA.*

D'*Antecessoro* non si reca altro esempio; e intorno a questo può nascer dubbio, poichè le antiche edizioni hanno: *Andò sopra lo Re di Spagna ec. con più potenza che mai avesse nullo signore de' suoi antecessori.* E questa regolare maniera non era ignota al Villani, perchè il Vocabolario allega appunto l'autorità di lui pel vocabolo *Antecessore*. Del resto nel luogo sopraccitato dalla Crusca avvi un'altra scorrezione in quel *fatta* che non si può accordare con *potenza*.

» ANTICHISSIMAMENTE. *Superl. di Anticamente. — Dant. Conv.* Siccome è sapere, che questo nostro fine, che ciascuno desidera, sia naturalmente, antichissimamente fu per li savj cercato. » CRUSCA.

Compiangasi il solito strazio de' miseri autori fatto da copisti ignoranti o da correttori presuntuosi, e leggasi colle men guaste edizioni: *Che ciascuno disia naturalmente.* Il passo è nel trattato sopra la canzone: *Le dolci rime, ecc.*

» ANTICO. *Sust. Da chi si trae l'origine, ecc. — CRUSCA.*

Pur a modo di sostantivo in cambio d'Antichità

o Tempo antico. Caro, Lett. v. 2. n. 3. *Non mi soccorre per ora detto nè greco, nè latino che venga dall' antico.*

„ ANTICO. *Add. Che è stato assai tempo avanti: Trapassato di più secoli. —* „ CRUSCA.

Nondimeno avvi esempio, in cui per esprimere una rilevante diversità di circostanze presenti e passate in un solo soggetto, la forza del vocabolo è ristretta ad un tempo non molto lontano. Dant. Purg. 31.

Sotto suo velo, ed oltre la riviera

Verde, pareami più se stessa antica

Vincer che l' altre quì, quand' ella c' era:

vale a dire, questa donna fatta beata superava tanto se medesima già mortale, quanto allora superava tutte le altre. La visione del poeta è riferita all' anno 1300. e Beatrice non era morta che dieci anni prima.

„ ANTICO. *Add. Che è stato assai tempo avanti, „ ecc. (Esemp. 3.º) Buon. rim. 43. Amor gli antichi „ danni a te perdono. „*

„ §. II. *Per Vecchio semplicemente, e s' aggiugne a „ cosa che sia ancora in essere. (Esemp. 4.º) Buon. rim. „ 49. Già vecchio, e d'anni grave Nell' antico desio „ torno, e rientro. „* CRUSCA.

Quest' ultimo esempio è contrario alla dichiarazione del suo paragrafo. Non è diverso nel significato dal precedente esempio del medesimo autore.

„ ANTICO. *Add. — §. II. Per Vecchio ecc. (Es. 3.º) „ Dant. Inf. 8. Segnando se ne va l' antica prora „ Dell' acqua più che non suol con altrui. „* CRUSCA.

Altro che *segnare!* La vera lettera è:
Secundo se ne va l' antica prora: ()*

(*) È manifesto il significato della voce *Antica* nel suddetto

modo figurato che il nostro poeta apprese dal suo Virgilio. Eneid. lib. 5.

— *Secat ultima Pistris*

Aequora.

E lib. 10.

Massicus aerata princeps secat aequora Tigri.

„ ANTICOGNOSCERE, e ANTICONOSCERE. V.
„ *A. Antivedere.* — „ CRUSCA.

Anticognoscere merita d'esser distinto come verbo antico al pari di *Cognoscere* e d'alcun altro della stessa famiglia: ma non pare che *Anticonoscere* sia di conio inferiore ad *Antivedere*, *Antimettere*, *Antisapere*, ecc. che sono ammessi, come vocaboli netti e correnti, nel Vocabolario. Direi lo stesso d'*Anticorrere* pur notato col marchio dell'antichità.

„ ANTICUORE. *Malattia de' cavalli.* Cr. 9. 15. 2.
„ Imperocchè è prossimano al cuore, crudelmente egli
„ fa contrario, ecc. „ CRUSCA.

Leggi, come nel Cresc. e nella Crusca, *Li o Gli fa*.

„ ANTIFRASI. s. f. *Dizione contraria, o sia figura, per cui, in vece del mal nome, usiamo il buono, o al contrario, ecc.* Salvin. Buon. F. „ ALBERTI.

verso. Non così chiaro si presenta agli spositori il senso della voce stessa nell'altro verso del canto susseguente:

— *Or drizza il nerbo*

Del viso su per quella schiuma antica.

Alcuni di loro, fra' quali il Venturi, credono che non possa dinotare altro che bianca, e riferiscono la frase al latino *cana pruina*, ed allo *spuma canescere fluctus*. Ma questa sposizione sembra più ingegnosa che vera: e m'atterrei a quella del Lombardi, del Biagioli e degli altri che nell'*antica schiuma* ravvisano soltanto l'antichità della palude infernale, e dell'effetto che vi producono i dannati che *sospirano sotto l'acqua*. Benvenuto da Imola dichiarò: *Idest spuma Stygis, quae est antiquissima, quia Infernus factus est ab initio creaturae.*

Questa voce s'introdusse fin dal Trecento nel nostro volgare. Fazio degli Uberti nel Dittam. l. 4. c. 22. dette avendo parole di lode per alcuni che intendeva biasimare, soggiunge:

Che per antifrasis si scioglie il nodo. ()*

E il chiosatore antico di quel poema nel manoscritto Estense: *Leggi questo capitolo, e intendilo per antifrasi di quello che dice.*

» ANTIPENSATO. *Add. Pensato avanti, ecc. »*
CRUSCA.

Questo participio chiede luogo pel suo verbo *Antipensare* ammesso dall'Alberti coll'autorità del Segneri.

» ANTIPORTA, e ANTIPORTO. *Androne, o Andito, che è tra l'una porta, e l'altra, o di casa, o di città. Lat. vestibulum, atrium. — G. V. 6. 6. 2.*
» E per forza combatterono le antiporte, e ruppero
» i serragli, ed entrarono nelle borgora. *E 9. 151. 1.*
» E con ajuto di certi suoi amici, ch' erano nella
» città, entrò dentro all'antiporte ne' borghi. *E 10.*
» 59. 4. E miser fuoco nel ponte, e porta dell'anti-
» porta. — » CRUSCA.

Dunque se questa voce non vale che Androne o Andito, malamente noi Lombardi l'adoperiamo per significare quella porta che s'incontra prima d'un' altra, come *Antimuro* dinota Muro avanti all'altro, a detta dello stesso Vocabolario. Vediamo tuttavia se l'uso nostro potesse appoggiarsi agli esempj sovralllegati. Lascio che il primo, secondo il Malispini, da cui l'ha copiato il Villani, s'avrebbe a leggere:

(*) Questa maniera di terminazione è conforme all'uso degli antichi nel prendere certe voci dal greco. Dant. Inf. c. 4.

*Diogenes, Anassagora, e Tale;
Empedocles, Eraclito, e Zenone.*

E per forza combatterono l' antiporta, e ruppono i serragli della città, ed entrarono nel borgo. Ma noto al caso nostro che in questo luogo, e forse più chiaramente nel secondo, le *antiporte* non sembrano che le porte del primo recinto, per le quali s'entrava ne' borghi. Quanto all'ultimo esempio, quelle parole *porta dell' antiporta* giustificerebbero la dichiarazione della Crusca; ma le stampe antiche leggono diversamente, cioè: *Combatterono la torre e la porta di santo Marco, e misero fuoco nel ponte dell' antiporta.* Trovo poi nel medesimo cap. 59. un altro passo più decisivo a nostro favore: *Intanto arsa l' antiporta, e per quelli ch'erano dentro tagliata la porta ecc. entrarono nella terra.* Diremo noi che quì s'intenda d'un androne abbruciato, anzi che della porta esterna che s'incontrava, passato il ponte?

„ ANTIQUO. *V. L. Add. Antico. — Ar. Fur. 22. „ 49.* Come l'usanza, che non è più antiqua Di tre „ di, cominciò, vi vo' narrare. — „ CRUSCA.

L'Ariosto adoperò questa voce, anche senza la necessità della rima, per accrescere opportunamente la dignità del discorso. Così fra gli altri luoghi del *Fur.* nel c. 3. st. 17.

*L'antiquo sangue, che venne da Troja,
Per li due miglior rivi in te commisto,
Produrrà l'ornamento, il fior, la gioja
D'ogni lignaggio ch'abbia il sol mai visto.*

E nel c. 2. st. 33.

*La fonte discorrea per un bel prato
D'arbori antiqui e di bell'ombre adorno.*

„ ANTITETO. *Sust. Colore rettorico, che importa „ voce opposta ad altra voce contraria.* Tass. Lett. „ ALBERTI.

Eccone pure un esempio del buon secolo, osservato da sig. Muzzi nella Città di Dio lib. 11. cap. 18.

Quelle, che s'appellano contrapposizioni, sono molto bellissime negli ornamenti della eloquenza.... Questi antiteti esplica l'apostolo Paulo nella seconda pistola ad Corinthios.

„ ANTONOMASTICO. *Add. Detto per antonomasia.* — „ GIUNT. NAP.

Amnesso *Antonomastico* per l'esempio delle Prose fiorentine, si può ricevere altresì *Antonomasticamente* registrato dall'Alberti coll'autorità del Salvini.

„ ANTROPOMORFITA. — Petr. Son. „ ALBERTI.

Non s'intende questa citazione, la quale non può quì significare *Petrarca Sonetto*, come dovrebbe esprimere secondo la tavola delle abbreviature.

„ ANZI. *Avverb. e vale Ma piuttosto.* — Bocc. nov. „ 11. 9. Non ardivano ad ajutarlo, anzi cogli altri „ gridavano che 'l fosse morto. — „ CRUSCA.

Intendiamo per avverbio quella parola indeclinabile che serve ad esprimere gli accidenti del verbo. Tal ufficio non si riscontra in questa voce *Anzi*, la quale non è che una delle congiunzioni chiamate da' grammatici avversative.

Anzi più esprime la forza del latino *Quin etiam*. Citt. di Dio, lib. 1. cap. 4. *Non potè difendere nelli luoghi sacrali delli suoi Iddii li suoi cittadini.... Anzi più, che nel tempio di Junone gli guardiani eletti, cioè Fenice e il duro Ulisse, guardavano la preda.* Le parole del latino sono: *Quin etiam*

—— *Junonis asylo*

*Custodes lecti, Phoenix et durus Ulysses,
Praedam asservabant.*

„ ANZI. *Preposizione. Innanzi, Avanti.* — *E si usa „ col secondo, e terzo, e quarto caso.* — „ CRUSCA.

Per questo sentimento, non sono recati esempj che dell'ultima guisa. Dante se ne valse col terzo caso nel Conv. tratt. 3. *Prima cosa è l'essere, e anzi a quello nulla è.*

AO

„ AORCARE. *Strangolare coll' arrandellare una fune al collo.* — (Esemp. ult.) *Buon. Fier. 4. 2. 3.*
„ Scannato e aorcato sarai tue. „ CRUSCA.

Aorcato, dallo Spagnuolo Ahorcar, cioè Afforcare, Impiccato sulle forche. Da questa nota del Salvini sopra tal passo, l'Alberti dedusse il verbo *Afforcare* che in questo senso non è stato ricevuto nel nuovo Dizionario. *Aorcare* sarà sempre una voce storpia e mal applicata al nostro linguaggio, perchè nella pronunzia aspirata degli spagnuoli, la *H* non è oziosa, ma serve in qualche modo anche all'ufficio della *F*, come pur si vede nelle parole *Ahogar, Ahumar*, ecc. le quali sarebbero sconcissimamente contraffatte in italiano dicendo *Aogare, Aumare* per Affogare, Afumare. (*)

„ A ONDE. *Posto avverbialm. A scosse, Ondeg-
giante.* — „ CRUSCA.

Parlandosi di sangue o di lagrime o di sudore, può significare *Abbondantemente*; nel qual senso dicesi anche, per iperbole, *A rivi, A torrenti.* Medit. sopra l'Alb. della Croce, pag. 38. *Di ciò son testimoni le goccioline del sudore del Sangue, che per tutto il suo tenero corpo a onde scorrevano in terra.* L'intero

(*) Chi sa che la pronunzia dell' *H* spagnuola non derivi dalla romana? Così nelle antiche scritture latine si trova questa lettera sostituita qualche volta alla *F*, come *Haba* per *Faba*.

di questa elittica locuzione sarebbe *A guisa d'onde*,
come nel Fur. c. 44. st. 40.

Versan lagrime gli occhi a guisa d'onde.

AP

„ APERTO. — §. II. *Per Palese*, ecc. (Esemp. 3.º)
„ G. V. 8. 11. 1. Avendo Iddio mostrati per lui visi-
„ bili, e aperti, e manifesti miracoli [*così leggono i*
„ *buoni T. a penna.*] „ CRUSCA.

E medesimamente le antiche edizioni.

„ APERTO. — §. III. *Per ardito*. — (Esemp. 2.º)
„ Bocc. nov. 91. 6. Messer Ruggieri con aperto viso
„ gli disse. „ CRUSCA.

Questo pare uno de' tanti modi che il Boccaccio
prese dall'Alighieri, *primo duce e prima face de'suoi*
studj, com'egli medesimo l'appellava. Sarebbe dun-
que da premettere quel passo del c. 10. dell'Inferno:

Ma fu'io sol colà, dove sofferto
Fu per ciascun di torre via Fiorenza,
Colui che la difesi a viso aperto.

„ APERTO. — §. IV. *In forza di sustantivo, e vale*
„ *Luogo scoperto*. — „ CRUSCA.

Posto come sostantivo vale anche propriamente
Apertura. Dant. Purg. 19.

Troviam l'aperto per lo qual tu entre.

„ APERZIONE. *Apertura, Aprimento*. — „ (Segue
esempio del Redi.) GIUNT. NAP.

Abbiamo la stessa voce ne' Fioretti di S. Franc.
cap. 1. secondo l'edizione veneta del 1490. *Prese lo*
messale, e fatto il segno della croce lo aperse in nome

di Dio tre volte.... Nella seconda aperzione occorre quella parola che disse Cristo alli Apostoli, quando ello li mandò a predicare.... Nella terza aperzione occorre quella parola, ecc. Il sig. Muzzi nelle note sopra il suddetto capitolo osserva opportunamente che l'unico esempio moderno, per cui tal voce è inserita nel Vocabolario, merita di esser confermato cogli altri due dello scrittore antico.

„ A PESO. *Comperare, e vendere a peso; cioè secondo il peso.* — „ CRUSCA.

Alcuna volta esprime Con masserizia, Regolatamente. Segn. Stor. 14. 379. citato dalla Crusca per la frase *A SUFFICIENZA. Le case essendo disfatte in gran parte per far fuochi, e del pane avendone i soldati a peso, e mal cotto, ed i cittadini manco che a sufficienza, ecc.*

„ A PETTO. — §. III. *Stare, o simili a petto; talora vale stare a fronte per combattere.* Lat. *adversus* (adversis) *frontibus*. (Esemp. 1.^o e 3.^o) G. V. 7. „ 27. 7. Stettono arringati, l'una schiera a petto all'altra, buona pezza. E 10. 6. 2. Venne a Pistoja „ per fornire la sua oste, per istare a petto al Duca, „ e a' Fiorentini. „ CRUSCA.

Questo secondo passo forse converrebbe al senso del §. V. *Potere stare a petto a uno, Esserli egual di forza:* di che la Crusca non porta alcun esempio.

„ A PIACERE. *Avverbial. Secondo il piacere.* Stor. „ Barl. 85. Perciocchè tu non dicesti a piacere di „ mio padre, ebbi paura, che non ti tormentasse. „ GIUNT. VER.

Dante nel cant. 5. del Paradiso:

*Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesimo a suo piacer combatte.*

„ A PIÈ e A PIEDE. *Posto avverbialm. vale Co' proprj piedi, Senza esser retto, o portato da altri.* — „ CRUSCA.

„ §. II. *Rimaner A PIEDE d'uno, vale Esser superato, Averne la peggio, Modo proverbiale in Franc. Sacch. N. 18. Spesse volte l'ingannatore rimane a piede dell'ingannato.* „ GIUNT. VER.

Questo paragrafo si dovrebbe aggiugnere al susseguente articolo, dove la frase *A piè*, ed *A piede* è notata nella sua forza di preposizione. In fatti la Crusca, ponendo più oltre un nuovo articolo pel composto *Appiè* ed *Appiede*, pure preposizione, adduce quello stesso modo che riscontrasi nel Boccaccio nov. 19. 2. *Lo'ngannatore rimane appiè dello ingannato.*

Qualche volta la sovraccennata locuzione avverbiale sta costrutta altresì nel numero del più; come nel passo di G. Vill. 8. 55. 11. recato dalla Crusca fra gli esempj della prima maniera: *Con più d'altri trentamila sergenti a piedi.* E nel Fur. dell'Ar. c. 2. st. 6.

*A piedi è l'un, l'altro a cavallo: or quale
Credete ch'abbia il saracin vantaggio?*

„ A PIÈ, e A PIEDE. *Preposizione. Nella più inferior parte; ecc.* „ CRUSCA.

Al Tassoni piaceva che si dicesse *A piè*, non *A piede*. Il suo parere s'accorda coll'uso più frequente de' classici.

„ A PIEDE A PIEDE. *Lo stesso che A piede, e'l raddoppiamento gli dà forza di superlat.* Lat. *ad imam radicem.* Dant. Inf. 17. *A piede a piè della stagliata rocca.* „ CRUSCA.

Più conforme alla franchezza ed all'uso dantesco sarebbe il leggere, con buoni testi:

A piè a piè della stagliata rocca.

» A PIGIONE. *Stare a pigione, Pigliare a pigione, Dare a pigione: si dicono di chi abita in casa non sua, o dà altrui ad abitare la sua per prezzo.* — »

§. *E per similit. dicesi di tutte le cose, o mal collocate o fuori del proprio luogo. Bocc. nov. 20. 19.*
 » Andate, e sforzatevi di vivere; che mi pare, anzi
 » che no, che voi ci stiate a pigione, sì tiscicuzzo, e
 » tristanzuol mi parete. — » CRUSCA.

Il senso più naturale mi sembra questo: Dalla vostra cattiva cera si può argomentare che voi siete al mondo per poco tempo, o come dicono i legisti precariamente.

» A PIOMBO, e APPIOMBO. *Posti avverbialm. A dirittura, Perpendicolarmente: detto così dal piombo, strumento de' muratori. Lat. ad perpendicularum, ad lineam. (Esemp. 3.º e 4.º) Bern. Orl. 2. 5.*
 » 31. Perocchè quel castel da ogni lato A piombo,
 » come un muro, era tagliato. *Ar. Fur. 2. 50.* Quando gli parve poi, volse il destriero, Che chiuse i vanni, e venne a terra a piombo. » CRUSCA.

Siccome *Piombare* vale anche, in senso attivo e neutro, Lasciar calare o Calarsi precipitosamente, così la maniera avverbiale può partecipare di questo significato, come nel luogo dell'Ariosto citato dalla Crusca, e in quello del Poliziano, Stanz. lib. 1. 121.

Or poi che ad ali tese ivi pervenne,

Forte le scosse, e giù calossi a piombo.

Così dicasi della rapace aquila scesa a piombo e della pioggia cadente a piombo, che riscontriamo in altri esempj riportati a quest'articolo, ne' quali importava d'esprimere più la rapidità che la direzione del corpo calante.

» A POCO. *Tenersi a poco di fare: vale Quello (quello) che più comunemente diciamo, Mancarne*

„ poco; *Star per fare, Esser tenuto da pochissimo ri-*
 „ *spetto di non fare.* — ” CRUSCA.

In quest'ultimo senso non si direbbe più *A poco* ma *A pochissimo*, come nel Bartoli, Miss. al Gran Mogor, cap. 11: *E in verità a pochissimo fu, che non gli venne fatto quanto, con più baldanza che buon giudizio, avea promesso.*

„ APOCOPE. *Figura grammaticale, per cui si tron-*
 „ *ca una lettera, o una sillaba in fine d'una parola,*
 „ *come amar per amare.* Annot. Fier. Buon. Antonio,
 „ che anche in campagna si dice Tonio, per apoco-
 „ pe, o troncamento. ” ALBERTI.

In quest'articolo così riportato si presenta un'assoluta contrarietà fra l'esempio e la definizione. Ma l'Alberti se n'era accorto, e vi avea frapposta la seguente avvertenza: *In principio della parola dicesi propriamente Afferesi. Il Salvini chiama egualmente Apocope l'uno e l'altro troncamento senza fare così sottil distinzione da principio, e fine.*

„ APOSIOPESI. *Voce greca. T. Rettorico. Figura*
 „ *altrimenti detta reticenza, preterizione, la quale si*
 „ *fa la incominciata proposizione troncando, o per*
 „ *improvvisa commozione d'animo, o per arte, affin-*
 „ *chè l'ascoltante, o i lettori concepiscano di per se*
 „ *quello ch'egli non riputò conveniente dichiarare.* ”
 N. DIZION.

Quello ch'egli. Sottintendi il parlatore o lo scrittore.

„ APOSTOLICO. v. APPOSTOLICO. ” CRUSCA.

Ivi non si dà esempio della prima voce, che è la più regolare. Medit. sopra l'Alb. della Cr. pag. 36. *Fu ancora il misero di tanta ingratitudine che colui, che gli avea commesso ogni cosa, e avealo levato*

a grandezza d'onore apostolico, si brigò il misero di fargli insidia, e di cacciarlo a morte.

„ APPAGAMENTO. *L'appagare.* Lat. *quies, sedatio.* — *Bocc. nov.* 34. 14. Fattone a' marinari trarre „ quello che si potè, per appagamento loro, giù se „ ne scese. *Tes. Br.* 7. 23. Tullio dice, che questa „ virtù è ornamento di tutte vite, e l'appagamento „ de' tuoi turbamenti. „ CRUSCA.

Come l'*Appagare* non è soltanto Quietare, Sedare, ma più spesso Contentare, Soddisfare, nel senso che direbbersi latinamente *Explere animum, desiderium* ecc., così pure il significato più comune di *Appagamento* corrisponde a Contentamento, Soddisfazione. Gli esempj suddetti mostrano appunto questa diversità; perchè se Brunetto prende il verbo nel primo senso, il Boccaccio l'adopera certamente nel secondo, parlando delle ricchezze d'una nave abbandonate all'ingordigia de' predatori. Mi cade sott'occhio un altro chiaro esempio del Balducci recato dall'Alberti, ed ammesso da' compilatori del nuovo Dizionario alla voce ABUSARE. *Dobbiamo bensì ricercare gli ufficj de' Sovrani in ogni nostro bisogno, e desiderio, ma non abusare i medesimi in appagamento di nostra sregolata volontà.*

„ APPALTO. — §. *Per similit.* Alleg. 328. E pure „ tutti vorrebbero ec. farli il sensale nell'appalto „ delle cagioni dell'umana giocondità. „ CRUSCA.

Parmi che questo traslato contenga un secentismo da non esser portato in esempio. Così dicasi d'un altro luogo del medesimo autore addotto pel senso figurato della voce ARCHIPENZOLO. *Senza discernere dove batte il piombino dell'archipenzolo della nostra intenzione.* Lode all'Alberti che omette il primo, e disapprova il secondo. Pochissime per altro sarebbero le osservazioni di questa fatta che potessero

257

cadere sul lavoro degli Accademici. Anche i primi compilatori furono giudiziosi e temperati a meraviglia nell'attribuire i sensi metaforici alle parole; quantunque il pessimo abuso de' tropi si propagasse allora per quasi tutta l'Italia. Lo studio de' corretti esemplari non ebbe certo la minor parte nel conservarli immuni dalla general corruzione. Possa un tale riparo valere in ogni tempo allo stess'effetto!

„ APPANNARE. *Forse dal panno, che si genera nella superficie de' liquori, e nella luce dell'occhio, e vale Offuscare, Coprire.* — „ CRUSCA.

= È detto da panno, come Velare da velo, e s'usa in traslato. = *Tassoni.*

„ APPARARE. *Imparare.* — (Esemp. 6.º) *Bocc. g. 8. n. 6.* Tu ti se' apparato (*fatto maestro*) ad esser „ beffardo. „

Non conveniva porre quest'esempio come recato dalla Crusca, essendo tolto dalle Giunte Veronesi. Del resto non sarebbe da valutare quel modo per una vaghezza di lingua, poichè la buona lezione è: *Tu sì hai apparato*; o come nel ms. Estense: *Tu hai apparato*.

Apparare neut. pass., nel senso di Pararsi, Farsi incontro, fu adoperato dall'Ariosto nel Fur. c. 16. 80.

Dove gli Scoti ritornar fuggendo

Vede, s'appara, e grida: or dove andate?

„ APPARATO. *Sust.* — §. I. *Per ornato.* Lat. *apparatus.* — „ (Seguono esempj del Firenzuola e del Davanzati) CRUSCA.

A questa voce si dava tal senso anche nel buon secolo. *Bocc. Com. Dant. cap. 6.* È tanto d'ogni convenevolezza trapassato il segno che gli apparati reali ecc. son da noi stati lasciati a dietro.

» APPARISCENTE. *Add. Grande, e Di bella presenza senza.* Lat. *speciosus, bona corporis habitudine insignis, formosus.* — *Pass.* 210. Esser destro, accorto ec. orrevole; appariscente, e adorno. *E* 283. La potenza degli uomini del mondo sì è la carne, e la gloria d'essa dirittamente al fieno, e al fiore s'assomiglia: perocchè stando cade, e quando è più appariscente, allora sparisce, e vien meno. — » CR.

Pare che quella dichiarazione sia scarsa per convenire ad ambedue gli esempj.

» APPARITO. *Add. da Apparire.* Lat. *qui huc advenit.* — » CRUSCA.

E perchè non direttamente *Qui apparuit?*

» APPARSIONE. *V. A. Apparizione.* *Dant. Purg.* 31. Posarsi quelle belle creature Da loro apparision l'occhio comprese. » CRUSCA.

Quest' *apparizione* ha fatto dire a qualche spositore le più leggiadre cose del mondo. Niuno però di que' valentuomini sarebbersi trovato in impaccio se avesse conosciuta la miglior lezione:

Posarsi quelle prime creature

Da loro aspersion l'occhio comprese.

Quelle *prime creature* sono i beati spiriti che nel canto precedente si levarono sul divino carro, *fior gittando di sopra e d'intorno*, di modo che Beatrice appariva in mezzo ad una vaghissima nuvola di fiori

Che dalle mani angeliche saliva

E ricadeva giù dentro e di fuori:

Ora il poeta, che durante l'acerba riprensione della celeste donna, vergognando era stato *cogli occhi a terra*, alza la testa al comando di lei, e s'accorge che la *festa angelica* è terminata, posandosi quegli spiriti, siccome dice Benvenuto, *ab aspersione florum, sub quorum nube Beatrix latebat.* Sembra per

ciò che la voce *Apparsione* resti molto dubbia quando non venga rafferma con più sicura autorità.

Leggeremo poi *prime creature*, con sopportazione del sig. Biagioli, perchè quello è realmente il solo aggiunto che ben distingue gli angeli dall'altra bella compagnia veduta nel tempo stesso dal nostro poeta. Nè invano il P. Lombardi *s'affanna di sostenere* questa lezione, perchè stanno per lui i migliori codici antichi, e lo stesso comentatore contemporaneo di Dante spiega nettamente: *Gli Angeli che sono prime creature.*

„ APPASSIONARE. *Neutr. pass. Provar passione di che che sia.* Lat. *cum animi aegritudine aliquò* „ *propendere.* — „ CRUSGA.

Qui s'intenderà *passione* in senso di pena o travaglio, non già d'affetto in generale; perciocchè la propensione alla poesia, alla musica e simili potrebbero stare coll'ardore, col rapimento, ma non coll' *animi aegritudine.*

Altri decida se *Appassionatamente* sia sempre lo stesso che *Longe a recta ratione*; se un uomo *appassionatissimo* per lo studio o per la patria si possa dire *perversa animi inclinatione maxime propensus*; oppure *cupiditate vehementer incitatus* quando fosse *appassionatissimo* per dolore: e per ultimo se *Appassionato* sia assolutamente quegli *che si lascia vincere dalle passioni*, e non piuttosto in generale Chi prova passione.

„ APPELLAGIONE. *Appellazione. L'appellare.* „ Lat. *appellatio.* Gr. *ἐκκλησις ὀνόμασμα.* *Cavalc. Att. Apost.* 152. La quale appellazione Festo udendo, „ ragionò in disparte co'suoi savj. „ (Esempio delle Giunte Veronesi.)

§. Per Appello. Lat. *provocatio.* *M. V.* 9. 98. Il „ detto Re di Francia, e suo primogenito, non possa „ no, nè debbano in essi usare sovranità, o servizio,

„ nè domandare alcuna suggestione, nè querele, nè
 „ appellagioni in loro corpi ricevere. — ” CRUSCA.

Si vede che l'*Appellazione* del primo esempio è stata presa per semplice Espressione di nome, quando è propriamente Appello o Domanda d'altro giudice. *Tunc Festus cum concilio locutus, respondit: Caesarem appellasti? ad Caesarem ibis.* La significazione è dunque la stessa che nell'esempio del Vill.

In quel secondo passo troviamo la voce *Suggestione* in un senso che certamente non si riscontra nel Vocabolario. Sarebbe mai un posto onorifico e distinto, conforme al *Suggestus* degl'imperatori ne' romani spettacoli? oppure una specie di balzello, canone o tributo, forse derivante dal barbaro *Suggera* o *Suggeria*, mentovato in una legge del Codice Teodosiano ove si parla appunto di simili prestazioni?

„ APPELLARE. — §. III. *In signif. neutr. vale Do-*
 „ *mandare, o Chieder nuovo giudizio a giudice su-*
 „ *periore.* — (Esemp. 3.º) *Cavalc. Frutt. ling.* Io ap-
 „ pello da questa manifesta gravezza, che voi mi fa-
 „ te, e così appellando morì ecc. ” CRUSCA.

„ §. IV. *Col terzo caso. Cavalc. Frutt. lin. 290.*
 „ Per timore della sua giusta sentenza, la quale d'o-
 „ gni peccato vuole vendetta, ed alla quale nessuno
 „ può appellare. ” GIUNT. VER.

Credo che quì pure s'abbia a leggere *e dalla quale*: altrimenti ne risulterebbe una repugnanza di senso troppo manifesta. Sappiamo che le opere dell'aureo Cavalcà furono assai maltrattate dagli stampatori. (1)

Appellare, nel senso di questi paragrafi, si trova usato anche alla maniera neutra passiva. Ar. Fur. c. 27. 61.

*Ma, poi ch'è stato il mio voler già tale,
 Di mia sentenza non voglio appellarme.*

Ed eziandio come attivo. Città di Dio, lib. 1. cap. 19. *Io appello voi, o leggi e giudici romani.*

„ APPELLATIVO. *Add. T. legale. Denominativo,*
 „ *Capace d'appellazione. —* ”
 „ §. I. *E termine grammaticale, e dicesi d'Una sor-*
 „ *ta di nomi. —* ” CRUSCA.

L'indicazione *T. Legale.* non è nella Crusca. È una giunta dell'Alberti, che non so per qual ragione abbia così ristretto il senso generico della parola.

Preferiremo bensì nel secondo luogo al cenno insignificante della Crusca la completa dichiarazione di quel valentuomo: *Aggiunto de' nomi, che appartengono, o convengono a tutte le cose d'una medesima specie, come Uomo, uccello, libro, erba, albero, ec. ed è opposto a Proprio, che appartiene solo agl'individui, come Antonio, Carlo, Tordo, Bibbia, Marrubio, ec.*

„ APPENA. *Avverb. Che anche talora A PENA si*
 „ *scrive: A fatica, Con difficoltà. —* (Esemp. 3.^o)
 „ *Petr. canz. 8. 2. Appena spunt' in oriente un rag-*
 „ *gio Di Sol ec. —* ” CRUSCA.

— L'avverbio *Appena* ha due significati, tutto che uno solo notisi dalla Crusca: l'uno (ed è l'obbliato) è quello di azione allora allor terminata, siccome nel Petrarca (*Esemp. suddetto*); e l'altro di azione terminata con pena (*Dittam. 1. 1. Pensa siccome i compagni d'Ulisse Furon con Circe onde a pena i' partii*); e quando si adopera in questo senso, per isfuggire ambiguità, la ragione consiglia di scrivere non *Appena*, ma *A pena*: chè allora s'intenderà subito ch'egli vale *Con pena, Con fatica. = Monti. V. Ar. Fur. 36. 87.*

„ APPENARE. *Neutr. assolut. Penare. Patir pene.*
 „ — *Sen. Pist. 67. Per essere battuto, o tormentato*
 „ *sulla colla, o appenato di gotta. —* ”

„ §. *In signif. att. per Dar pena. Franc. Sacch.*
 „ *rim. Lasso nol vede quella che m'appena. —* ” CRUSCA.

Non si nega l'uso d' *Appenare* alla maniera neutra assoluta: ma in quel primo esempio si trova soltanto un senso passivo corrispondente all'attivo e non al neutro. Così riscontrando la consimile dizione *Molestato*, *Afflitto di gotta*, non si dedurrebbe mai che *Molestare* ed *Affliggere* avessero un senso neutro assoluto. E se invece di scrivere *Penava di gotta*, ponessi *Era penato di gotta*, anche il verbo *Penare* passerebbe dalla classe de' neutri a quella degli attivi.

» APPENDERE. *Suspendere*. *Pet. son.* 165. Dov'è
» chi morte, e vita insieme spesse Volte in frale bi-
» lancia appende e libra. — » CRUSCA.

» §. *Per similit. Cavalc. Espos. Simb.* 1. 237. Di-
» ciamo che'l Padre appende, cioè porta e regge ogni
» cosa per la sua potenza. *Mor. S. Greg.* 7. 1. Ora
» fussino appesi i peccati miei ecc. — » G. VER.

Anche l'esempio del Petrarca dovrebbe passare tra le significazioni figurate.

» APPENSARE. *Quasi premeditare, Pensare avan-*
» *ti.* — *But. Purg.* 21. Non mi appensava ora che tu
» eri ombra. » CRUSCA.

A questo luogo non può convenire che la dichiarazione dell'Alberti: Por mente, Far attenzione. Infatti come si può combinare l'*Ora* coll' *Avanti*? E già nel testo, sopra cui cade quel commento, non si parla che della mancanza d'attual riflessione:

Ed tei surgendo: or puoi la quantitate
Comprender dell'amor che a te mi scaldava,
Quando dismento nostra vanitate,
Trattando l'ombre, come cosa calda.

» APPENSATO. *Add. da Appensare. Lat. praeco-*
» *gitatus.* — (Esemp. 3.º) *Salust. Jug. R.* Niuna co-
» sa appensata nè buona aveano. » CRUSCA.

Questo passo, che nel libro stampato è alla pagina 130., corrisponde propriamente al latino: *Nihil pensi, neque sancti habere.*

» APPETIBILE. *Sust. Cosa da essere appetita. —*
 » (Esemp. ult.) *Pros. Fior. 3. 179. Come se essi sia-*
 » no accidenti, e servano a quelle di un certo lucido
 » ornamento, ma appetibile e efficace. »

Questo passo, aggiunto alle citazioni della Crusca, apparterrebbe al susseguente articolo *Appetibile*, add. posto senz'alcun esempio.

» APPIASTRARE. *In signif. neutr. pass. Appiccarsi;*
 » *dicesi di cosa morbida, e viscosa, che s'appicchi a*
 » *che che sia; e si dice anche Appiastricciare, e Ap-*
 » *piastricciare. —* »

§. 1. *In signif. att. vale Distesamente appiccare,*
 » *Applicare sopra. —* »

» APPIASTRATO. *Add. da Appiastrare. Fr. Giord.*
 » *Salv. Pred. 15. Non sono parole appiastrate, ma*
 » *veracissime. —* »

» APPIASTRICCIAMENTO. *Lo appiastricciare.*
 » *Lat. confusa coacervatio. — Carl. Fior. 125. E do-*
 » *ve ha lo spiacevol suono, ovvero l'appiastriccia-*
 » *mento in queste parole? — CRUSCA.*

Meglio l'Alberti colla distinzione de'suoi paragrafi: = *Parole appiastrate, fig. Parole menzognere, fallaci. — Appiastricciamento per accozzamento, e confusione di suono nel proferire alcuna parola. =*

Appiastricciare, e Appiastricciare hanno poi maggiore espressione ed evidenza che il semplice Appiastrare.

» APPIASTRO. *Erba: Cedronella, o Melissa. Lat.*
 » *apiastrum, citrigo. —* » CRUSCA.

» APPIASTRO, MELISSA, o CEDRONELLA. *Me-*
 » *lissa officinalis Lin. —* » N. DIZION.

= Cedrangola e Melissa è il medesimo. Appiastro è l'Appio Salvatico. = *Tassoni*.

L'Alberti, ammettendo che *Appiastro* sia lo stesso che Cedronella, aggiunge che quella pianta è così nominata perchè l'Api se ne diletta. In questa supposizione, la parola sarebbe scorrettamente scritta e pronunziata; e si vorrebbe togliere ogni equivoco, dicendo *Apiastro*, siccome scrive il Mattioli.

„ APPIATTARE. *Nascondere, Occultare.* — (Esem. „ 2.° 3.° e 7.°) *Fr. Giord. Pred. S.* Quanto errore c'è „ appiattato sotto; vedete che Malacoda si tira die- „ tro ec. *Liv. M.* E rimproveravali, ch'egli s'era muc- „ ciato e appiattato sotto l'ombra de' Tribuni (*qui* „ *per metaf.*) *Tes. Brun. 7. 19.* Nullo aguato non è „ si riposto, come quello, ch'è appiattato sotto spe- „ zie di servizio. „ CRUSCA.

L'indicazione del senso figurato, aggiunta da' nuovi Compilatori, conviene egualmente a tutti questi e sempj. Penso che nel primo sia scritto erroneamente *Malacoda*, quasi fosse nome proprio, mentre sembra doversi leggere *mala coda*, lo stesso che Tristo seguito, oppure strascico, sempre in significato metaforico.

„ APPICCARE. *Attaccare, Unire, Congiungere l'una cosa all'altra, o coll'altra.* Lat. *jungere, aptare.* — *Bocc. nov. 72. 16.* Le fece rincartare il cembal suo, e appicarvi un sonagliuzzo. — „ CRUSCA.

= Non significa propriamente Unire o Congiungere (*), e l'esempio dato dal Boccaccio del sonagliuzzo

(*) Questi erano i soli verbi posti nella dichiarazione dell'antico Vocabolario. — Sarebbe stato acconcio alla sentenza del Tassoni quest'altro esempio dello stesso Boccaccio nel *Com. Dant. cap. 12.* *Dionisio nel mezzo di così ricco apparecchiamento, comandò che uno coltello appuntatissimo, legato con una setola di cavallo, fosse appiccato alla trave della casa, sopra la testa di Damocle.*

il dimostra. L'appiccare è proprio delle cose che con qualche sospensione si attaccano. = *Tassoni*.

Pare che il nostro critico volesse distinto questo senso come principale, senza però escludere assolutamente gli altri secondarj e consimili significati. Son da vedere le giudiziose congetture del Muratori sopra l'origine di questa voce.

„ APPICCARE. — §. XII. *Appiccare un colpo, o si-*
 „ *mili: Percuotere, Dare. — Morg. 18. 32. E pesche*
 „ *senza nocciolo appiccava, Che si ritrasse ognun,*
 „ *che n'assaggiava (modo basso; cioè percuoteva nel*
 „ *viso) E 21. 30. Rinaldo un colpo alle zampe gli*
 „ *appicca, E tagliale la carne, il nervo, e l'osso* „
 CRUSCA.

Nel primo esempio sono propriamente pugni, e non è necessario alla frase che sieno dati sul viso:

*Orlando fuor la spada non isguizza,
 Chè conosciuta non sia da' baroni.
 Rivoltossi a costor con molta stizza,
 E da lor si difende co' punzoni;
 E pesche senza nocciolo appiccava,
 Che si ritrasse ognun che n'assaggiava.*

Il secondo esempio ci rende avvertiti d'una falsa lezione, per cui nelle Giunte Veronesi è stato introdotto il verbo *Abbricare*, supponendo che il Pulci avesse detto:

Rinaldo un colpo alle zampe gli abbricca.

Osservo che i Compilatori del nuovo Dizionario, fatti pure accorti di quest'errore, hanno ragionevolmente espulso tal verbo, nel ristampare alcuna delle pagine più scorrette.

Notisi bel modo metaforico del verbo *Appiccare* nelle Nov. ant. 101. *Messer Giovanni disse: Poichè tu vuoi pure così fare, fammi torre d'un panno che mostri peggiore di se. Dice Mari: Io gliel'appiccai ben sì fatto, ch'egli era più cattivo che non chiedea.*

„ APPICCARE. — §. XIII. Diciamo in proverbio:
 „ *Appiccare, e Attaccar ferro addosso a uno, che*
 „ *vale Trovare, o Coglier cagione d'incolparlo, o ca-*
 „ *lunnarlo.* Varch. Ercol. 92. Parlare e rispondere in
 „ guisa, ch'egli non abbia onde appiccarti i ferri ad-
 „ dosso, e pigliarti, come si dice, a mazzachera „

CRUSCA.

Quì *Pigliare a mazzachera* sta come sinonimo, o almeno come conseguenza d'*Appiccare i ferri addosso*. Ma quel primo ribobolo equivale a *Pigliare al boccone*, che significa Ingannare con allettamenti di premj. Non trovo perciò la connessione di questo significato coll'altro senso attribuito alla frase dichiarata nel presente paragrafo.

„ APPICCATO. *Add. da Appiccare.* Lat. *inhaerens, adhaerens.* — (Esemp. 5.º) Malm. 1. 8. Così Mar-
 „ te, che vede l'armi a un chiodo Tutte appiccate,
 „ malamente sbuffa, „ CRUSCA.

Quì la parola è nel senso che il Tassoni riconosce per proprio del verbo *Appiccare*; onde non corrisponde ad *Inhaerens*, ma piuttosto a *Suspensus*.

„ APPICCATURA. *Appiccatojo, Congiugnimento.*
 „ *Infar. prim.* 333. L'Amadigi è un appiccatura di
 „ molti corpi: ha più capi che l'idra, e più piedi,
 „ che un centogambe. — „ CRUSCA.

Appiccatura esprime Attaccamento, Unione, Congiugnimento, ma non equivale ad *Appiccatojo*, lo stesso che *Appicagnolo*, strumento da tenere appiccata o sospesa una cosa.

„ APPICCIARE. *Appiccare.* Lat. *inhaerere.* „ CRUS.

Quando *Appicciare* ed *Appiccare* non sieno quì posti come neutri assoluti, l'*Inhaerere* non può

corrispondere che ad Appiccarsi od a Stare appiccato. Al senso attivo converrebbe soltanto l'*Aptare*, il *Jungere* o simile.

Il Tassoni accetta solamente quest'*Appicciare* quando si dice del fuoco dato alle legna e alle candeie.

„ APPICCANTE. *Add. Che s' appiccica. — Cresc.*
 „ 4. 30. 2. Altri mettono un poco di mosto in mano,
 „ e freganlo, e se è puro, e viscoso, o glutinoso, è ap-
 „ piccante; e se ha acqua, non è appiccante. „ CR.

Confusione della particella copulativa col verbo. Leggerei, secondo il senso: *Se è puro, è viscoso o glutinoso e appiccante.*

„ APPIGLIARE. *Appicare. E usasi nella signifi-*
 „ *cazione att. ed anche nel sentim. neut. pass. —* „
 CRUSCA.

Anzi non credo che si trovi esempio fuori di quest'ultimo sentimento.

„ APPIO. *Erba di più maniere. Lat. apium. —* „
 CRUSCA.

„ APPIO, o SEDANO. *Apium graveolens Lin. —* „
 N. DIZION.

= L'Appio è un'erba determinata, che si divide in alcune spezie: ma non si chiama erba di più maniere, come la mescolanza. = *Tassoni.*

L'Alberti nota quelle spezie: *Appio ortense, Appio Macedonico, Appio palustre, Appio montano* ecc.; alle quali forse non corrisponderà perfettamente la nomenclatura de' moderni botanici.

„ APPLAUDERE, ecc. *Far segno di festa, ecc. —* „
 CRUSCA.

= Latinismo che serve alla necessità della rima volgare. = *Tassoni.*

» **APPLICARE.** *Assegnare, Appropriare.* — CRUSCA.

Meglio l'Alberti con questa sua primaria dichiarazione: *Anporre, adattare una cosa sopra un'altra in modo, che vi sia attaccata.* Se non che, rispetto alla forza di quest'ultima parola, basterebbe forse il dire: *In modo che siano a contatto.*

Applicare si dice ancora nel senso morale di riferir: una cosa ad un'altra; come nel Segner. Pred. 18. 8. *Gregorio il grande, Ugone, Beda ec. applicano questo luogo di Salomone a tutti coloro che han cura d'anime.*

» **APPLICATO.** *Add. da Applicare. Dedito a che che sia.* Lat. *alicujus rei studio deditus.* — Buon. *Fier.* 3. 2. 9. E in esso assai misure S'imparano applicate a varie cose. » CRUSCA.

Che sarebbero mai queste misure *alicujus rei studio deditae*? Qui l'*Applicato* non si può spiegare che nel senso di *Adattato, Acconcio, Accomodato.*

*D'abbaco un libro bel, dove s'impara
Raccor dall'altrui spese il conto proprio, ecc.
E in esso assai misure
S'imparano applicate a varie cose
Non misurate più... come sarebbe,
Verhigrazia, qual fosse già l'altezza
Della torre del capo de' superbi, ecc.*

» **APPLICAZIONE.** *L'applicare.* — » CRUSCA.

Qui pure l'Alberti acconciamente dichiara: *Apponimento, l'azione di applicare, di adattare una cosa ad un'altra accostandola sì, che resti aderente.* Poi segue a spiegare le secondarie significazioni di questa voce in tanti paragrafi separati.

» **APPOGGIARE.** *Accostare una cosa all'altra per lo ritto, alquanto a pendio, acciocchè stia sostenuta.* — » CRUSCA.

» §. *In signif. neutr. pass.* — *Cron. Morell. Trat-*
 » tolli per modo, non possono starnutare, se non s'ap-
 » poggiano al muro, sì sono indeboliti. *Dant. Inf.* 29.
 » Come a scaldar s'appoggia tegghia a tegghia. » *CR.*

Non sembra eguale il significato in ambedue gli esempj. Nel primo il senso è chiaramente neutro passivo, perchè l'azione ritorna nel soggetto; ma nel secondo è transitivo perchè l'azione passa in un termin' diverso dal suo principio. Presso il Cronista gli uomini *appoggiano se stessi*: presso Dante *altri appoggia tegghia a tegghia*; e la maniera non par diversa da quella del Petrarca nel cap. 3.

Come d'asse si trae chiodo con chiodo:

ove certamente il chiodo è tratto, non già trae se stesso dall'asse. (*)

(*) Rispetto a questa seconda maniera sembra occulta a' nostri grammatici la vera natura, forza e ragione della particella *Si*, che regge precisamente il verbo a cui viene aggiunta. Seguendo le tracce indicatemi da un cortese amico, valentissimo nella investigazione degli antichi elementi del favellare, ho potuto persuadermi che questo *Si*, diverso affatto nel senso dall'altro che rappresenta i terzi e quarti casi del pronome *Se* primitivo, è pur esso un pronome della specie degl' indefiniti; quindi un vero sostantivo, che accompagnato col verbo, toglie a questo la supposta qualità d'impersonale.

Riscontro nell'*On de' francesi* tutte le naturali proprietà del nostro *Si*. Convengono i maestri di quella lingua che si fatta voce era in origine un sostantivo che per corruzione si è ridotto in una particella indeclinabile, la quale per altro congiunta a' verbi, ha la forza di un nome collettivo, oppure di persone incerte e indeterminate. Probabilmente è un avanzo dell'*Homme* ovvero dell'*Un*, o corrisponde almeno all' indefinito significato che queste voci avevano in certi costrutti; di che rimane esempio anche nell'uso di nostra lingua allor quando si dice: *Uomo non vorrebbe aver fatta la tal cosa: Purchè uno voglia, la tal cosa è possibile, ecc.*

Il nostro *Si*, che ha la medesima forza, può derivare dall'*Is* latino, a cui l'uso del volgo abbia attribuita una significazione indeterminata, o piuttosto dal greco *σις*, equivalente appunto

Il Muzzi nelle sue osservazioni sopra la Città di Dio nota *Appoggiato* in forza di sostantivo, e nel

ad *Uno* e a *Taluno*. La trasposizione delle lettere è secondo l'indole di nostra lingua che raffina le terminazioni scabre ed ottuse. Così *Ad*, qualche volta, fu trasmutato in *Da*, *Es* in *Se*, *Ter* in *Tre*, *Ille* in *Elli*, ecc.

Ne' primordj del nostro volgare quando ogni voce serbava il genuino impronto della corrispondente idea, que' buoni vecchi non s'ingannavano nell'uso di questo pronome, osservando naturalmente le regole d'altri pronomi che, sebbene dinotino generalità, pure nel loro costrutto malvolentieri s'adattano al plurale, o ricercano assolutamente il singolare; come *Ogni*, *Ognuno*, *Nessuno*, ecc. Non era quindi una sillessi, ma una sintassi regolarissima quella de' più semplici trecentisti, quando ad imitazione del linguaggio de' padri scrivevano p. e. *Si dichiarerò i gran danni e persecuzioni a noi avvenute* (Cron. Morell. 253.): *Aggiungevisi per ammenda gli arconcelli al corridor di sopra* (G. Vill. 9. 258.): *Perchè si perde l'opre triunfali* (Tratt. virt. mor. n. 160.): *Per ciascuno di questi si corrompe le biade* (Cresc. 3. 2.). Ma quelli che ornando il discorso cominciarono a spogliarlo di certe sue naturali proprietà, perdettero di vista la qualità di questo pronome; e sembrando loro di trovare una sconcordanza in sì fatti costrutti, invertirono la frase e fecero servire tal particella al plurale, dicendo in simili casi: *Si dichiareranno i danni: Aggiungonvisi gli arconcelli: Si perdono le opere: Si corrompono le biade*. Il che fu lo stesso come se in altri costrutti si fosse preferito di scrivere: *Alcuno fecero: Ognuno vedranno: Niuno avranno potuto*, ecc.

Nè la nuova maniera fu già, come alcuno potrebbe credere, necessaria alla ricchezza dell'Italica favella, per servire all'espressione del significato passivo; imperciocchè la vera tramutazione, da cui si ricava tal senso, giusta l'indole della stessa favella, si ridurrebbe alla seguente: *Saranno dichiarati i danni: Vi sono aggiunti gli arconcelli: Sono perdute l'opre: Sono corrotte le biade*. Così la lingua ha piuttosto perduta una primitiva e speciale maniera per accrescere inutilmente l'espressione del passivo, e generare una frequente confusione col senso neutro passivo, per la conformità dell'uno e dell'altro costrutto. Il quale inconveniente è notabile in modo singolare presso coloro che antepongono al piano ed ordinato andamento

significato di Partigiano, Fautore, Aderente, per quel passo del lib. 3. cap. 29. *Essendo fuori di Roma Silla,*

dell'orazione quel contorto ed inverso periodare che da tanto tempo snatura la prosa Italiana. S'io dirò p. e. *Indarno si tormentano gli uomini per conseguir questo intento*, chi potrà per fermo decidere se gli uomini tormentano se medesimi, o se dagli altri son tormentati? Se dirò: *Furono vinti que' soldati che si riputavano più forti degli altri*, chi saprà comprendere se tale riputazione era ne' soldati, o ne' loro estimatori? Quest'anfibologia non è l'ultima delle cagioni che rendono sì duro agli stranieri l'intendimento del nostro discorso.

I Francesi non sono stati così mal accorti nell'uso dell'accennato pronome *On* affatto corrispondente a questo nostro *Si*. La sua proprietà naturale è conservata ancora nel parlar moderno, dicendosi comunemente: *On peut prévenir les passions naissantes: Les choses qu'on exige de nous* ecc.; non già: *On pouvent, On exigent* ecc. Quando sarà provato che in tal guisa i Francesi commettono uno sproposito, allora la nostra costruzione diverrà legittima e regolare.

Ma se l'invertimento della sintassi naturale fu introdotto dagli scrittori e stabilito da' grammatici, non fu per ancora assolutamente confermato dall'uso di quel popolo che diede norma a tutti gli scritti e a tutte le grammatiche della lingua Italiana. E qui si può ben dire:

Naturam expellas furca, tamen usque recurrit.

In mezzo alla nuova Atene, sotto gli occhi degli Accademici della Crusca, e a dispetto di qualunque legge grammaticale, vediamo quà e là scritto a gran caratteri: *Quì si vende panni: Quì si taglia capelli: Quì si lega libri*, ecc.; e convien dire che ciò non suoni male neppure all'orecchio di que'dotti, poichè se la cosa fosse altrimenti, non mancherebbero d'invocare un'altra legge per togliere dalla pubblica vista una discordanza così madornale. Anche ne'dialetti di Lombardia, e probabilmente in ognaltro d'Italia, la particella che equivale al *Si* toscano nel significato in questione, s'adatta sempre al singolare del verbo: il che rileva pure moltissimo, essendo più o meno tutti questi dialetti un avanzo dell'antico romano rustico parlato in tanti paesi. Nè si vuol tacere che gli stessi maestri del bel favellare dimenticano alcuna volta le comuni teorie, e sono condotti senza volere al modo primitivo, com'è avvenuto al Salviani, dicendo nel lib. 1. cap. 7. degli Avvertimenti della lingua: *In tutte l'altre generalmente s'è tolto via le lettere: E al Buommattei nel lib. 1. tratt. 3. cap. 5. della Lingua toscana: Cominciarono a stampar non coll'ortografia toscana, per*

gli appoggiati di Mario che cosa santa fu a cui perdonassono? Il latino ha: Marianis autem partibus, Sylla absente, quid sanctum cui parcerent fuit?

» **APPOGGIO.** *Appoggiatojo.* — (Esemp. 2.º) *Dant. Purg. 3.* Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
 » Rotto m'era dinanzi alla figura, Ch'aveva in me
 » de' suoi raggi l'appoggio. » **CRUSCA.**

Con quell'*Appoggiatojo* il senso della frase dantesca diventa materialissimo.

» **APPONIMENTO.** *Ponimento.* — *Albert. 43.* Se
 » le ricchezze v'abbondano, non v'apponete lo cuore,
 » che non vietò le ricchezze, ma apponimento di cuore nelle ricchezze. — » **CRUSCA.**

Quì l'*Apponimento* e l'*Apporre* hanno una forza speciale per dinotare l'attaccamento, o sia l'affezione disordinata ad una cosa.

» **APPORTARE.** *Portare, Arrecare.* — (Esemp. 3.º)
 » *Dant. Par. 27.* Così si fa la pelle bianca, nera Nel
 » primo aspèto della bella figlia Di quei che appor-
 » ta mane e lascia sera. » **CRUSCA.**

Secondo la grammatica e secondo buoni testi si dovrebbe leggere:

Di quel che apporta mane e lascia sera.

ancora non ferma nè stabilita, ma con la latina, della quale più certe regole (e in particolar dell'ortografia) si trovava: E al Redi nel num. 31. delle Osservazioni intorno agli animali: Si mastichi delle mele, delle pere, delle albicocche, delle pesche.

Per tutto ciò non ardiremo già di condannare espressamente la diversa maniera autorizzata da parecchi sommi scrittori, ma direm bene che se questa è licenza introdotta contro l'ordine naturale, si potrebbe almeno andar declinando dal continuo abuso che se ne fa di presente, e preferire al possibile que' modi che rendano del pari il nostro concetto, senza offendere

O lo stil de' moderni o il sermon prisco.

In grazia di quest'esempio l'Alberti ha ragionevolmente aggiunto il paragrafo: *Per traslato si dice, che il Sole apporta il giorno, la luce.*

„ APPOSITO. *Apposto. Guid. G. Aggentilivano la sostanza del detto oro quindi e quindi l'apposite nazioni.* „ GIUNT. VER.

Quest'esempio medesimo si riscontra nella Crusca alla voce *Aggentilire*. Non risulta ben chiaro il significato d'Apposto aggiunto a Nazioni: e quel *Quinci e quindi* farebbe sospettare che s'avesse a leggere *Opposito* in vece d'*Apposito*. In ogni modo può reggere quest'articolo per un altro esempio che di tal voce abbiamo nel primo nostro Classico. Dant. Conv. nel preambolo: *Nel cominciamento di ciascuno bene ordinato convito sogliono li sergenti prendere lo pane apposito, e quello purgare da ogni macula.*

Qualche volta i moderni usano *Apposito* nel senso d'Acconcio, Adattato, Fatto o Messo apposta. Si può sostenere un tal uso, perchè troviamo nel Dizionario il superlativo *Appositissimo* per Acconcissimo, Convenientissimo, con esempj del Bembo. Nè l'avverbio *Appositamente* sarebbe fuor di regola.

„ APPOSIZIONE. *Apponizione, Apponimento.* — „ *Albert. 44. 96.* Che non ne cacciò fuori la necessitate Domeneddio, o l'utilitade, ma la volontade „ e la troppa apposizione di cuore. — *Tratt. serv.* „ *cos. donn.* Come potrai vedere per apposizione del „ rimedio. „ CRUSCA.

Quanto meglio l'Alberti! = *Apposizione*. L'atto di accostare, o di applicare una cosa ad un'altra. Apponizione, apponimento. *Come potrai vedere per apposizione del rimedio.* Gli Antichi dissero altresì Apposizione di cuore per Attaccamento. =

„ APPOSTARE. *Osservar cautamente dove si ricoveri*

» o sia riposto che che si sia: *Contrassegnar coll'occhio*. Lat. *insidiari*, ecc. *Cr.* 9. 86. 8. È da stirpar tutte erbe, e arboscelli, dove le volpi si nascondono, per appostare ec. imperocchè la malvagia volpe, si dice, gli apposta. — » CRUSCA.

L' Ariosto, con diverso e forse più naturale costrutto, adoperò questo verbo ad esprimere una vibrazione di colpo a luogo determinato. *Fur.* 1. 74.

*Colle groppe il destrier gli fa risposta,
Che fu presto a girar come un baleno;
Ma non arriva dove i calci apposta:
Misero il cavalier se giungea a pieno!*

» APPOSTARE. — §. V. *Per Palesare; Mostrare, Scoprire.* *G. V. Lib. IX. Cap. CLI.* Uno tuo compare il quale tradì, e l'appostò al Conte. » G. VER.

Le prime edizioni del Villani leggono sensatamente nel cap. CLII. *Uno suo compare e confidente il tradì, e l'appostò al Conte.*

» APPOSTOLO. *Apostolo.* — » CRUSCA.

Gli Accademici ammettono indistintamente l'una e l'altra voce: ma il loro diligentissimo Salvini, prendendo occasione dal Muratori, che aveva scritto *Apostolo Zeno*, lasciò notato: = Molto bene scritto, e non *Appostolo*. Dicevano i nostri antichissimi *Ap- postolo*; ma in oggi sa d'affettazione, dicendosi comunemente da noi *Apostolo*. Così *Ovidio* oggi si dice *Ovidio*. =

» APPREMERE. *Premere. Com. Inf.* 12. Impongo taglie, e gravamenti a quelli sudditi, ch'elli appriemono. » CRUSCA.

= È voce antiquata. Opprimere, Angariare. =
Alberti.

„ APPRENDERE. — §. II. *In vece di prendere sem-*
plicemente. — *Dant. Purg. 14.* Ancideramini qua-
 „ lunque m'apprende. *Bemb. Stor. 2. 22.* E esso venne
 „ a Toscanella, terra nella via Cassia: la quale se gli
 „ oppose con gran numero di contadini acciocchè egli
 „ non v'entrasse: alla fine le sue genti l'appresero
 „ e Montefiascone ancora. [*Apprendere nel significato*
 „ *assoluto di Prendere è pessima locuzione. Monti*]. „
 N. DIZION.

Sarà questa una pessima locuzione, ma non già tale quella di Dante: poichè mi sembra che il suo *M' apprende* non significhi propriamente altro che Mi riconosce, Mi scopre, S'accorge di me; essendo quel verso una versione delle parole di Caino: *Omnis qui invenerit me, occidet me.* A quel profugo ed agitato fratricida, per temere in ogni uomo il vendicatore del primo assassinio non era necessaria l'immaginazione d'essere preso, ma gli bastava il sol pensiero d'essere scoperto e raffigurato. Del resto nel lato senso d'*Invenire*, Trovare, Abbatersi, Ricontrarsi, la prima idea che si presenta è quella dell'Avvedersi, dello Scorgere ed Osservare; in somma dell'Apprendere coll'occhio e colla mente la presenza di persona o di cosa.

L'esempio del Bembo è tolto dall'edizione veneta del 1552. che legge: *Le sue genti l'appresero.* Alcuno potrebbe sospettare che s'avesse a leggere *La prese-ro*; poichè quella stampa non pare la più corretta. Immediatamente dopo quel luogo, si legge: *La qual cosa, intesa dal Senato, cip è un compagno e collegato* ecc. Chi ha sì malamente sformata questa dizione *Cioè*, potrebbe avere confusa e guasta anche l'altra. Si richiede perciò qualche ulteriore investigazione.

„ APPRENDERE. — §. VI. *Per Temere.* — *A que-*
 „ *sto senso possono in qualche modo appartenere li*
 „ *seguenti esempj. Segn. Mann. Apr. 15. 4.* Non

„facendo i fanciulli, se non quel tanto, che apprendono loro genio, loro guadagno [si figurano, s'immaginano]. — ” GIUNT. VERON.

Al senso di Temere mal appartiene l'apprendimento, l'immaginazione di cosa geniale e vantaggiosa.

„APPRENDIMENTO. *L'apprendere.* — (Esemp. 3.º)
„*Com. Purg.* 21. Per l'amministrazione de' sensati
„apprendimenti di quelle tre sorelle. ” CRUSCA.

Qui la voce è nel senso d'Apprendere per Insegnare. Il passo del commento non dovrebb'essere del canto 21. ma del 31., alludendo probabilmente a que' versi:

*Menrenti agli occhi suoi, ma nel giocondo
Lume, ch'è dentro, aguzzeran li tuoi
Le tre di là che miran più profondo.*

„ APPRENSIONE. *Apprendimento. Lat. disciplina,*
„*apprehensio.* — ”
„ §. II. *Per Timore. Lat. metus.* — ” CRUSCA.

Odasi l'Alberti. = *Apprensione s. f. Perceptio.* Apprendimento, conoscibilità, o percezione; idea che si concepisce di alcuna cosa indipendentemente dall'esame della ragione (*). §. Apprensione, vale più comunemente Timore, o piuttosto sembra essere il primo grado del timore. *Non si metta in apprensione per quelle sensazioni fastidiosette.* Red. Cons. =

„ APPRESENTARE. — §. I. *Per Rappresentare,*
„*cioè Tenere il luogo e la vece d'altra persona.* —
„ G. V. 10. 70. 4. Onde volendo attendere alla pietà de' Romani, e della Santa Chiesa di Roma, che

(*) Un grammatico non perdonerebbe al glossografo l'erroneo abuso dell'avverbio alla foggia di preposizione, *ma al tempo* e l'uso *la* *na* le *affiectione* *era*.

„ n'appresenta tutto 'l mondo, e la fede Cristiana,
 „ procedette sopra il detto Jacopo. „ CRUSCA.

Volendo sottilizzare, si troverebbe ristretta e mancante la definizione, rispetto al senso dell' esempio.

„ APPRESSARE. *Accostare. Avvicinare.* — „

„ §. I. *In signif. neutr. pass.* vale lo stesso. —
 „ (Esemp. 2.^o e 3.^o) *Vit. S. Gio: Batt.* S'appressò la
 „ sera. *Mor. S. Greg.* 1. 15. Spesse fiate ne' beni, che
 „ noi adoperiamo, noi ci appressiamo a mala parte. „
 CRUSCA.

„ §. II. *Metaf. Salv. Avvert.* 1. 2. 12. Ma come di
 „ tempo l'adegua, o forse gli passa innanzi, così nel
 „ rimanente a grande spazio non si crede che gli
 „ s'appressi. *Vit. SS. Pad.* 1. 6. Ed ecco la seconda
 „ notte, avendo egli molto vegghiato in orazione, già
 „ appressandosi al dì (*pare a guisa d'Impetsonale,*
 „ cioè Essendo l'ora presso a dì) vide una lupa. „
 GIUNT. VER.

L'ordine richiederebbe che l'esempio tratto dalla Vita di S. Gio. Battista avesse luogo nel paragrafo del senso metaforico presso l'altro delle Vite de' SS. Padri. L'esempio de' Morali di S. Gregorio ha pure un senso figurato, indicante la cattiva elezione dell' uomo fra' beni di questa vita.

In sentimento non dissimile a quello del Salviati, aveva detto nel buon secolo il Volgarizzatore della Città di Dio, lib. 2. cap. 14. *Le leggi de' Romani s'appressano alle disputazioni di Platone.*

„ APPRESSARE. — §. III. *Talora senza il SI, come neutr. assolut. Divenir vicino.* *Dant. Inf.* 24.
 „ Che la fenice muore, e poi rinasce, Quando al cin-
 „ quecentesimo anno appressa. — „ CRUSCA.

Il Cagliardi osservò come tre celebri scrittori lo adoperarono in questa significazione col quarto caso

„ *Il Cagliardi osservò come tre celebri scrittori lo adoperarono in questa significazione col quarto caso*

alla foggia degli attivi. Il Casa nella canz. *Errai gran tempo* ecc. st. 5.

Per appressar quell'onorata schiera.

Il Tasso, Ger. lib. c. 16. st. 70.

Passa d' Alcide i termini; nè il suolo

Appressa degli Esperj o quel de' Mori.

Lo Speroni, Oraz. al Re di Nav. p. 50. *Li sergenti non lo potendo appressare, soli e confusi, senz'altro fare, ne ritornarono.*

Si potrebbe aggiugnere il Caro che nel Son. *Ben ho del caro oggetto* ecc. scrive similmente:

— *Amor, dille tu stesso*

Come di sì lontano ancor l'appresso.

» APPRESSO. Preposizione ecc. — §. I. *Per In suo dominio, e balia.* — Bocc. nov. 60. 19. Volle, » ch'io vedessi tutte le sante reliquie, che egli appresso di se aveva. » CRUSCA.

In questo senso direbbesi, figuratamente, eziandio di cose morali. Sallust. Giugurt. cap. 12. *La ragione e lo 'mperio di quello reame era appresso a voi.*

Appresso vale pure a significare costume e consuetudine di persone o di popoli, come nel suddetto volgarizzamento, cap. 9. *Puoselo a sedere, acciocchè sedesse in mezzo, la qual cosa appresso quelli di Numidia è tenuta ad onore.* E nel Catilin. cap. 38. *Quello che in ciascuno luogo appresso li loro compagni, ovvero appresso li loro nemici pareva che fosse di buono, con sommo studio nella loro città lo recavano, e metteano in opera.*

Appresso col verbo *Essere* indica alcuna volta l'imminenza o prossimità d'un' azione. Ar. Fur. c. 35. st. 35.

E comincia del ponte a ricontarle

Ove impedisce il Re d' Alger la via,

E ch'era stato appresso di levarle

L'amante suo; non che più forte sia, ecc. (1)

(1) V. Barz. *Off. nov. pag. 22.*

„ APPRESSO. *Preposizione*, ecc. — §. V. *In vece di Addietro, Di sopra. Segn. Mann. Ag. 22. 3.* Non basta finalmente nè spargere il seme buono, nè spargerlo in suolo buono, nè fare tutto il resto di più che si è detto appresso in queste due sì congiunte meditazioni. „ GIUNT. VER.

In questo significato sarebbe nuova e strana dizione; ma se ben si considera il luogo del Segneri, ne risulta l'ordinario senso del vocabolo, cioè *Susseguentemente*, Dopo le predette cose. Quì poi l'*Appresso* è avverbio, non preposizione.

„ APPREZZARE. *Avere in pregio, Fare stima.* Lat. „ *aestimare, curare.* — „ CRUSCA.

Premetterei coll'Alberti l'altro proprio significato: Stimare, giudicare il pregio e la valuta d'una cosa. Lat. *aestimare; statuere pretium.*

„ APPREZZARE. — §. I. *In signific. di Stimare, per Giudicare il pregio, e la valuta d'una cosa.* „ — „ CRUSCA.

„ §. II. *Col terzo caso. Vit. S. Franc. 201.* L'amore di Dio non si può apprezzare a niuna cosa, e in essa [*nota bel modo: in essa cosa, cioè nell'amore*] si contiene ogni virtù, ed è quello che basta ad acquistare vita eterna. „

„ §. III. *E in senso di Stimare, o Valutare col terzo caso. S. Franc. 201.* E se alcuno altro dicesse, che fosse maggiore (*del censo d'amore*) quello della pecunia, sì lo reputava stolto, conciossiacosachè l'amore di Dio non si può apprezzare a niuna cosa [*Non ha prezzo in paragone di che che sia*]. „

GIUNT. VER.

Ognun vede che il terzo paragrafo è una replica superflua del secondo, salvo quella piccola finale

dichiarazione. (*) Quanto al bel modo, che a prima vista potrebb' essere preso per errore d' amanuense, converrebbe almeno concordarvi il resto del periodo, leggendo coll' edizione milanese del 1477. *quella che basta* ecc. In altra antica versione, che si conserva manoscritta nell' Estense, non si trova il passo corrispondente al modo soprannotato; e manca pure nel testo latino che dice stringatamente: *Pro eo quod solius divini amoris impretiabile pretium ad regnum coelorum sufficiat comparandum.*

CV m. 101 f. 66 Cr.
1516

„ APPROPRIARE. *Attribuire, Far proprio, ecc.* „ CR.

Il ch. Lucchesini ha osservato che gli Accademici adoperarono questa voce anche in senso d' Assomigliare, Paragonare, dicendo nella prefazione dell' ultimo Vocabolario: *Vedrà ch' e' si possono a buona equità ai grandi fiumi appropriare.*

„ APPROPRIATO. *Add. da Appropriare. Lat. accomodatus, aptus. Dittam. 2. 2. L'oro, che è giallo, è appropriato al Sole. E 5. 30. Dimmi quale è appropriato Ora a ciascun di quei dieci per se. —* „
CRUSCA.

Con modo più conforme all' origine della parola, e alla ragion del verso, l' antico manoscritto Estense legge in ambo i luoghi *Appropriato*; emendando inoltre un guasto bruttissimo nel secondo. Ivi si parla degli animali dedicati a' numi del paganesimo; e va letto, giusta quel codice:

Ed io: deh dimmi qual è appropriato

A ciascheduno di quei Dei per se.

Quanto al sentimento della voce, corrisponde, se

(*) Rispetto per altro le cagioni che nella stampa Veronese avranno indotto il Compilatore a certe ripetizioni quando la stessa giunta era presentata con qualche differenza da diversi autori.

non erro, nel primo esempio al latino *Assimilatus*,
e nell'altro ad *Assignatus*.

» APPROPINQUARE. *V. L. neutr. pass. Appres-*
» *sarsi*, ecc. (Esemp. 3.º) *Dant. Conv.* 265. Il buono
» marinaro, come esso appropinqua al porto, cala le
» sue vele, e soavemente con debile conducimento
» entra in quello. » CRUSCA.

Abbiamo pure nello stesso libro, tratt. 3. *Quanto*
la cosa desiderata più appropinqua al desiderante,
tanto il desiderio è maggiore. Sarebbero da notare
separatamente questi esempi, ne quali il verbo è po-
sto alla maniera di neutro assoluto, siccome appun-
to il suo consimile *Appressare* nel c. 24. dell'*Inferno*:

Così per li gran savi si confessa

Che la fenice muore, e poi rinasce

Quando al cinquecentesimo anno appressa.

Appropinquarsi è uno de' latinismi che non dispiac-
quero neppure all'*Ariosto*. *Fur. cant.* 30. st. ult.

Come a Parigi appropinquossi, e quanto

Carlo ajutò, vi dirà l'altro canto.

» APPROPRIARE. *Lo stesso che Appropriare*, ecc. »
N. DIZION.

» §. III. *Per far proprio.* — » GIUNT. VER.

Siccome *Appropriare* vale *Attribuire*, *Far proprio*,
Recare in proprietà, così questo paragrafo terzo si
deve perdere nella dichiarazion principale.

» APPROVEDUTAMENTE. *Con accortezza.* *Sall.*
» *Giugurt.* 181. Molto approvedutamente, ubbidendo
» al Signore. » G. VER.

Questo esempio è alla pagina 85. del libro citato,
• corrisponde al latino: *Modestissimè parendo.*

» APPROVEDUTO. *Accorto.* *Sall. Giug.* 181. Pri-

» ma sono approveduti, umili e mansueti; e poi con
» viltà e superbia menano la vita. » GIUNT. VER.

Non si trova alla pag. 181. ma alla 177; e significa piuttosto Industrioso, Attivo, Diligente, o come tradusse l'Alfieri, Laborioso. *Primò industrios, supplices, etc.* dice Sallustio. Altro luogo, dove lo stesso vocabolo esprime forse accortezza e cautela, si riscontra alla pag. 135. *E non però Metello niente meno, anzi tuttora come gli nimici fossero presenti, con approveduta e guarnita guardia così andava da lungi, ecc.* che è il *Munito agmine incedere* dello scrittore latino. E in senso pure d'Accorto lo troviamo in uno de' Sonetti inseriti nella Giunta al Canzoniero del Petrarca:

*Lasso! come io fui mal approveduto
L'ora ch'io mi fidai negli occhi miei!*

In fatti il poeta esprime una consimile idea nel son.
50. valendosi della frase *Mal accorto*.

*Lasso! che mal accorto fui da prima
Nel giorno che a ferir mi venne Amore.*

» APPULCRARE. *V. A. Abbellire, Dare ornamento.* Lat. *exornare*. — *Dant. Inf. 7.* Quale ella sia, » parole non ci appulcro. *But.* Cioè non ci abbellisco parole. » CRUSCA.

Il Varchi l'intese pure a questo modo, volendo che significasse *Ornare verbis*, siccome Terenzio disse: *Munus nostrum ornato verbis*. *Il che*, nota il Castelvetro, *quanto sia lontano da ciò, si vede che qui non faceva mestiere d'ornamento e di lode, ma di biasimo e di sozzamento.* (*) *Per che è da dire*

(*) Dante, avendo descritta la pena degli avari e de' prodighi, soggiunge:

*Mal dare e mal tener, lo mondo pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
Qual ella sia, parole non ci appulcro.*

che *Appulcrare* nel predetto luogo significhi *Eleggere e forbire parole per significare pienamente*. Questa osservazione è confermata dal Tassoni nelle sue postille sopra l'Ercolano.

Il Menzini a que' versi della sua Poetica, lib. 4.

— *La tropp'alta inchiesta*

Lascio, ed altre parole non ci accresco;

fa la seguente annotazione: = Dante, Inf. canto 7. disse: *Parole io non ci appulcro*. Il disse latinizzando, ma con una forza maravigliosa. Avrei voluto poter dirlo ancor io, e me ne sarei pregiato; ma la rima nol consentì. =

„ APPUNTARE. — §. II. *Per Fermare*. — CRUSCA.

= Onde volgarmente si dice *Fa punto*, cioè *Fermati*, Non procedere più oltre. — Dant. Par. 21. *Luce divina sovra me s'appunta*. E 29. *Ove s'appunta ogni ubi ed ogni quando*. = *Alunno*.

„ APPUNTARE. — §. III. *Per lo stesso che Pontare*. Tac. Dav. ann. 4. 100. Sejano appuntò ginocchia, capo, e mani, e fece sopra Cesare di se arco, e riparo alla cadente materia. „ CRUSCA.

Non si vuole omettere il significato neutro passivo d' *Appuntare* per *Attenersi*, *Attaccarsi*, *Unirsi* (ed anche *Appoggiarsi*), notato dall'Alberti coll'esempio di Guid. Giud. *Per paura di se, sempre s'appuntava a colui, di cui più temeva*.

Appuntare per *Dirigere a segno*. Bartoli, Asia, lib. 2. *La battaglia era per riuscire oltremodo sanguinosa da amendue le parti, se non che Iddio appuntò un colpo d'artiglieria dalla fusta di Giovanni Soarez, che diè la vittoria a' Portoghesi*.

„ APPUNTARE. — §. VIII. *Appuntare uno: si è Far nota di chi non è ito a far l'ufficio suo, per ritenergli il premio, e (o) fargli pagar la pena; ecc.* „ CRUSCA.

== Forse così detto dal Puntino, che si fa al nome di quel tale, per ricordo della di lui mancanza. ==
Alberti.

„ APPUNTATISSIMO. *Superl. di Appuntato.* — „
 (Segue un solo esempio del Firenzuola.) CRUSCA.

Il Boccaccio aveva detto nel Com. Dant. cap. 12.
*Dionisio nel mezzo di così ricco apparecchiamento,
 comandò che uno coltello appuntatissimo, legato con
 una setola di cavallo, fosse appiccato alla trave della
 casa, sopra la testa di Damocle.*

„ APPUZZARE. *Indurre, e Apportar puzzo.* — §.
 „ *Per metaf. Buon. Tanc. 1. 1. Cecco, il morbo d'a-*
 „ *mor tanto m'appuzza, Ch'il guarirne sare' difficil*
 „ *cosa.* „ CRUSCA.

Cade principalmente sotto questo paragrafo l'esempio di Dante, Inf. 17.

*Ecco la fiera con la coda aguzza
 Che passa i monti, e rompe muri ed armi;
 Ecco colei che tutto il mondo appuzza.*

„ APRILE. *Nome del secondo mese astronomico, e*
 „ *quarto dell'anno volgare.* — „ N. DIZION.

Dopo questa dichiarazione, non dissimile a quella dell'Alberti, potrebbe stare il suo paragrafo: *Fig. e poetic. Dicesi L'Aprile dell'età, per dire Il fior della giovinezza.* E a questo senso converrebbe l'esempio del Petr. canz. 44. 1.

Ch'era dell'anno e di mia etate Aprile.

„ APRIRE. *Disgiugnere, e allargare in guisa le'm-*
 „ *poste degli usci, e delle finestre, che si dia l'en-*
 „ *trata, e l'uscita: e dicesi d'ogni altra cosa, che*
 „ *sia serrata.* — (Esemp. ult.) *Bocc. G. VII. N. V.*
 „ *Ed ella avendo spazio, in brieve tutto l'animo suo*
 „ *gli aprì.* „ CRUSCA.

Quest' esempio è stato qui posto per giunta, ma vi sta disadattamente. Il suo luogo naturale sarebbe nel paragrafo del senso metaforico d'*Aprire* per *Palessare*, *Manifestare*.

„ *APRIRE.* — §. I. *Aprire ad alcuno: così assolut.*
 „ *dicesi dell' Aprirgli la porta di casa, Introdurlo a*
 „ *se. M. V. 1. 81. Onde per paura gli aprirono.* „ *CR.*

E pure assoluto nel senso opposto di *Schiudere* un' uscita, segnatamente a gregge od armento. *Ariost.* *Egl. di Tirsi e Melib. pubblic. nel Poligrafo del 1812.*

Ma più che venti miglia ho di viaggio,

E quì, prima che sia l'ora d'aprire

A le lanose torme, a tornare aggio.

È singolare il seguente modo del *Crescenzio*, lib. 9. 61. *Nel tempo della state (gli armenti) si deono due volte aprire il giorno, e menare all'acqua.* Per altro questa metonimia è propria eziandio del verbo *Chiudere.* *J. H. Sen. 1789. ecc. c. 5. (1)*

„ *APRIRE.* — §. VII. *Aprirsi nelle braccia, o semplicemente Aprirsi: Allargar le braccia.* — „ *CRUS.*

A queste si potrebbe aggiungere la frase consimile e più comune *Aprir le braccia.* *Dant. Purg. 12.*

Le braccia aperse ed indi aperse l'ale.

Ove pur sarebbe da notare l'altra locuzione *Aprir l'ale*, che poi si trova trasferita al senso figurato nel c. 22. della medesima cantica:

Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali

Potean le mani a spendere, e pentèmi

Così di quel, come degli altri mali. ()*

(*) Avremmo pure in senso proprio la suddetta frase nel c. 2. del *Purgatorio*, se tener dovessimo per sincera la comune lezione:

Lo mio maestro ancor non fece motto

Mentre che i primi bianchi aperser l'ali.

(1) V. *Virg. En. 2* 258-59.

Aprire una piaga per Far piaga, modo espressivo dello stesso poeta, Parad. 32.

*La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella ch'è tanto bella da' suoi piedi
È colei che l'aperse e che la punse.*

» APRIRE. — §. X. *Per metaf. Palesare, Manifestare; ed in questo senso si usa anche nel neutr. pass. —* » CRUSCA.

Per questa maniera neutra passiva si vorrebbe premettere agli esempj d'altri poeti quello di Dante, Purg. 18.

*Ma quel padre verace, che s'accorse
Del timido voler che non s'apriva,
Parlando, di parlare ardir mi porse.*

» APRIRE. — §. XVI. *Aprir la mente a che che sia, vale Stare attento, Fare attento. —* » CRUSCA.

E Aprir l'intelletto, Dare intelligenza, Illuminare. Tratt. virt. mor. n. 240.

*Uom, che a mal far ceco è per suo difetto,
Degno è che pena gli apra l'intelletto.*

» APRIRE. — §. XV. XVII. ecc. *Aprir le mani....*
» *Aprire gli occhi, ecc.* » CRUSCA.

Ma questa è falsa, nè si può cavarne costruito alcuno, avendo riguardo a tutto il contesto di quella narrazione. Perciò leggeremo coll'antichissimo codice dell'Estense, e con altri delle biblioteche Fiorentine:

Lo mio maestro ancor non faceva motto

Mentre che i primi bianchi apparver ali:

che è a dire: Virgilio non parlava ancora, quando i due bianchi oggetti, veduti prima indistintamente, furono raffigurati per ali d'un angelo. *Visa fuerunt sibi habere formam et figuram alarum:* dice Benvenuto. Legga tutta la prima parte di quel canto chi vuol chiarirsi d'ogni dubbio.

= *Aprir la bocca, Aprir le labbra*. Rompere il silenzio, Parlare. Dicesi comunemente: *Il tale non ha aperto mai bocca, non ha mosso bocca*, per dire, Non ha mai fiatato, non ha mai detto una parola. *Ma non si trova chi per lui apra la bocca*. Fr. Sacch. nov. = *Alberti*.

Si noti che *Aprir la bocca* vale ordinariamente Mettersi a parlare, ma qualche volta eziandio significa Far parlare, Concedere la favella. Abbiamo esempio di ambi questi sensi nel cap. 14. de' Fior. di S. Francesco: *Egli in fervore di spirito comandò a uno di loro che nel nome di Dio aprisse la sua bocca, e parlasse di Dio ciò che lo Spirito Santo gli spirasse*. Ed appresso: *Iddio è colui il quale apre la bocca a' mutoli, e le lingue delli semplici fa parlare sapientissimamente*.

„ A PROBAZIONE. *A pruovo*. But. Inf. 12. A pruovo, cioè A probazione, cioè che ci abbia cari ec.
 „ ovvero, alla guida del quale noi siamo a provare
 „ ed avere sperienza di quel che è in questa fossa. „
 GIUNT. VERON.

(Dopo alquanti articoli)

„ A PRUOVO. *V. A. Posto Averbialm, Dant. Inf.*
 „ 12. Ma per quella virtù, per cui io muovo Li pas-
 „ si miei per sì selvaggia strada, Danne un de'tuoi,
 „ a cui noi siamo a pruovo. But. ivi. (Segue la sud-
 „ detta dichiarazione del Buti.) „ CRUSCA.

L'antico Vocabolario poneva: = A provo avverbialm. parola Lombarda, e vale Appresso. Lat. *apud*. Vedi il Com. dell'Imola. Dant. Inf. c. 12. *Ma per quella virtù, ecc.* =

Il Tassoni non era persuaso di questa origine e di questa significazione, e mostrava di volerle meglio considerare.

Gli Accademici, da cui fu poscia riformato il

presente articolo, giudicarono bene di attenersi alla sovraccennata chiosa del Buti; la quale per altro ci lascia conoscere come il toscano spositore fosse irrisolto egli stesso nel determinare il senso preciso di sì fatta locuzione.

È probabile che nel nuovo racconciamento del Vocabolario l'attuale Accademia torni all'opinione de' primi compilatori; imperciocchè se l'Inglese dichiarò: *A provo, idest prope*, lo stesso Boccaccio aveva detto prima di lui: *A provo, cioè allato*; e quasi tutti gli antichi e moderni comentatori hanno poi seguite simili sposizioni.

» A PROPORZIONE. *Posto avverbialm. vale Pro-*
» *porzionatamente, ecc.* » (Senza esempio.)

» §. I. *A maniera di preposizione.* (Esemp. 3.º) *Ar.*
» *Fur. 7. 5. S'accrebbe più d'un palmo di statura,*
» *E fe le menbra a proporzion più grosse.* »

» §. II. *Vi s'aggiugne talora il relativo, od altro.*
» *Dant. Inf. 31. E a sua proporzione eran l'altr'os-*
» *sa.* » CRUSCA.

In questi esempj dei due poeti la frase è posta avverbialmente; onde non si confanno che alla prima dichiarazione.

AQ

» AQUILA. *Raja Lin. T. di St. Nat. Pesce, che*
» *ha sotto il collo cinque spiragli; ecc.* »

» §. I. *Aquila Reale, o Dorata. Falco chrysaetos*
» *Lin. T. di st. Nat. Uccello che ha le penne ritte*
» *alla nuca; ecc.* »

» §. II. *Aquila comune o bruna. Falco fulvus Lin.*
» *T. di st. Nat. Uccello che ha la membrana cerosa*
» *gialla; ecc.* » N. DIZION.

I valentuomini, che di tante buone giunte e

variazioni arricchiscono il Vocabolario, non avranno senza il loro perchè seguito l'ordine che ci si presenta in quest'articolo. Diremo soltanto, per via di dubbio, che in un dizionario universale della lingua fa meraviglia che la notissima regina de' volatili debba cedere il primo luogo ad una sorta di pesce, che probabilmente ne prende il nome per sola similitudine, come dicesi il Cane, l'Orso, il Vitello marino, ecc. E rispettando la denominazione latina de' naturalisti, non vorremmo vedere esclusa la sola propria che riscontriamo ne' latini scrittori, massimamente perchè ci resta oscuro come un' *Aquila bruna* possa essere un *Falco fulvus*. Desideriamo poi, a lume comune degli studiosi, di trovare spiegato all'articolo *Membrana*, cosa intendasi per *Membrana cerosa*, poichè quest'aggiunto non si mostra nello stesso nuovo Dizionario se non che nel significato suo proprio, cioè *Di cera, Appartenente a cera*.

AR

„ ARABICO. *Add. Propriamente vale Appartenente all' arabia o agli arabi, e figuratam. Strano, Barbaro. Dittam. 5. 1. Passiam fra gente acerba ed arabica. —* „ N. DIZION. (*)

Come potè mai Fazio degli Uberti valersi della voce *Arabica* per la rima corrispondente ad *Africa*? Il manoscritto dell' Estense rende il suo giusto numero al verso, ma lascia pur difetto ed oscurità nella rima e nel senso:

*La vela data al vento, e volti all' Africa,
Lasciando dell' Europa ogni bel seno,
Passammo tra la gente cruda e trafica.*

(*) Quest' articolo si riscontra pure nella Crusca, ma con dichiarazione incompiuta.

Le sole parole da rimare con *Africa* sarebbero il suo aggettivo *Africa*, e l'altro aggettivo *Cafrica* da *Cafro*, alla qual voce, oltre la denominazione d'un popolo africano, s'attribuisce pure il primitivo significato di Barbaro e Senza legge. Tutt'altra voce non si potrebbe combinare con quella, fuorchè per semplice assonanza. E di questa maniera forse fu contento il nostro poeta.

„ A RAGIONE. *Posto avverbialm. Con ragione.*
 „ *Meritamente, Giustamente. Contrario di A torto,*
 „ — „ CRUSCA.

Qualche volta ancora A dovere, Come conviene, Perfettamente. Neri, Art. Vetr. 6. 100. citato nel nuovo Dizionario per la frase A SEGNO. *Si guardi se il colore sta a ragione: come sta a segno si cavi all'ordinario in focacce.*

„ ARAGNA, e ARAGNO. — „ CRUSCA.

Il Rucellai disse anche *Aragne* per corrispondenza al greco-latino *Arachne*. Orest. att. 1.

*Poi volendo indi dar le vele al vento,
 Nè potendo per ciò che un fil d'aragne
 Non si movea per l'aria, ecc.*

ov'è notabile anche il senso di quella locuzione esprimente una gran calma dell'aria.

„ ARAMATIZZARE. *V. A. Fulminare scomunica,*
 „ *Scomunicare. Lat. diris devovere. Gr. ἀναθεματίζω.*
 „ — „ CRUSCA.

Bruttissima sconciatura della greca voce, la quale forse non avrebbe ripugnato alla nostra lingua, traducendo *Anatematizzare* o sincopatamente *Anatemizzare*. Altri poi renderebbe il senso della stessa greca voce col latino *Detestari* o *Seponere*, *Separare*, non col *Diris devovere*.

„ A RANDA A RANDA. *Posto avverbialm. Per l'appunto, A mala pena. Dant. Inf. 14.* Quivi fer-
 „ mammo i piedi a randa a randa. *But.* A randa a
 „ randa, cioè rasente rasente l'arena, cioè tanto ac-
 „ costo, e tanto rasente, che non si poteva andar più
 „ in là un minimo che. — „ CRUSCA.

Tutti o quasi tutti gli antichi e moderni spositori
 convengono col Buti nell'attribuire alla frase dan-
 tesca la significazione di Rasente, Accosto accosto,
 A orlo a orlo, e simili. Quindi, posto ancora che i
 cinquecentisti non abbiano equivocado adoperandola
 nell'altro senso d'Appena, Per l'appunto; è sempre
 vero che il primitivo significato dovrebbe espressa-
 mente comparire nella dichiarazione del Vocabola-
 rio. (*)

„ ARBITRATO. *Add. Aggiunto di cosa fatta d'ar-
 „ bitrio. — M. V. 9. 44.* L'arbitrata sentenza, data
 „ sopra la pace tra 'l Comune di Perugia, e quello
 „ di Siena. „ CRUSCA.

(*) Odasi il Castelvetro sull'origine di sì fatta locuzione.
 = Dice il Bembo: *A randa*, che vale quanto Appena, è una
 di quelle voci provenzali, che s'è dimostrato Dante vago di
 portare nella Toscana. Ed io dico che non credo che sia pro-
 venzale, nè che Dante sia stato il primo che l'abbia usata in
 iscritto, nè che vaglia quello che vale A pena. Adunque sì
 come si doveva dir *Vivenda* e non *Vivanda*, e *Bevenda* e non
Bevanda, così si doveva dire *Renda* e non *Randa*, vegnendo
 da *Haerere* latino. Ed è da sapere che *Randa* non si truova
 se non colla preposizione *A* in forma avverbiale e semplice così
A randa, appresso a Puccio Bellondi poeta antico: *Come a ran-
 da del giorno la stella*; o raddoppiata così *A randa, a randa*,
 appresso a Dante nello 'nferno: *La dolorosa selva l'è ghirlanda
 Intorno, come'l fosso tristo ad essa. Quivi fermammo i piedi
 a randa a randa*. E non significa A pena, come dico, ma
 Presso, come mostra l'origine sua. E ciò si conferma per l'uso
 della lingua nostra lombarda che usa il partefice presente del
 predetto verbo *Haerere* con la proposizione *A*, e raddoppiata in
 forma avverbiale, e con questa stessa significazione così, *A ren-
 te a rente*: ed appare chiaramente ciò a chi considera il luogo

avvi che *A randa del giorno*, è in forza di *proprie*, se già non fosse
 a costringere: *Come la stella del giorno a randa* e, na lybiniere e.
 Vera il seguito.

— citare V. Naro.

= Sentenza arbitrata, è lo stesso che Arbitrato, giudizio d'arbitri, lodo. = *Alberti*.

- „ ARBITRO, e ARBITRA. *Propriamente, Giudice*
 „ *eletto dalle parti.* — (Esemp. 2.^o) *Fiamm.* 4. 157.
 „ Niuna sagrata pietra fu arbitra a dividere i campi
 „ a' primi popoli. „ CRUSCA.
 „ §. I. *Metaf.* — (Esemp. ult.) *Salv. Avvert.* 1. 3.
 „ 2. 12. Di questa parte fia arbitra la ragione. „ G. VER.

Ambo gli esempj avrebbero il loro luogo in questo paragrafo.

„ ARBORATO. *Add. Vestito d'Arbori, Che produce arbori.* Segn. gov. Arist. „ ALBERTI.

Ne abbiamo esempio del buon secolo, osservato dal Muzzi nella Città di Dio, lib. 13. cap. 18. *Quelli primi uomini erano in terra arborata e fruttuosa.*

„ ARBORE. *Albero.* — *Bocc.* g. 7. p. 3. Messe le
 „ tavole sotto vivaci arbori, e agli altri belli arbori
 „ vicine al bel laghetto. — „ CRUSCA.

Non piaceva al Ruscelli quella replicazione d'*Arbori*; per evitare la quale i copisti o i correttori d'alcuni testi hanno scritto: *Sotto i vivaci ed altri belli*

non pur di Puccio Bellondi, ma di Dante: *Quivi fermammo i piedi, a randa a randa*, cioè appresso alla selva. E così interpretano alcuni spositori antichi questo passo; e pare che Dante medesimo così lo sponga dicendo: *Or mi vien dietro, e guarda che non metti Ancor li piedi nella rena arsiccia, Ma sempre al bosco tien li piedi stretti.* ==

Anche il Vellutello avea preso dalla frase lombarda la sua spiegazione, dicendo: *A randa a randa*, cioè *A rente a rente ad essa landa*. Benvenuto sposò nel suo latino: *A raso a raso, A radente. Itaque arena radit silvam.* Il Salvini si è attenuto ad una simile etimologia, spiegando: *Cioè dove ella si rade. Così la rade è detta la piaggia.*

arbori; ed ancora *Sotto alti e belli arbori*. Ma la migliore, e forse la sola vera lezione di questo passo, ch'io credo sconosciuta a qualunque editore, mi viene indicata da un erudito e cortese amico nel manoscritto dell'Estense, che dice: *Sotto li vivaci allori, e gli altri arbori*. L'epiteto di *vivace*, come ognun vede, è convenientissimo all'alloro; la qual pianta si trovava certamente fra le altre nel luogo descritto da mess. Giovanni, avendo già detto ch'era pieno d'abeti, di cipressi, d'allori, e d'alcuni pini.

» ARBUSCELLA. *Lo stesso che Arboscello*. — Cr. 5. 19. 8. Si faccia, che la meglio nutrita arbuscella ec. si trasponga. » CRUSCA.

L'impressione veneta del 1519. legge *Arbucella*. E così nel lib. 4. cap. 14. *Quella medesima vite come arbucella da formare*. Osservo ciò, perchè sembra potersi notare l'una e l'altra voce, siccome è posto *Arbucello* e *Arboscello*.

» ARBUSCULA. — Cr. 4. 13. 7. I rami quivi nati più lievano in alto, formanti in una arbuscula vitifera, a modo di campana rivolta. » CRUSCA.

Leggasi, come nel Crescenziò: *formanti un'arbuscula*, ecc.

» ARCA. *Propriamente Cassa, commessa a doghe incastrate l'una nell'altra*. — Bocc. nov. 40. 11. « Io vidi questa sera al tardi, dirimpetto alla bottega di questo legnajuolo nostro vicino, un'arca. » Dant. Purg. 32. L'aguglia vidi scender giù nell'arca Del carro. — » CRUSCA.

== Non è ben difinita per distinguerla dalla cassa. = *Tassoni*.

Quanto all'*Arca del carro*, l'antico Vocabolario notava: *Cioè nel Cassero*.

„ ARCA. — §. VIII. *E per ripostiglio de' danari,*
 „ *Scigno. Com. Inf. 19. Ben lo sae chi si fae con-*
 „ *cedere le decime della Chiesa, per empierne le pro-*
 „ *prie arche.* „ MONTI.

Quì è proprio arca da grano, non differente da quella di Dante, Par. 12.

E tosto s'avvedrà della ricolta.

Della mala coltura, quando il loglio

Si lagnerà che l'arca gli sia tolta.

La prima ed ordinaria materia delle decime sono i frutti della terra, fra' quali prendesi per eccellenza il grano che si ripone appunto nelle arche. Ciò meglio apparisce riportando alquanto più estesamente il passo di quel comento inedito: *Li signori temporali fanno de' beni della Chiesa fornicazione, ed usarli come non deono.... Bene lo sae chi si fae concedere le decime della Chiesa per empierne le proprie arche, nelle quali entrerae la tignuola o il vermine.*

Volendo però conservare la significazione di questa novella giunta, si potrebbe sostituire il seguente lucidissimo esempio del Bocc. Com. Dant. cap. 15. *Ricerchinsi le antiche istorie, ispieghinsi le moderne, scuotansi le memorie degli uomini, e veggasi quello che di colui, il quale ha atteso ad empier l'arche d'oro e d'argento si truova.* Nè credo che in altro senso adoperasse Dante questa voce nel c. 8. del Par.

La sua natura, che di larga, parca

Discese, avria mestier di tal milizia

Che non curasse di mettere in arca.

„ ARCAITO. V. A. *E titolo di signoria tra i Mao-*
 „ *mettani. Morg. 15. 5. Che la corona sua sempre*
 „ *onorata Combatter non è mai usa in Levante Con*
 „ *qualche vile Arcaito o Ammirante. E 8. Se cono-*
 „ *scessi ben ehi a te mi manda, Nol chiameresti Ar-*
 „ *caito per certo. E 19. 176. E fecel grande Arcaito*
 „ *in Soria.* „ CRUSCA.

Se in tutti questi versi non è tradito il numero poetico, la parola dovrebbe portar la nota delle brevi, non delle lunghe.

„ ARCALE. *Propriamente Arco di porta, o simili, ecc.* „

„ §. I. *E per Catena, che si pone nella parte inferiore de' cavalletti, fatta pur di legno come le travi. Tes. Br. 3. 6. Tutte le travi, e gli arcali del tuo edificio sien tagliati di Novembre.* „ CRUSCA.

= Arcale, si piglia alcuna volta per la Gentina. *Voc. Dis.* Avvertasi che non è la catena del cavalletto, la quale si dice Asticciuola. = *Alberti.*

Si noti che nel nuovo Dizionario, alla voce *Cavalletto*, la denominazione delle travi aggregate in quel lavoro architettonico, è pienamente conforme a quella dell'Alberti.

„ ARCHETTO. *Dim. d' Arco. — Pallad. c. 39. Con archetti di mattoni, fa sopra loro un palco di smalto. Car. Lett. 1. 16. Non è però, che il vostro naso non sia il bersaglio dell'arco, o dell'archetto d'Arpollo.* „ CRUSCA.

Nell'esempio del Caro l'*Archetto* è strumento da sonar violini, e simili.

„ ARCHIMIA. *Alchimia.* — „ CRUSCA.

= È contadinesca. *Alchimia* si dice. = *Tassoni.*

„ ARCIGRATISSIMO. *Add. Piuicchè gratissimo.* „ Red. lett. „ ALBERTI.

AmMESSO questo, si può accettare eziandio *Arcicarissimo*, notato pure dal Bergantini e dall'Alberti per l'autorità dello stesso Redi e del Fagioli.

„ ARCIONE. — §. Talora si piglia per tutta la
 „ sella. — „ CRUSCA.

Onde *Vôtar l' arcione*, Scendere o Cader da cavallo. Ar. Fur. 1. 618

*Com'è più appresso, lo sfida a battaglia,
 Chè crede ben farli vôtar l' arcione.*

„ ARCO. *Strumento piegato a guisa di mezzo cer-*
 „ *chio, per uso di tirar frecce, palle, o altro.* == „
 CRUSCA.

== Non è ben difinito: bisogna metterci la fune. ==
 Tassoni.

„ ARCO. — §. III. *Per similit. si dice d'ogni cosa*
 „ *curva o piegata.* — „ CRUSCA.

Cogli altri esempj di Dante starebbe il seguente.
 Purg. 19.

*Seguendo lui, portava la mia fronte
 Come colui che l'ha di pensier carca,
 Che fa di se un mezzo arco di ponte.*

„ ARCO. — §. V. *Arco celeste. Lo stesso, che Ar-*
 „ *cobaleno.* „ (Senza esempio.) CRUSCA.

Qui avrebbero luogo i versi del Petrarca citati fra
 gli altri esempj dell'antecedente paragrafo *Arco* per
Arcobaleno. Son. 112.

*Nè dopo pioggia vidi il celeste arco
 Per l'aere in color tanti variarsi.*

„ ARCO. — §. XI. *Star coll'arco teso, vale Stare*
 „ *intento a far che che sia.* — Bern. Orl. 2. 11. 1.
 „ E sempre mai coll'arco teso stare, Sempre mai es-
 „ ser cauto e prudente. „ CRUSCA.

Ne abbiamo esempio anche del buon secolo. Franc.

Sacch. citato all' articolo *Andare in gorgiera* nelle Giunte veronesi. *Sempre stava con l' arco teso, per vedere se potesse fare un bel tratto.*

Per l'opposito *Distender l'arco*, vale Desistere da un'impresa, Operare con rilassatezza. Dant. Purg. 16.

Del mondo seppi, e quel valore amai,

Al quale ha or ciascun disteso l'arco.

Ma si prende ancora per immagine d'una lecita ricreazione, che latinamente sarebbe detta *Remissio animi*. Barber. Doc. Am. 6.

Che per ciò non son pazzi

Li savi tal fiata a stender l'arco.

Altri modi figurati, relativi al parlare. Dant. Purg. c. 25.

Tal era io con voglia accesa e spenta

Di dimandar, venendo infino all'atto

Che fa colui che a dicer s'argomenta.

Non lasciò per l'andar, che fosse ratto,

Lo dolce padre mio, ma disse: scocca

L'arco del dir che insino al ferro hai tratto.

E Parad. c. 4.

S'egli intende tornare a queste ruote

L'onor dell'influenza e il biasmo, forse

In alcun vero suo arco percuote. ()*

Ed ivi, c. 15.

———— *Chè il suo concetto*

Al segno de' mortai si soprappose:

E quando l'arco dell'ardente affetto

Fu sì sfocato, che il parlar discese

Inver lo segno del nostro intelletto, ecc.

„ARCOA. s. f. Ricetto capace d'un letto, ecc.“ ALB.

(*) Fazio degli Uberti imitò questo luogo, dicendo nel Dittam. l. 2. 12.

Ma io son tanto dal duolo costretta

Che gran pena mi fie giunger al segno

Dove mi par che il tuo arco saetta;

cioè: mi sarà difficile rispondere alle tue ricerche.

Quel dotto, che scrisse al Monti sopra l'*erudizione orientale del Frullone*, vorrebbe che fosse registrata anche *Alcova*, che porta in fatti più marcata l'impronta originaria dell'arabo *Alkobba*.

» ARCOLAJO. — §. III. *Dicesi in proverb. Quanto*
 » *è più vecchio l'arcolajo, meglio gira: che vale Che*
 » *i vecchi, internandosi nell'operazioni, più agevol-*
 » *mente v'impazzano, che i giovani. Cecch. Donz. 3.*
 » 4. *I so com'ella va, Quanto più vecchio è l'arco-*
 » *lajo, me'gira.* » CRUSCA.

Questa proposizione così generica sarebbe ingiuriosa agli anni più rispettabili, nè avrebbe fondamento di verità. Onde l'Alberti giudiziosamente la restringe ad un caso particolare, dicendo: *Che i vecchi, internandosi nelle passioni amorose, più agevolmente v'impazzano, che i giovani.*

» ARCONCELLO. — G. V. 9. 258. 4. Ma aggiugnevasi per ammenda gli arconcelli al corridor di
 » sopra. » CRUSCA.

Il senso vuole che in cambio di *Aggiugnevasi* leggiamo in tempo presente *Aggiungevisi* o *Aggiugnevisi*, come hanno le prime stampe del Villani, ed altresì l'autico Vocabolario. *Sono larghe le mura di qua da Arno braccia tre e mezzo senza i barbacani, ma aggiugnevisi per amenda gli arconcelli, ecc.*

» ARDERE. *Abbruciare, ecc. Si adopera talora, come appresso fia manifesto dagli esempi, nel neutr. e nel neutr. pass.* — » CRUSCA.

Inutile avvertenza, poichè di queste due maniere non è recato verun esempio dopo la presente dichiarazione; e troviamo poscia un apposito paragrafo pel significato neutro.

„ ARDERE. *Abbruciare*, ecc. (Esemp. ult.) *Dant.*
 „ *Inf.* 29. Perch'io nol feci, Dedalo mi fece Ardere
 „ a tal, che l'avca per figliuolo. „ CRUSCA.

Con questa falsa interpunzione, da cui non sono esenti tutte le stampe del poema, si verrebbe a dire che Dedalo fece abbruciare Griffolino da Arezzo, laddove questo sgraziato dice d'Albero da Siena: *Mi fece ardere, perch'io nol feci Dedalo*, cioè perchè non seppi insegnargli a volare.

„ ARDERE. — §. VI. *Per metaf. Riferito ad affetto, Passione, Volontà, Desiderio, vale Essere commosso, e agitato.* „ CRUSCA.

Talvolta ancora si riferisce ad azione, segnatamente di guerra, battaglia e simili. *Tass. Ger. liber. c. 5. st. 57.*

*Chi conta i colpi, e la dovuta offesa,
 Mentre arde la tenzon, misura e pesa?*

Ivi, cant. 7. st. 8.

*Soggiunse poscia: o padre, or che d'intorno
 D'alto incendio di guerra arde il paese,
 Come quì state in placido soggiorno,
 Senza temer le militari offese?*

E c. 10. st. 55.

*E mentre la battaglia ardea più fiera,
 Per disusate vie così s'avvolse, ecc.*

„ ARDIRE. *Verbo il quale trae molte delle sue voci dall'antiquato Discere. Avere ardire, Arrischiarsi.* — *Petr. son. 32.* Che, paventosamente a dirlo
 „ ardisco, In fin a Roma n'udirai lo scoppio. *E uom.*
 „ *ill.* Il Re non ardiscendo andare in Tessaglia, riparavasi come ello poteva. — „ CRUSCA.

Il verbo antiquato dovrebb'essere *Ardiscere*, e non *Discere*, poichè quì non si tratta d'un composto. Del resto questo verbo *Ardire*, anche presso gli antichi,

segue il solito andamento de'suoi consimili terminati in *isco*, salvo le differenze introdotte in alcune voci per non confonderle con quelle del verbo *Ardere*.

» **ARDIRE.** *Sust.* — §. *Si prende anche in mal senso per Temerità, Persecuzione, Baldanza.* — » **N. DIZ.**

Leggerei Presunzione.

» **ARDITO.** — §. *In mala parte, Temerario, Sfaciato, Lat. temerarius, imprudens (impudens).* — » *Dant. Inf. 18.* Poichè l'ardite femmine spietate » *Tutti li maschi loro a morte dienno.* — » **CRUSCA.**

L'esempio di Dante è certo in mala parte, ma non indica precisamente nè temerità, nè sfacciataggine; bensì l'animosità feroce di quelle femmine.

» **ARDUO.** *Sust.* — §. *Per Avversità, Infortunio.* » *G. V. 11. 134. 2.* Qual puote essere la cagione, perchè Iddio abbia promesso questo arduo contro a » noi, essendo i Pisani più peccatori di noi. » **CRUS.**

Non esiteremo a leggere colla stampa del 1559. *permesso* in vece di *promesso*. Era facile che i copisti e gli stampatori prendessero equivoco fra le antiche abbreviature delle sillabe *per* e *pro*.

» **ARDURA.** *Arsura, Cocciore, Bruciore.* — (Esemp. » 1.° e 3.°) *M. Aldobr.* Sappiate, che tutte acque sol- » fanaje, amare, e di mare vagliono a malattie fred- » de, e umide ecc. o rognà di flemme, che rende » molto d'ardura. *Rim. ant. F. R.* Fa hollire il mio » sen d'amor l'ardura. » **CRUSCA.**

In questi esempj la voce è in senso traslato. Poi l'ardura di rognà e l'ardura d'amore vorrebbero qualche differenza di posto.

» A RECISO. *Alla spicciolata. Cron. Morel. 361.*
 » Tutto il popolo di Firenze a reciso tenne e' fusse
 » esso. (*Questo medesimo esempio è recato dagli Ac-*
cad. della Crusca e quì, e sotto la voce A riciso
con due diverse lezioni. Vede ognuno, che una sola
delle due può essere la vera. Monti.) N. DIZION.

Nei due articoli sovraccennati non si trova solo diversità di lezione, ma ben anche di sentimento, siccome osserva lo stesso Monti. In uno la Crusca vuole che *A riciso* valga Recisamente, Con brevità, Lat. *breviter, concisè*: nell'altro spiega *A reciso* per Comunemente, Abbandonatamente, Senza ritegno, Lat. *unanimitèr, effusè*. A questo significato è affatto opposta la dichiarazione de' nuovi Compilatori, i quali credono che *A reciso* importi Alla spicciolata, cioè Separatamente, Lat. *singillatim*. Sembra però che questa sentenza ripugni al passo allegato, da cui per congettura ed analogia trarrei questo senso: *Tutto il popolo credette decisamente che fosse esso*. Ma forse vo, più che gli altri, a tentone.

» A RETTO. — *Guitt. 25. 66.* Non cielo cangiamo
 » in terra... e bene sommo ed eterno in breve e vio-
 » le, ecc. »

In breve, e vile.

» ARENA. *Rena. Lat. arena.* — » CRUSCA.

Quì gli Accademici avrebbero dovuto definire: *La parte più arida della terra* ecc. la qual definizione si trova soltanto all'articolo *Rena*, quasi che questo mozzicone fosse il vocabolo principale. L'Alberti non ha trascurata una simile convenienza.

» ARENA. — §. I. *E per terra semplicemente.* — »
 CRUSCA.

E per Lido marino. Ar. Or. fur. 4. 11.

Giunse dove l'altezza di Pirene

Può dimostrar (se non è l'aer fosco)

E Francia, e Spagna, e due diverse arene.

Portare arena al lido, Dar semi all'arena, o Seminar nell'arena: modi che dinotano Affaticarsi senza profitto, Perdersi in cose inutili e superflue. Bembo, Stanze.

Quel che far si dovea, tutto è fornito:

Da indi in qua si porta arena al lito.

Il medesimo autore, Rim. capit. 1. dice esser l'amore

Un cacciar tigri a passo infermo e lento,

E dar semi all'arena, e pur col mare

Prati rigar, e nutrir fiori al vento.

Sanuaz. Egl. 8.

Nell'onde solca, e nell'arena semina,

E il vago vento spera in rete accogliere

Chi sue speranze fonda in cor di femina.

„ ARGANO. — §. III. *Dicesi che Altri faccia che che sia tiratovi coll'argano, o a forza d'argani: di chi fa quella operazione per forza. Tac. Dav. ann. 15. 206. Dicono, che tirato cogli argani, lo confessò a Corbulone. Alleg. 63. Con un sospiretto magro, tirato cogli argani dalla sentina dello stomaco, rammenterebbe la benedetta anima della sua colei. Buon. Fier. 3. 5. 2. A svilupparli de'vestiri acquosi, Scalzarli a forza d'argani, murate Loro le gambe in calza.* „ CRUSCA.

Il primo esempio è al caso per la dichiarazione di questo paragrafo, intesa nel senso del latino *Invitè, Coactè*. Gli altri non mostrano cosa fatta contro volere, ma solo esprimono con modo iperbolico la forza necessariamente usata per superare una gran difficoltà.

Abbiamo ancora l'opposta locuzione *Senz'argani* per significare Facilmente, Spontaneamente. Buon. Fier. 3. 2. 10.

— *Gli argomenti*
Dal simil, dal minore,
Affermativamente, dall' esempio
Gli vi tiran senz'argani.

» ARGENTARIO. Argentajo, Argentiere. — » CR.

Questo vocabolo ha pure l'indole de' nostri aggettivi, e come tale adoperollo il volgarizzatore della Città di Dio, lib. 7. cap. 4. giusta l'osservazione del Muzzi. *Come conduttori salariati a vettura, ovvero come orefici della strada argentaria.*

ARGENTO. L'Alberti ha il seguente paragrafo non ricevuto nel nuovo Dizionario. = Argento, detto assolut. nell'uso si prende anche per Argenteria, Vassellame d'argento; onde dicesi, per esempio, I mobili e gli argenti di quella casa ascendono ad una somma assai significante. =

Non è questo un uso moderno e senza buona autorità. *Argento* per Argenteria è stato osservato dallo Stella nel Tratt. fam. del Pandolfini. *Le mostrai tutte le cose di pregio, gli argenti, gli arazzi, le vestimenta.*

» ARGENTO. — §. III. *Per Monete. Cavalc. Att. Apost.* — » GIUNT. VER.

Qui pure avrebbe luogo il seguente esempio che si trova sotto la generica dichiarazione della Crusca, ed è stato escluso dal nuovo Dizionario. Sen. ben. Varch. 6. 5. *Perciocchè noi usiamo dire d'aver pagato il debito, ancora che avendo noi ricevuto argento, paghiamo oro.*

» ARGILLA. *Nome di terra tegnente e densa, ecc.* »
 CRUSCA.

= Per tutta Italia si chiama Creta. = *Tassoni.*

” ARGOMENTARE. — §. III. *In signif. neutr. pass.*
 ” *Prepararsi, Dispori.* — (Esemp. 2.^o) *Bocc. Amet.*
 ” *pr. 3. L'umili cose schifando, all' alte di salir s'ar-*
 ” *gomentano.* ” CRUSCA.

Quì sembra valere di più, cioè Adoperarsi, Ingegnarsi, Studiarsi, del qual significato accenna lo Stella un più chiaro esempio nel Pandolfini, verso il termine del Trattato di famiglia. *Tutti s'argomentano d'avere più roba; ciascuno con sua arte, con inganni, fraudi, rapine, non meno che con industria.*

Si direbbe eziandio che questo verbo alcuna volta valesse Afforzarsi, Difendersi, Resistere: nel qual significato pare usato anche in modo assoluto. Fav. Esop. 10. (Test. Riccard.) *Per questo esempio potete intendere del ricco orgoglioso che già del povero non ha misericordia, nè mercede, ma quando vede che si difendono e argomentano, allora lo cura.*

” ARGOMENTO. — §. VI. *Per invenzione, Modo,*
 ” *Provvedimento, Rimedio.* — ” CRUSCA.

Alle molte autorità, che quì sono allegate, preceda quella di Dante, Purg. 30.

Tanto giù cadde, che tutti argomenti □

Alla salute sua eran già corti,

Fuor che mostrargli le perdute genti.

” ARGUTO. Add. *Pronto, Vivace, Sottile; e propriamente si dice nello scrivere, e nel parlare.* — ” CR.

” §. II. *E per Penetrante, Acuto, Rim. ant. 7. 74.*

” 2. *Che non finisce per esta feruta, Ch'è più arguta, se fosse di lanza.* ” N. DIZION.

È da osservare che in questo senso gli antichi e i moderni scrittori hanno applicato simile aggiunto anche al suono di strumenti o di voci. Bocc. Teseid. lib. 3. st. 29.

Cantando cominciava a dilettersi

In voce dilettevole ed arguta.

13. d. dieci una vite argomenta, ...

Ar. Orl. fur. c. 16. st. 4a.

E delle trombe udir fe il suono arguto:
epiteto lodato dal Galileo ed anteposto al *canoro* del
Tasso in que' versi della Ger. c. 3. st. 1.

E prevenia le trombe; e queste poi

Dier più lieti e canori i segni suoi. ()*

Sannaz. Arcad. Pros. 10. *E per li ombrosi rami l'argute
cicale cantando s'affaticavano sotto al gran caldo.*

Menz. nel Son. *Tomba del gran Sincero*, ecc.

Mirate da l'un fianco in su l'arene

Le reti, e lungi una barchetta appare;

Stan da l'altra sampogne e argute avene.

E, per tacere degli altri moderni, il Monti nella Bas-
villiana (altissimo canto, di cui tanto più rincresce
la sospensione, quanto più i tempi nostri hanno of-
ferta materia acconcissima al progresso ed al compi-
mento) prese da Virgilio l'*arguta serra*, dicendo:

— *Muto lo stridore*

Dell'aspre incudi e delle seghe argute.

„ARIA. — §. III. *Per l'aspetto.* — „CRUSCA.

Onde *Mostrarsi di buon'aria*, Far buon viso, Di-
mostrarsi officioso, Esser ilare. Liv. M. citato dalla
Crusca per la voce TRACORDARE. *Maravigliosamente
si tracordavano, e si mostravano di buon'aria a tut-
te maniere di gente.*

„ARIACCIA. — §. *Parlandosi di aria di testa,*
„*vale aria poco appropriata, senza maestà e decò-*
„*ro.* — „ALBERTI.

Questo paragrafo, ammesso nel nuovo Dizionario,
ne suppone un' altro che vi manca, e pur si trova

(*) Gli aggiunti d'*Arguto* e *Canoro* sono ben appropriati in
altro passo dell'Ariosto, c. 44. st. 34.

*Fra il suon d'argute trombe, e di canore
Pifare, e d'ogni musica armonia.*

nell'Alberti, cioè: *Aria di testa, T. usato da' Professori del Disegno, per esprimere l'aspetto de' volti, ecc.*

„ ARIDO. *Add. Che ha mancanza d'umore. —* „
CRUSCA.

In forza di sostantivo per luogo o terreno arido. Car. Lett. vol. 1. num. 80. *È posta nell'arido, non che nell'asciutto.*

„ ARIENTO. *V. A. Argento. — Ariento solimato..*
„ *Ariento vivo, ecc.* „ CRUSCA.

Per Argento monetato. Sall. Giug. cap. 10. *Non avea nessuna speranza se non nell'avarizia de' nobili e nella sua pecunia, onde dopo pochi giorni con molto oro e ariento mandò ambasciatori a Roma.*

„ ARIETE. *Il primo de' dodici Segni del Zodiaco. —* „

„ §. I. *Ariete, Montone. Il maschio della pecora. —* „
NUOVO DIZIONARIO.

Così vediamo ben distinto ciò che nella Crusca era malamente confuso in un solo articolo. Ma sarebbe stato anche meglio premettere l'ariete reale de' pastori all'immaginario degli astronomi.

„ A RIMPETTO. *Posto avverbialm. lo stesso, che*
„ *A dirimpetto. —* „

„ §. *Talora si usa in forza di preposizione. Bocc.*
„ *nov. 7. 10. Domandò coloro, che appresso lui era-*
„ *no, chi fosse quel ribaldo, che a rimpetto all'uscio*
„ *della sua camera sedeva alle tavole. —* „

„ A RINCONTRO. *Posto avverbialm. Dirimpetto.*
„ *— (Esemp. 2.º) G. V. 11. 1. 5. A rincontro al dor-*
„ *mentore de' Frati Minori. —* CRUSCA.

Per questo ed altri esempj, anche il secondo articolo richiedeva che fosse medesimamente distinta la preposizione dall'avverbio.

“ ARINGO. — §. I. *Correre e Fare l'aringo.* Bocc. “ G. 9. n. 1. M'aggrada ec. d'esser colei che corra “ il primo aringo, il quale se ben farò, non dubito “ che quegli che appresso verranno, non facciano be- “ ne e meglio. ” GIUNT. VER.

“ §. II. *Per metaf.* Bocc. nov. 18. 2. Ampissimo cam- “ po è quello, per lo quale noi oggi spaziando an- “ diamo, nè ce n'è alcuno, che non che un aringo, “ ma diece non ci potesse assai leggiermente corre- “ re. — ” CRUSCA.

Questi paragrafi sono da rifondere in un solo.

“ ARIOSO. *Propriamente aggiunto d'abitazione, “ la quale per essere spaziosa, o situata in luogo a- “ perto riceve di molta aria e di molto lume.* (*) — ”
N. DIZION.

“ §. I. *Per similit.* Soder. Colt. 36. Ne' paesi umi- “ di, e sottoposti a pioggia, le viti hanno a esser te- “ nute più alte, che ne' colli, e ne' luoghi alti, e a- “ riosi. — ” CRUSCA.

Non comprendo perchè questa voce sia propria- mente aggiunto d'abitazione. Sembra tanto proprio il dire una Collina, quanto una Casa ariosa; essendo naturale che l'una e l'altra si possa trovare ben es- posta all'aria.

“ A RITAGLIO. — §. *Per A rischio, A pericolo.* “ Com. Inf. 12. Perchè in essi regna molta invidia, “ onde si mettono a ritaglio d'ogni guadagno, con- “ tra 'l prossimo. ” CRUSCA.

(*) La Crusca dice: *Propriamente aggiunto d'Abitazione, at- ta a ricevere di molta aria, e per conseguenza di molto lume.*

Quando valer dovesse A rischio, A pericolo, potremmo credere che una sillaba fosse rimasta nella penna al copista, volendo trascrivere *A ripentaglio*.

» A RITROSO. *Posto Avverbialm. Al contrario, A rovescio. Lat. inverse, praepostere. —* »

» A RIVESCIO. *Posto avverbialm. A ritroso. —* »

» A ROVESCIO. *Posto avverbialm. Contrario di A diritto, vale Al contrario, Contrariamente. Lat. prae-postere. — (Esemp. 2.º) Galat. Che tanto è a dire a ritroso, quanto a rovescio. » CRUSCA.*

Rispetto la Crusca e l'autore del Galateo, ma credo che *A ritroso*, ed *A rivescio* o *rovescio* non sieno termini equivalenti, come tali non sono *Ritroso* e *Rovescio*. *A ritroso* dinota propriamente l'essere volta una cosa all'indietro per opposto alla direzione o positura sua naturale; ed *A rivescio* mostra soltanto l'esser volto al di sopra o al di fuori ciò che sarebbe naturalmente al di sotto o al di dentro. Ond'è benissimo detto in un esempio recato dalla Crusca: *Ferrare i cavalli a ritroso*, per significare che la parte posteriore de' ferri era volta all'innanzi; laddove chi avesse detto: *Ferrare i cavalli a rivescio*, avrebbe mostrato che la parte di sotto fosse volta contro la zampa della bestia. Nè il Boccaccio, il quale disse in un altro esempio addotto dalla Crusca: *Messo in dosso un pelliccion nero a rovescio*, avrebbe creduto di rendere con giustezza la medesima idea, scrivendo: *un pelliccione a ritroso*. E chi potrebbe mettere *A ritroso* nel seguente passo del Berni, Orl. inn. lib. 3. cant. 6. st. 30?

Come in un campo a piè di qualche macchia

Fa una volpe alle volte il gattone

Quando vuole acchiappar qualche cornacchia:

La ribalda a rovescio giù si pone.

È per altro vero che talvolta non disdice l'uso promiscuo di queste frasi, massime quando passano al figurato, ed esprimono genericamente lo stesso che

Al contrario. Così nell'esempio del Davanzati: *Antonio con ubbidire a rovescio, e incolparne gli altri, sè caricò*, starebbe egualmente, e fors'anche meglio *A ritroso*.

„ ARMADURA. *Propriamente Guernimento d'arme, ecc. „*

„ §. III. *Per lo Mestier dell'arme. Ciriff. Calo. Strad.*

„ *Menò con seco un feroce giovanetto in armadura. „*
CRUSCA.

Chi può consultare il manoscritto dovrebbe vedere se per avventura la frase di quest'esempio nulla più valesse che *Armato*; nella guisa che direbbesi: *Menò seco uno in buon arnese*, ecc.

„ ARMARE. *Propriamente Vestire armadura. —*

„ *E si usa alla maniera att. nel signif. neut. e nel sentim. neutr. pass. Bocc. nov. 39. 2. Perciocchè l'uno, e l'altro era prod' uomo molto nell'arme, s'armavano assai. — „* CRUSCA.

Nel significato neutro non si userebbe, se non come nota l'Alberti, parlandosi di principi e di nazionali, per equivalenza a *Mettere in arme* o *ad arme*; fare armamento; allestirsi per la guerra, ecc.

Quanto all'esempio del Boccaccio, il senso m'avrebbe per se stesso indotto a leggere *Amavansi* in vece d'*Armavansi*. Ho poi riscontrato sul manoscritto *Estense* che non mi sarei apposto al falso.

„ ARMATO. *Add. da Armare. Fornito d'arme. — „*
CRUSCA.

In forza di sostantivo. *Medit. Arb. Cr. pag. 65. Risuscitò se medesimo come fortissimo armato.*

„ ARME, e ARMA. — §. II. *Uomo d'arme: Soldato, che fa profession d'arme. — „* CRUSCA.

Onde *Essere prode, valente, famoso, ecc. in arme* vale Esser prode, valente, famoso guerriero. Gio. Vill. 1. 23. *Morinne la vergine Cammilla per mano d'Enea, ch'era maravigliosa in arme.* E il Boccaccio nel luogo poc' anzi rifiutato per la voce ARMARE. *L'uno e l'altro era prod'uomo molto nell'arme.*

„ ARME. — §. VIII. *Gridare all'arme, Incitare il*
„ popolo a pigliar l'arme. — „ CRUSCA.

Col verbo *Gridare* e con altri consimili si replica talvolta, per maggior espressione la frase *All'arme.* Tasso Ger. lib. c. 8. st. 17.

Si grida a l'arme a l'arme: e Sveno involto
Ne l'arme innanzi a tutti oltre si spinge.

Ivi, cant. 11. st. 19. e 20.

Quando a cantar la mattutina tromba
Comincia a l'arme; a l'arme il ciel rimbomba.

A l'arme a l'arme, subito ripiglia
Il grido universal di cento schiere.

Ed anche senz'articolo. Il poeta stesso nel c. 9. st. 43.

Or mentre egli ne viene, ode repente
Arme arme replicar da l'altro lato.

E l'Ar. Orl. fur. c. 27. 18.

Per tutto arme arme risonar s'udia.

„ ARME. — §. XIII. *Dare all'arme ecc. dicesi del*
„ Dare il cenno per impugnar l'armi, o Chiamare a
„ combattere. — „ CRUSCA.

Trovasi detto anche figuratamente. Car. lett. vol. 2. n. 109. *Vi avvertisco che con qualche destrezza veggiatelo di cavarli di bocca che ella vi fosse: perchè se si comincia a dare all'arme avanti che lo dica, potria non confessare che vi fosse.*

„ ARME. — §. XVII. *Prender l'arme per alcuno,*
„ Vale per similit. Difenderlo, Sostener sue ragio-
„ ni. — „ GIUNT. VER.

In questo modo corre benissimo la giunta. Non così nell'Alberti, che dice semplicemente: *Prender l'armi, vale Prender la difesa, la protezione*. Imperciocchè *Prender l'armi*, senz'altro aggiunto, nulla più significa d'Armarsi, Dar di piglio all'armi. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Se non avessero ubbidito, e avessero preso l'arme, quel di avrebbero vinta la Terra*. Ar. Orl. fur. c. 13. st. 81.

E però non vi spiaccia d'ascoltarne

Come fuor de le stanze il popol moro

Davanti al re Agramante ha preso l'arme.

Le armi possono poi esser prese tanto per la difesa e protezione, quanto per l'offesa e per l'esterminio altrui; onde così assoluta non potrebbe reggere quella frase pel senso indicato dall'Alberti.

Noto qui l'altro modo *Per forza d'arme*, con cui si esprime cosa ottenuta guerreggiando. Gio. Vill. lib. 1. cap. 18. *Appresso lui fu Re de' Franchi Ferramonte suo figliuolo, il quale per forza d'arme entrò nel reame, che oggi si chiama Francia, e tolse lo a' Romani*.

„ ARME. — §. XVIII. *Mettersi in arme. Segn. Pred.*
„ 6. 7. Cominciano a concepir molto terrore, e subito si mettono in arme. „

„ §. XIX. *E metaf. Segn. Cr. Instr.* 1. 7. 4. *L'odio arrabbiatissimo di tutti i diavoli messi in arme.* „ G. V.

Il Segneri nel primo luogo dice de' peccatori atterriti che *subito si mettono in arme con l'orazioni*. Così ambedue gli esempj sono metaforici, l'uno in buono, l'altro in cattivo senso.

„ ARME. — §. XX. *Arme bianca; Arme, in cui non si usa il fuoco, come spada, ecc.* „ CRUSCA.

Sembra ancor da notare *Arme breve*, Arma corta, come pugnale e simili. Ariost. Egl. di Tirs. e Melib.

———— *Vide Fereò con occhio bieco*

*Che pochi più bastavan, con brev' arme
A mandarlo cultor del mondo cieco.*

» ARMIGERO. *Add. — (Esemp. 3.º) But. Inf. 4. x.*
» E questi erano gli armigeri ec. perchè gli armige-
» ri si sono esercitati nelle fatiche corporali. » CRUS.

Quì pare posto in forza di sostantivo; e così nell'
Amet. 88. citato dalla Crusca alla voce ARATO. *Ne'*
Colchidi campi, arati dal Tessalico giovane ec. si vi-
dero surgere armigeri.

ARMIPOTENTE. *Potente in arme.* Voce registra-
ta dal Bergantini e dall'Alberti citando l'Eneide del
Caro. Non è stata ammessa nel nuovo Dizionario
forse perchè quel libro non è ancora pacificamente
ricevuto fra' testi di lingua. Ora torna a presentarsi
colla raccomandazione del Boccaccio. Teseid. 7. 137.

*E se non m'ingannaro le sante are
Del nostro grande Iddio armipotente
Jer quando gii a lui sacrificare,
Sanza dubbio nissun, sarò vincente.*

Piacque pure al fiorentino Rucellai. Orest. att. 2.
*L'armipotente alunno del bimembre
Chiron, che tanto nel nutrirlo intese.*

» ARMONIZZATO. *Add. da Armonizzare. »*

» *Figuratam. Dant. Conv. 64. Nulla cosa per le-*
» *game musaico armonizzata si può della sua loque-*
» *la in altre trasmutare. — » CRUSCA.*

Se la regolare collocazione delle parole ne' versi
rende precisamente un suono armonico, mi pare che
in questo luogo il verbo non s'allontani dal suo pro-
prio significato.

» AROMATICO. — §. I. *Dicesi per metaf. Cosa*
» *aromatica: cioè che ha in se difficoltà o spiacevo-*
» *lezza. Salv. Granch. 4. 1. Odi cosa aromatica, e so-*
» *fistica, E stravagante castelluccio in aria. » CRUSCA.*

Se l'aromato generalmente solletica il gusto o l'odorato, non so come cosa aromatica possa eccitare in modo assoluto l'idea di spiacevolezza e difficoltà. Nella comica frase di quell'esempio non è così certo il sentimento che trar non si possa ad altri significati.

» ARPIA. *Mostro favoloso alato, e rapace, ecc.* »
N. DIZION.

Per metafora ed allegoria. Ar. Fur. c. 34. st. 1.

*O fameliche, inique e fiere arpie
Che a l'accecata Italia, e d'error piena,
Per punir forse antiche colpe rie
In ogni mensa alto giudicio mena!*

Caro, Lett. vol. 1. n. 81. *Che spedita giustizia si faria, se non si trovassero Dottori, Procuratori, Notari, Copisti, e cotali altre arpie de' pover'uomini!*

» ARRABBIARE. *Divenir rabbioso, ed è proprio dei cani.* — » CRUSCA.

I lupi, le volpi, i gatti ecc. arrabbiano pure di rabbia spontanea; e di rabbia comunicata anche gli uomini.

» ARRAMACCIARE. *Strascinare che che sia alla 'ngiù in sulla ramaccia.* »

» §. *Per metaf. Tirar giù, Fare alla peggio.* »

» ARRAMACCIATO. *Add. da Arramacciare.* »

» §. *E per metaf. vale Tirato giù. M. Bin. rim.*

» 198. Con questi versi, o buoni, o rei, Arramaccia-
» ti giù col mio falcione. » CRUSCA.

Sarà giusto il significato d'*Arramacciare*; ma in quest'esempio parrebbe quasi che la metafora fosse presa da' rami giù tagliati alla peggio; poichè con un falcione si taglia e non si strascina.

„ARRECARE. — §. VI. *Arrecarsi uno a noja: Co-
minciare a odiarlo.* — „ CRUSCA.

Pare troppo. Non basterebbe: Esserne infastidito?

„ARRESTARE. *Fermar per forza, Soprattenere.*
„Lat. *manus injicere.* — „ CRUSCA.

Qualche volta potrebbe avere un senso tutto op-
posto al suddetto latino; cioè *Continere manum.* Ar.
Or. fur. 4. 27.

*Alza la man vittoriosa in fretta,
Ma poi che 'l viso mira, il colpo arresta.*

„ARRETRARE. — §. Att. Vit. S. Girol. 42. Adun-
„que sarebbe la mano di Dio dimenticata di fare
„misericordia, arretrerebbe per alcuna ira la sua mi-
„sericordia. „ GIUNT. VERON.

Oltre questo senso attivo di Ritirare a se, fu pur
adoperato il verbo *Arretrare* nell'altro senso opposto
di Respingere. Lorenzo de' Med. nelle Stanze: *O
dolce servitù*, ecc. st. 103.

Il Ciel da se, Pluton da se l'arretra.

Neppure all'Alberti era sfuggito il senso attivo di
Arretrare, quantunque non gli soccorresse altra auto-
rità che quella dell'Anguillara nelle *Metamorfosi*:

E fu grato a quel Dio che l'ombre arretra;
cioè Fa dare indietro, fa sparire. Abbiamo anche nel
Malmant. c. 3. st. 42.

*Viltà l'arretra, onor di poi la invita
A cimentar la sua bravura in guerra.*

„ARRI. *Modo d'incitare, e sollecitar le bestie da
soma, perchè camminino.* — „ CRUSCA.

= Si dice agli asini propriamente. = Tassoni.

„ARRICCIARE. *Sollevare, Rizzare, ed è proprio*

„ *del pelo, che si solleva, e intirizzisce per subitaneo*
 „ *spavento di che che sia, o per istizza.* — (Esemp. 4.^o)
 „ *Dittam. 1. 4. Vecchia mostrava, e'n sulle gambe*
 „ *storta, Arricciava la carne, e ciascun pelo, Come*
 „ *porco per tema talor porta.* „ CRUSCA.

„ *Questo esempio è replicato sotto la voce Arrizza-*
 „ *re dove si ha arrizzava in luogo di arricciava. Altri*
 „ *vegga quale delle due è la vera lezione.* „

NUOVO DIZIONARIO.

L'edizione del 1501. legge *Arrizzava*; e così pure il testo a penna, che fu del Redi, accennato dagli Accademici della Crusca. (*) Nel manoscritto Estense la lettera del testo non è ben certa, ma una postilla spiega *Drizzava su*; il che propriamente non potrebbe convenire che ad *Arrizzare*. Del resto *Arricciare* corrisponde a *Riccio* Crespo, *Accapricciato*; *Arrizzare* a *Ritto* Irto, *Ispido*: e questo si confà benissimo al paragone colle setole sollevate d'un porco, le quali vediamo propriamente arrizzate, non arricciate. Perciò il Tasso, Ger. 14. 73. cit. dalla Crusca, disse pure con acconcezza:

E cinghiali arrizzar l' aspre lor terga.

„ **ARRICCIARE.** — §. IV. *Arricciare il muro, è*
 „ *Dargli la prima crosta rozza della calcina.* — *Cant.*
 „ *Carn. 167. E' si può 'ntonacare La casa vecchia,*
 „ *arricciare, e pulire.* „ CRUSCA.

Le persone dell'arte decideranno se l'Alberti abbia

(*) La recente stampa di Venezia ha come segue:

Vecchia montava su la gamba storta,
Arricciava la carne e ciascun pelo
Come porco per tema talor porta.

Per le cose, che qui diciamo, risulta che la lezione del secondo verso non è la più giusta. E si potrebbe altresì mostrare che quella del primo verso, quantunque a prima vista più intelligibile, non è però da seguire senz'altro esame.

avuta ragione di riformare questo paragrafo come segue: = Arricciare. T. d'Architetti, e Muratori. Parlandosi di muro, vale Dargli il secondo intonaco, che si fa con rena di fiume (*), e calcina per ovviare alle bruttezze del primo intonaco, riducendone la superficie più piana =. Anche nell'esempio citato dalla Crusca si vede che l'*Arricciare* è una seconda operazione diversa dalla prima che dicesi *Rinzaffare*, come accenna lo stesso Alberti. Chi osserva la maniera de' muratori, e i tratti superficiali che presenta l'intonaco nell'arricciare, troverà per avventura la ragione di questa voce adoperata a sola similitudine.

„ARRICCIATURA. *L'atto dell'arricciare, e l'arriciato istesso. Bald. Voc. Dis. in Screpolare. —* „
ALBERTI.

Siccome *Arricciare* è pur ammesso nel significato d'Inanellare i capelli, così dovrebbe trovar quì luogo l'altra giunta del medesimo Alberti: = Arricciatura, dicesi pure de' Capegli acconciati a ricci o ricciolini. *Del biondo crin la vaga arricciatura. Fag. rim. =*

„ARRIPARE. *Propriamente Approdare, Accostarsi alla ripa. — E si usa nel sentim. neutr. pass. Dittam. 4. 10. Lungo ha sì il corso, che quei, (che) s'arripiano Al suo principio, della fine ignorano, Ed è converso a quei, che al fin si stipano. —* „ CRUS.

Crederci non ingannarmi, leggendo quest'ultimo verso:

„Ed *e converso* quei ch'al fin si stipano:
cioè, Quelli che sono all'origine del fiume ne ignorano la foce, e per l'opposto quelli che sono alla foce non ne sanuo il principio. La frase *E converso*

(*) Taute volte con semplice sabbia o sabbione.

è registrata dalla Crusca, siccome alcun'altra pretta latina: anzi n'è addotto esempio del medesimo Fazio, lib. 1. 19. *Ne' miei prim'anni, ec. Moltiplicava in me di giorno in giorno Senno, valore, bellezza e potere, Ed e converso: ma quì lasso, ecc.*

„ARRISICATO. *Add. da Arrisicare. Lat. audax.*
„ — „CRUSCA.

L'uno e l'altro sta senza esempio. Segu. Crist. istr. p. 1. rag. 24. n. 10. *Parve sicuro un consiglio per verità troppo arrisicato.*

„ARRIVARE. — §. III. *Arrivar bene; vale Capitar bene, Uscire a bene.* — „CRUSCA.

E il suo contrario *Arrivar male*. Gio. Vill. lib. 1. cap. 15. *Distrutta Troja, i Greci che si partiro dallo assedio, la maggiore parte arrivarono male, chi per fortuna di mare, e chi per discordie e guerre tra loro.*

„ARRIVARE. — §. V. *Diciamo Arrivare uno, e vale Raggiugnerlo in camminando.* — „CRUSCA.

Manca l'esempio. Segu. Crist. istr. part. 1. rag. 5. n. 31. *Se ci par ch'ella fuggaci, andianle dietro, arriviamola, arrestiamola, e a tutti i patti facciamo sì che sia nostra.* Quì per metafora.

„ARRIVARE. — §. VI. *Arrivare uno, vale altresì Acchiapparlo, Farlo stare.* Ar. Fur. 10. 105. *Volagli (la mosca) intorno, e gli sta sempre accosto. E quel (il mastino) sonar fa spesso il dente asciutto, Ma un tratto ch'egli arrivi, appaga il tutto.* „CRUSCA.

Quì l'*Arrivare* non ha la forza attiva supposta dalla Crusca. Parte della locuzione è sottintesa; ed è quanto dire *ch'egli arrivi a coglierla*, come notò l'Avesani.

Perchè l'esempio corrispondesse alla dichiarazione, converrebbe leggere, come in alcune stampe,

Ma un tratto che l'arrivi, appaga il tutto.

„ ARRONCIGLIARE. *Roncigliare.* — „

„ §. I. *Arroncigliar la coda: si dice del porco, o d'altri animali, quando la ritorcono.* — „ CRUSCA.

Il Buonarr. Fier. giorn. 2. att. 2. sc. 11. dice per metafora scherzosa: .

———— *Vedete*

*Quel capitan Cardon stare interato,
Scagliar le gambe, e quei mostacchi neri
Spietato arroncigliarsi.*

„ ARROSSIRE. *Arrossare.* — „ CRUSCA.

Adoperato come neutro passivo. Ar. Fur. c. 27. st. 35.

Nel viso s'arrossì l'Angel beato.

„ ARROSTO. *Avverb.* — „ CRUSCA.

„ §. II. *E in proverbio si dice, È meglio aspettar l'arrosto, ecc.* „ GIUNT. NAP.

Questa giunta non appartiene all'avverbio, ma al sostantivo.

„ ARROTARE. *Assottigliare il taglio de' ferri alla ruota.* — „

„ §. I. *Per similit. Stropicciare, Lisciare, Pulire.*
„ — *Stor. Eur. 1. 18. Dove solo abbonda di ferro, e di pietre da arrotarlo.* — „ CRUSCA.

Quì mi pare usato non per similitudine, ma in tutta la proprietà del vocabolo.

„ ARROTO. *Add. da Arrogere. Aggiunto in superlimento.* — (Esemp. 2.º e seguenti.) G. V. 7. 79. 5.

„ La lezione (*) del detto ufizio si faceva per li prior-
 „ ri vecchi, colle Capitadini delle dodici maggiori
 „ arti, e con certi arroti, che eleggevano i priori. *E*
 „ 10. 112. 1. I Priori cou due arroti popolari per
 „ Sesto facevano scelta. [*quì in forza di sust.*] *Cap.*
 „ *Impr.* 9. E tutti i preti d'esso Piviere, e altri ar-
 „ roti invitati da'nostri rettori. *E* 13. Senza coscien-
 „ za della maggior parte de' passati uficiali, ed alquan-
 „ ti arroti d'essa Compagnia. „ CRUSCA.

Parmi che in tutti questi esempj il vocabolo sia medesimamente posto in forza di sostantivo.

„ ARRUGGINIRE. *Proprio del ferro. —* „

„ §. IV. *Per metaf.* (Esemp. 2.º) *Dav. Colt.* 188.

„ Perchè la foglia arrugginisce, e i bachi ammazza. „
 CRUSCA.

L'Alberti premette quest'acconcia dichiarazione:
 = Arrugginire, dicesi anche delle foglie, le quali
 tocche dalle gocce della pioggia in tempo di sole
 diventano come macchiate di ruggine. =

„ ARSENALE. — §. *Per metaf.* *Malmant.* 8. 60.

„ Toccò de i piè nell'arsenal del vento. „ CRUSCA.

Quì la frase resta enigmatica, quando non sia di-
 chiarata, col Minucci, per *Ventre*, o col Biscioni, per
Deretano.

L'Alberti ha operato giudiziosamente trascurando
 quella goffa metafora, e sostituendo quest'altra:

= Arsenale, per traslato Si dice di un luogo nel-
 le case ove si ripongono le vecchie masserizie, o che
 non sono d'uso momentaneo. *Quattro grandi stanze*

(*) Bruttissimo idiotismo che pur si trova registrato a suo luo-
 go nel Vocabolario. Amo credere che il Villani, tanto esaltato
 per la purezza delle voci, abbia scritto regolarmente *Elezione*,
 siccome hanno le prime stampe,

per manoscritte, e come per arsenale della medesima.
Bald. Dec. Monigl. Dr. ec. =

„ ARSIONE. *L'ardere, Incendio, Incendimento.* — „

„ §. *Per metaf. Eccessiva calura.* — Passav. 115.

„ Come cominciò a dire i peccati, e l'arsione comin-
„ ciò a scemare ecc. Ricevuta l'assoluzione, il dolo-
„ re tutto, e l'arsione, e ogni segnale di fuoco si
„ partì. „ CRUSCA.

In quest'esempio l'arsione è l'effetto reale d'un
ferro ardente, che arse tutte le mani a quel tale di
cui si parla.

„ ARTE. *Abito, cavato dalla esperienza, di poter*
operar con ragione, intorno a qualsivoglia materia:
come le sette Arti liberali, e le meccaniche. — „
CRUSCA.

Fra le arti liberali si dice antonomasticamente *Ar-*
te prima la Grammatica. Dant. Parad. 12.

Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato

Che alla prim' arte degnò poner mano.

Salviat. Avvertim. proem. *Alle minute cose àella pri-*
ma arte son condesceso.

„ ARTE. — §. V. *Per artificio, Astuzia, Frodolen-*
za: e pigliasi in buona ed in mala parte. — „ CR.

Quando è propriamente astuzia e frodolenza, non
si può prendere in buona parte.

„ ARTE. — §. VI. *Arte, per lo magistrato, che ren-*
de ragione agli artisti. Lat. *artificum magistratus,*
collegium, corpus. — G. V. 1. 60. 4. Si fece fare
„ il capannuccio, ecc. per li consoli dell'Arte di Ca-
„ limala. „ CRUSCA.

La dichiarazione volgare richiederebbe l'estensione

della latina; poichè quì non pare solamente il magistrato, ma il corpo, l'unione degli stessi artisti. Così nella Storia di Dino Comp. lib. 1. *Andando una vilia di S. Giovanni l'arti a offerere, come era usanza, ed essendo i Consoli innanzi, furono manomessi da certi grandi, e battuti.* E lib. 2. *Imposono (a' Consoli) che ciascuno consigliasse per iscrittura, se alla sua arte piaceva che Mess. Carlo di Valos fosse lasciato venire in Firenze come paciario.* Anche il Pergamini pose *Arte* per Compagnia d'artisti, citando il suddetto Vill. lib. 8. 62. *Tutti si vestirono di nuovo, ciascun arte e mestieri.*

ARTEFATTO. *Add. Che è opera dell'arte, o fatto con arte; opposto a Naturale.* Buona e significativa parola ammessa dall'Alberti per l'autorità del Tocci e del Cocchi. Anche il Bergantini l'aveva osservata in altri due scrittori non disprezzabili.

„ **ARTICOLO.** *Parola declinabile, che aggiunta a nome, ecc.* „

„ §. V. *Diciamo ancora Articoli del corpo, che sono le giunture, il che vale anche in Lat. articulus. —* „ CRUSCA.

Articulus, da cui è preso il nostro *Articolo*, non è che il diminutivo d'*Artus* dinotante Membro, Nodo, Giuntura, ecc. Questo è dunque il significato proprio che deve precedere tutti gli altri figurati di Particella grammaticale, di Punto di scrittura, di Momento, ecc. Così all'*add. Articolato*, si vorrebbe vedere esposto in primo luogo: Che ha gli articoli, cioè le giunture; e al sost. *Articolazione*, dichiarato immediatamente *Nodo, Giuntura.*

„ **A RUBA.** — §. *Andare via a ruba, dicesi dello spacciarsi le merci tostanamente. — Buon. Fier. 4. 2. 7. S'era mosso (messo) a formar diversi mondi ec. E li spacciava a ruba.* „ CRUSCA.

Veramente l'esempio non fa per la frase *Andare via a ruba*.

„ ARZANÀ, e ARZANALE. *Luogo dove si fabbricano i navilj, e ogni strumento da guerra navale, che oggi più comunemente si dice Arsenale.* Lat. „ *navale.* — *Dant. Inf. 21.* Quale nell'arzanà de' Viniziani Bolle l'inverno la tenace pece. — „ CRUS.

== Viene dall'Arabico *Darcenaa*, lo stesso che *Arsenale*. E resta più chiaro esso nome presso di noi nella parola *Darsena*. = *Muratori*.

L'Alunno, che aveva notata questa voce prima degli Accademici, non mancò d'accennarne l'origine, dicendola voce moresca. Senza queste indicazioni fa una brutta comparsa nel Vocabolario.

Alcuni buoni testi a penna e l'edizione del Nidobeato leggono nel verso di Dante *Arsenà*, che più s'accosta ad un tempo e all'originaria e alla moderna denominazione.

AS

„ A SCALTRIMENTO. *Sagacemente.* *Albert. 25.*
„ Termine a termine aggiugnere a colui che prega,
„ è a scaltrimento dinegare. „ GIUNT. VER.

Direi proprio nella dichiarazione Scaltritamente, Astutamente. La Scaltrezza, come si vede in quest'esempio, importa un'accortezza maliziosa e biasimevole, quando la sagacità, come ben osserva l'Alberti, non consiste che in avvedimenti schietti e reali, immuni da biasimo.

ASCARO. L'Alberti ha registrato questo vocabolo, nel senso di Dolor tenero, citando le lettere di S. Caterina da Siena. Il Gigli era stato il primo a notarlo nel suo vocabolario. Odasi la bella dichiarazione del nostro Muratori:

= *Ascarezza*, *Ascaro*, vocabolo de' Modenesi, Bolognesi, Sanesi, ed altri Popoli, significante un desiderio pungente di qualche persona, che s'è partita da noi, o da cui noi ci siamo partiti. Di quì *Inascarito*, *Inascarirsi*, *Aver Ascaro*. In Ferrara *Scarore* dicono per *Ascaro*, *Ascarore*, cioè *prurito*. Nell'anno 1579. un Medico Ferrarese scriveva: *Avendo questa notte Sua Altezza scritto un pezzo nel letto, stando scoperto il braccio sempre, gli venne un gran Scarore al detto braccio*. Credo che venga *Ascaro* dal greco *Ascaris*, significante vermicelli quasi invisibili, che cagionano gran prurito massimamente ne' fanciulli. S'è poi per metafora trasferito questo vocabolo all'inquietudine, che dà il desiderio. I Lucchesi dicono *Ascara*. Forse i Fiorentini non l'usano. =

» ASCENDERE. *Salire*. ecc. » CRUSCA.

Si trova usato nel senso di Eccedere, Soprastare. Tratt. virt. moral. n. 75. secondo la lezione della recente stampa modenese emendata per l'autorità d'un codice antico:

*Beato è quei ch'ha discreto intelletto,
E che in virtute si nutrica e posa;
Perch'ella ascende ogni mondan diletto.*

» ASCENSIONE. — §. *Per lo nome del giorno, nel quale si celebra la festività della Salita di nostro Signor Gesù Cristo al Cielo*. — *Filoc.* 7. 399. L'ammirabile Apparizione, e la gloriosa Ascensione vi ho mostrato. *Legg. Asc. Crist. S. B.* 341. L'Ascensione del nostro Salvatore fue fatta quaranta dì dopo la Resurrezione, della quale Ascensione dove mo vedere per ordine sette cose. *E* 342. Più di deono essere questi tra la Resurrezione e l'Ascensione, che quegli tra la Passione e la Resurrezione. » CRUSCA.

In tutti questi esempj la voce *Ascensione* non esprime il giorno festivo, ma il fatto stesso della salita al cielo del Redentore.

» **ASCIOLVERE.** *Sust. Colezion della mattina.* Lat. » *jentaculum.* — » CRUSCA.

— Anche i rustici nostri dicono: *È tempo di Solvere; andiamo a Solvere:* frase non conosciuta nè usata dal popolo della città. Significano essi il *Solvere jejunium* degli antichi Latini. Così *Dejejunare* dissero una volta, per terminare il digiuno, onde è nato il francese *Dejuner*, far colazione, e il nostro *Desinare* in vece di *Prandere.* = *Muratori.*

» **ASCIUGARE.** *Consumare, e levare l'umidità alle cose molli: Diseccare.* — » CRUSCA.

Asciugare il sangue e simili, detto per metafora di chi ristori gli altrui danni. Ar. Fur. c. 3. 32.

*Ecco chi'l sangue e le gran piaghe asciughi
D'Italia afflitta, e volga in riso il pianto.*

» **ASCIUTTO.** *Add. Asciugato, ecc.* (Esemp. 2.º)
» *Bocc. nov.* 31. 26. Non come dolente femmina ec.
» *ma come non curante, e valorosa, con asciutto viso,* e aperto ec. così al padre disse. » CRUSCA.

Dante avea detto nel c. 20. dell'Inferno:

—— *Or pensa per te stesso
Com'io potea tener lo viso asciutto.*

» **ASECUZIONE, e ASSECUZIONE.** *V. A. Esecuzione.* M. V. 9. 94. Mandò in Napoli a fare l'asecuzione con abbattere loro case. E 10. 32. Sostenne l'asecuzione, che si facea del padre. » CRUSCA.

Non si reca esempio del secondo idiotismo; e ben sarebbe non poterne rinvenire nè dell'uno nè

dell'altro. La stampa del Muratori legge ne' luoghi suddetti *Esecuzione*. E alla voce *Esecuzione*, appunto in questo senso d'effetto di punizione (*poenae irrogatio*), la Crusca cita due altri esempj del medesimo autore, in cui la parola è scritta regolarmente. Per ciò non si va lungi dal vero sospettando che i luoghi sovraccennati sieno corrotti per ignoranza ed arbitrio de' copisti, che ritorcevano sovente la lingua scritta all'uso popolare della lingua parlata.

» A SESTA. *Posto avverbialm. Misuratamente, Per lo appunto*. Lat. *examussum*. Bocc. g. 6. f. 7. Il piano, che nella valle era, così era ritondo, come se a sesta fosse stato fatto. — *Ar. Fur.* 22. 26. Tropo po venia questo ippogrifo a sesta. » CRUSCA.

Nell'esempio dell'Ariosto vale A proposito, In acconcio. Lat. *Opportunè*.

» Che per cercar la terra e il mar, secondo
Ch'avea desir, quel che a cercar gli resta,
E girar tutto in pochi giorni il mondo,
Tropo venia questo ippogrifo a sesta.

» A SICURTÀ. *Posto avverbialm. vale Per sicurezza*. — »

» §. *Fare a sicurtà, e simili: dicesi del Trattare con altrui con dimestichezza, e confidenza*. — » CR.

Vivere a sicurtà, Vivere con sicurezza, senza timore. Fav. Esop. 9. Test. Riccard. *Anzi voglio tornarmi dov'io solia, e mangiare le fave secche, e vivere a sicurtà, che mangiare molte cose, e istare tuttora in paura di morte*.

» ASILO. *Franchigia*. Lat. *asylum*. — » CRUSCA.

Più compitamente aveva detto il Porcacchi nelle giunte all'Alunno: *Asilo val franchigia, e luogo di sicurezza*.

” A SIMIGLIANZA. *Posto avverbialm. vale lo stesso, che Similmente, Simigliantemente, Come.* — *Rim. ant. F. Alb. 102.* A simiglianza della gran virtù. ”

” A SIMILE. *Posto avverbialm. vale A simiglianza, Similmente.* — *Talora si usa a modo di preposizione.* (Esemp. 3.^o) *Rim. ant. Inc. 120.* E pria, che spiri, io rimango bianco, A simile d'uom morto. ”

” A SIMILITUDINE. *Posto avverbialm. A simiglianza.* — *Cr. 1. 8. 10.* I pozzi, che sono ad alto, perforata la terra infino al basso, cioè all'acqua, a similitudine di fontana, possono riuscire da basso. — ” CRUSCA.

Anche le frasi *A simiglianza, A similitudine* ammettono il costrutto della preposizione. Ed è chiaro per gli esempj.

” ASINO. — §. VIII. *Chi non può dare all'asino dia al basto; e vale per esempio, che Chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi e' può.* *Varch. Ercol. 20.* Quelli, che non possono all'asino, usano di dare al basto. ” CRUSCA.

Leggasi dunque positivamente: *dà al basto*, e non: *dia al basto*, che sarebbe sconcio modo consiliativo.

Fra le altre locuzioni proverbiali potrebbe aver luogo la seguente, comportabile soltanto nell'infimo stile. *Ar. Fur. c. 34. st. 19.*

*Tanto apprezza costumi e virtù ammira
Quanto l'asino fa il suon della lira.*

” ASOLIERE. v. ASULIERE. ”

” ASULIERE, che per avventura si disse anche ASOLIERE. *Lo stesso che Usoliere.* — ”

” USOLIERE. *Nastro, o altro legame, col quale si legano le brache, o simili cose.* — ” CRUSCA.

La Crusca antica poneva *Asoliere* come vocabolo

certo, dandone per esempio questo passo di Matt. Vill. 6. 54. *Usano selle lunghe a uso di barde congiunte con asolieri*. L'Ottonelli avvertì che la sua copia a mano, ed altre da lui vedute avevano *con usolieri*; e che sebbene la stampata avesse *con asolieri*, ciò doveva essere errore, siccome ve n'erano in tropp'altri luoghi. Forse per tale avvertenza gli Accademici notarono poi lo stesso vocabolo nella suddetta maniera dubitativa. Ma, per dire il vero, credo che avesse buon diritto di rimanervi e di primeggiarvi senza incertezza, poichè *Asoliere* non è men proprio di *Asuliere*; anzi pare che abbia perfetta corrispondenza con *Asola*, orlo di seta, o d'altro filo, delle due estremità dell'occhiello, fra cui talvolta si passa pure un asoliere.

» A SOMMO. *A galla. Vit. S. Franc.* 246. Incon-
 » tanente di subito la navicella venne a sommo
 » all'acqua, e ec. vennero a sommo e a proda con
 » salvamento. *E Vit. SS. Pad.* 2. 129. L'acqua ven-
 » ne a sommo alla bocca del pozzo. » GIUNT. VER.

La dichiarazione non è adattata al secondo esempio, conciosiachè male interpretar si possa: *L'acqua venne a galla*. Si dice che un corpo galleggia sopra l'acqua, ma non che l'acqua galleggia sopra se stessa o sopra altra cosa. In quel luogo la frase non dinota propriamente che Alla cima, Alla sommità.

Dante disse nel c. 7. dell'Inf.

*Che sotto l'acqua ha gente che sospira,
 E fanno pullular quest'acqua al summo;*
 cioè nella parte di sopra.

» ASPE. *Aspido.* — » CRUSCA.

Si noti coll'Alberti esser questa una voce poetica. Secondo il voto del Tassoni, del Magalotti e del Monti sarebbe ottimo ufficio d'un vocabolarista il distinguere le parole unicamente proprie della poesia.

ASPERGITORE. verbal. m. Che asperge. Voce regolare introdotta del Bergantini e dall'Alberti per l'autorità del Segneri.

„ **ASPERSORIO.** *Strumento per aspergere coll'acqua santa.* — *Car. lett.* 1. 12. Quello, che somiglia a una sfera è l'aspersorio. „ CRUSCA.

L'esempio non risponde alla dichiarazione. Il Caro parla, come antiquario, d'un'insegna riscontrata in una medaglia antica.

„ **ASPETTARE.** *Sperare, o credere un tale effetto, o successo intorno a che che si sia.* — „ CRUS.

Altri preferirebbe la dichiarazione dell'Alberti: = Stare a bada, attendere senza muoversi da un luogo, finchè non sia giunta la tal cosa, la tal persona, ed anche stare a speranza, o in timore d'alcuna cosa, che si crede possa accadere. =

„ **ASPIRAZIONE.** *Lo spirare, Il mandar fuori il fiato, Respirazione, Respiro. Segn. Mann. Magg.* „ 15. 4. Con esercitarti in atti frequenti d'amor di Dio, e particolarmente di aspirazioni, di aneliti al sommo Bene. „ CRUSCA.

Quì non è un semplice mandar fuori il fiato, ma un atto fervente di desiderio, conforme alla definizione del verbo *Aspirare*, che è Desiderare, e Pretender di conseguir che che sia o per merito o per favore.

„ **ASPREGGIARE.** *Proceder con asprezza, Trattare con asprezza; contrario di Vezzeggiare, Careggiare.* — „ CRUSCA.

Se la Crusca nota che *Aspro* si dice propriamente al sapore delle frutta acerbe, ne viene di conseguenza

che *Aspreggiare* dovrebb' essere in primo luogo il Produrre nella bocca quell'effetto che fanno le cose aspre a chi le addenta per mangiarle; siccome pone l'Alberti con quest'esempio dell'Allegri: *Gli gettò una ciocca di quelle (sorbe), e poi si rise del suo male, perchè una sola gli aspreggiò la bocca.*

„ ASPREZZA. *Astratto d'Aspro, Lazzèzza.* — „

„ §. I. *Per Ruvidezza. Volg. Ras.* Ratto nascimen-
to di capelli, e spessezza, e nerezza, e crespezza, e
groschezza, ed asprezza; tutte queste cose significa-
no la complessione calda. „ CRUSCA.

Asprezza per *Ruvidezza* possiamo intenderla ne' due seguenti sensi ben distinti dall'Alberti:

= Si dice della ruvidezza o inegualità della superficie di un corpo, la quale impedisca la mano di scorrervi sopra liberamente; scabrosità. *L'estremità delle palpebre per l'afflusso di quell'umore hanno contratto prurito, tuvidezza, asprezza, senza callosità o durezza.* Red. Cons.

Dicesi anche di quella ruvidezza, che è l'opposto di Morbidezza. Qualità di ciò, che è rigido. *Ratto nascimento di capelli, ecc.* =

„ ASPRO. — §. II. *Per salvatico.* — *Dant. Inf. 1.*

„ E quanto a dir qual era, è cosa dura, Esta selva
selvaggia, e aspra, e forte. — „ CRUSCA.

Non sembrando acconcia a questo luogo una spiegazione che verrebbe a dire superflualmente: *una selva selvaggia e salvatica* intenderemo piuttosto che l'*aspra* quì valga Scabrosa, Difficile, Disastrosa.

„ A SQUARCIA SACCO. *Posto avverbialm. col*

„ verbo *Guardare*, che più comunemente diciamo *A*
„ *straccia sacco*, vale *Con guardatura burbera, At-*
„ *traverso, e con mal piglio.* Lat. *torvis oculis aspi-*
„ *cere, tauricum tueri.* — „ CRUSCA.

== A squarciasacco è quando con mal viso s'esce alla scoperta addosso ad alcuno, e non si mira più di torto a buco stretto; ma squarciato il sacco gli si dimostra il mal animo aperto. = *Tassoni*.

Franco Sacchetti, che non era citato nel primo vocabolario, dice nella nov. 123. *Se la matrigna l'aveva prima guardato in cagnesco, ora lo guardò a squarcia sacco*. Come *Guardare in cagnesco* è Far viso arcigno, Guardar con mal occhio, così pure da quest' esempio si raccoglie che *Guardare a squarcia sacco* esprimer debbe un grado ulteriore di mal talento e d'ostilità.

„ ASSAGGIARE. — §. I. *Per similit. Cominciar a gustare checchè sia; ecc.* „ CRUSCA.

E per metafora scherzosa. Malmant. c. 2. st. 41.

*Ma quei, ch'è furbo, a un tempo fa civetta
E aggiusta lui dicendo: Assaggia questa.
Perchè gli diede sì spietata botta,
Ch'egli andò giù come una pera cotta.*

„ ASSAI. *Averbio, ecc.* — §. III. *Col segno del secondo caso innanzi, val di gran lunga. Lat. longe. M. V. 11. 129. Messer Mastino vi mandò un suo figliuolo con 60. gentiluomini. Ma non compa-* „ *rivano in Ferrara appo i Fiorentini d'assai, di nobiltà e d'orrevolezza.* „ CINONIO.

Il Cinonio cita Giovanni, non Matteo Villani. Aggiunge poi quest'altro esempio che rende più chiaramente il senso della dichiarazione. Petr. p. 1. 121.

———— *E tal diventa,
Che'l dir nostro e'l pensier vince d'assai.*

La Crusca adduce per questo medesimo significato anche il passo di Dante, Inf. 29.

———— *Or fu giammai
Gente sì vana come la Sanese?
Certo non la Francesca sì d'assai:*

ma pare che quì non si possa intendere Di gran lunga, Molto più, A gran pezza. Imperciocchè, giusta l'osservazione del P. Lombardi, la *di avanti assai* v'è per mera grazia di lingua, come dicesi *di molto* per molto: onde *Non si d'assai* vale il medesimo che *Non così molto*.

Assai può stare eziandio come sostantivo col secondo caso, alla maniera de' latini. Ar. Fur. 33. 9.

Di Merlin, dico, del demonio figlio,

Che del futuro antivedeva assai.

Lo troviamo così costruito anche in un passo addotto dalla Crusca sotto la generica sua dichiarazione, ed escluso con altri esempj dal nuovo Dizionario, che nel presente articolo prende norma dal solo Cinonio. Bocc. g. 6. f. 14. *Entrati in ragionamento della valle delle donne, assai di bene e di lode ne dissero.*

„ ASSALIRE. *Propriamente Andare alla volta di chi che sia, con animo risoluto d'offendere.* — „

CRUSCA.

Parmi che primieramente significhi Investire un luogo munito per soprassalirvi ed impadronirsene.

In senso morale e metaforico per Sovvertire, Tentare, Subornare. Sall. Giug. cap. 14. *Gli altri ambasciatori per quella medesima via assalio, e la più parte ne prese; e pochi ne furono, a cui fosse più cara la fede che la pecunia.*

„ ASSALTO. *Lo stesso che Assaltamento, ecc.* — „

CRUSCA.

Onde *Far assalto*, Assaltare, Investire, Invadere. Sall. Giug. cap. 16. *Giugurta con pochi subitamente fece assalto nelli suoi confini.*

„ ASSAPORARE, e ASSAVORARE. *Gustare per distinguere il sapore di chi che (chechè) sia.* — „

CRUSCA.

Questo sarebbe lo stesso che Assaggiare: ma *Assaporare* vale tal volta di più; cioè non solo gustar per assaggio un sapore, ma trattenersi per diletto nel gusto del sapore istesso. L'intese in questo senso il fiorentino Porcacchi, dandone il seguente ed altri simili esempj: *Non si trovano finissimi gusti che non assaporino i poponi*. Ciò si raccoglie ancora da questi due luoghi indicati dalla Crusca pel senso metaforico. Mor. S. Greg. *Dentro al cuor loro assaporin quella cosa, la quale alli malvagi niente risuona nella mente*. Morg. 22. 69.

Rinaldo assaporava le parole

Del saracin, che una non ne cade.

„ ASSASSINO, e ASSASSINA. *Che assassina, ecc.* „
CRUSCA.

Non si adduce esempio d' *Assassina* sostantivo. Il Bergantini e l'Alberti citano la Fiera del Buonarroti, forse pel seguente passo della giorn. 4. att. 4. st. 2.

*Ma quelli, a cui crudel volta le punte
Questa assassina micidiale, affoga, ecc.*

„ ASSE. *Legno segato per lo lungo dell' albero,*
„ ecc. „ CRUSCA.

Il Rosasco vuole che si possa dire anche *Assa* poichè se i compilatori della Crusca, alla voce *Assito*, scrissero *Asse commesse*, in vece di *Assi*, quel plurale non può discendere che dal singolare *Assa*. Queste sono osservazioni preziose per qualche poeta ammartellato dalla rima.

Fra le giunte dell'Alberti avrei pure accolta la seguente: = Asse, s. m. Quel legno lungo, e spianato, su di cui è posto il pane, che si porta al forno per cuocerlo. *Lievitomi in su l'asse come il pane; Ma non poss' ire al forno come lui*. Burch. Son. =

„ ASSECUTORE. *V. A. Eseguitore, Esecutore.* —
 „ *G. V. 11. 117. 4. Il quale, a guisa di tiranno, o*
 „ *come assecutore di tiranni, ecc.* „ CRUSCA.

Gli Accademici, che si trovano fra l'abbondanza de' buoni testi a penna, potranno meglio accertarsi che niuno legga *Essecutore*, come ha regolarmente la stampa del 1559.

„ ASSEDIO. *Lo accamparsi che fa un esercito intorno ad una piazza per conquistarla.* — „ N. DIZ.

Appartengono a quest'articolo le seguenti locuzioni, chiare abbastanza per se medesime o per gli esempj.

Porre o Mettere assedio. Cronich. d'Inc. a. 1341. *I Pisani, non sendo contenti d' avere i Fiorentini così per vicini, feciono oste, e coll'aiuto di Messer Lucchino da Melano puosono assedio a Lucca.* Ar. Fur. 27. 33.

Così fortuna ad Agramante arrise,
Ch'un'altra volta a Carlo assedio mise.

Porsi ad assedio o all'assedio. Simone della Tosa, Annali, a. 1267. *I Ghibellini con Tedeschi intrarono in Poggibonizi, e il Maliscalco tenne loro dietro, e puosevisi ad assedio.* Sallust. Giugurt. cap. 16. *In tal modo Giugurta si pose all'assedio della terra.*

Essere o Stare ad assedio. Passav. Distinz. 5. cap. 4. §. 4. *Essendo una volta ad assedio d'un castello, fu fedito d'una saetta a morte.* Nov. ant. 3. *Stando lo Re Alessandro alla città di Giadre con moltitudine di gente ad assedio, un nobile cavaliere era fuggito di prigione.*

Levarsi dall'assedio. Cron. d'Inc. a. 1378. *Per non potere stare ad assedio per lo Cardinale di Lucca, si levò dall'assedio, e lasciò una bastia fornita, ecc.*

Levare o Sciogliere l'assedio; Trar dell'assedio. Ar. Fur. c. 26. st. 134.

*Che per levar l'assedio iti saranno
Prima che'l Re di Francia il tutto opprima.*

Ivi, cant. 3. st. 27.

*Che'l terzo Ottone e il Pontefice tolga
De le man loro, e'l grave assedio sciolga.*

E c. 27. st. 17.

*Si consigliaro alquanto, e fur l'estreme
Conclusion de'lor ragionamenti
Di dare ajuto, malgrado di Carlo,
Al Re Agramante, e de l'assedio farlo.*

“ ASSEGUIZIONE. Esecuzione. — ” CRUSCA.

Voce plebea. Tassoni.

“ ASSEMBRANZA. *Assembramento* (Che è l'As-
sembrare, o sia l'Accostarsi insieme, e mettersi in
ordinanza per combattere, o per qualsivoglia altra
cosa.) *Franc. Sacch. rim.* Considerando quanto fu
amica Vostra assembranza a ciascheduno umano. ”
CRUSCA.

Parrebbe che *Assembranza* fosse quì posta per
sembianza. Così *Assembrare* vale anche Sembrare,
Somigliare ecc.; e il Vocabolario ne adduce parec-
chi esempj.

“ ASSEMBRARE. *Accostarsi insieme, e mettersi in
ordinanza ecc.* ”

“ §. III. *Per simil. Raccorre, Unire.* — ” CRUSCA.

Assembrare non è propriamente che Mettere in-
sieme o insembre, come dicevano gli antichi. Onde
a ragione osserva l'Alberti che il significato gene-
rale è quello del §. III.

“ ASSEMPRATO. *Add. da Assemprare.* (Ritrarre,
Copiare.) *Red. lett. Occh.* 8. Trattato ec. fatto nel
1229. assemprato da Vanni della Busca. ” CRUSCA.

== Avvertasi che il Redi non si è servito di questa voce antiquata, che per imitazione di Scrittore antico, parlando di scrittura copiata in antico. ==

Alberti.

„ ASSEMPRO. *V. A. Asemplo, Esemplo.* — *G. V.*
 „ 6. 64. 4. Ne par degna cosa di far di lui memo-
 „ ria, per dar buono assempro ai nostri cittadini. *E*
 „ 7. 66. 5. Onde fu, e sarà sempre assempro a que-
 „ gli, che verranno. — „ CRUSCA.

Il Tassoni, riportando ne' Pensieri diversi un altro passo consimile, riscontrato nel preambolo di quelle Istorie, cioè: *Per dare assempro a quelli che saranno ecc.*, vi appone la seguente postilla. *Questa voce sola basterebbe a guastare un secolo.*

Vuolsi però notare che le prime stampe hanno in tutti i luoghi sopraccitati *Esemplo*, e non *Assempro*, che potrebb'essere per avventura uno scambio degl'idioti copisti, sotto la cui penna i vocaboli riformati da' buoni scrittori si tornavano facilmente a confondere colle storpiature del volgo.

„ ASSENTATORE. *V. L. Adulatore.* — „ (Seguo-
 „ no esempj del Pandolfini.) CRUSCA.

La Crusca non pone che questo verbale; ma in quel secolo fu pure usato il suo verbo *Assentare*, che per conseguenza ha diritto di comparire nel Vocabolario, il cui primo ufficio, come diceva il Redi, è lo spiegare i significati delle voci e la loro forza, quand'anche sieno vecchiumi. Nel omento di Dante, conosciuto sotto il nome d'antico o d'ottimo, si legge al cap. 18. dell'*Inferno*. *Il lusinghiere sempre vuole passare i termini del vero per compiacere a colui, a cui parla. E questo lusingare si è proprio assentare cioè piagentare.* (*)

(*) L'anonimo autore di questo omento inedito fu coetaneo

» **ASSERTO.** *sust. Lat. affirmatio. Affermazione, Asserzione; ciò che si afferma; proposizione affermante. Magal. lett.* Avrà sempre per mallevadore de' suoi asserti la grandezza della propria condizione. » **ALBERTI.**

Accettato questo vocabolo, potrebbero essere ammessi anche gli altri della stessa famiglia, cioè l'aggettivo *Asserto*, il participio *Asserente*, e il verbale *Assertore*, notati dal Bergantini e dall'Alberti, allegando lo stesso Magalotti, il Lami ed altri.

Assertore è posto dall'Alberti eziandio nel senso d'Avvocato, Difenditore, Lat. *Assertor, Defensor*; citando le Satire del Menzini, e riportando questo luogo del Boccaccio nel Com. sopra Dante: *Veggano se esso spessissime volte, quasi suoi assertori, induce Virgilio e Orazio.*

» **ASSETARE.** *Indur sete. — But. Purg. 23. 1.* Per saper quì la ragione, che fa dimagrire, e affamare, e assetare. — » **CRUSCA.**

Quì non significa *Indur sete*, ma *Patir sete*. La forza dell'attiva significazione consiste in quel *Fa*, che regge il verbo *Assetare*, a cui resta il senso neutro. È lo stesso che dire: Li fa divenir magri e patir fame e sete.

» **ASSETATO.** — §. I. *Che induce sete. Alam. Colt.*
 » 5. 108. Per far ampio tesor l'autunno e 'l verno,
 » D'acqua che manda il ciel; perch'ei ne possa All'
 » assetata estate esser cortese. *E* 5. 112. Poichè 'l
 » celeste can trall'onde ammorza L'Assetato calor. »
 GIUNT. VERON.

e familiare di Dante, secondo che s'inferisce da più luoghi del comento stesso. Ma non fu già Jacopo della Lana, come parve al Salviati, e come ha pure creduto il ch. Peticari. Gli Accademici della Crusca sospettarono che il comento di Jacopo fosse diverso; e questo sospetto è divenuto certezza dopo i confronti fatti dal diligentissimo ab. Dionisi.

Se dovesse dinotare Che induce sete, dovrebbe dire *Assetante*. Quì la sete è attribuita per metonimia alla state ed al caldo: ma la figura non inverte il senso del participio.

„ ASSETTARE. *Acconciare, ecc. §. IV. E neutr. pass. vale anche porsi a sedere, e deriva dallo antico Provenzale. Bocc. nov. 41. 30. E intorno intorno ad una mensa assettati, ecc. »* ALBERTI.

Dante prima di lui aveva detto nel proemio del Convito: *Ad esso non voglio s'assetti alcuno, male de' suoi organi disposto. Ed appresso: Ad una mensa cogli altri simili non impediti s'assetti.*

„ ASSETTATO. *Add. da Assettare. — (Esemp. ult.) G. V. 6. 80. 4. Il Razzante, assettato da detti, intese, e promise di così dire [quì vale indettato.] »* CRUSCA.

Quest'è uno de' passi che meritano ulteriore investigazione della vera lettera. Le prime stampe hanno: *Razante ciò intendendo, e ammaestrato da loro, promise di così dire.* Il Malispini, copiato in tanta parte dal suddetto storico, dice solo: *Razzante il segreto de' detti intese.*

„ ASSEVERANZA. *Costante affermazione. Fr. Giord. Pred. R. Ne fece lunga asseveranza di parole. »* CRUSCA.

Non comparisce men regolare il vocabolo *Asseveramento* registrato dal Bergantini e dall'Alberti, citando il Segneri. Essi notano pure *Asseverativo*, adoperato dagli Accademici ove spiegano che *Desso* è pronome *asseverativo*.

„ ASSICURAMENTO. *Per Sicurezza, Assicurazione. Stor. Semif. 36. Molti altri Comuni si mossero*

„ a fare lo simigliante, per loro assicuramento e buo-
 „ no stato. „ GIUNT. VER.

È pure ammissibile l'altra giunta dell'Alberti,
 presa dal Bergantini: = Assicuramento per Satisda-
 zione, cauzione, malleveria. *Crusca in Satisfazione.* =

„ ASSICURARE, e ASSECURARE. *Render sicuro*
 „ ecc. „ CRUSCA.

Quanta disquisizione e copia di sensi nel corrispon-
 dente articolo dell'Alberti! Si trapasserebbe la mi-
 sura di queste noterelle volendo mostrare a parte
 a parte le differenze qui riscontrate fra l'uno e l'al-
 tro vocabolario. Ma si deve ben credere che gli Ac-
 cademici accoglieranno tutto ciò che si presenta so-
 stenuto da buona critica e da buone autorità, pon-
 derando pur quelle giunte che l'indefesso compila-
 tore ha prese dal linguaggio, non che da' libri de-
 gli artisti; i quali certamente più che la mandra
 de' tavernai, de' furfanti, de' bordellieri, hanno di-
 ritto di contribuir materia ad un vocabolario che
 rappresenti il genio e l'industria della nazione.

„ ASSICURARE. — §. I. *In signif. neutr. pass.*
 „ *Arrischiarsi, Pigliare animo*, ecc. „ CRUSCA.

Preceda gli altri esempj quello di Dante, Par. 25.
Leva la testa, e fa che t'assicuri.

„ ASSIDERARE. *Agghiacciare*, ecc. *E oltre all'*
 „ *att. si usa anche nel signif. neutr. ecc.* „ CRUSCA.

= Assiderare, in signif. attiva si può usare, vo-
 lendo star all'autorità della Crusca, sebbene non
 ne dia esempio alcuno. = *Alberti.*

„ ASSIDERE. *Assedere. Neutr. pass. Lat. conside-*
 „ *re.* — „ CRUSCA.

Fu preso, anticamente, e non senza qualche vaghezza, nel senso attivo di Porre, Collocare, Situare. Bonagg. da Lucca nella canzone: *Sovente, Amore, ecc.*

*Sì ricco dono Amore m'ha donato
Che me ne fa tuttora in gioja stare;
Che 'nfra esti amanti m'ha sì bene assiso,
E più che mio servir m'ha meritato. (*)*

Il Tasso adoperò *Assidersi* metaforicamente per esprimere una situazione geografica; al modo che si usa anche il verbo *Sedere*. Ger. liber. 18. 20.

*E tanto stende il suo girevol corso
Che tra'l suo giro il gran bosco s'asside.*

» ASSIDUO. Continuo. — (Esemp. 2.º) Bern. Orl.
» 1. 12. 18. *Assiduo, diligente, accorto, e netto.* »
CRUSCA.

Da quest'esempio l'Alberti ha tratto opportunamente il paragrafo: = *Assiduo*, dicesi anche delle persone, e vale *Diligente*, esatto, che non cessa d'applicarsi a checchè sia. =

» ASSIEPARE. *Propriamente chiuder di siepe.* —
» (Esemp. 2.º) Lab. 246. Si tagliano i velenosi sterpi, che ec. davanti ti sono assiepati. » CRUSCA.

Quì per similitudine: cioè, spessi e intrecciati a guisa di siepe.

» ASSILLARE. *Add. d'ogni g. Lat. axillaris. T. Anatomico. Appartenente all'ascelle.* — » ALBERTI.

Secondo l'inflessione di nostra lingua, *Assillare* verrebbe da *Assillo*, e *Ascellare* da *Ascella*; come da *Mascella*, *Mascellare*.

(*) Vedi l'annotazione sopra la voce *Assistere*.

" ASSISA. *Divisa, Livrea*. — (Esemp. 2.º) *G. V.*
 " 12. 107. 3. E oltr'a ciò ciascuno de' detti menò
 " chi due, e chi tre famigli vestiti d'una assisa e
 " d'una partita di due colori [*così ne' buoni T. a*
 " *penna.*] " CRUSCA.

Nell'antico manoscritto Estense, che contiene gli ultimi due libri del Villani, scomparisce la voce *Assisa*; e v'ha pure qualche altra diversità. *Ed oltre a ciò ciascheduno menò due donzelli, e chi tre, vestiti tutti d'una guisa d'una partita di colori.*

" ASSISA. — §. *Per Imposizione, Balzello, Imposita*. — *G. V.* 8. 32. 3. Cominciò in Fiandra aspra
 " signoria, e a raddoppiare al popolo assise, gabelle,
 " e malatolte. " CRUSCA.

Le prime stampe leggono forse più naturalmente: *Assise, gabelle e colte*. Quando si volesse ammettere per più sincera la suddetta allegazione, converrebbe almeno leggere *Maletolte*, come riportavano gli antichi vocabolarj.

Per opportuna distinzione di questo secondo significato d'*Assisa*, era forse da scrivere *Ascisa*, posto che la voce derivi dal latino *Asciscere*, che pur vale Prendere, Ricevere, Usurpare.

" ASSISTERE. — §. *In signif. att. Amm. ant.* 32.
 " 1. 5. Impossibile cosa è, che uomo regga in uno
 " l'animo suo, chi non in prima in uno luogo perse-
 " veratamente assistè il corpo suo (*cioè fermò.*) " CR.

Altra lettera dice: *Perseverantemente assise il corpo suo*. Questo sarebbe un nuovo esempio del verbo *Assidere* adoperato attivamente.

" ASSITUATO. *V. A. Add. Situato*. — *G. V.* 1.
 " 7. 2. Per lo più sano, e meglio assituato luogo, che
 " eleggere potesse per lui, sì si puose in sul monte
 " di Fiesole. " CRUSCA.

Le prime stampe del Villani leggono: *Meglio situato*. Altri potrebbe esaminare se la diversa lezione fosse per avventura un idiotismo de' copisti.

» ASSO. *Ne' dadi e nelle carte è nome d'un solo segno.* — »

» §. IV. *Lasciare in asso, vale Lasciare in abbandono, Lasciar solo.* *Salvin. Granch. ecc. (*)* »

» §. V. *Questa maniera di dire, rimasa oggi comunemente al Popolo nell'uso frequentissima, forse è l'istessa, od almeno trae origine dall'altra: Lasciare in Nasso, che vale l'istesso; presa dalla favola d'Arianna abbandonata in Nasso da Teseo.* »

» §. VI. *Diccsi anche Restare in asso ecc.* » CRUS.

== Il Tassoni nelle Note alle Rime del Petrarca immaginò che *Lasciare in Asso* volesse dire *Lasciare in Nasso*, alludendo ad Arianna lasciata da Teseo sola nell'Isola di Nasso. (**) Ingegna, ma non

(*) Non *Salvin.* che importerebbe *Salvini*, ma *Salv.* cioè *Salviati*, come nella *Crusca*.

(**) Non fu questo il parere del solo Tassoni. Il Davanzati, in una delle sue postille sopra la versione di Tacito, così dichiarò: *Lasciare in Nasso, è nostru proverbio preso dalla favola di Arianna.* E questa interpretazione, come osserva il Dati, era conosciuta anche prima; poichè l'Eritreo lasciò scritto nell'Indice Virgiliano: *Et quoniam in hac insula destitutam a Theseo Ariadnam fabulae canunt, sunt qui disputant inde vulgo dici coeptum* E' m'ha lasciato in Nasso, quasi in *Naxo*, pro eo quod est me deseruit, et fidem fregit. Quae res an ita sit, an potius ab Asse deducta in Stoico indicavimus. L'opera qui accennata non vide la luce, anzi ne andò smarrito anche il manoscritto.

Al Dati sembrò verissima la suddetta origine mitologica; della quale si mostrò pure persuaso il Minucci, asserendo che *Rimanere in asso* non ha verun senso o allegoria, ed è sol detto per corruzione di pronunzia in luogo di *Rimanere in Nasso*. Il che se possa affermarsi decisamente, ne giudichi il lettore dopo la conclusione del presente articolo.

vera è questa interpretazione. Tanto di erudizione non ebbero i nostri vecchi (*). Più innanzi va il Menagio con dire: *Credo assolutamente che sia detto dal latino Nassum in cambio di Nassa*. Può egli credere ciò che vuole; ma non saran già del suo parere altri, a' quali parrà sognato il *Nassum* latino, e che sanno essere diverso il significato delle sud-dette voci. *Restar in Asso* vuol dire restar in luogo deserto e abbandonato da tutti; l'altro cioè *Restar nella Nassa*, *Entrar nella Nassa*, significa Essere ingannato, preso, privato della libertà. Perciò s'ha da tornare alle due prime interpretazioni, alle quali ne voglio io aggiugnere un'altra, qualunque sia. *Absus* ne' secoli barbarici si chiamava un campo deserto ed incolto. Molti esempi se ne truovano presso il Du-Cange nel Glossario, ecc. Sarebbe dunque da vedere se i nostri Maggiori dicessero *Relinquere in Abso*, in *Asso* per Lasciare in abbandono. Elegga il lettore ciò che gli parrà meno inverosimile. =

Muratori.

Prevalendomi della facoltà, che ne concede il nostro critico, m'attengo alla sentenza che riduce i due proverbj al solo, *Restare in asso*, segno di giuoco. Era facilissimo che si corrompesse questa locuzione, scrivendo *In nasso*, poichè la scrittura seguiva la pronunzia; e i Fiorentini proferiscono, eziandio ne'

(*) La pensava istessamente il Biscioni, non parendogli proprio che l'origine de' nostri popolari proverbj s'avesse a rintracciare nelle storie e favole degli antichi poeti, anzi che trarla dalle operazioni o dagli accidenti comuni. Era per ciò di parere che si dovesse dire *Rimanere in asso*, e non *in Nasso*, derivando tal detto dal giuoco dei dadi, e particolarmente della Zara; sopra di che cita l'autore del commento di Dante, chiamato l'Ottimo, il quale trattando del peggior numero di quel giuoco, parla in questa guisa: *In tre dadi si è tre lo minor numero che vi sia; e non può venir se non in un modo, cioè quando ciascun dado viene in asso*. Di quì si vede chiaro, argomenta il Biscioni, che *Restare in asso*, è Restare quasi in perdita manifesta.

tempi nostri, con tanta forza la vocale, che spesso raddoppiano la consonante che le succede, quand'anche sieno due diverse dizioni (*). Chi vorrebbe mai sostenere che *Inferno* e *Ninferno* esprimono cose dissimili, poichè l'uno e l'altro vocabolo si trova presso gli antichi? (**)

Quanta differenza d'opinioni sopra una parola! E sì che quei filologi solevano discutere le cose con buona fede, piacevolezza ed urbanità. Come poi si pretenderebbe di ridurre le teste ad una sola sentenza sopra tant'altre questioni letterarie, trattate con vicendevoli improprij che farebbero gridare Aristofane:

*Le fornaje son use
Proverbiarsi e non le sacre muse?*

» ASSOCIARE. *Accompagnare*. Lat. *comitari*. —
» *Ar. Fur.* 10. 79. Vedi quel giogo che due serpi
» associa. »

In quest'esempio, aggiunto alla Crusca, l'*Associare* non è *Accompagnare* nel senso di *Comitari*, ma di *Jungere*, *Copulare*, parlandosi dell'insegna del conte d'Esenia che presentava una coppia di serpi. Il verso poi dice propriamente *Assozia*.

» ASSOLTO. *Add. da Assolvere. Assoluto* nel signif. del §. IV. — *Fr. Giord. Pred.* Ecco assolta
» la quistione, ma questa ne 'ntriga un'altra non
» minore. *Ar. Fur.* 32. 42. Di questo io vo', che tu
» ne vada assolto. » CRUSCA.

(*) Il Dionisi parlando della voce *Allato* dice: = È un residuo dell'uso o abuso antico di scrivere, e fors'anche di pronunziare *Allui*, *Alleì*, *Alloro*, *Dallato*, *In nabisso*, *In nesso*, *In nasso*, e simili, invece di *A lui*, *A lei*, *A loro*, *Da lato*, *In abisso*, *In esso*, *In asso*. =

(**) = Siccome da *In illo*, per maggior enfasi di pronunzia detto *Innillo*, fu fatto *Nello*, così da *Inninferno* fu fatto dal Boccaccio nel Decamerone *Ninferno*. = *Salvini*.

Il paragrafo IV. indica nella Crusca il semplice significato di Sciorre. Il passo dell'Ariosto dice:

*Di furto ancora, oltre ogni vizio rio,
Di te, crudele, ho da dolermi molto.
Che tu mi tenga il cor non ti dico io:
Di questo io vo'che tu ne vada assolto.*

Ciò corrisponde precisamente al senso del §. I. *Assolvere, per similit. Liberare* (Disobbligare); ove fra gli altri abbiamo questo consimile esempio del Bocc. nov. 95. tit. *Il negromante senza volere alcuna cosa del suo, assolve M. Ansaldo.*

” ASSOLVERE. *Propriamente Liberar dall'accusa per sentenza giudiciale.* — ”

” §. I. *E per similit. Liberare.* — ”

” §. II. *Per Prosciorre, cioè Dare l'assoluzione sacramentale; che è Rimettere al penitente la copia de'suoi peccati (*)*; e anche Prosciorre dalle censure. — ”

” §. III. *E alla Latina per Finire, e Dare compimento.* — ”

” §. IV. *Per semplicemente sciorre ecc.* ” CRUSCA.

L'Alberti, cominciando ragionevolmente da quest'ultimo paragrafo, così dispone il suo articolo:

— *Assolvere* v. a. Sciogliere, sciorre, slegare. —

§. Più comunemente, e per traslato, Liberar dalle accuse, per sentenza giudiciale, o per l'innocenza riconosciuta dell'accusato, o per via di clemenza, usando perdono. —

Per simil. vale Liberare dall'impegno, dalla promessa, lasciar libero, disobbligare. —

§. Assolvere, per Prosciorre, cioè dare l'assoluzione sacramentale, che è rimettere al penitente la colpa de'suoi peccati; ed anche prosciorre dalle censure, liberare dal giuramento, da un voto, ec. —

(*) Leggi: *colpa de'suoi peccati*, come nella Crusca.

§. Assolvere, detto alla latina, vale Finire, dar compimento, e perfezione. =

La Crusca nell' articolo *Absolute* ha seguito in qualche modo quest'ordine, facendo corrispondere il primo senso al latino *Solutus*.

„ ASSOLUTO. — §. I. *Per libero, Non forzato, Non obbligato. Dant. Par. 4.* Voglia assoluta non consente al danno: Ma consentevi in tanto, in quanto teme ec. Però quando Piccarda quello spre-
me, Della voglia assoluta intende, ed io Dell' al-
tra. *But.* Voglia assoluta, cioè senza alcun rispet-
to. — „ CRUSCA.

Intendiamo, con più aperta chiosa, per volontà assoluta quella che è considerata indipendentemente, senza riguardo alle altre circostanze, per opposto alla volontà relativa e condizionata.

„ ASSOMIGLIARE. *Agguagliare. Paragonare.* — „
„ §. *E in signif. neutr. pass. Dant. Par. 21.* E fe-
ro un grido di sì alto suono, Che non potrebbe
quì assomigliarsi. „ CRUSCA.

L'Alberti supplisce nel seguente modo all'insufficienza di questo paragrafo.

= §. *Assomigliarsi*, n. p. Paragonarsi, porsi a confronto, rendersi uguale. *Alle quali queste malvagie femmine si vogliono assomigliare.* —

§. *Assomigliare*. v. n. Aver somiglianza, ed in questo significato ancora si usa al n. p. *Dico che il cielo della Luna colla grammatica s'assomiglia, perchè ad esso si può comparare.* =

„ ASSONANTE. *Add. d'ogni g. Che fa assonan-
za, o sia uniformità nel suono, e dicesi per lo più
de' versi. Salvin. B. T.* E l'ugnerem con olio di
lucerna da capo a piè, che ogni male spegna. Ot-
tava chiusa con assonanti, e non con consonanti. „

” ASSONANZA. *Uniformità nel suono, Consonanza.* *Salvin. pros. Tosc. 1. 349.* Comincia, lodato
 ” sia il cielo, da un’ assonanza spiacevole. ” G. NAP.

Non si prende per uniformità di suono, ma per sola simiglianza, e propriamente per falsa consonanza. E ciò si vede appunto nel primo esempio del Salvini, ove *Assonante* è opposto a *Consonante*. In questa bizzarra guisa il Bracciolini termina un’ottava contro la Parca.

*Con la rigida man lo stame mozza
 Sui trent’anni, sui cento, e sui quattordici;
 Che il canchero le venga nelle forbici.*

” ASSONNARE. — §. II. *In signif. neutr. Pigliare il sonno, Addormentarsi.* — ” CRUSCA.

E in senso metaforico, per Essere trascurato, Perder tempo, ecc. *Ar. Fur. c. 1. st. 49.*

*Al pianto, alle parole, al modo attende
 Di colui che in amarla non assonna.*

E cant. 3. st. 75.

*La figliuola d’Amon, che per slegare,
 Di prigionè il suo amante, non assonna.*

” ASSORBIRE. *Inghiottire, Ingojare; proprio delle acque.* — *Ar. Fur. 14. 6.* E seco avere una pro-
 ” cella assorto Tanti principi illustri. — ” CRUSCA.

Appropriato per similitudine anche alla terra. Il suddetto poeta nel c. 43. st. 174.

*Quel Decio, e quel nel roman foro assorto,
 Quel sì lodato Codro dagli Argivi
 Non con più altrui profitto, e più suo onore
 A morte si donar, del tuo signore.*

ASSORGERE. v. n. Alzarsi per cagione d’onore. In questo senso fu adoperato dall’Ariosto nel *Fur. c. 43. st. 61.*

*Città, sin ora a riverire assorgo
L'amor, la cortesia, la gentilezza
De' tuoi signori, e gli onorati pregi
Dei cavalier, dei cittadini egregi.*

Questa voce, dice l'Avesani, può riuscire a buon uso, siccome è qui, benchè non veggasi ne' vocabolarj.

La medesima voce fu notata dal Pergamini per l'autorità del Tasso, Dial. della nobil. delle Donne: *Così nell'inchinarsi e nell'assorgere.*

„ ASSORTO. *Add. Assorbito. Cavalc. frutt. ling.*
„ Si era assorto in dilettonsi pensieri. — „ CRUSCA.
„ §. *E fig. vale Profondamente immerso in qual-*
„ *che pensiero, Applicato con l'anima, e quasi alie-*
„ *nato dai sensi. Cavalc. Specch. Cr. 4o. Sono tutti*
„ assorti, e rapiti a quella altezza. — „ N. DIZ.

Così è figurato questo come quell'esempio, e chiegono posto insieme.

„ ASSUEFARE. *Neutr. pass. — §. L'usiamo an-*
„ *cora in att. signif. nella guisa medesima che Av-*
„ *vezzare.* — „ CRUSCA.

Questo paragrafo sta senza esempio. L'Ariosto disse nel c. 27. 88.

*Senza usbergo io non trovo che mai diece
Volte fosse veduta alla sua vita
Dal giorno che a portarlo assuefece
La sua persona, oltre ogni fede, ardità.*

„ ASSUMERE. *Prendere. — Mor. S. Greg. Ma pe-*
„ *rocchè 'l Redentor nostro si fece una persona col-*
„ *la Chiesa, la quale assunse.* — „ CRUSCA.

„ §. *Per Innalzare. — Dant. Par. 9. Pria ch'al-*
„ *tr'alma Del trionfo di Cristo fu assunta. — [Nota*
„ *che in significato d'innalzare non si trovano che*
„ *le voci assunto, assunzione, le quali non procedono*

« dal verbo *assumere*, ma dall' antiquato *assummare*
 « per figura di *sincope* in luogo di *assumato*, e di
 « *assumazione*.] » N. DIZION.

« ASSUMMARE. *V. A. Innalzare*. Verbo irregolare, che ebbe per participio tuttora usato *Assunto*, e per verbale *Assunzione*. — *Dant. Par. 21*. Onde riguarda come può là giue Quel, che non puote, perchè 'l ciel l'assumma. *But.* L'assumma, cioè l'innalza. » N. DIZION.

« ASSUNTO. *Sust. Cura, Carico*. — §. I. Per Pro-
 « va, Asserzione. — » CRUSCA.

« §. II. *E da Assummare. Vale innalzato*. — » (*)
 NUOVO DIZION.

« ASSUNTO. *Add. da Assumere*. — » N. DIZION.

« ASSUNZIONE. *L' Assummare*. — » N. DIZION.

Queste doppie derivazioni torneranno a confondersi nella sola naturale dal latino *Assumere*, *Assumptus*, qualora sparisca il verbo *Assummare* supposto pur dalla Crusca. Se dal luogo sopprallegato dovessimo dedurre tal verbo, ne potremmo altresì raccogliere *Presummare*.

*Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
 Quel serafin che in Dio più l'occhio ha fisso,
 Alla dimanda tua non satisfàra.*

*Però che sì s'inoltra nell' abisso
 Dell' eterno statuto quel che chiedi,
 Che da ogni creata vista è scisso.*

*E al mondo mortal quando tu riedi
 Questo rapporta, sì che non presumma
 A tanto segno più mover li piedi.*

*La mente, che quì luce, in terra fumma,
 Onde riguarda come può là giue
 Quel che non puote perchè il ciel l'assumma.*

Quì però si vede che i due vocaboli non sono che

(*) Questo paragrafo si vede preposto per equivoco all' articolo susseguente.

i meri soggiuntivi *Presuma* ed *Assuma* da *Presumere* ed *Assumere*, raddoppiata una lettera come in tant'altre voci, nelle quali i poeti hanno servito alla rima o pur anche all'abuso della pronunzia toscana (*). Guarda, dice a Dante S. Pier Damiano, se è mai possibile che mente creata conosca fra le tenebre della terra ciò che non arriva a comprendere quantunque l'accolga il Cielo fra la sua luce.

Della particella *Perchè* adoperata in quel senso e in quel costrutto abbiamo altro esempio nello stesso poema, Inf. 32.

Ond'egli a me: perchè tu mi dischiomi

Nè ti dirò chi sia, nè mostrevolti

Se mille fiata in sul capo mi tomi.

Ed altri esempj in altri autori, fra' quali basti citare il Petrarca, Son. 77.

Non sospirate: a lui non si può torre

Suo pregio perchè a voi l'andar si tolga.

Questo verbo *Assumere* si trova usato nel senso d'Intraprendere, Pigliare incarico, ed anche di Arrogarsi. Dant. Parad. 32.

Libero ufficio di dottore assunse.

Ar. Fur. cant. 5. st. 12.

Vedi se in me venuto era arrogante,

Se imperio nel mio cor s'aveva assunto.

» ASSUNZIONE. — §. *Per la Salita di Maria al Cielo, e il giorno, in cui si celebra questa salita.*
» — » CRUSCA.

Diciamo anche Festa dell'*Assunta*. Segneri, Div.

(*) In questo luogo certamente la rima non costringeva il poeta; e sto per credere ch'egli abbia scritto colla debita ortografia *Presuma*, *Fuma*, ed *Assuma*, sebbene fin ora non mi soccorra l'autorità d'alcun testo. E chi sa pure che l'amannese non abbia alterata la sposizione del Buti, scrivendo *Innalza* invece d'*Innalzi*?

di Maria, p. 1. cap. 4. §. 5. *Leone IV. alla festa antichissima dell' Assunta aggiunse l'ottava.*

„ASTA, e ASTE. *Legno sottile, e lungo, e ruli-
to, per diversi usi. — M. V. 9. 42.* E un ricco pa-
lio d'oro levato in aste con grandi drappelloni pen-
denti alla reale. — „CRUSCA.

Se mai per questo solo esempio la Crusca avesse creduto di poter notare *Asta* ed *Aste* nel singolare, alla maniera che si dice *Arma* ed *Arme*, la prova sarebbe molto insufficiente. Imperciocchè se quel *palio, sotto il quale vollero i Fiorentini che il lor capitano entrasse nella terra*, non era che un baldacchino, occorreano certamente più aste a levarlo; e quindi lo storico dovea pure di necessità valersi del plurale di *Asta*.

„ASTA. — §. I. *Per ispezie d'arme da guerra, ciò sono Aste armate in cima, e si chiamano generalmente Arme in asta. Sono di diverse spezie, che hanno i loro proprj nomi particolari, tra le quali Alabarda, Zagaglia, Corsesca. — (Esemp. ult.) Dant. Purg. 31.* E con men foga l'asta il segno tocca. „CRUSCA.

In questo luogo è saetta di balestra.

„ASTANTE. *Quegli, che ministra, e assiste agl' infermi. — „*

„§. *Per Presente. — „*CRUSCA.

Quella del paragrafo mi pare la generica significazione; quindi la prima da esser notata.

„ASTENERE. *Neutr. pass. Temperarsi, ecc.* CR.

Fu pure usato come neutro assoluto. Barber. Doc. Am. 8.

*Invitar non si dieno,
Ch' e' son per ciò, e libero è il potere (*);
E gravasi il volere
Di lui che con cagion forse asteneva.*

„ ASTINENZA, ecc. *Temperanza intorno a' cibi.*
„ — „ CRUSCA.

Onde la frase *Fare astinenza* per *Temperarsi* nel cibo, *Digiunare*. Fior. S. Franc. cap. 49. *Essendo bene piccolo fanciullo, egli cominciò ecc. a fare grande astinenza.*

„ ASTIO. *Aschio, Invidia.* — G. V. 11. 113. 6.
„ Avvenne poi in più casi, che i vivi ebbono astio
„ de' morti, per le superchie tribolazioni occorse alla
„ nostra città. *Dant. Purg.* 6. Vidi Cont' Orso, e
„ l'anima divisa Dal corpo suo, per astio, e per
„ invidia. *Fior. Cron.* Poi per astio, e per invidia,
„ Bruto, e Cassio, e molti altri consiglieri, più di
„ quaranta, a gran tradigione ec. l'uccisero. „

„ §. *Diciamo in proverb. Astio, e 'nvidia non morì*
„ *mai.* Lat. *nullus est vir, cui non inuideatur.* — „
CRUSCA.

Astio non dovrebb' essere affatto il medesimo che *Invidia*: perciocchè se l'uno fosse l'equivalente dell' altro, gli abili scrittori, e lo stesso popolo molto sobrio ne' suoi proverbj, non gli avrebbero accompagnati nel modo che si vede in quasi tutti i suddetti passi, e in quello dell'Ariosto, citato dal Porcacchi: *E mena astio ed invidia quel dolente A lei biasmare*, ecc. Secondo questo glossografo, *Astio* dinoterebbe *Invidia maligna, rabbia, malignità, sdegno, e doglia.*

(*) Cioè: Non convien pregare i convitati a prender cibo, poich' essi ci son per questo. La recente stampa di Venezia mette: *Ch' è son per ciò*; ma in forza del suddetto senso vuolsi leggere *Ch' e' son*; oppure *Chè son*.

E quasi medesimamente secondo l'Alberti. Ma per non andare a tentone, convien partire dall'origine, e per questa ricorrere al Muratori.

= *Astio, Invidia, Odium, Malevolentia.* (*) Molte parole spende il Menagio in ricercar l'origine di questa voce. E pensa che *Aschio*, non *Astio*, si dicesse una volta. Poi deriva *Aschio* da *Fastidium*. Tutte inezie. Bada tu a Plauto, che nel *Poenulo*, *Act. V. Scen. 4. vers. 80.* dice *sine asto animo*. (**) Disse anche in *Truculent. Astis fallaciis*, adoperando un addiettivo, non già nuovo, come pensò Roberto Stefano, ma usato dalla lingua latina. Il legista Calvino scrisse nel suo *Lexic. Jur.* che li giuriconsulti romani si servivano di questa frase, e citò alcuni passi, come presi dai Digesti; e il Du-Cange copiò quì il Calvino. Quei passi non sono delle leggi romane, ma bensì delle longobardiche; ed è certo che in queste s'incontra più volte *Asto animo*, significante Per mal animo, Per odio, Per malevo-

(*) Anche al Pergamini non parve abbastanza il dichiarare *Astio* per Invidia, e v'aggiunse Odio.

(**) Quì fa duopo aggiugnere un'osservazione del P. Pauli. = Gio: Battista Bucolini nella dichiarazione di alcune voci al Quadriregio del Frezzi dice che nell'Umbria *Fare asto* significa Faro a gara, Contrastare invidiosamente qualche cosa. E crede che derivi da quell'*asto animo* che si ha nelle leggi Longobarde, e non già da quel di Plauto nel *Penulo*, Atto 5. Scena 4. come crede il Ducange nel Glossario tom. 1. col. 366. spiegando quell'*asto animo* per *voluntariè*, quando per altro una tal voce in Plauto è verbo, e non nome.

— *Misera timeo quid*

Non sit negotii mea soror: ita stupida,

Sine animo asto. ==

Niuno si meravigli che il Ducange ed il Muratori abbiano preso un verbo per aggettivo; imperciocchè possono avere inteso quel passo nella seguente maniera, secondo che lesse pure il Cujacio. *Misera timeo quid hoc sit negotii: mea soror ita stupida est sine animo asto.*

Il Forcellini disapprova questa lezione, ed avverte eziandio che nell'*Astis fallaciis* del *Truculent.* altri leggono *Astutis.*

lenza. Quindi si può credere nata la parola *Astio* (*). Inoltre gl'Inglesi hanno *Hate*, che vuol dire Odia-re, forse nato dal sassonico *Hatiam*. *Atya* si chiama anche da essi il Mal animo verso di alcuno. Nella lingua spagnuola *Hastio* significa Avversione al cibo. Può ancor questa essere l'origine del nostro *Astio*, trasportato poi a significare anche l'Avversione d'animo. =

Sembra potersi concludere che l'*Astio* nel suo proprio significato, non è solo Invidia, cioè tristizia promossa dagli altrui beni, ma più genericamente un'Avversione, un senso e rodimento interno di malevolenza contro alcuno. E solo in questa significazione dicono i Lombardi *Aver astio*, che nol direbbero per Avere invidia: mostrando in somma che l'*Astio* è piuttosto un desiderio del male che un dispiacere del bene altrui.

„ASTIVAMENTE. *V. A. Avverb. Con prestezza, Prontamente, In fretta. G. V. 9. 322. 4. Messer Passerino, e sua gente avendoli spartiti, cavalcarono astivamente di là da Scoltenna [così si legge ne' migliori T. a penna meglio che nello stampato, che ha: a Stivamonte].* „ CRUSCA.

S'intende la stampa fiorentina del 1587. Del resto le prime venete s'accordano a que' migliori testi, leggendo *Astivamente*.

„ASTRATTO. *Add. da' suoi verbi (Astraere e Astrarre), Segregato, Separato. — Dant. Conv. 108. La nobile anima ec. essendo a Dio renduta, e trattasi dalle mondane cose e cogitazioni, veder*

(*) Pare anzi che alcuna volta sia stato scritto *Asto* anche nel nostro volgare. Nicolò di Guccio in un manoscritto posseduto dal Bucolini, e citato dal Pauli:

Invidia ed asto che non mai morio.

„ le pare ec. *Bocc. nov.* 59. 4. Perciocchè Guido al-
 „ cuna volta, speculando, molto astratto dagli uomi-
 „ ni diveniva. *Galat.* 22. Non istà bene d'esser ma-
 „ ninconoso, nè astratto là dove tu dimori. *Bern.*
 „ *Orl.* 1. 13. 59. Da meraviglia, e da dolcezza astrat-
 „ ta Stava la donna nanzi (*innanzi*) al cavaliere. „ CR.

Nota come la stessa voce serve ad ufficj diversi. Abbiamo, nel primo esempio, innalzamento di pensiero, contemplazione; nel secondo, allontanamento di persona; nel terzo, shadataggiue, alienazione dagli oggetti presenti; nell'ultimo, fissa applicazione, rapimento d'animo.

„ A STRETTA. *Posto averbialm. Per forza, Stret-*
 „ *tamente. Pallad.* Se l'albero non fa allegro il suo
 „ frutto, succhisi in fino al midollo, e mettavisi a
 „ stretta una caviglia d'ulivo salvatico. *G. V.* 6. 92.
 „ 1. Non si poteano più tenere, si erano a stretta
 „ di vittuaglia, e d'assedio. „ CRUSCA.

Pare che il senso dell'ultimo esempio richiegga una distinzione, per la differenza che passa dall'ino-
 pia ed angustia di genti assediate e fameliche allo
 stringimento d'una caviglia entro una pianta suc-
 chiellata. L'esempio suddetto non è nel libro sesto,
 ma nel nono; e le prime stampe leggono: *Si erano*
stretti di vettovaglie e d'assedio. Altri decida qual
 delle due lezioni sia la più regolare.

„ ASTRETTIVO. — *Add. Che astrigne, Che in-*
 „ *duce stitichezza. Volg. Mes.* La centaurea ec. ha
 „ forza astrettiva, cioè d'indurre stitichezza di ven-
 „ tre. *E altrove:* Se il medicamento è benigno, e de-
 „ bole, e non abbia purgato ec. pigli dietro medica-
 „ menti astrettivi, come cotogni, ec. che fanno pur-
 „ gare. „ CRUSCA.

Apparentemente questi esempj sono fra loro in

piena contraddizione. I medici capiranno per avventura come una cosa inducente stitichezza possa purgare. M'arrischiereì di leggere *Medicamenti aster-sivi*, ma dicono che il cotogno è veramente costret-tivo; onde conchiudo piuttosto: *Ne sutor ultra cre-pidam*.

„ASTRETTO *Add. da Astrignere.* — „CRUSCA.

Per circoscritto, Limitato, in senso morale. Amm. ant. dist. 2. rub. 5. 3. *Non si conviene a ciascuno un medesimo modo d'ammonire; perocchè non sono tutti astretti a pari qualità di costumi.*

„ASTRIGNERE, e ASTRINGERE. *Costrignere.*
„ — „CRUSCA.

Nel senso di Stringere d'assedio. Ar. Fur. 16. 18.

Se di fuor Agramante avesse astretto,

Perduta era quel dì tutta la terra.

E in questo medesimo senso, ma con modo figura-to. Ivi, c. 18. 31.

Col nano se ne vien dove l'artiglio

Del fier pagano avea Parigi astretto.

„ASTRO. *Nome generico, che s'applica alle stel-*
„ *le tanto fisse, che erranti; cioè alle stelle pro-*
„ *priamente dette, ai pianeti, ed alle comete.* —
„ *Dant. Par. 15.* Tale dal corno, che 'n destro si
„ stende. Al piè di quella croce corse un astro Del-
„ la costellazion, che li risplende. — „N. DIZION.

Qui detto per similitudine. Quell'astro era l'ani-ma risplendente di Cacciaguida.

„ASTUCCIO. *Ferriera, nel secondo signif.* (cioè:
„ Guaina da tenervi entro strumenti di ferro, o d'ar-
„ gento, o simili, per cerusici, o scalchi.) — „CRUSCA.

Pare da preferire la generica dichiarazione dell'Alberti: Guaina o Cassettina adattata alla figura e grossezza di alcuna cosa che vi si vuol tener dentro per custodirla. .

„ASTUTO. *Add. Che ha astuzia, Sagace, Scal-*
„*trito.* — „CRUSCA.

= Il sinonimo più proprio di Astuto sarebbe Malizioso, o Tristo, o Furbo, perchè le arti, che s'adoperano dall'uom sagace, ed accorto non sono che avvedimenti schietti e reali, quando che l'astuto si serve anche delle menzogne, fraudi, e falsità. =
Alberti.

AT

„A TALCHÈ. *A tale, che: avverb. Talmente che.*
„*Borgh. Fast.* 465. Hanno commesso errori infiniti
„a talchè non si troverà agevolmente uno anno,
„ecc. „GIUNT. VER.

„A TALE. *Posto avverbialm. In tale, o A tal ter-*
„*mine.* (Esemp. 2.^o) *Gal. Sist.* 107. A tal che il ve-
„ro metodo per investigare, ecc. „CRUSCA.

Sono esempj i quali, chi ben considera, presentano un modo stesso, e quindi sarebbero da collocare sotto una medesima dichiarazione.

„A TALORA. *Posto avverbialm. Lo stesso, che*
„*Talora, In tale ora.* *Bocc. nov.* 30. 12. Sì la bamba-
„gia del farsetto tratto gli avea, che egli a talora
„sentiva freddo, che un altro sarebbe sudato. — „CR.

Notisi bene che quell'*A* serba la corrispondenza col *Che*: onde non si potrebbe dire *A talora* in modo assoluto, come si dice *Talora*. Anzi non essendo veramente maniera avverbiale, converrebbe scrivere, con separate dizioni, *A tal ora*.

- » A TANTO. *Posto avverbialm. A tale.* — (Esemp. 3.^o) *Nov. ant.* 100. 2. La reina disse: ed io per vostra voluntade lo farò fare domane; ed egli rispose, ché molto li piaceva: a tanto rimase la cosa insino alla mattina. »
- » §. I. *Invece di Intanto.* Lat. *interim, hactenus.* » (Esemp. 2.^o) *Dant. Inf.* 9. Guarda, mi disse, le feroci Erine, Tesifone è nel mezzo, e tacque a tanto. » CRUSCA.

In questo esempio, stando all'assoluto significato d'Intanto, si verrebbe a dire assurdamente, che Virgilio taceva in quel mentre che parlava. Ma quì la frase *A tanto* è posta nel senso medesimo che risulta dal sovraccennato esempio delle Novelle antiche, ove si debbe intendere: *A ciò, a tal termine rimase la cosa.*

- » ATARE. *V. A. Ajutare.* — (Esemp. 3.^o e 5.^o) » *G. V.* 2. 18. 3. Perocchè non atavano, nè liberavano i Romani dalle ingiurie de' Lombardi. *Dant. Purg.* 11. Ben si dee loro atar lavar le note, Che portar quinci. » CRUSCA.

Le prime edizioni del Villani leggono distesamente *Ajutavano*. Resterebbe a conoscere se questa voce fu così riformata per arbitrio de' correttori delle stampe, o se l'altra venne intrusa ne' manoscritti per idiotismo de' copisti.

Quanto al passo dell'Alighieri, il Lombardi legge colla Nidobeatina:

Ben si de' loro aitar lavar le note;
e questa lezione corrisponde a quella del manoscritto Estense altre volte lodato.

- » A' TEMPI. *Posto avverbialm. Lo stesso che A tempo.* Lat. *opportune*; ecc. *Bocc. nov.* 51. 2. Ma per farvi vedere quanto abbiano in se di bellezza a'tempi detti, un cortese jmpor di silenzio, fatto

„ da una gentildonna a un cavaliere, mi piace di
 „ raccontarvi. „ CRUSCA.

La frase *A' tempi* non vale quì per se stessa Opportunamente, ma solo in forza dell'aggettivo *detti*, che si riferisce a *tempi opportuni* del periodo antecedente. *Oggi poche, o non niuna donna rimasa ci è, la qual ne sappia* (di leggiadri motti) *ne' tempi opportuni dire alcuno, o se detto l'è, intenderlo come si conviene, general vergogna di tutte noi. Per farvi adunque avvedere quanto abbiano in se di bellezza a' tempi detti, ecc.*

„ A TEMPO. *Posto avverbialm. Opportunamente.*
 „ — „ CRUSCA.

A picciol tempo, Dopo breve tempo. Bocc. Teseid. lib. 1. st. 12.

*Onde il misero regno era rimaso
 Vòto di gente, e pien d'ogni dolore;
 Ma a picciol tempo da Creonte invaso
 Fu, che di quello si fe re e signore.*

„ A TENTONE. *Da tentare. Posto avverbialm.*
 „ *Andare a tentone, vale Andare al tasto, Ritenu-*
 „ *tamente, Adagio, Con gran riguardo.* — „ CRUSCA.

= Il che è quando mal sicuramente si va per luogo scuro, ed attastando colle mani, o tentando a guisa di cieco. = *Porcacchi.*

I nuovi Compilatori hanno acconciamente distinto il proprio e il traslato nell' articolo *Andare a tentone*, che dichiarano in questa guisa: = *Andare tentando fra le tenebre con la mano a fine di trovare la via, che conduce ad un divisato luogo, evitando gl'inciampi. E per similit. Andare ritenutamente, adagio, con gran riguardo* =. Ma si potrebbe aggiungere ancora: *Operare a caso, con dubiezza, senza cognizione. E questo pare il senso*

dell'ultimo esempio citato dalla Crusca nel presente articolo. Cas. Uf. com. *Acciò che non la sapendo, a tentone non andiamo.* Nell'articolo *A tastone* si nota una metafora simigliante. M. Aldobr. 12. *Che senza queste cose non può l'uomo dirittamente adoperare, se non a tastone.*

„ A TERRA. *Per Giù, A basso. Vit. S. Gio: Bat.*
„ 324. — „ GIUNT. VERON.

Dante disse nel c. 31. del Purgatorio:

*Quali i fanciulli, vergognando, muti,
Con gli occhi a terra, stannosi ascoltando, ecc.*

„ ATLETA. V. G. *Combattitore ne' giuochi pubblici della Grecia, e nell'anfiteatro di Roma: oggi si direbbe Lottatore. —*

„ *E per similit. Dicesi de' Martiri della Fede.*
„ Dant. Par. 12. Dentro vi nacque l'amoroso drudo Della Fede Cristiana, il santo atleta [S. Domenico] Benigno a'suoi, e a nimici crudo. Morg.
„ 27. 134. Perchè tu se' di Dio nel mondo atleta. „
NUOVO DIZION.

Dante non parla di un martire, ma di un glorioso propugnator della fede, quale si fu S. Domenico; onde pochi versi prima aveva detto di lui e di S. Francesco:

———— *A sua sposa soccorse
Con due campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse.*

E Campione è come dire *Atleta*. Bocc. Com. Dant. cap. 16. *A questi giuochi non venivano altri che giovani molto in ciò esperti, ed ancora forti e atanti delle persone; e chiamavansi atlete, li quali noi chiamiamo oggi campioni.*

Nè differente è il senso nell'altro luogo sopracitato del Morgante, in cui sono indiritte queste parole ad Orlando ancor vivo:

*Perchè tu se' di Dio nel mondo atleta,
Vero campion, perfetto archimandrita
Della sua gregge senza te smarrita.*

„ATMOSFERA. — T. Fisico. *L'aggregato di tutti
i fluidi aeriformi, ecc.* „ (Senza esempio.) N. Diz.

L'Alberti, seguendo il Bergantini, avea notata questa voce, ponendo l'indicazione *Segn. Div. Mar.* Il passo del Segneri è questo: *Lo ingrandisce alla nostra considerazione, come l'atmosfera ingrandisce il corpo solare a' nostri occhi.* Basta quest'autorità per togliere l'apparenza di fisico neologismo.

„ATOMO. — *Corpo indivisibile.* — „ CRUSCA.

= Onde atomi son dette quelle cose minutissime che si veggono nella sfera del sole che passa per finestra o per altro spiraglio. = *Porcacchi.*

„A TORTO. *Posto avverbialm. Ingiustamente,*
„ECC. „ CRUSCA.

Abbia luogo fra gli esempj quello di Dante, Inf. 7.
*Quest'è colei, ch'è tanto posta in croce
Pur da color che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto, e mala voce.*

„A TRADIMENTO. *Per tradimento.* — „ G. VER.

E dicesi anche *A tradigione.* Fior. Cron. cit. dalla Crusca alla voce ASTIO. *Poi per astio e per invidia ec. a gran tradigione ec. l'uccisero.* Tass. Ger. liber. 8. 64.

*Taccio che fu dall'armi e dall'ingegno
Del buon Tancredi la Cilicia doma,
E ch'ora il Franco a tradigion la gode,
E i premj usurpa del valor la frode.*

» ATRIO. *Cortile, Androne, Corte della casa.* —
 » Bocc. *Amet.* 44. Sieno i lunghi atrii de' gran pa-
 » lagi con tonda testuggine di pietra coperti. — »
 GIUNT. NAP.

L' *Atrio* non è Cortile o Corte, che sono *spazj scoperti nel mezzo delle case*, come dichiara il Vocabolario; ma è quell'andito coperto che succede subito dentro della porta, e guida diritto al cortile. E volendo ricevere una spiegazione recata da Gellio, *Atrio* si potrà dire ancora quel vestibolo coperto, e ornato di colonne, che in alcune fabbriche suol essere avanti alle porte. Questa nota è il sunto d'una diffusa ed erudita osservazione dell' ab. Paolo Gagliardi.

Atrio, dice il Milizia, è quasi lo stesso che Vestibolo fra la porta e il cortile. È una specie di portico coperto, composto secondo Vitruvio di due fila di colonne, che vi forman due ale, cioè tre anditi; quello di mezzo molto più largo de' laterali. Qualche Tempio ha anche il suo atrio.

» ATTACCARE. *Appicare.* — *E si usa così nel*
 » signif. att. come nel neutr. e nel neutr. pass. sic-
 » come mostrano gli esempi. — » CRUSCA.

Non si vede esempio del neutro.

Attaccare i cavalli, detto in maniera assoluta per Giugnerli al cocchio o ad altro veicolo. Salvini. *Iliad.* lib. 3.

Ai compagni diede ordin che i cavalli
Attaccassero; e quei pronti ubbidiro.

» ATTACCO. — §. I. *Dare attacco, vale Dare*
 » speranza, motivo, occasione. Lat. *spei ansam prae-*
 » bere, *colorem, praetextum praebere.* — Bern. *Orl.*
 » 2. 19. 5. Basta loro a scusarsi, s'ei non danno Ogni
 » poco d'attacco, ogni colore. » CRUSCA.

Da quest'esempio erroneamente si raccoglierebbe la frase *Dare attacco*. La voce *Danno* appartiene a tutt'altro senso, dicendo il poeta che *basta* a que' tali *ogni poco d'attacco*, cioè di pretesto, per *iscusarsi se non danno*, cioè se non concedono, se non largiscono.

„ ATTAGLIARE. *Piacere, Soddisfare, Contentare, Esser secondo l'altrui natura.* — „

„ §. I. *E neutr. pass. Confarsi, Affarsi.* (Esemp. 2.º)
 „ *Morg. 23. 32. Cotesta alfana per Macon m'attaglia.* „ CRUSCA.

Non è neutro passivo, come non sarebbe il dire *Una cosa mi piace, mi va a genio.*

Attagliare prende da Taglio la sua significazione traslata; poichè dicesi *Venire a taglio* per Tornar bene, Cadere opportunamente.

„ ATTASTARE. *Tastare.* Lat. *attingere.* Ar. *Fur.*
 „ 17. 95. E sulla tempia subito l'attasta D'un dritto tal, che par che dal ciel cada. „ CRUSCA.

Altro che tasto e tocco la hotta d'un gran fendente! Quì l'*Attastare*, secondo l'Alberti, è Colpire: ma veramente è così adoperato per antifrasi, la qual figura esprime alle volte moltissimo con parole che suonano tutto al contrario.

„ ATTEGGIARE: *Dare il gesto alle figure, ecc.* „
 CRUSCA.

== *Atteggiare un Cavallo*, vale Fargli fare diversi esercizi di maneggio per sollazzo. *Ed egli atteggiava il cavallo in sulla porta di Pantasilea.* Cellin. Vit. *Dopo un lungo romper di lance, e dopo grande atteggiar di cavalli, ed altri sì fatti giuochi.* Vasari. == *Alberti.*

„ ATTELARE. *Distendere in ordinanza l' esercito.* — „ CRUSCA.

Metafora tolta probabilmente dallo spiegare e distender la tela. Per ciò si vede che non sarebbe altresì mal detto *Spiegar l'esercito*, o *le squadre*, sebbene il Galilei non approvasse questa figura nella Gerusalemme liberata, cant. 1. st. 38.

*Poi due pastor de' popoli spiegaro
Le squadre lor, Guglielmo, ed Ademaro. (*)*

„ ATTEMPERARE. *Temperare.* — *Ed oltre alla signific. att. usasi ancora nel sentim. neutr. pass.*
„ Tes. Br. 7. 71. Appresso dee l' uomo attemperare
„ li desiderj di signoria, ecc. „ CRUSCA.

Tutte le altre citazioni hanno similmente un senso morale. Nel significato fisico di Scemare l'eccesso d'una cosa abbiamo presso l'Alberti quest'esempio de' Cap. Impr. *Con chiamamento di grazia, che la soprabbondevole piova s'attemperasse, fu esaudita.*

„ ATTENDERE. *Dare opera, Impiegarsi in che che si sia.* — „ CRUSCA.

Attendere a' fatti suoi, vale Applicarsi al proprio

(*) *Poteva dire, nota Galileo, Dispiegare le insegne, che saria forse stato meglio che Spiegar le squadre.* Ed appunto le stampe della Gerusalemme hanno quasi tutte *Spiegar le insegne*. Ma chi sa dirci con sicurezza qual delle due lezioni sarebbe stata preferita dal poeta se avesse data l'ultima mano al suo poema? Certamente *Spiegar le squadre* mostra con maggior evidenza l'aprirsi delle schiere, e l'affilarsi davanti al capitano per la rassegna. Sarà poi modo vizioso, quando come tale sarà notato l'*Explicare agmen* di Tito Livio, e quando il fiorentino G. Villani avrà mal usata una metafora consimile, dicendo nel lib. 8. cap. 55. *Il conte d' Artesse capitano e duca dell'oste de' Franceschi, veggendo i Fiaminghi usciti a campo, fece stendere il campo suo.*

dovere, senza impacciarsi di cosa aliena. Jac. da Tod.
lib. 1. sat. 5. 17.

*Se tu pace darti vuoi,
Va attendi a' fatti tuoi.*

„ ATTENDERE. — §. I. *Per Istare attento, Con-*
siderare, ecc. „ CRUSCA.

Dicesi *Non attendere*, come *Non badare*, quasi nel senso di *Aver per nulla, Dispregiare*. Ammaestr. ant. dist. 1. rub. 1. 5. *Disse Dio: non mirare lo volto suo nè la persona sua, chè io non attendo a bellezza di corpo, ma considero virtù d'animo.*

„ ATTENDERE. — §. II. *Per Aspettare.* — „ CR.

Figuratamente, in sinistro senso. Tratt. Virt. mor. n. 174.

*Uomo che solo al suo volere attende
Nè vuole esser ripreso,
E' da follia offeso;
Di che vergogna e grave stato attende.*

„ ATTENDERE. — §. IV. *In signif. neutr. pass.*
„ *Fermarsi.* (Esemp. 2.º) *Dant. Par. 13.* *Compiè 'l*
cantare e 'l volger sua misura, E attesersi a noi
que' santi lumi. „ CRUSCA.

Quì l'*Attendersi* mostra il rivolgersi di quegli spiriti a Dante ed a Beatrice, poichè furono compiti i cantici e le danze celestiali. Onde l'Alberti pose *Attendersi* per *Fermarsi*, ed anche guardare attentamente, riportando a proposito quest'altro passo del *Par. 15*:

*Così quel lume: ond' io m' attesi a lui,
Poscia rivolsi alla mia donna il viso.*

„ ATTENERE. *Osservar la promessa, Attendere,*
ecc. (Esemp. 4.º) *G. V. 7. 57. 6.* *Non attegnendo*
al Re Carlo l'ajuto e promessa di moneta. „ CRUS.

In questo luogo le prime stampe, e quella del Muratori leggono *Non attendendo*. Il verbo *Attendere*, com'è quì sopra indicato nella dichiarazione, può corrispondere a *Mantener le promesse*.

„ ATTENERE. — §. IX. (In signif. neutr. pass.)
 „ *Per astenersi. Gr. S. Gir. 11. Perciò s'attenga cia-*
 „ *scun di voi del peccare. E 12. Ma quelli fa buo-*
 „ *na astinenza, che di mal'opera ec. s'attiene. (Non*
 „ *è egli da credere, che i copisti negli addotti esem-*
 „ *pj, di un solo autore, abbiano commesso errore di*
 „ *scrittura ponendo s'attenga invece di si astenga,*
 „ *s'attiene in luogo di si astiene?)* „ NOTA DEL N. DIZ.

Simiglianti equivoci sono così frequenti ne' manoscritti, che si potrebbe tener come certa la congettura; se per altro non avessero alcuna volta gli antichi attribuito al suddetto verbo la mera significazione di *Trattenersi*, che punto non disconviene agli accennati esempj. Ma ne fa dubitare lo stesso Dante che nel cant. 18. dell'Inf. si fa dire da Virgilio:

— *Attienti, e fa che feggia*

Lo viso in te di questi altri malnati:

nel qual luogo la frase non può valere, come intende la Crusca, *Stare appiccato a cosa ov' altri si sostenga*; poichè i poeti già tenevano senza disagio il colmo del ponte, da loro assai leggermente salito: ma sembra piuttosto che importi, con senso più naturale: *Trattienti ad osservare di fronte questi altri sciaurati*. Benvenuto spiega con quella sua espressiva semplicità: *Firma te in medio hujus pontis*, ecc.

Trovo inoltre nel significato preciso di *Astinenza* la voce *Attenimento*, che manca ne' vocabolarj, ma si può vedere nel cap. 41. del *Catilinario* di Salustio, volgarizzato per uno de' primi nostri classici, F. Bartolomeo da S. Concordio. *Col buono e savio (gareggiava) di fatto e di virtù; col temperato dell'onestà; coll'innocente dello attenimento*. Il latino ha: *Cum innocente abstinencia certabat*.

„ **ATTENTATO.** *Sust. L'innovazione di fatto, la quale si fa da uno de' collitiganti pendente la lite.* „ ecc. „

„ §. *Vale anco Delitto, Eccesso. Segn. Mann. Ott.* „ 13. 1. La legge non si estende a discutere i de-
siderj, ma gli attentati. „ **CRUSCA.**

Qui pare che l'*Attentato* esprima solo Tentativo, o come dicono i legisti, Conato; imperciocchè si legge poco prima: *Alienorum appetitor, è chi se non giunse ad arrecargli tali danni con l'effetto riuscito vano, si studiò almeno, e s'ingegnò d'arrecarglieli col tentativo.*

„ **ATTERRARE.** *Abbatere, Gettare a terra.* — „

„ §. *Per metaf. G. V. 9. 119. 2. Fu sconfitto, e at-*
terrato, e fedito, e di poco scampò la vita. — „
CRUSCA.

Non si potrebbe intendere che mess. Cane fu realmente gettato a terra e ferito?

Si noti coll'Alberti *Atterrarsi* per Scender ab-
basso. Dant. Par. 23.

*Come fuoco di nube si disserra
Per dilatarsi, sì che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s'atterra.*

„ **ATTESA.** *Sust. Attendimento. Rim. ant. P. N.*
„ *Moro. da Fir. Di mia vita angosciosa, Ch'ha fat-*
to lunga attesa, Non si truova difesa. „ **CRUSCA.**

= Forse piuttosto significa Dimora, indugio, e così fu usata questa voce da G. Villani 11. 49. *Ma il capitano della guardia, senza attesa, avuta la novella, vi fece cavalcare 300. cavalieri.* = *Alberti.*

„ **ATTESO.** *Add. da Attendere. Attento.* — „

„ §. II. *Si usa anche quasi a maniera avverb. e*
„ *vale lo stesso, che Considerato, e simili. Fir. disc.*

» *an.* 23. O non veggiamo noi ecc. gli schifi topi,
 » sebbene sono nati, e allevati nelle nostre case, at-
 » tesa la lor vile e sordida natura, essere nondime-
 » no tutto 'l dì discacciati. — » CRUSCA.

In questo luogo non perde punto la natura di aggettivo, ed è costruito alla maniera dell'ablativo assoluto de' latini.

» ATTESTATURA. *T. Idraulico, e dell' Arti. La azione, e l'effetto dell' attestare una fabbrica, un argine, un' ala, ed una Pescaja, o altro.* V. At-
 » testare. » ALBERTI.

Questo *Vedi Attestare* importerebbe che fossero notate a suo luogo le altre avvertenze idrauliche aggiunte dall'Alberti all'articolo *Attestare*.

» ATTIGNERE. *Trar su l' acqua dal pozzo con secchie, o simili vasi.* — » CRUSCA.

» §. I. *Attignere. Trar fuori; e si dice in significato proprio del trarre da pozzo, o da qualche gran recipiente acqua, o altro liquido.* » N. DIZION.

Penso che questa fosse la principale dichiarazione preparata da sostituire a quella della Crusca, e posta poi per equivoco in un paragrafo. Si vede che la prima non si può conservare senza una superflua ripetizione.

» ATTIGNERE. — §. II. *Per metaf. G. V. 12. 57.*
 » 4. Ma per attigner danari, ecc. » CRUSCA.

Usato, pure metaforicamente, per oggetti morali, *Medit. Arh. Cr. pag. 83. Costui attignerà, e arà salute da Dio.*

» ATTIMO. *Momento di tempo.* — » CRUSCA.

= Da *Atomo*, che è voce vagamente tratta dalla lingua greca, e significa il medesimo che indivisibile, cioè cosa tanto minuta che non possa più tagliarsi; s'è fatta a noi la voce *Attimo*, e s'usa a denotar solamente misura di tempo, cioè tanto minimo spazio di tempo che non si possa con attual misura d'ora, nè di minuti o punti misurare. E così diciamo *In un attimo*, cioè in un velocissimo punto o batter d'occhio. Ariost. 2. 38. *Come falcon che per ferir discende, Cala e poggia in un attimo.* = *Porcacchi.*

„ **ATTIRARE.** *Tirare a se. Vit. SS. Pad. 1. 181.*
„ Per farlo insuperbire, e attirare fama di santità.
„ de. „ **GIUNT. VER.**

L'Alberti ne avea data questa giunta nella maniera seguente, suggeritagli quasi tutta dal Bergantini.

= *Attirare* v. a. *Attrahere* Trarre, Tirare a se. *Salvin. Buon. F.*

§. *Attirare*, v. n. ed *Attirarsi*, n. p. Tirarsi addosso, e fig. Meritarsi. *Il nemico lo induceva a questo per farlo insuperbire, e attirare fama di santità.* Vit. SS. P.

§. Talora si prende in cattivo significato, e vale Meritarsi un ben gli sta, o comprarsela, come si dice, a danari contanti. *Cr. in Arrecare.* =

„ **ATTIVO.** — §. III. *Vita attiva presso gli Asce-*
„ *tici si chiama quella che differisce dalla contem-*
„ *plativa, e consiste nelle azioni esteriori di pietà.*
„ — „ **N. DIZION.**

Dicesi anche *attiva* la vita di questo mondo per contrapposto all'altra vita beata. Jac. Nard. Vit. Tebald. *Niuna altra cosa ... all'Autore d'ogni bene in questa nostra vita attiva è più grata ed accetta. Ed appresso: Perciocchè la istoria, in questa nostra vita attiva, giova universalmente più con gli esempi, che non fa con gli suoi precetti la filosofia.*

» **ATTORE.** *Add. Facitore, ecc.* » CRUSCA.

Attore si dice tutto di colui che rappresenta una persona sulla scena; e per togliere a questa voce l'aria di novità si può allegare il volgarizzamento della Citt. di Dio, lib. 2. cap. 11. *Aristodemo tragico attore mandarono spesso sopra grandi fatti di pace e di guerra al Re Filippo.* (*)

» **ATTRAVERSARE.** — §. II. *Per andare a traverso.* (Esemp. ult.) *Bocc. nov.* 89. 9. Il mulo, ora » da questa parte della via, e ora da quella attra- » versandosi, ec. per niun partito passar volea. » CR.

Non solo Andare, ma anche Restare a traverso. *G. Vill.* 7. 34. *Per cagione di molto legname che il fiume d'Arno menava, il quale ristette, ed attraversossi a piedi del ponte di S. Trinita.*

» **ATTRISTARE.** *Contristare, Indur malinconia.* » — (Esemp. 2.º) *Dant. Inf.* 19. Che la vostra avarizia il mondo attrista, Calcando i buoni, e sollevando i pravi. » CRUSCA.

Non potrebbe quì Dante aver dato ad *Attristare* il senso più forte di Render tristo, cioè malvagio? Benvenuto non ispiega propriamente la voce, ma rende una ragione che mi conferma nella mia congettura. *Quoniam (avaritia) facit vos pervertere ordinem justitiae, qua maxime mundus bonus conservatur.*

» **ATTRITO.** *Add. Termine teologico. Che ha attrizione.* — (Esemp. 2.º) *Ar. Fur.* 43. 193. E » domanda con cor di fede attrito D'iniziarsi al nostro sacro rito. » CRUSCA.

(*) Per vero dire la stampa di quel libro legge *Autore*, ma sia questo un fallo de'copisti o piuttosto un equivoco del traduttore, il latino dice rettamente *Aristodemum tragicum actorem.*

Disse ancora lo stesso poeta, con proprietà forse maggiore, nel canto medesimo, st. 185.

*Stava ella nel sepolcro, e quivi attrita
Da penitenza, orando notte e giorno, ecc. (1)*

„ ATTUJARE. *V. A. Offuscare.* — *Dant. Purg. 33.*
„ E forse, che la mia narrazion buja, Qual Temi e
„ Sfinge men ti persuade, Perchè a lor modo lo 'n-
„ telletto attuja. — „ CRUSCA.

Pensa il Lombardi che per uno scambio di lettera, praticato in altri vocaboli, *Attuja* sia detto in vece di *Attura* per Ricopre, Nasconde. L'Imolese toccò l'uno e l'altro senso in questione, dichiarando *Obturat, et Obscurat.*

AV

„ AVANZARE. *In att. signif. Mettere in avanzo,*
„ *Acquistare, Accumulare. Lat. comparare, rem cu-*
„ *mulare, lucrari, lucrificare.* — „ CRUSCA.

E nel senso preciso di Risparmiare, Lat. *impensas parcere.* Berni, capit. in lode d'Aristotile:

*Cosa che non han fatto assai cicale,
Che volendo avanzarsi la fattura,
S'hanno unto a sua posta lo stivale.*

„ AVANZARE. — §. II. *Per Trapassare, Vincere,*
„ *ecc.* „ CRUSCA.

In questo senso di Trapassare, Andare avanti, fu adoperato dall'Alighieri, come verbo neutro, col terzo caso. Inf. 22.

*Però si mosse, e gridò: tu se' giunto.
Ma poco valse, chè l'ale al sospetto
Non potero avanzar: quegli andò sotto,
E quei drizzò volando suso il petto.*

. 186. 2 568

„AVANZARE. — §. IX. *Per esser meglio, più utile. Sall. Catell.* 24. Or non avanza, ed è meglio „morir per virtù, che mantenere la miseria, e disonorata vita? — „GIUNT. VER.

Quand'anche lo stesso testo a penna avesse *Miseria*, converrebbe supporvi fallo d'amanuense, e leggere sicuramente *Misera*, conforme al latino: *Vitam miseram et inhonestam*.

„AVANZEOLE. *V. A. (*) Soprabbondante.* — „CRUSCA.

= Affettatissimo, e che non l'userebbe il Bembo. = *Tassoni*.

„AVELLO. *Luogo dove si seppelliscono i morti. Sepoltura.* — „CRUSCA.

= Meglio avrebbero fatto gli autori del Vocabolario, dicendo: Arca o Cassa sepolcrale. = *Muratori*.

„A VENTURA. *Posto avverbialm. A caso. Ar. Fur.* 23. 19. Pur andare a ventura ella si messe. „CRUSCA.

A ventura o Alla ventura può valere alcuna volta lo stesso che *A rischio*. Fav. Esop. 32. secondo il Test. Riccard. *Meglio è avere da mangiare e da bere, e vivere sicuro e ubbidire, che vivere come fo io, e ire a ventura di morte*. L'autore mostra l'equivalenza dell'espressione, dicendo appresso: *Meglio m'era a vivere sicuro con signore, ch'essere franco a rischio di morte*. Bocc. Teseid. lib. 5. st. 17.

*Ma non gli parve, modo, o via sicura;
Però non se ne mise alla ventura.*

(*) Nel primo Vocabolario non avea la nota di voce antica.

„ AVERE. (Innanzi agl'infiniti d'altri verbi.) *Col-
la particella A talora omessa. Gr. S. Girol. 30.*
„ Quegli che sarà veracemente confesso a sua vita,
„ ed havvi perseverare [*vi ha a perseverare*], a co-
„ lui faccio fidanza, ch'egli andrà dinanzi da Dio.
„ *Pass. 25.* Quello che è proprio di Dio, cioè il tem-
„ po che ha venire, l'uomo lo dispone. „ G. VERON.

Vorremmo esempj meno incerti. Il *Perseverare* si potrebbe reggere senza *particella*, come infinito posto a maniera di sostantivo. Senza che, nell'articolo *A invece d'Infra* leggesi nel medesimo passo *Perseveranza* in luogo di *Perseverare*. Quanto all'esempio del Passavanti, nulla di più facile che un copista od uno stampatore lasciasse l'*A*, come inghiottita nel concorso dell'antecedente vocale. Ma corrette edizioni leggono: *Il tempo che ha a venire*.

„ AVERE A GRADO, ecc. *Gradire.* — „ CRUSCA.

È il suo contrapposto *Avere a dispetto*. Dant. rim. 43. secondo la citazione della Crusca alla voce ASSIMIGLIANZA:

*E questo vo' per merto
Per voi: non per me certo,
Ch'aggiate a vil ciascuno ed a dispetto.*

„ AVERE A NOJA. *Odiare.* — „ CRUSCA.

È troppo. Veggasi la più giusta gradazione dell'*A-riosto* nell'articolo AVERE A DISPIACERE:

*Se prima l'avea a noja e a dispiacere,
Or l'odia sì che non la può vedere.*

„ AVERE BISOGNO. *Abbisognare.* Lat. *opus habere.* — Bocc. nov. 34. 8. Fece una grandissima, „ e bella nave nel porto di Cartagine apprestare, e „ fornirla di ciò, che bisogno avea. „ CRUSCA.

„ §. Si usa anche colla Preposizione PER. *Cavalc.*

» *med. cuor.* 202. Sempre ha bisogno per protettore
 » colui, ch'ebbe per fattore, cioè Dio. GIUNT. VER.

Nel primo esempio l'*Aver bisogno* non è nel senso dell'*Opus habere*, ma dell'*Opus esse*, come bene apparisce compiendo il passo mal troncato. *E fornita di ciò che bisogno avea a chi su vi doveva andare.*

Nell'esempio del paragrafo, mi sembra che la proposizione *Per* vi stia solamente in virtù del verbo *Ebbe*, che si sottintende replicato nel suo infinito. Si fatta maniera è una delle tante reticenze comuni all'ardito e stringato linguaggio de' primi classici.

» AVER FINE. *Finire, Consumarsi.* Lat. *finem habere, interire.* — Dant. *Par.* 19. E quindi appar,
 » ch'ogni minor natura È corto recettacolo a quel
 » bene, Che non ha fine, e se in se misura. — » CR.

Quì vale Che non ha confine, Che non può essere circoscritto.

» AVERE IN RIVERENZA. *Riverire, Onorare.* — »
 CRUSCA.

È quasi consimile *Avere in rispetto.* Ar. *Fur.* 15. 27.
Mi maraviglio (cominciò il mio amante)
Ch'avendot'io, fra tutti i miei uguali,
Sempre avuto in rispetto e sempre amato,
Io sia da te sì mal remunerato.

AVER RAPPORTO. Questa frase vale Riferirsi, Aver dipendenza o correlazione. Alcuno farà le meraviglie vedendo notato *Rapporto* in un senso proscritto come imperdonabile gallicismo. Questa nota però s'appoggia del tutto alla seguente osservazione della Biblioteca Italiana:

= *Rapporto* in luogo di Correlazione, Attinenza, Dipendenza e simile (lasciando stare i diritti d'originazione) è voce usata da messer Lionardo Salviati.

Ecco il passo, anzi i passi. *In somma la particella E così detto, non a Guiscardo, che niente non dice, ma a Ghismonda ha rapporto* (Tom. II. fac. 32, ediz. mil. de' Class. ital.). *Dove il pronome Quella alla poppa de' Rodiani ha rapporto* (ivi, fac. 33). Noi speriamo che questa memorabile scoperta farà proprio allargare il cuore a parecchi scrittori. =

„ AVER SEMBIANTE. *Aver faccia, vista.* „ (Segue un solo esempio del Salviati.) GIUNT. VERON.

Dante nel cant. 29. del Purgatorio:

*E vidi le fiammelle andare avanti,
Lasciando dietro a se l'aer dipinto,
E di tratti pennelli avean sembiante.*

„ AVER SCORNO. — AVER SPAVENTO. —
„ AVER SPIA, ecc. „ N. DIZION.

La regola vorrebbe che si fosse posto *Avere scorno, Avere spavento*, ecc. come nella Crusca. Sono minuzie, ma potrebbero trarre in errore i principianti.

„ AVERSIONE, e AVVERSIONE. *Alienazione della volontà da che che sia.* Pass. 224. Il primo è „ la superbia ec. che tutta la gravizza d'ogni peccato si prende dall'aversione, cioè da rivolgimento, „ ovvero dipartimento, che fa la volontà di Dio (*da Dio*). — „ CRUSCA.

In questo senso, com'è benissimo scritto *Aversione*, così mi pare che malamente si scriva, con doppia consonante, *Avversione*; perciocchè in questa guisa non dovrebbe più indicare Alienazione, Dipartimento, ma e converso Opposizione, Contrarietà; siccome *Avverso* dinota Contrario, Opposto, Contrapposto. Così nel latino diremmo *Amici aversi* gli amici che si voltano le spalle per disgusto, *Hostes adversi* i nemici che si vengono all'incontra per azzuffarsi. Vedi anche la susseguente annotazione.

» **AVERTERE.** *V. L. Voltare altrove. — Dant.*
 » *Par.* 33. Se gli occhi miei da lui fossero avversi.
 » — » **CRUSCA.**

Léggasi rettamente, come nella *Crusca*, *Aversi*. Ecco il latino *Aversus*; come l'*Adversus* in quest'altro luogo del medesimo poeta, *Inf.* 10.

*Poi disse: fieramente furo aversi
 A me, ed a' miei, ed a mia parte.*

» **AUGELLETTA.** *Dim. d'augello. Franc. Sacch.*
 » *rim.* 17. Una augelletta del suo onor vaga Pena ne
 » porta. » **N. DIZION.**

L'esempio fu portato dagli Accademici nell'articolo *Augelletto*. Il senso, che si può raccogliere da questo brano di poesia, farebbe sospettare che nel manoscritto si fosse preso per equivoco *Augelletta* in vece d'*Angeletta*. Chi possiede il codice può chiarire il dubbio.

» **AUGGIARE.** *Aduggiare. Lat. ombumbrare, um-*
 » *bram inducere. —* »

» **AUGGIATO.** *Add. da Auggiare. Lat. inumbra-*
 » *tus. —* » **CRUSCA.**

= **Auggiato** non vuol dire adombrato, ma smunto e inaridito, ovvero affascinato: struggendo il fascino la carne, come l'uggia strugge le biade, e però **Auggiare** s'intende anco per metafora **Affascinare**. = *Tassoni.* (*)

(*) A schiarimento di questa dichiarazione del Tassoni, ecco ciò ch'egli nota alla voce *Uggia*:

= **Uggia** latinamente dicesi *Uredo* che è un' infermità delle biade che le strugge, come fa ancora l'ombra; è però l'ombra non è uggia, ma può ben aduggiare. Essere in uggia è detto per traslato per quelli che mirano di mal occhio, e vorrebbero poter affascinare e struggere il nemico. =

„AUGURATO. *Add. da Augurare. Indovinato, Predetto.* (Esemp. 2.º) *Sannaz. Arc. pros.* '8. Ri-
 cordami ancora di avere non poche volte riso de'
 casi della mal augurata Cornice; e udite come. „
 CRUSCA.

Mal augurato, dice l'Alberti, vale Infausto, Infelice, e allegando l'esempio suddetto, spiega *Mal augurata cornice*, Che presagisce sinistri accidenti.

„AUGURIO. *Si dice generalmente a ogni Segno, Indizio, o Presagio di cosa futura, ecc.* „

„§. *Talora per Ventura. Bocc. nov.* 100. 31. Con
 Griselda n'andarou in camera, e con miglior augurio trattile i suoi pannicelli, d'una nobile roba
 delle sue la rivestirono. „ CRUSCA.

Lascio che il Boccaccio, anzichè *Augurio*, quì scrivesse *Agurio* alla maniera degli antichi. Ma quanto al senso di quest'esempio, osservo che non par diverso da quello della prima dichiarazione, cioè Presagio, lusinga, speranza, ecc.; alludendosi all'altra volta che Griselda era stata pomposamente vestita, a che poi seguirono le agre ed intollerabili esperienze che della sua rassegnazione prese il marito.

AUGUSTARE. Il solo Alberti ammette questa voce nella maniera seguente. = *Augustare* v. a. Far felice e prospero. Leggesi in una Canz. d'incerto Poeta antico: *Poi ti riovogli a' cittadini giusti pregando sì che lei sempre s'augusti.* =

In senso più preciso dinota Aggrandirsi, Rendersi insigne e maestoso, Divenir oggetto di riverenza. Troviamo in Arnobio Afro il latino *Augustare* equivalente, secondo il Facciolati ed il Forcellini, a *Reddere augustum*, cioè *venerabilem, magnum, majestate plenum*. I versi anzidetti sono di Dante, in una canzone piena di nobili consigli e voti per la sua Firenze. Ma convien leggerli come sono emendati dal Perticari secondo la fede di ottimi codici:

*Poi ti rivolgi a' cittadin tuoi (forse suoi) giusti
 Prègando sì ch'ella sempre s'augusti.*

La presente annotazione mi fu suggerita da un discorso che in una letteraria adunanza lesse un erudito nostro concittadino. Chi per avventura si formalizzasse de' latinismi di Dante, dovrebbe sedatamente ponderare ciò che ne dice il Gravina nel secondo libro della Ragion poetica.

„ AUGUSTO. *Che gli antichi dissero anche AGUSTO e AGOSTO. (*) Titolo degl' Imperadori, e delle Imperadrici. —* „

„ *Per simil. Venerando, Sacro. — Dant. Par. 30.*
 „ *In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni ec.*
 „ *Sederà l'alma, che fia giù Agosta Dell'alto Arri-*
 „ *go. —* „ CRUSCA.

Quì significa espressamente Insignito della imperial dignità.

„ A VICENDA. *Posto avverbialm. Vicendevolmente, Scambievolmente. — (Esemp. 3.º) Dant. Inf. 5.*
 „ *Sempre dinanzi a lui ne stanno molte: Vanno a*
 „ *vicenda ciascuna al giudizio. —* CRUSCA.

Quì Successivamente, L'una dopo l'altra, Ciascuna alla sua volta.

„ AULA. *V. L. Camera nobile, Sala. Lat. aula. —*
 „ *Dant. Par. 25. Poichè per grazia vuol, che tu t'aff-*
 „ *fronti, Lo nostro Imperadore, anzi la morte, Nell'*
 „ *aula più segreta co' suoi conti. —* N. Diz.

In questo passo dinota figuratamente il luogo più sublime e glorioso del Cielo.

(*) Questa maniera degli antichi sembra strana a qualche orecchio; eppure l'uso fa suonar benissimo il mese d'*Agosto* e il nome d'*Agostino*.

L'ultimo Vocabolario della Crusca dice che *Aula* è *Stanza reale. Stanza o magione*, spiegava il primo; e il Tassoni vi fece questa postilla: = Se *Aula* fosse voce accettata, s'intenderebbe Corte dalla V. L. *Aula*, non semplicemente Stanza o Magione. =

„ AVOCOLARE. V. A. *Da Vocolo, che val Cieco, significa Accecare.* — „ CRUSCA.

„ AVOCOLO. *Cieco.* V. A. — „ GIUNT. VERON.

Abbiamo in Plauto *Exocularis*, e nel latino de' bassi tempi *Abocellus*.

„ AVOLO, e AVO. *Padre del padre, o della madre, Nonno, ecc.* (Esemp. 2.º) *Bocc. nov. 18. 30.* „ Dell'eredità de' miei passati avoli, niuna cosa rimasa m'è, se non l'onestà. „ CRUSCA.

Talvolta diciamo gli *Avi* per significare generalmente gli antenati della famiglia. E in questo senso par detto dal Boccaccio nel luogo sopracitato.

„ AUSARE. — §. I. *Per Costumare, e Usare.* G. V. „ 12. 113. 2. Il detto Duca Guernieri ha altre volte „ molto pericolose cose sotto pretesto di compagnia, „ usate di fare. „ CRUSCA.

Perchè l'esempio convenga a questo luogo, bisogna leggere, come nella Crusca, *Ausate*. Per altro la stampa del 1559. e quella del Muratori hanno *Usate*. Questo passo appartiene a certo bando latino fatto volgarizzare dal Villani. Chi sa che il traduttore poco esperto non recasse per tal guisa in volgare la frase *Facere ausus est*?

„ AUSONIA. — T. *Geografico, rimasto oggidì a' poeti. Nome, che si dava altre volte all'Italia.* „ *Dant. Par. 8.* E quel corno d'Ausonia, che s'imborga Di Bari, di Gaeta ec. „ ALBERTI.

Onde si è formato anche l'aggettivo *Ausonio*. *Ar. Fur.* 3. 33.

E distruggendo il bel paese ausonio.

„ AUSTERO. *Add. Che ha autorità.* — „ CRUSCA.

Usato come parecchi aggettivi, senz'appoggio d'altro nome, acquista forza di sostantivo equivalente ad Austerità. *Segner. Mann. Lug.* 29. 2. *L'amore appunto è quello che condisce l'austero di tutti gli altri precetti.*

„ AUTORITÀ, ecc. *Facoltà, o Podestà data o da Dio, o dagli uomini, o dalle leggi.* — (Esemp. 4.º)

„ *Dant. Inf.* 4. Genti v'eran con occhi tardi, e gravi, Di grande autorità ne' lor sembianti. „ CRUSCA.

Qui dinota un aspetto maestoso e degno di riverenza.

„ AVVAMPARE. *Propriamente Abbronzare, Pigliar la vampa, Divampare, e alcune volte semplicemente Ardere.* — „ CRUSCA.

Sopprimerei quell' *Abbronzare*, essendo propriamente l' *Avvampare* un Pigliar la vampa, o attivamente, *Suscitar la vampa, Mettere a vampa.*

„ AVVAMPARE. — §. I. *E in att. signif. e per metaf.* (Esemp. 2.º) *Petr. son.* 67. E voi ch'amo-
re avvampa, Non v'indugiate sull'estremo ardo-
re. „ CRUSCA.

Di sette esempj recati a questo paragrafo soltanto il presente è in senso attivo. Tutti gli altri in significato neutro.

Questo verbo si trova pure usato alla maniera neutra passiva. *Dittam. lib.* 6. cap. 14.

Oh quanto è bestia l'uomo, in cui s'avvampa

*Lo vizio di lussuria, e quanto è giusto,
Se, offendendo altrui, offeso inciampa!*

Ar. Fur. 1. 77.

Tutta s'avvampa di dispetto e d'ira.

Quì per metafora, come in quest'altro luogo relativo al participio *Avvampato*. Ivi, st. 70.

*Che non sa che si dica o che si faccia,
Tutto avvampato di vergogna in faccia.*

“ AVVEGNACHÈ, ecc. *Avverbio per lo più di con-*
trapposizione, ecc. Lat. quamquam, etsi. — ”

CRUSCA.

Non è avverbio, ma propriamente congiunzione, siccome le corrispondenti voci latine *Etsi, Quamquam*.

“ AVVEGNADIOCHÈ, e AVVENGADIOCHÈ. *Lo*
stesso, che Avvegnachè, interpostavi la parola DIO,
per proprietà di linguaggio. — ” CRUSCA.

Proprietà che parve all'Ottonelli un trovato assai strano de' tempi antichi. L'uomo egregio, che non lasciava opportunità di professare amore ed ossequio verso la Religione, avrebbe voluto che per riverenza di quel Nome santissimo fosse bandita la prefata maniera, contentandosi d' *Avvegnachè, Ancorchè, e simili*.

Oggidi sì fatta voce è disusata; anzi, come osserva l'Alberti, non pare che mai piacesse a' buoni scrittori.

“ AVVENENTE. *Add. Destro, Gentile, Di maniera graziosa. —* ” CRUSCA.

Si potrebbe notare coll'Ottonelli che questa voce deriva dal suo verbo *Avvenire* in significato di *Convenirsi, Affarsi, Star bene*: del qual senso indicò egli fra gli altri esempj il seguente, che fu poi inserito anche nel Vocabolario. Tes. Brun. lib. 6.

cap. 34. *L' uomo magnanimo si merita virtudi, e grandi onori, li quali s' avvengono a lui. (*)*

» AVVENIRE. Nome, vale l'istesso, che Futuro, » ecc. » CRUSCA.

Dicesi a maniera d'avverbio *Per l'avvenire*, Lat. *In posterum*. Ar. Fur. c. 29. st. 29.

*Per l'avvenir, vo' che ciascuna, ch'aggia
Il nome suo, sia di sublime ingegno.*

» AVVENTURA. — §. II. *Per Pericolo*. Lat. *dis-*
» *crimen*. — » CRUSCA.

Onde *Mettere in avventura*, per Arrischiare, Porre a ripentaglio. Gio. Vill. lib. 10. cap. 100. *Non volle mettere in avventura la persona del Duca contro il Bavoro.*

» AVVENTURARE. — M. V. 7. 89. Se alla fortuna della battaglia non si volea avventurare per » senno, almeno standosi a riguardo si conosceva ec.
» — » CRUSCA.

La copia a penna posseduta dall' Ottonelli aveva *Abbandonare* in luogo d'*Avventurare*. E così ha pure il codice Covoni, le cui differenze sono riportate nella edizione del Muratori. E certo sarebbe voce più propria nel costrutto di questo passo, perchè nell'altro modo è come dire *Avventurarsi alla ventura*.

» AVVERATO. *Add. da Avverare*. Lat. *verus ostens-*
» *us*. — » (Senza esempio.) CRUSCA.

(*) *Avvenente*, chiede il Muratori, perchè da *Adveniensi*? E quindi colloca tal voce fra quelle di cui è tuttavia sconosciuta o dubbia l'origine. Sembra però che se il latino *Advenire* è affinissimo di *Convenire*, a cui non si nega il senso d'Esser proprio, confacevole, proporzionato, facilmente siasi tratta anche da quel primo verbo una simigliante significazione.

Nel senso di Verificato, Adempiuto, Provato in effetto, senso che la Crusca non attribuisce ad *Avverare*. Segner. Pred. 19. num. 6. *Così mi potess'io quì distendere a piacer mio, come io vi mostrerei ciò sempre avverato in ogni età, in ogni popolo, in ogni affare.*

» AVVERSARIO, e AVVERSARO. *Sust.* — §. Per
» lo Demonio. Coll. Ab. Isac. 14. — » CRUSCA.

Anche Dante, nel cant. 8. dell'Inferno:

*Chiuser le porte que' nostri avversari
Nel petto al mio signor, che fuor rimase.*

» AVVEZZATO. *Add. da Avvezzare.* Lat. *assuetus.* — Liv. M. La storia canta, che quella gente
» tocca, e avvezzata della dolcezza d'Italia ecc. » CR.

Quì sembra valere propriamente Lusingato, Allettato, e corrispondere al senso di *Vezzo* per Blandimento.

» AVVISARE. — §. VI. In signif. neutr. pass. *Im-*
» *maginarsi, Prevedere, ecc.* Bocc. nov. 3. 4. S'av-
» visò troppo bene, che'l Saladino guardava di pi-
» gliarlo nelle parole. — » CRUSCA.

Costrutto col quarto caso. Ar. Fur. c. 2. st. 66. /
*Ei già s'avvisa le future angosce
Se lui per Maganzese ella conosce.*

» AVVISARE. — (In signif. neutr. pass.) §. IX.
» Per *Incontrarsi, Affrontarsi.* — » CRUSCA.

= *Stare avvisato*, presso gli antichi, vale *Stare a fronte del nemico per combattere. Stettero avvisati l'un contra l'altro un tempo in sul fiume del Reno ... ed alla fine si partirono senza combattere. Pecor. Oggi Stare avvisato vale lo stesso che Stare avvertito. = Alberti.*

„ AVVOCATO. — §. *Per Protettore. Dant. Par.*
 „ 10. Nell'altra piccioletta luce ride Quell'avvocato
 „ de'templi cristiani. *Pass. 24.* Noi abbiamo appo'l
 „ Padre per avvocato nostro Jesù Cristo giusto. — ”
 CRUSCA.

Nel luogo di Dante leggesi co' migliori testi *De' tempi Cristiani*: poichè si parla di Paolo Orosio che prima di S. Agostino difese la Religione Cristiana, alla quale i gentili imputavano stoltamente le calamità di que' tempi. Non conviene poi ad ambedue gli esempj una sola voce dichiarativa, essendo ben diversa l'*apologia* dalla *protezione*, segnatamente nella immensa distanza dall'uno all'altro soggetto.

AZ

„ AZIONE. *Fatto, Operazione.* — ” CRUSCA.

Per Rappresentazione teatrale. Baldinucci, Vita del Lippi: *Dall'essersi indefessamente esercitato per molti anni nel ballare, schermire, nelle azioni comiche, ecc.*

„ AZZARDARE. *Fare una cosa all'impensata, e*
 „ *Arrischiare.* — *Stor. Semif. 42.* — *Menz. Sat. 6.*
 „ *Rim. 2.* — ” GIUNT. VER.

Accettato questo verbo nel senso attivo per le sopradette autorità, non sembra da proscrivere nel significato neutro passivo, quantunque l'Alberti non possa allegarne che moderni esempj. Così diciamo regolarmente *Arrischiare* ed *Arrischiarsi*, *Avventurare* ed *Avventurarsi*, e simili.

FINE DELLA PARTE I.

ERRORI

CORREZIONI

Pag.	29.	lin.	1.	<i>α'κν'μον</i>		<i>α'κν'μον</i>
	43.	—	15.	luogi		luoghi
	114.	—	25.	<i>Affigere</i>		<i>Affiggere</i>
	147.	—	5.	<i>Waitan</i> (ome	.	<i>Waita</i> (nome
	282.	—	13.	Canzoniero	. . .	Canzoniere
	365.	—	18.	Ma		Me





005678684

Digitized by Google

